

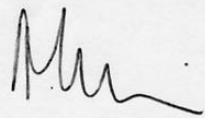
Dipartimento di Sociologia e di Scienza Politica
Dottorato in Scienza Tecnologia e Società XVIII ciclo
Cofinanziato dall'Unione Europea
SPS/10 –Sociologia dell'ambiente e del Territorio

**Rigenerazione urbana e società: analisi comparata di due casi di studio
in Italia ed in Germania**

di Rossana Galdini

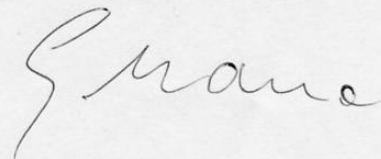
Coordinatore

Prof.ssa Ada Cavazzani



Tutor

Prof. Ezio Marra



Anno Accademico 2005-2006

Rigenerazione urbana e società: analisi comparata di due casi di studio in Italia ed in Germania

di Rossana Galdini

Abstract

La ricerca ha per oggetto i processi di rigenerazione urbana, intesa come fenomeno multidimensionale ed integrato, in cui elementi di riqualificazione fisica si intersecano con aspetti sociali, culturali, economici ed ambientali. Muovendo da un'analisi dei processi di trasformazione in atto nelle città europee, si propone una riflessione sugli aspetti centrali delle politiche urbane e si evidenzia l'interazione tra aspetti sociali, urbanistici, economici e culturali presenti nel processo di rigenerazione urbana.

L'obiettivo è quello di individuare le dinamiche attraverso cui una città medio-grande, utilizzando un complesso sistema di sinergie, riesce a rimettersi in moto, a riqualificarsi e a diventare competitiva. Attraverso l'analisi di una strategia polarizzata sulle aree centrali e visibili della città, qual è quella utilizzata a Genova e di un'altra volta al bilanciamento degli interventi tra centro e periferia, realizzata nella città di Essen in Germania, si evidenziano, sulla base della letteratura esistente, di ricerche sul campo e di interviste qualitative, gli effetti del processo di rigenerazione urbana che ha avuto luogo in queste città negli ultimi quindici anni. Il focus della ricerca riguarda l'osservazione della capacità delle strategie esaminate di legare insieme gli aspetti urbanistici, architettonici e le politiche sociali, di coniugare equità e sviluppo, verificando se i processi in corso siano orientati ad un effettivo bilanciamento sociale o se esiste un'evidente frattura gli interventi di riqualificazione fisica e le azioni rivolte al sociale.

I riferimenti teorici sono finalizzati all'acquisizione di una nuova prospettiva analitica dei processi di rigenerazione urbana. Il tentativo è quello di proporre una chiave di lettura, sui processi in corso, che offra una visione "multidimensionale" dei fenomeni di rigenerazione. Nella seconda parte, la fase empirica, le esperienze di Genova e di Essen sono analizzate, evidenziando la strategia intrapresa, gli interventi più significativi, le politiche culturali e sociali, in relazione alla specificità degli ambiti territoriali.

Nell'ultima parte sono sintetizzate le conclusioni del rapporto di ricerca ed in particolare il nodo irrisolto tra politiche di sviluppo e di rigenerazione e politiche fondate sul principio di equità sociale. La comparazione dei risultati empirici acquisiti attraverso lo studio dei casi consente di avvalorare le ipotesi teoriche, formulate sulla base della letteratura esistente. Lo studio dei processi di rinnovo urbano suggerisce il ricorso ad una politica urbana attiva, orientata verso la sostenibilità delle proprie scelte. Il concetto di rigenerazione urbana, l'integrazione delle politiche, delle strategie, dei saperi, l'orientamento delle politiche urbane verso i bisogni ed i desideri dei cittadini, la partecipazione, la cooperazione sono i concetti chiave di questa ricerca. Sulla base di queste considerazioni, la ricerca individua nell'approccio sociale al rinnovo delle città, un'interessante prospettiva di sviluppo urbano.

Urban Regeneration and Society: cross national analysis in Italy and Germany

Rossana Galdini

Abstract

The topic of the research is urban regeneration, considered as a multidimensional and integrated phenomenon, in which the renewal of physical infrastructures intersects with social, cultural, economic and environmental aspects.

The research analyzes the process of urban renewal in Europe and examines the factors influencing this process as well as the consequences of its implementation, bringing up some reflections, considering the way in which urban policies and urban planning try to answer the new demands, to face up to competition, to stimulate development processes at the local, national and international level. The aim is to identify the dynamics through which a middle-size city, can get moving, regenerate, becoming competitive.

The research provides a cross national analysis of two case-studies, Genoa in Italy and Essen in Germany, observing strategies, actions and instruments which have taken place in these cities in the last fifteen years in order to fight decline and de-industrialization processes. Each experience has been analyzed for its spatial network, for its principal projects and for the emerging elements of the process, for urban strategies, for cultural and social policies. The focus is on the capacity of the observed strategies to put together physical elements and social policies, equity and development. The theoretical analysis preceding the field work examination, aims to bring a contribution to a new perspective of urban regeneration. Specifically, we stress the possibility to set up an urban social development, considered as all the strategies, actions and interventions which aim to satisfy people needs and desires. The first part of the research analyzes the aspects of urban chances and urban development policies. The second one, describes the case-studies; the third offers a comparative analysis between urban regeneration in Genoa and in Essen and summarizes the conclusions of the research, in particular, the conflict between

development and regeneration policies and the social equity based policies still unsolved. The correlation among the themes of the theoretical analysis and the data from the field work carried out in a comparative way, points out some reflections. For example the role of participation, community commitment that become essential both to create helpful neighbourhood and a positive perception of identity and image in people living there. The analysis stresses that the fundamental element in good examples of urban regeneration is the physical scene, that represent the continuity between present and past and between present and future. But through social and cultural local elements regeneration succeeds in acquiring a permanent character and in contributing to the reconstruction of the city's identity. Urban project is the condition necessary but not sufficient, in order to demonstrate regeneration: beyond the "physical things" there must be "the facts", the decisions and the behaviours, the attitudes, the communication between the various subjects, to improve and to implement urban regeneration policies. The field of action of urban regeneration extends, including objectives towards the "physical city" and the "social city".

CURRICULUM VITAE

ROSSANA GALDINI

Indirizzo: Via Arabia n.42 87100 Cosenza
recapiti. telefonici: 0984 25197 349 1091895
E-mail r.galdini@ unical.it
Data di nascita: 01.03.1961

FORMAZIONE

1979

Conseguimento del Diploma di Maturità Classica (60/60) Liceo Classico“B. Telesio” di Cosenza.

1984

Conseguimento della Laurea in Lingue e Letterature Straniere Moderne con la votazione di 110/110 presso l'Università degli Studi “La Sapienza” di Roma. Titolo della tesi: “Strutture e funzioni drammaturgiche nell’opera di Friedrich Dürrenmatt: Der Besuch der alten Dame”.Relatore: prof. Paolo Chiarini.(Prima lingua tedesco, seconda inglese).

2005-2006

Contratto ex art. 33 per il corso di Sistemi Sociali Comparati nell’ambito del corso di laurea specialistica in Disegno Industriale, Facoltà di Architettura di Genova

2006- 2007

Contratto ex art. 33 per il corso di Sistemi Sociali Comparati, corso di laurea specialistica in Scienza Politica, Facoltà di Architettura di Genova.

Luglio 2005

Partecipazione alla Summer School “Modelli di sviluppo delle aree costiere ad elevata strutturazione storica”.

Luglio 2006

Partecipazione alla Summer School “Modelli di sviluppo di aree interne ad alta ruralità.”

BORSE DI STUDIO

1985

Borsa di Studio di ricerca concessa dal Ministero degli Esteri presso l’Università di Vienna.

1988

Borsa di Studio di ricerca concessa dal Ministero degli Esteri presso l’università di Vienna.

1990

Borsa di Studio di specializzazione concessa dal Goethe Institut di Berlino sul tema “ Erlebte Landeskunde in Berlin”.

2001

Borsa di Studio di specializzazione concessa dal Ministero degli

Esteri presso l'Istituto Pedagogico di Klagenfurt /Austria

PARTECIPAZIONI A CONVEGNI E RELAZIONI PRESENTATE

-Relatore nel'ambito del Convegno: Energy, Environment and technological Innovation, Rio De Janeiro, Brasile 4- 7 ottobre 2004.

Titolo del contributo:“ *Urban Requalification and Technological Innovation.*

-Relatore nel Convegno: AISRE 2004, Conoscenza, Innovazione e sviluppo territoriale, Novara ottobre 2004.

Titolo del contributo “ *Rinnovamento urbano e programmi complessi*”.

-Relatore nel Convegno: “ Viaggio nelle città sognate”università di Genova, Facolta' di Architettura. Titolo del contributo *Dal Sogno di Città' Alle Città-Sogno..*

-Relatore nel Convegno: AIS 2004, “Governo delle città e trasformazioni urbane”,Università della Calabria, Arcavacata di Rende 27- 28 ottobre 2004. Titolo del paper:“*Rigenerazione urbana e nuove politiche*”.

-Relatore nel Convegno ERSA 45th Congress of the European Regional Science Association, "Land Use and Water Management in a Sustainable Network Society", Vrije Universiteit Amsterdam, 23-27 August 2005. Titolo dei papers presentati :

1) “*Sructural changes in the tourist industry*”.

2) “*Urban regeneration process: the case of Genoa, an example of integrated urban development approach.*”

-Relatore nel Convegno ESA 7th Conference of European Sociological Association TORUN, Polonia 9th-12th September 2005. Titolo del paper presentato: “*Inequalities and Social Exclusion*”.

-Relatore nel convegno "Mediterranean Tourism Beyond the Coastline:" New Trends in Tourism and the Social Organisation of Space", 22-24 September 2005, THESSALONIKI, GREECE ;Titolo del paper presentato: *Tourism and the city: opportunity for regeneration*”.

-Relatore nel Convegno AISRE XXVI Conferenza italiana di Scienze Regionali Napoli, 17-19 ottobre 2005.

Titolo dei papers presentati:

1. “*Politiche culturali e grandi eventi come strumenti di politica urbana: il caso di Genova.*”

2. “ *Politiche di rigenerazione urbana : il caso di Genova.*”

-Relatore nel X Convegno interdisciplinare IPSAPA/ISPALEM, Udine 3-4 novembre 2005 “ Il mosaico paesistico- culturale come volano per il turismo e come risorsa per le comunità e l'agro-ambiente.”

Titolo del paper presentato:” *Turismo sostenibile come fattore di sviluppo locale*”.”in “*Agribusiness, Paesaggio e Ambiente*”, rivista quadrimestrale, vol. 9, num. 3, marzo 2006.

- Relatore nel Convegno nazionale INU Liguria 2006, Genova 22-23 giugno 2006” Il ruolo del progetto urbano nella riqualificazione della città contemporanea”, titolo del contributo presentato: *“Esperienze di riqualificazione urbana: il programma “Soziale Stadt “ in Germania”* (in corso di pubblicazione).

-Relatore nel Convegno “Turismo sostenibile: Trasformazioni recenti e prospettive future”, Acquappesa (Cosenza), 9 e 10 settembre 2006. Titolo del contributo presentato: *“Turismo, sostenibilità e rigenerazione urbana: il percorso di Genova”* (in corso di pubblicazione).

-Convegno The City: Ideas, Design, People, 9-10 ottobre 2006 Facoltà di Architettura Firenze.

-Partecipazione alla Summer School “Modelli di sviluppo delle aree costiere e rurali ad elevata strutturazione storica”, luglio 2005 .Contributo alla pubblicazione dell’art. *“Un fiume di proposte”* in Francini M.(2005) (a cura di) *Modelli di sviluppo delle aree costiere e rurali ad elevata strutturazione storica*, Università della Calabria, Centro Editoriale e Librario, Rende. Codice ISBN 88-7458-042-8

PUBBLICAZIONI

- *“ Emigrazione di ritorno in Calabria. “ Acri -Lollar- Acri: una famiglia calabrese tra rientro ed integrazione”*. in “Emigrazione” 3 marzo 1989

-*“Rinnovamento urbano e programmi complessi”* in AISRE Atti del Convegno Conoscenza, Innovazione e sviluppo territoriale, Novara ottobre 2004.
ISBN 88-8788-05-7

-*Dal Sogno di Città’ Alle Città-Sogno* in “Viaggio Nelle Città Sognate” (a cura di) Rimondi D., Dipartimento Polis, Facoltà Di Architettura di Genova, 2005.
ISBN 88-87262-48 G .

-AISRE XXVI Conferenza italiana di Scienze Regionali Napoli, Atti del convegno 17-19 ottobre 2005.
Titolo dei papers presentati:
“Politiche culturali e grandi eventi come strumenti di politica urbana: il caso di Genova.”
” Politiche di rigenerazione urbana : il caso di Genova.” ISBN 88-87788-06-5

-*“Tourism and the city: opportunity for regeneration”*, in “Tourismos” 2005 (in corso di pubblicazione) "Mediterranean Tourism Beyond the Coastline:” New Trends in Tourism and the Social Organisation of Space", Thessaloniki, Greece.

-*"Turismo sostenibile come fattore di sviluppo locale".* in "Agribusiness, Paesaggio e Ambiente", rivista quadrimestrale, vol. 9, num. 3, marzo 2006, da pag.205 a pag.210 . ISSN 1594 -784X

-*"Esperienze di riqualificazione urbana: il programma "Soziale Stadt " in Germania"*, in Atti del Convegno nazionale INU Liguria 2006, Genova 22-23 giugno 2006" "Il ruolo del progetto urbano nella riqualificazione della città contemporanea", (in corso di pubblicazione).

-*"Turismo, sostenibilità e rigenerazione urbana: il percorso di Genova"* in Atti del Convegno "Turismo sostenibile: Trasformazioni recenti e prospettive future", Acquappesa (CS), settembre 2006 (in corso di pubblicazione).

ESPERIENZE DI RICERCA

Partecipazione al progetto organizzato dal Centro Orientamento Immigrati dell'Inca- CGIL di Cosenza di attività per l'inserimento degli Immigrati, docente di lingua italiana nei corsi per gli immigrati.

Dal 1996 al 6 gennaio 2003 coordinatrice del Progetto finanziato dalla Comunità Europea Socrates Comenius, del Liceo "Galilei" in collaborazione con il "Burggymnasium" di Essen (Germania), "The Colne community School di Brightlingsea (Inghilterra), ed il "Lycee Europeen" di Villers Cotterets (Francia).

- Dal 1998 Coordinatrice scambi culturali per il Liceo di Paola con il Liceo di Völkermarkt di Klagenfurt (Austria), e con il Burggymnasium di Essen (Germania).

- Partecipazione al Programma RETE – Sviluppo di competenze linguistico-comunicative. Cosenza 2000.

-Partecipazione al progetto ex 60% coordinato dal prof. Marra.
Titolo della ricerca: "La qualità della vita nelle città di mezzo"(2004).

-Partecipazione al progetto ex 60% coordinato dal prof. Palumbo .Titolo della ricerca: "Capitale sociale e governance locale", (2006) Facoltà di Architettura, Università di Genova.

LINGUE STRANIERE E CONOSCENZE INFORMATICHE

Buona conoscenza degli ambienti DOS e Windows

Lingue straniere conosciute:

Inglese, livello avanzato

tedesco, livello avanzato.

ROSSANA GALDINI

CURRICULUM VITAE

Address: Via Arabia 42 87100 Cosenza
Telephone No.: 39 0984 25197; 39 349 1091895
E-mail: r.galdini@unical.it
Date of Birth: March 1st 1961

EDUCATION

1979

Secondary School Diploma, 60/60, Liceo Classico "B. Telesio Cosenza.

1984

Master Degree in Foreign Languages and Literatures, University "La Sapienza" Roma

Final Mark:110/110

Dissertation Title: Strutture e funzioni drammaturgiche nell'opera di Friedrich Dürrenmatt: Der Besuch der alten Dame

Dissertation Advisor: Prof. Paolo Chiarini

2005-2006

Contract ex art. 33 in the course Sistemi Sociali Comparati corso di laurea specialistica in Disegno Industriale, Facoltà di Architettura di Genova.

2006- 2007

Contract ex art. 33 in the course Sistemi Sociali Comparati, laurea specialistica in Scienza Politica, Facoltà di Architettura di Genova.

2005 July

Summer School Participation "Modelli di sviluppo delle aree costiere ad elevata strutturazione storica". Università della Calabria, facoltà di Ingegneria.

2006 July

Summer School Participation "Modelli di sviluppo di aree interne ad alta ruralità."Università della Calabria, facoltà di Ingegneria .

RESEARCH GRANTS AND SPECIALIZATION COURSES

1985

Research Grant by Ministero degli Esteri at the University Vienna.

1988

Research Grant by Ministero degli Esteri at the University Vienna.

1990

Research Grant and Specialization Course, Goethe Institut in Berlin; research title " Erlebte Landeskunde in Berlin".

2001

Research Grant by Ministero degli Esteri, Istituto Pedagogico in Klagenfurt /Austria

EXPERIENCE RESEARCH

-1992 Inca –CGIL Project for Migration, organized by the “ Centro Orientamento Immigrati”of Cosenza.

-1996- 2003 Coordinator of the European Project Socrates Comenius, for the Liceo “Galilei”, in cooperation with “Burggymnasium”di Essen (Germania), “The Colne community School di Brightlingsea (Inghilterra), and the “Lycee Europeen” di Villers Cotterets (Francia).

-1998- 2002 Cultural exchanges Coordinator for the Liceo di Paola (CS), Liceo di Völkermarkt di Klagenfurt (Austria), Burggymnasium di Essen (Germany).

-2000 Programma RETE Sviluppo di competenze linguistico- comunicative, Cosenza .

-2004 Project ex 60%, Coordinator prof. Marra.
Research title: “La qualità della vita nelle città di mezzo”.

-2006 Project ex 60%, Coordinator prof. Palumbo. Research title:“Capitale sociale e governance locale”, (2006) Facoltà di Architettura, Università di Genova.

CONFERENCES

-Conference: Energy, Environment and technological Innovation, Rio De Janeiro, Brasile 4- 7 ottobre 2004.

Title of the paper presented:“ *Urban Requalification and Technological Innovation.*

-Conference: AISRE 2004, Conoscenza, Innovazione e sviluppo territoriale, Novara October 2004.

Title of paper: “ *Rinnovamento urbano e programmi complessi*”.

-Conference: “ Viaggio nelle città sognate”università di Genova, Facoltà di Architettura. Title of the paper “*Dal Sogno di Città’ Alle Città-Sogno.*”.

- Conference: AIS 2004, “Governo delle città e trasformazioni urbane”,Università della Calabria, Arcavacata di Rende 27- 28 ottobre 2004.
Title of the paper:“*Rigenerazione urbana e nuove politiche*”.

- Conference ERSA 45th Congress of the European Regional Science Association, "Land Use and Water Management in a Sustainable Network Society", Vrije Universiteit Amsterdam, 23-27 August 2005. Titolo dei papers presentati :

1) “*Structural changes in the tourist industry*”.

2) “*Urban regeneration process: the case of Genoa, an example of integrated urban development approach.*”

-Conference ESA 7th Conference of European Sociological Association TORUN, Polonia 9th-12th September 2005. Titolo del paper presentato: "Inequalities and Social Exclusion".

- Conference "Mediterranean Tourism Beyond the Coastline: New Trends in Tourism and the Social Organisation of Space", 22-24 September 2005, THESSALONIKI, GREECE ; Titolo del paper presentato: *Tourism and the city: opportunity for regeneration*".

- Conference AISRE XXVI Conferenza italiana di Scienze Regionali Napoli, 17-19 ottobre 2005.

Title of the papers :

1. "Politiche culturali e grandi eventi come strumenti di politica urbana: il caso di Genova."

2. "Politiche di rigenerazione urbana : il caso di Genova."

- Conference: X Convegno interdisciplinare IPSAPA/ISPALEM, Udine 3-4 novembre 2005 " Il mosaico paesistico- culturale come volano per il turismo e come risorsa per le comunità e l'agro-ambiente."

Title of the paper: " *Turismo sostenibile come fattore di sviluppo locale*". in "Agribusiness, Paesaggio e Ambiente", rivista quadrimestrale, vol. 9, num. 3, marzo 2006.

- Conference INU Liguria 2006, Genova 22-23 giugno 2006 " Il ruolo del progetto urbano nella riqualificazione della città contemporanea", titolo del contributo presentato: " *Esperienze di riqualificazione urbana: il programma "Soziale Stadt " in Germania*" (in corso di pubblicazione).

-Conference "Turismo sostenibile: Trasformazioni recenti e prospettive future", Acquappesa (Cosenza), 9 e 10 settembre 2006. Title of the paper: " *Turismo, sostenibilità e rigenerazione urbana: il percorso di Genova*" (in corso di pubblicazione).

-Conference: The City: Ideas, Design, People, 9-10 ottobre 2006 Facoltà di Architettura Firenze.

PUBLICATIONS

- " *Emigrazione di ritorno in Calabria. " Acri -Lollar- Acri: una famiglia calabrese tra rientro ed integrazione*". in "Emigrazione" 3 marzo 1989

- " *Rinnovamento urbano e programmi complessi*" in AISRE Atti del Convegno Conoscenza, Innovazione e sviluppo territoriale, Novara ottobre 2004.

ISBN 88-8788-05-7

- *Dal Sogno di Città' Alle Città-Sogno* in "Viaggio Nelle Città Sognate" (a cura di) Rimondi D., Dipartimento Polis, Facoltà Di Architettura di Genova, 2005.

ISBN 88-87262-48 G .

-AISRE XXVI Conferenza italiana di Scienze Regionali Napoli, Conference Acts 17-19 ottobre 2005.

Title of the papers :

“Politiche culturali e grandi eventi come strumenti di politica urbana: il caso di Genova.”

” Politiche di rigenerazione urbana: il caso di Genova” ISBN 88-87788-06-5

-*“Tourism and the city: opportunity for regeneration”*, in *“Tourismos”* 2005 (forthcoming), *“Mediterranean Tourism Beyond the Coastline:”* New Trends in Tourism and the Social Organisation of Space”, Thessaloniki, Greece.

- Summer School *“Modelli di sviluppo delle aree costiere e rurali ad elevata strutturazione storica”*, luglio 2005. Contributo alla pubblicazione dell'art. *“Un fiume di proposte”* in Francini M.(2005) (a cura di) *Modelli di sviluppo delle aree costiere e rurali ad elevata strutturazione storica*, Università della Calabria, Centro Editoriale e Librario, Rende. Codice ISBN 88-7458-042-8
-*“Turismo sostenibile come fattore di sviluppo locale”*. in *“Agribusiness, Paesaggio e Ambiente”*, rivista quadrimestrale, vol. 9, num. 3, marzo 2006, da pag.205 a pag.210 . ISSN 1594 -784X

-*“Esperienze di riqualificazione urbana: il programma “Soziale Stadt “ in Germania”*, in Atti del Convegno nazionale INU Liguria 2006, Genova 22-23 giugno 2006” *“Il ruolo del progetto urbano nella riqualificazione della città contemporanea”*, (forthcoming).

-*“Turismo, sostenibilità e rigenerazione urbana: il percorso di Genova”* in Atti del Convegno *“Turismo sostenibile: Trasformazioni recenti e prospettive future”*, Acquappesa (CS), settembre 2006 (forthcoming).

LANGUAGES AND COMPUTER SKILLS

English: Advanced

German: Advanced

Operative Systems Windows and Mac. Microsoft Office (Word, Excel, Power Point); SPSS browsers for web surfing (Internet Explorer, Netscape).

Dottorato in “Scienza Tecnologia e Società. XVIII Ciclo**Rossana Galdini**

Titoli	Relatori	Date
1.Laboratori di informatica	Walter Greco (Università della Calabria)	10-11 gennaio 2003
2. Strumenti dell'analisi sociologica	Chito Guala (Università di Torino)	13 - 17 gennaio 2003
3.Problemi della globalizzazione	Paolo Ceri (Università di Firenze)	21 gennaio 2003
4.Intorno all'insediamento di Melfi	Franco Chiarello	22 gennaio 2003
5.Sviluppo locale	Carlo Carboni	23 gennaio 2003
6.La ricerca bibliografica	Walter Greco (Università della Calabria)	24- 25 gennaio 2003
7.L'economia sociale	Serge Latouche (Università di Parigi)	27-31 gennaio 2003
8.La questione della terra in Brasile	Sandra Martini Vial (Università Porto Alegre-Brasile)	7 febbraio 2003
9.La proposta analitico interpretativa di Beck	Walter Privitera (Università di Milano)	10 – 14 febbraio 2003
10. Analisi delle società post-moderne	Paolo Virno (Università della Calabria)	24 – 28 febbraio 2003
11.Metodologia quantitativa	Annalisa Tota M. Gobo (Università di Milano).	10 – 14 marzo 2003
12. La guerra in Iraq	Giordano Sivini (Università della Calabria)	27 marzo 2003
13.La strategia statunitense	Annamaria Vitale (Università della Calabria)	3 – 4 aprile 2003
14.Le dinamiche del mutamento	Laura Fiocco (Università della Calabria)	7 – 11 aprile 2003
15.I movimenti sociali	Maurizio Lazzarato	14- 18 aprile 2003

Programma dei seminari “Scienza , Tecnologia e Società

TITOLI	RELATORI	DATE
Lo sviluppo locale autosostenibile, teorie, metodi, strumenti, esperienze	Alberto Magnaghi	4-6 dicembre 2003
Uso didattico dei mezzi audiovisivi	Agostino Conforti	15-19 dicembre 2003
La città	Giandomenico Amendola	15-19 marzo 2004
Uso didattico dei mezzi audiovisivi - Laboratorio Multimediale	Agostino Conforti	29 marzo-30 aprile 2004
Laboratorio Multimediale	Agostino Conforti	5 – 6 aprile 2004
Sociologia della città	A. Mela	10-11 maggio
Le Reti	F. Piselli	18 maggio 2004
Il Capitale Sociale	Piselli	19 maggio 2004

Partecipazione a convegni

- Convegno “I grandi eventi”, Casa delle Culture, 14-15 gennaio 2003, Cosenza
- Convegno”Città e regioni metropolitane in Europa”, 26-28 giugno, Teatro dell’Arte, Triennale di Milano
- Conferenza “Challenging Urban Identities” , 25-27 Università degli Studi di Milano, Bicocca, 2004
- Seminario Urbanistica, Facoltà ingegneria Unica, 10 febbraio 2004
- Seminario “La modernità liquida”, Teatro Rendano, Cosenza, 23 maggio, 2004
- Seminario “Interkulturelle Handlungskompetenz,” Dip. Economia e Statistica Unical Calabria, 6 aprile 2004
- Seminario “La città bella,”Università Reggio Calabria, 12 aprile
- Seminario “La città contemporanea”, Università Reggio Calabria, 29 aprile
- Seminario “La città ed il tempo”, Università Reggio Calabria, 30 aprile.
- Seminario “Il pensiero ed il piano” Università di Napoli, 12 maggio 2004
- Convegno, “La qualità della vita nelle città medie”, Università Bicocca Milano, 22 settembre 2004.
- Convegno, “Urban civilization: from Yesterday to the Next Day”,Università Bicocca, Milano 22-25 settembre.
- XXV Conferenza AISRe Università del Piemonte Orientale Novara, 6-8 ottobre 2004.
- Governo delle città e trasformazioni urbane, Università della Calabria 27-28 ottobre, 2004.
- Konferenz “Koooperation und Vernetzung”, Essen, 12-14 settembre 2005
- Convegno “The City: Ideas, Design, People”, 9-10 ottobre 2006 Facoltà di Architettura Firenze.

Soggiorni di ricerca all'estero

- 2- 30 agosto 2004 soggiorno per attività di ricerca, a Essen.
- 5-16 settembre 2005 soggiorno per attività di ricerca presso l’Universität Duisburg-Essen.
- 30 luglio-18 agosto 2006 soggiorno per attività di ricerca ad Essen, presso l’Universität Duisburg-Essen.

RIGENERAZIONE URBANA E SOCIETÀ: ANALISI COMPARATA DI DUE CASI DI STUDIO IN ITALIA ED IN GERMANIA

Indice

Introduzione	19
Obiettivi ed ipotesi	23
Metodologia e fasi della ricerca	26
I risultati della ricerca	28

PARTE PRIMA

LE TRASFORMAZIONI URBANE: ASPETTI SOCIALI E PRESUPPOSTI TEORICI

1. La città come sistema sociale globale	29
1.1 Immagini e forme della città emergente	29
1.2 I processi di trasformazione urbana: la città “frammento	31
1.3 La crisi della città industriale	34
1.4 Una difficile transizione: dalla città moderna alla città contemporanea	36
1.5 La città come sistema locale territoriale	40
1.6 La città contemporanea come luogo di elaborazione culturale e simbolica	42
2. Nuove m Morfologie urbane	49
2.1 La ricostruzione sociale dei luoghi	49
2.2 Le dinamiche demografiche della città	52
2.3 Una nuova morfologia sociale	54
2.4 Nuovi fruitori metropolitani e nuovi stili di vita	58
2.5 Cambiamento sociale e città: riflessioni	62
3. Rigenerazione urbana come percorso di trasformazione sociale	65
3.1 Rigenerazione urbana: una metafora per la rappresentazione della città	65
3.2 Esperienze di rigenerazione urbana a confronto	69
3.3 Le strategie per il rilancio della città	72
3.4 Una nuova commistione tra piano e progetto	76
3.5 La città e i suoi diversi attori sociali: conflitti e convergenze	78

4. Le politiche comunitarie e la città	82
4.1 Le linee operative di politica territoriale	82
4.2 Le politiche comunitarie e lo sviluppo urbano sostenibile	84
4.3 I programmi complessi	88
4.4 Gli esiti del programma di iniziativa comunitaria Urban	92
4.5 Una nuova questione urbana	95
5. “Cultural led regeneration”: effetti delle politiche culturali sul rinnovo urbano	100
5.1 Il ruolo della cultura nei processi di rigenerazione urbana	100
5.2 Politiche culturali in Europa	102
5.3 “City marketing”: uno strumento per lo sviluppo della città	105
5.4 “Event marketing :” promozione ed immagine della città	106
5.5 I grandi eventi e la qualità sociale della città	110
5.6 Considerazioni	112
PARTE SECONDA	
L’ANALISI DEI CASI DI STUDIO: MODALITÀ E PROSPETTIVE	
6. Genova: la città “svelata”	116
6.1 Premessa	116
6.2 Verso la riscoperta della città	122
6.3 Il contesto socio-economico	125
6.4 Le trasformazioni strutturali: dall’industria alla cultura	128
6.5 Le trasformazioni sociali: la città “frammento”	131
6.6 La strategia urbana tra conservazione ed innovazione	134
6.7 Gli strumenti	139
6.8 Genova: da laboratorio di “intenzioni” a laboratorio di “azioni”	150
7. Genova e la sua immagine: connotazione storica e contemporanea	162
7.1 La reinvenzione della città: aspetti strutturali e simbolici	162
7.2 La città diventa scena: il city marketing per la promozione della città	165
7.3 Genova e gli eventi	167
7.4 Genova Capitale Europea della Cultura	169
7.5 Prospettive per il futuro	171
7.6 Considerazioni	175

8. Essen :”die graue Maus”	182
8.1 Premessa	182
8.2 Il profilo di Essen. I motivi della scelta	185
8.3 Il contesto socio-economico	188
8.4 “Der Pott kocht”	192
8.5 Le politiche di “Strukturwandel” in Germania	193
8.6 La strategia: dalla produzione industriale all’investimento culturale	196
8.7 Il contesto per le politiche sociali	198
8.8 Il programma federale “Die Soziale Stadt”	203
8.9 Gli strumenti di rinnovo urbano sociale ad Essen	207

9. Cultura, ambiente e società a Essen	216
9.1 L’immagine della città	216
9.2 Dalle cattedrali dell’industria all’industria del loisir	218
9.3 Cultura, arte e valorizzazione economica	220
9.4 La città diventa scena: “die Lichtwochen”	221
9.5 Le politiche per la sostenibilità ambientale	222
9.6 “Die grüne Stadt”	225
9.7 Cooperazione, consenso e partenariato:ledirezioni dello sviluppo urbano	228
9.8 Bilanci e prospettive	230

PARTE TERZA

I RISULTATI DELLA RICERCA

10. Genova ed Essen: due casi a confronto	232
10.1 Le strategie di rilancio delle città europee: spunti di riflessione	232
10.2 Tendenze del rinnovo in Germania: criticità e punti di forza	234
10.3 Tendenze in Italia: criticità e punti di forza	236
10.4 Politiche per la partecipazione e l’attivazione	240
10.5 I processi di due città in azione: analogie e divergenze	243
10.6 I risultati della ricerca	246
10.7 Due diversi approcci alla rigenerazione urbana	254
10.8 Il paesaggio urbano dalla ricostruzione alla reinvenzione	257
10.9 Immagini nuove, vecchi problemi: i dilemmi della rigenerazione urbana	260
10.10 Considerazioni conclusive	264
Indicazioni di lavoro	269
Appendice metodologica	277
Bibliografia	286

Rigenerazione urbana e società: analisi comparata di due casi di studio in Italia ed in Germania

“Ogni epoca si contraddistingue per una propria idea di città. Un modello, talvolta condiviso, talvolta imposto, talvolta subito, ma certamente dominante nella cultura di una comunità. Soprattutto perché la città è proprio il luogo dove ogni individuo diviene parte di una comunità, ne condivide modi di vita cultura, visione, oltre che evidentemente, lo spazio fisico. La città genera i modelli e ne è al tempo stesso espressione”.¹

Introduzione

La ricerca prende in esame il tema della rigenerazione urbana, intesa come fenomeno multidimensionale ed integrato, in cui elementi di riqualificazione fisica si intersecano con aspetti sociali, culturali, economici ed ambientali.

Le realtà urbane spesso considerate come entità negative destinate ad un'evoluzione verso nuove indifferenze localizzative e dispersioni territoriali rappresentano ancora oggi un luogo straordinario di innovazione e di trasformazione. Molte di esse hanno evidenziato negli ultimi quindici anni la capacità di promuoversi attraverso efficaci politiche urbane e territoriali riuscendo ad invertire la tendenza al declino in campo economico e sociale.

Muovendo dal concetto di città come sistema sociale globale, in cui la dimensione economica, quella politica e socioculturale interagiscono in modo reciproco², si analizzano i processi di trasformazione in atto nelle città europee e gli aspetti centrali delle politiche di rigenerazione urbana. L'ipotesi che si tenta di verificare è se, da una prospettiva sociologica, la rigenerazione urbana che ha interessato numerose città in Italia e in Europa, abbia avuto gli esiti positivi attesi, adeguandosi ai bisogni ed ai desideri insoddisfatti della società. Attraverso lo studio di due esempi ritenuti significativi e fortemente innovativi, in relazione ad altre esperienze di rigenerazione urbana in Europa, si propone una riflessione sul concetto di città, sulle trasformazioni avvenute, sugli effetti sociali dei profondi cambiamenti in atto. I processi di riqualificazione, di promozione dell'immagine e la definizione di nuove opportunità di sviluppo realizzate a Genova e nell'area mineraria nel nord della Ruhr, a Essen offrono spunti interessanti per riflettere sulle politiche di rigenerazione urbana.

¹ Benjamin W¹.(1982), *Passagen-Werk*, Frankfurt am Main.

² Bagnasco A. (1999), *Tracce di comunità*, Il Mulino Bologna.

La città contemporanea evidenzia oggi la sua natura dinamica, il suo essere città-flusso³, attenta alla sua eredità storica ma governata dal movimento, dalla trasformazione, dalla transitorietà. Le aree metropolitane sono attraversate da grandi processi di trasformazione a causa dei cambiamenti strutturali dell'economia urbana. La globalizzazione, la trasformazione della domanda sociale, la terziarizzazione, la delocalizzazione delle imprese, la crescente varietà etnica, sociale e culturale della popolazione, le nuove forme di marginalizzazione ed esclusione, l'avvento della cosiddetta New Economy, la diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione, l'accresciuta mobilità sociale e territoriale della popolazione sono alcuni dei fattori di questo cambiamento epocale. Il vecchio assetto urbano, fisico, economico e sociale è venuto meno sotto la spinta cumulativa di questi elementi.⁴

La città si trasforma, cambiano le modalità, i soggetti che promuovono le trasformazioni, le loro intenzioni, le tecniche che utilizzano, gli esiti che si conseguono. Inoltre ogni trasformazione al di là dell'aspetto concreto è il risultato di intenzioni, di tradizioni, di storia, di immagini di culture all'interno delle quali la trasformazione ha preso forma.

La città si presenta come luogo di co-presenza di mille figure sociali e mille tribù metropolitane. *“Una città che attrae ed allontana, frammistione di case e di officine, uffici, negozi, una città multi-etnica e pluriversa, incrocio di mille dialetti e nella quale cambiano i concetti di appartenenza, cittadinanza, rappresentanza, identità”*.⁵ Proprio la complessità della città contemporanea rende ineludibile l'esigenza di un nuovo progetto, di politiche urbane volte a realizzare delle situazioni future che possano essere riconosciute valide e per le quali valga la pena di mobilitare risorse umane, fisiche e monetarie.

Nella città contemporanea tendenze e scenari nuovi o post convivono, con intensità e modalità variabili, con la città “moderno-tradizionale”. Il rapporto tra vecchio e nuovo nella trasformazione dell'assetto e delle identità territoriali assume una centralità assoluta in questo momento, in cui il mutamento principale per quanto riguarda la forma fisica della città è il passaggio dall'espansione al riuso, inteso come rifunzionalizzazione e risemantizzazione di parti della città esistente.

Oggi la nuova progettualità individua i propri limiti e le linee direttive non solo nelle risorse economiche, nelle compatibilità politiche, ma soprattutto nella gente, nelle sue culture, nei suoi stili di vita. L'esigenza che si va affermando anche da parte di un gran

³ Castells M., *La nascita della società in rete*, Università Bocconi Editore, Milano 2002.

⁴ Amendola G. (1997), *La città Postmoderna*, Laterza, Bari.

⁵ Secchi B. (2000) *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Bari.

numero di urbanisti è di un *planning*” fondato sulla domanda della gente. Progettare “*with people in mind*” è l’imperativo imposto dai fatti.⁶

Amendola⁷ sottolinea la straordinaria coerenza esistente nella nostra epoca tra cultura e forma urbana. Tuttavia la città è anche espressione delle incoerenze della società, delle sue contraddizioni, di criticità che molto spesso non rientrano nei programmi e nelle azioni di rigenerazione della città. La norma in passato era sempre la distanza tra la forma, la cultura e i rapporti sociali. Anche Habermas⁸ suggerisce un’idea simile della città, affermando sul finire della modernità che “*La nostra concezione della città è strettamente legata al nostro modo di vita. Questo modo di vita si è evoluto in modo tale che la concezione che abbiamo ereditato della città non si può più sviluppare in simbiosi con esso.*”

Dagli anni Novanta in Italia ed in generale in Europa, sono state varate da parte dell’Unione Europea le nuove politiche integrate che per alcuni aspetti casi possono essere viste come casi di successo. Se si considera la somma di queste occasioni come uno sforzo di auto-organizzazione della progettualità locale, questa somma appare importante. Ripropongono spesso un’idea del rinnovo urbano in senso fisico, architettonico, urbanistico di ogni processo di rigenerazione urbana. Solo la riflessione in seguito ai programmi europei ha spostato l’attenzione anche sugli aspetti dello sviluppo sociale ed economico, intesi come componenti ineludibili di ogni processo di rinnovo urbano. Molti meccanismi messi in moto per rigenerare le città hanno avuto importanti effetti in altri settori; hanno costretto a riflettere sulla convenienza di talune politiche locali e hanno permesso alle città di apprendere come fare per ottenere i finanziamenti, elaborare i progetti, gestirne la realizzazione.

Quello che appare cambiato oggi in Europa, al di là di grandi realizzazioni che hanno modificato l’immagine delle città, è la grande trasformazione d’uso della città, le pratiche ed i luoghi a partire dalla quotidianità, le modalità con cui si svolge la loro vita, l’immaginario collettivo. Elemento centrale è assunto dalla quotidianità come attenzione alla comunità, alla cultura, ai valori degli individui, ai loro desideri. Centralità, fruibilità, bellezza, varietà sono elementi ritenuti ormai indispensabili. La città si frammenta in un insieme difficilmente riconducibile ad un’unità, ma proprio la pluralità di questi frammenti costituisce la caratteristica dell’esperienza della “nuova” città e la sua grande risorsa.

⁶ Chalas Y., *Les logiques de l’abiter: besoin, désir et nostalgie d’être*, in <Espaces et Sociétés>, n.68, 1992, p.155
Chalas scrive: “Il bisogno ha degli oggetti, il desiderio non ne ha. Il soddisfacimento del bisogno è tangibile, misurabile, si può valutare(...): Niente di tutto questo per il desiderio: Né soddisfacimento, né pause, ma una ricerca senza fine e senza un oggetto reale”.

⁷ Amendola, op. cit. L’autore scrive: “Oggi esiste una sorta di concentricità tra forme architettoniche, urbane, economiche e culturali: la città ritrova una nuova coerenza con la società, di cui anzi esprime le nuove connotazioni.

⁸ Habermas J. (1998), *L’inclusione dell’altro*, Feltrinelli, Milano.

L'esigenza di reinvenzione della città necessita di politiche che riguardano non solo la base produttiva ma anche la forma urbana e soprattutto l'idea che della forma urbana hanno gli abitanti. Emerge sempre più forte la necessità di porre " le persone al centro", di guardare al quotidiano, ad una dimensione "alla piccola scala" che possa dar luogo a scelte condivise, superamento di criticità, miglioramento della qualità della vita urbana.

I nuovi fenomeni di frammentazione urbana sembrano esigere nuovi strumenti per l'azione pubblica. L'integrazione di interventi sulla *città fisica e sulla città sociale* si presenta come un approccio innovativo sia per le pratiche di pianificazione urbanistica che per le politiche sociali. Non più politiche settoriali, ma politiche trasversali riferite ad alcuni ambiti problematici.

Nell'ambito delle possibili strategie di rinnovo urbano la ricerca prende in esame quelle che si richiamano ad una qualità sociale della città. Si farà riferimento a programmi basati sulle esigenze dei destinatari e non sulla definizione esogena degli obiettivi. Secondo questa idea del rinnovo urbano le priorità di intervento sono riservate alla conservazione ed allo sviluppo delle strutture e delle risorse esistenti. L'aspetto caratterizzante è il rafforzamento dell'identità della struttura urbana a partire dalle proprie potenzialità, dalle risorse endogene di cui la comunità locale dispone. Elemento fondamentale nei buoni esempi di rigenerazione urbana è lo scenario fisico, che rappresenta la persistenza e la continuità tra presente e passato e tra presente e futuro. Ma è solo attraverso elementi di natura sociale ed economica che l'assetto fisico riesce ad assumere carattere di permanenza ed a contribuire alla ricostruzione dell'identità urbana. Dalle contraddizioni e dalle ambiguità delle politiche di rigenerazione urbana la ricerca trae le sue finalità. Prende in esame le possibilità di uno sviluppo urbano sociale, definendo con questo concetto l'insieme delle politiche, delle strategie e delle azioni che hanno nell'orientamento ai bisogni e ai desideri degli abitanti la loro principale caratteristica. Sulla base di considerazioni teoriche e delle indicazioni che l'esperienza tedesca in particolare suggerisce, la tesi che si intende sostenere è che un approccio alla rigenerazione urbana per programmi e politiche territorialmente circoscritte (*area based initiatives*), può rappresentare un importante fattore di successo nelle politiche di rinnovo urbano. La definizione degli obiettivi a partire dalle esigenze e dai desideri degli abitanti, la valorizzazione delle risorse e dei potenziali endogeni esistenti, la cooperazione ed il consenso sono elementi imprescindibili di ogni processo di rigenerazione urbana.

Obiettivi ed ipotesi

Come si trasformano le città? Qual è il percorso che stanno compiendo? Siamo di fronte a processi di rinnovo reale o si tratta di interventi di riqualificazione distanti da una vera e propria “rigenerazione”?

Muovendo da questi interrogativi e considerando la valenza del termine rigenerazione, la ricerca prende in esame i processi di trasformazione in corso nelle città europee, evidenziando le fondamentali strategie, le politiche gli interventi avviati nelle città europee. Il tentativo è quello di individuare le condizioni necessarie e sufficienti per ottenere un effettivo processo di rigenerazione urbana. Oggetto di approfondimento sono alcune delle politiche adottate nelle aree metropolitane in Italia ed in Europa, le motivazioni che le hanno prodotte, le loro caratteristiche sostanziali, le modalità di intervento, la tipologia degli attori coinvolti, il ruolo delle amministrazioni locali e delle parti sociali.

La ricerca, prenderà in considerazione due ordini di problemi: considerati i processi di trasformazione in corso delle realtà urbane, in che modo le innovazioni delle politiche di rinnovo urbano e dei sistemi di pianificazione tentano di dare risposte a nuove domande, quali effetti ciò comporta in termini di modalità di interventi, di governo.

Il secondo è dato dalla necessità di comprendere se effettivamente le politiche di intervento che si prefiggono specifici obiettivi come promuovere equità sociale, competitività economica e salvaguardia dell’ambiente, proponendo strumenti complessi per la costruzione di politiche pubbliche, riescano effettivamente a migliorare la qualità della vita o garantiscano un miglioramento effettivo delle aree urbane. In sostanza possono queste politiche incidere sui processi di declino urbano e a quali condizioni? O devono essere interpretate come mere politiche simboliche di un soggetto pubblico sempre più lontano dalla vita urbana quotidiana? Centrale per il successo sembrano essere le forme e le modalità di innovazione dell’azione pubblica locale all’interno di un’arena decisionale aperta da una moltitudine di attori diversi. L’attenzione si sposta dallo spazio agli attori. I cittadini diventano destinatari e co-produttori dello spazio.

L’obiettivo centrale del lavoro è, la verifica, attraverso lo studio di due casi significativi, degli effetti del processo di rigenerazione urbana ed in particolare della possibilità dei modelli presi in esame di coniugare insieme equità e sviluppo. Dopo la realizzazione dell’indagine su un modello di sviluppo che può essere definito *centripeto*, caratterizzato cioè, dalla concentrazione degli interventi nelle aree centrali, come quello di Genova, si prenderà in esame un modello in cui gli interventi sono stati equamente distribuiti tanto nelle zone centrali quanto in quelle periferiche, rappresentato dalla città di

Essen in Germania. L'intento non è quello di individuare un caso esemplare, da considerare come modello, quanto, piuttosto, il tentativo di delineare un quadro sufficientemente ampio per evidenziare le principali linee che contribuiscono a rappresentare la rigenerazione urbana in Europa. La varietà degli approcci al tema della rigenerazione urbana, dimostra infatti, come non sia possibile pensare a modelli precostituiti, ma piuttosto a sperimentazioni diverse strettamente correlate a specificità economiche e sociali, alle tradizioni culturali ed alle vocazioni dei singoli paesi.

Il focus della ricerca è l'osservazione della capacità dei modelli esaminati di legare insieme gli aspetti urbanistici e le politiche sociali, verificando se i processi in corso siano orientati ad un effettivo bilanciamento sociale o se esiste un'evidente frattura gli interventi di riqualificazione fisica e le azioni rivolte al sociale.

La ricerca studia e successivamente tenta di comparare i due casi di studio, verificando in queste realtà, il grado di realizzazione delle politiche di rinnovo urbano e lo stato di attuazione di questi processi in Italia rispetto alla Germania. I motivi della scelta di un paese come la Germania sono diversi; tra gli altri un processo di rigenerazione urbana di lunga data ed una recente pianificazione urbanistica che di fronte alla complessità dei problemi da affrontare, ha optato per una forma di collaborazione con i vari attori - dalle imprese private agli abitanti - coinvolti nello sviluppo della città.

Sulla base delle analisi delle problematiche relative ai processi di rigenerazione urbana e riferite, in particolare, ai casi di studio, ci si propone di seguire le seguenti linee di ricerca.

- I soggetti collettivi come protagonisti del rinnovo urbano. I processi di rigenerazione urbana si identificano in primo luogo con le azioni di trasformazione delle strutture fisiche, funzionali e sociali della città, sia in quelli attuati da soggetti pubblici che in quelli indotti da altri operatori che di fatto si configurano come soggetti collettivi e non possono essere riferiti ai soli programmi di intervento pubblico. Questa prospettiva più ampia comporta una diversa attenzione alle relazioni sociali, ai contesti locali ed alla vita quotidiana che, nel loro insieme costituiscono gli ambiti potenziali su cui riflettere per costruire efficaci politiche di governo locale.

- Le politiche sociali per un'idea di città europea solidale. Si tratta di dar voce all'esigenza di un'alternativa alle politiche di rigenerazione urbana che fanno leva solo sulla ripresa degli aspetti economici della città. In molte aree urbane si verifica oggi da una parte una progressiva differenziazione degli spazi urbani e allo stesso tempo una segregazione strutturale della popolazione, fenomeni che sono alimentati da politiche di

sviluppo orientate quasi esclusivamente al mercato. In questo senso la ridefinizione delle politiche sociali sulla base dei quartieri può dar vita ad un modello solidale di città europea.

- La cultura come valido propellente capace di innescare programmi complessi di rigenerazione urbana e processi virtuosi di sviluppo. In questo senso lo sviluppo delle attività culturali, può diventare uno dei modi di leggere, far leggere e rappresentare un territorio, consolidandone le identità tradizionali e disegnandone di innovative. Una delle questioni strategiche che si aprono per le aree urbane è come leggere la ricaduta territoriale delle trasformazioni culturali a scale diverse, inclusa quella metropolitana. Si tratta di verificare inoltre, se i processi di rinnovamento urbano e di rilancio della immagine della città possono essere ottenuti attraverso un'offerta che qualifichi la città in termini di attrazione di soggetti esterni, politiche culturali adeguate, grandi eventi, se la città rinnovata attiri effettivamente anche investimenti da parte di grandi holding e corporation.

- Le politiche di rigenerazione urbana intese come politiche integrate. L'integrazione dovrebbe riguardare sia la dimensione orizzontale (politiche urbanistiche, sociali, ambientali, economiche), sia quella verticale (amministrazione centrale, locale, di quartiere). Il rinnovo urbano tradizionale è stato interpretato soprattutto come riqualificazione e dunque dominato dalla dimensione fisica. Tuttavia l'intervento formale e funzionale sulle città ha influito innegabilmente sulle condizioni di vita degli abitanti, ma questo aspetto è stato a lungo ignorato.

-La partecipazione ed il consenso come "infrastruttura essenziale" nella costruzione di una città - impresa e nella difesa della propria identità territoriale. Il rinnovamento urbano che ha come presupposto e strumento attuativo fondamentale la definizione di una strategia urbana, può nascere solo da un gioco allargato, interattivo tra attori diversi. Nelle città europee del XXI secolo il ruolo della partecipazione è essenziale. Questa considerazione si basa sulla convinzione che uno sviluppo urbano attento alle problematiche sociali debba basarsi in misura maggiore sui bisogni ed i desideri dei suoi destinatari. Pur riconoscendo le trasformazioni nella governance urbana, dovuta alla cooperazione tra attori statali, imprenditoriali e sociali nei processi di pianificazione e soluzione dei conflitti, la prospettiva è quella di non limitare il ruolo del pubblico alla sola funzione di coordinamento ma di continuare ad assegnarli una funzione attiva nei processi di trasformazione urbana.

Metodologia e fasi della ricerca

Sotto il profilo dei contenuti, la ricerca si articola in tre fasi.

Nella prima fase, muovendo da un'analisi dei processi di trasformazione in atto nelle città europee, si propone una riflessione sugli aspetti centrali delle politiche di rigenerazione urbana. La ricerca riguarda la definizione concettuale del fenomeno "rigenerazione" sulla base della letteratura esistente e dei contributi apportati dai convegni, seminari e dibattiti svoltisi sull'argomento. In particolare vengono prese in esame le strategie messe in atto nelle aree urbane in termini di dotazione infrastrutturale, qualità ambientale, recupero di aree marginali, centri storici, con particolare attenzione verso le politiche di incentivazione e valorizzazione turistica e culturale, le azioni rivolte al sociale e le esperienze di partecipazione da parte dei diversi attori. Successivamente l'attenzione è focalizzata sulle nuove procedure di programmazione urbana e territoriale e sui rapporti tra queste e l'urbanistica tradizionale. Tale approfondimento viene condotto nella convinzione che le attuali esperienze possano rappresentare un terreno fertile di idee e di riflessioni da leggere criticamente, dato che il progetto della città appare ineludibile.

La seconda fase del lavoro è dedicata alla ricerca sul campo in Italia ed in Germania e la successiva presentazione nel dettaglio e singolarmente dei casi di studio prescelti. La ricerca osserva alcune delle operazioni progettuali ad oggi sviluppate e la loro sorprendente capacità di mettere in atto strategie di rilancio. Si tratta in gran parte di progetti realizzati, molte delle trasformazioni descritte, infatti, sono state completate con effetti positivi sia in termini di attrazione di nuove attività economiche, sia di miglioramento della qualità urbana e territoriale.

Il focus della ricerca riguarda due aspetti principali:

a) l'osservazione della capacità del modello esaminato di legare insieme gli aspetti urbanistici e le politiche sociali. Infatti, al di là degli aspetti più immediatamente visibili, la ricerca in corso tenterà di approfondire alcuni aspetti, cercando di evidenziare se il processo di rigenerazione urbana in atto sia riuscito effettivamente ad innescare un processo di riequilibrio sociale e di coinvolgimento collettivo. Centrale è il ruolo che la partecipazione svolge nell'ambito dei processi di rinnovo.

b) Il secondo aspetto riguarda la rilevanza che gli aspetti simbolico-culturali assumono nei processi di rigenerazione urbana. L'analisi delle componenti *soft*, del loro ruolo all'interno della città contemporanea fa emergere la considerazione che il loro potenziamento produca effetti significativi anche sugli aspetti *hard*. Molti studiosi

ribadiscono la centralità della cultura, come volano capace di innescare progetti complessi di rigenerazione urbana e processi virtuosi di sviluppo.

La fase empirica della ricerca prevede l'utilizzo di interviste semistrutturate a testimoni significativi, realizzate su tutto il territorio urbano a Genova e ad Essen. I criteri metodologici utilizzati per selezionare i casi di studio sono esposti nell'appendice metodologica. I colloqui sono incentrati sia sul tema della trasformazione della città sia sul processo di rinnovamento che ha investito Genova e Essen dagli anni novanta in poi. A tal fine si tenta di conoscere l'opinione di alcuni "testimoni privilegiati" che vivono la città. Attraverso una serie di interviste ci si propone di dar voce, oltre che ad alcuni studiosi ed addetti ai lavori, impegnati direttamente o indirettamente nelle trasformazioni in atto, anche ad altri interlocutori rappresentanti diversi gruppi e diversi modi di sentire la città per avere, accanto ad una visione a volte celebrativa anche quella di chi, invece, ha la competenza dell'abitare e vivere la città.

L'obiettivo che ci si pone, è quello di facilitare la riflessione sulla città come un insieme unitario di problemi, opportunità e prospettiva e di conoscere oltre alla visione di chi indugia sugli aspetti di un riuscito *restyling*, anche un'opinione diversa, atta a svelare ciò che una bella facciata nasconde. Il tentativo è quello di comprendere gli effetti del processo di rigenerazione secondo diverse prospettive e giungere a rappresentazioni della città non solo dal lato dei produttori e regolatori dello spazio ma anche da quello dei cittadini e fruitori. Le interviste realizzate sono rivolte a tre categorie di persone: i politici, i tecnici cioè gli addetti ai lavori e la società civile. Sono previste domande sul significato dell'esperienza di rigenerazione urbana per i soggetti coinvolti e domande sui processi in atto: come cambia la città e la percezione dei cambiamenti in atto, quali gli effetti sulle persone ed il punto di vista dell'interlocutore rispetto al problema. La scelta di utilizzare, strumenti conoscitivi di tipo qualitativo è guidata proprio dall'esigenza di conoscere, ricostruire ed approfondire il tema oggetto d'indagine, per comprendere il processo di rigenerazione urbana secondo un'ottica integrata che prevede accanto ad una visione "istituzionale", "top down" del fenomeno, riflessioni ad ampio raggio anche un'altra "bottom up", la percezione della società civile, esperienze soggettive. Il confronto tra "dato di fatto" e il "dato dei soggetti" dovrebbe facilitare una comprensione più approfondita dei fenomeni

La terza fase prevede un'analisi comparata ed un'interpretazione dei risultati, l'individuazione delle differenze e delle analogie nei casi studiati. La parte conclusiva, dedicata alla rielaborazione del materiale raccolto ed alla stesura del rapporto finale di

ricerca offre una riflessione sulle esperienze analizzate. Il quadro delle trasformazioni in atto in Europa, il confronto tra le esperienze analizzate mettono in luce gli aspetti problematici dei processi di rigenerazione in atto e soprattutto le contraddizioni tra la formulazione degli obiettivi e le condizioni strutturali ed operative esistenti. Tuttavia la ricerca tenta di evidenziare anche l'emergere di elementi innovativi di politica urbana che aprono altri percorsi di ricerca.

Risultati attesi

La ricerca si propone di evidenziare l'interazione tra aspetti sociali, urbanistici, economici e culturali presenti nel processo di rigenerazione urbana. Il fine è quello di le dinamiche attraverso cui una città medio – grande, utilizzando un complesso sistema di sinergie a rimettersi in moto, a riqualificarsi e a diventare competitiva.

Parte Prima

Le trasformazioni urbane

1. La città come sistema sociale globale

1.1 Immagini e forme della città emergente

Che cosa sono oggi le città?

“Le città sono un insieme di tante cose: di memoria, di desideri, di segni d’un linguaggio, le città sono luoghi di scambio, non solo di scambi di merci, ma anche di scambi di parole, di desideri, di ricordi “. Così Calvino⁹ definisce le città, luoghi in cui la dimensione invisibile emerge da un contesto per molti aspetti invivibile, complesso, eterogeneo.

La città contemporanea si presenta come un ricchissimo archivio del passato caratterizzato dalla continuità, dalla frammentazione, dall’equilibrio, come un confuso amalgama di nuove forme e nuovi segni, ma anche come uno straordinario inventario del possibile.¹⁰ La città si trasforma, cambiano le modalità, i soggetti che promuovono le trasformazioni, le loro intenzioni, le tecniche che utilizzano, gli esiti che si conseguono. Inoltre ogni trasformazione al di là dell’aspetto concreto è il risultato di intenzioni, di tradizioni, di storia, di immagini di culture all’interno delle quali la trasformazione ha preso forma. La città si reinventa, si trasforma per piacere, diventa scena, desiderio e sogno. In questo contesto, a fronte di una storia comune, fondata su principi di emancipazione, competizione, libertà ma anche solidarietà, la cultura delle città europee si confronta con nuovi usi dello spazio urbano e radicali modificazioni di assetti, con le nuove tecnologie, con nuove esigenze. (Amendola, 1997)¹¹. Nel corso del tempo la città è stata costruita secondo le figure della continuità, della concentrazione, del frammento. In particolare è nel frammento urbano che Walter Benjamin indica la possibilità di leggere l’intera società. Egli anticipa il rapporto che l’uomo contemporaneo ha con la città, fatto di amore e di odio, di attrazione e repulsione. Questo tipo di rapporto è espressione della città contemporanea, capace di allontanare e di attrarre allo stesso tempo.

La linea di ricerca che si intende seguire nell’analisi dei fenomeni in atto, farà riferimento a quella proposta da studiosi contemporanei come Amendola, Giddens, Bauman. Questa prospettiva rivalutando l’importanza delle dimensioni spazio – tempo

⁹ Calvino I. (1993), *Le città invisibili*, Mondadori, Milano

¹⁰ Secchi B. (2000), *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Bari.

¹¹ Amendola, op. cit.

come fattori costitutivi “*dell’agire e dei sistemi sociali*”¹², si ricollega ad alcuni contributi classici dell’analisi sociologica, che pur riferendosi ad un quadro teorico diverso, si prestano a nuove interpretazioni. Tra questi le riflessioni di autori come Simmel¹³, Benjamin che si soffermano sull’importanza dell’interazione nel contesto urbano e del rapporto tra l’individuo e la città.

Lo spazio assume una particolare centralità dal momento che ogni azione ed interazione sociale si collocano nello spazio e nel tempo. Questa prospettiva generale, quasi un paradigma teorico, secondo Mela, porta a considerare le relazioni significative tra fenomeni sociali e lo spazio (ed anche il tempo) come elementi essenziali nella spiegazione sociologica. Anche nella prospettiva spazialista di Gottdiener (1994)¹⁴ ritroviamo il concetto di spazio inteso, non solo, come contenitore dell’azione, ma come elemento significativo per essa. Tra i soggetti e lo spazio si crea una relazione duale per cui essi agiscono entro un quadro spaziale ed in relazione ad un quadro spaziale, in base a determinanti non spaziali come la classe, il genere, l’etnia, fattori che agiscono entro un ambito spaziale.

L’ottica spazialista, secondo un’espressione di Ledrut (1987),¹⁵ considera il fenomeno sociale come il “*ripetersi di pratiche svolte da attori in particolari condizioni di spazio e di tempo e che si rapportano ad un ambiente materiale.*”

A partire dagli anni Settanta è emersa anche in Italia la tendenza a considerare il fattore spazio come elemento costitutivo dei fenomeni sociali e pertanto risultato di “costruzioni collettive”. Tuttavia, risulta anche evidente il fatto che siano i soggetti che costruiscono e modificano lo spazio in base ai propri bisogni ed ai propri desideri, all’interno di uno spazio estremamente vario.

Ciascuno definisce da sé la propria prossimità, un concetto che è all’origine dell’espressione “*la ville à la carte*”, creata da alcuni studiosi francesi, come Yves Chalas,¹⁶ per definire “*la città emergente in quanto forma insediativa ideale per accogliere le mille ed una città possibili, liberamente assemblate dai cittadini sulla base dei propri desideri e dei propri bisogni*”.¹⁷

¹² Mela A. op. cit. Nella prospettiva spazialista individuare relazioni tra fenomeni sociali che prescindano dallo spazio e dal tempo non costituisce uno sforzo di astrazione, ma piuttosto un impoverimento della interpretazione. I fenomeni sociali, infatti, sono posti in essere dalla combinazione di un insieme di azioni e di esperienze compiute da una molteplicità di attori, individualmente e collettivamente. Ciascuna di tali azioni si compie nell’ambito di situazioni ben definite e inevitabilmente connotate da riferimenti spaziali e temporali. (Mela, 1996, p. 215)

¹³ Simmel G. (1976), *Il conflitto della cultura moderna ed altri saggi*, Bulzoni, Roma.

¹⁴ Gottdiener, M., (1995) *Postmodern Semiotica*, Blackwell, Cambridge.

¹⁵ Ledrut R. (1987), *Sociologia urbana*, Il Mulino, Bologna.

¹⁶ Chalas Y., (1992) « Les logiques de l’habiter: besoin, désir et nostalgied’etre », in « *Espaces et Sociétés* », 68, pp.149-164.

¹⁷ Gottdiener, op. cit.

Il concetto di “*settlement space*”, di Gottdiener, cioè spazio insediativo si riferisce allo spazio costruito della vita dei soggetti, realizzato in base a progetti significativi, ma riorganizzato da questi soggetti in base alle loro esigenze. La città vista come un’entità complessa, è dotata di forti relazioni tra i singoli elementi, che spesso interagiscono, creano sinergie o, altre volte, conflitti.

L’analisi dell’organizzazione dello spazio, della sua produzione e possibilità di fruizione al di là di ogni semplificazione generalista e riduttiva richiede oggi nuovi strumenti interpretativi. La complessità dello spazio urbano nasce dalla contemporanea presenza di vari e contraddittori fattori come la deindustrializzazione, la delocalizzazione delle imprese, i processi di globalizzazione e l’opposta e conseguente tendenza alla rivalutazione del locale. La presenza di elementi eterogenei riguarda non tanto lo spazio in sé ma la sua costruzione e fruizione e questo ha determinato la necessità di rivedere le tradizionali categorie concettuali e ha interessato oltre alle discipline tradizionali come l’urbanistica e l’architettura anche la sociologia, l’economia e la politica. La condizione urbana continua seppure con alti e bassi ad espandersi ed a imporsi come modello insediativo e forma generale di cultura. I processi di rigenerazione urbana non possono attenersi solo allo studio dello spazio fisico o degli strumenti che concorrono alla sua trasformazione: in primo piano è la cultura della città, il “senso del sociale”, la nuova e diffusa domanda di città, una domanda articolata, complessa, estremamente variabile.

L’approccio utilizzato in questa ricerca, prevede un continuo ricorso alla teoria e all’analisi della realtà, nel tentativo di individuare le cause delle trasformazioni in atto e per proporre una riflessione sugli interventi realizzati e, eventualmente, individuare nuovi modelli per una nuova e diversa gestione e fruizione dello spazio.

Le città sono il centro dei problemi e delle possibilità per il presente e per il prossimo futuro. Analizzarne i mutamenti storici e culturali può essere un tentativo per leggerne con più consapevolezza i diversi aspetti, la complessità delle trasformazioni.

1.2 I processi di trasformazione urbana : dalla continuità al frammento.

Nelle parole di André Corboz¹⁸ il territorio è un palinsesto: le diverse generazioni vi hanno scritto, corretto, cancellato e aggiunto. In questo immenso deposito di segni consapevolmente lasciati da chi ci ha preceduto, possiamo cogliere un altrettanto vasto insieme di intenzioni, di progetti e concrete azioni di singole persone, di ristretti gruppi o di

¹⁸ Corboz A. (1998), *Ordine sparso. Saggi sull’arte, il metodo, la città ed il territorio*, a cura di P. Viganò, Franco Angeli, Milano

intere società. Ciò che sta davanti ai nostri occhi è l'esito dell'accumularsi delle intenzioni e decisioni di un'intera società, assunte sulla base della tradizione o dei singoli o sono l'esito di una successione di altri possibili azioni volte a dare una risposta ad un insieme di esigenze contingenti. Tuttavia anche oggi in una società democratica e secolarizzata è difficile pensare che le trasformazioni del territorio avvengano razionalmente, attraverso l'interazione di una pluralità di soggetti liberi. I diversi soggetti sociali immaginano e costruiscono il proprio futuro non solo come proseguimento del passato, ma anche come confronto tra le condizioni del presente ed i loro desideri.¹⁹

Secchi²⁰ rileva come, ad esempio, la figura della continuità abbia orientato la maggior parte degli ambiti disciplinari durante l'epoca moderna, così come quella del frammento orienta oggi il pensiero contemporaneo. Entrambe hanno svolto e svolgono un ruolo cruciale ed insostituibile per ciò che riguarda il modo di osservare, interpretare e costruire la città.

Continuità come rappresentazione dell'idea di libertà nell'ampia possibilità di suddivisione del reale e mobilità di persone, merci nello spazio fisico, economico, sociale. Nel periodo dominato dalla continuità si possono distinguere due fasi: nella prima la continuità è liberazione dai vincoli medievali e conquista di nuove libertà borghesi; la seconda è invece dominata dall'angoscia dalla paura di una società ridotta a massa omogenea.

IL XX secolo è invece caratterizzato dalla figura del frammento, opposto a quello della continuità: mentre la figura della continuità ha determinato un'idea sinottica della città, la figura del frammento ha dato l'idea di una continua modificazione e costruzione della città fatta di interventi frammentari di aggiunte e sottrazioni che possano dare un nuovo senso alla città. Continuità e frammento si sono a lungo inseguiti in tutta la modernità lasciando nella città i propri segni. (Secchi)²¹.

A noi contemporanei la città appare soprattutto come un deposito di materiali del passato e quindi costituita da frammenti. E il frammento non è più visto come liberazione dall'ordine moderno e borghese, conquista di nuove libertà individuali ma fonte di fenomeni di dispersione e diffusione della fiducia nel nuovo che aveva connotato al modernità diviene ansia, ritmo frenetico, paura di non seguire il ritmo di un mondo privo di orientamenti perché privo di forme. Attraverso le figure della continuità e del frammento è possibile individuare gli elementi di coesione e di differenza che caratterizzano la nuova

¹⁹ Bordieu P. (1989) "Social Space and Symbolic Power." in *Sociological Theory*, 7(Spring): 14-25.

²⁰ Secchi B., (2000) *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Bari.

²¹ Secchi B., op., cit.

idea di città, e ad osservare se e come i processi di rigenerazione urbana assumono senso in relazione ai contesti specifici.

L'attuale stato della città contemporanea occidentale può essere compreso individuando tre fasi distinte nella storia della città, fasi che corrispondono ad altrettanti processi di radicale cambiamento.

La prima risale al momento di passaggio del Cinquecento, in cui la città medievale esplose demograficamente: nasce l'Europa ed in generale con il diffondersi delle scoperte della scienza, dei saperi, appare lo Stato Nazione come sovrano assoluto che assume su di sé tutte le funzioni ed il potere sul territorio che è la nazione.

La seconda fase si riferisce al periodo della nascita della grande industria dall'800 a fine secolo. L'industria si stabilisce prima in campagna, poi in città dove trova gli elementi che le sono indispensabili: forza lavoro, trasporti e saperi. Intanto cresce la popolazione, muta il fattore densità ed eterogeneità etno-linguistica.

Infine la città attraversa oggi il terzo importante mutamento: in presenza dei fenomeni di de-industrializzazione e de-urbanizzazione presenta il problema del riuso e della reinvenzione. La città vede diminuire la sua dinamica urbana. Il fattore più significativo è quello inerziale. La città continua a vivere. Oggi la spinta inerziale è sempre forte ma meno significativa perché la città deve reinventarsi come forma architettonica, come economia e come idea di città.

Uno dei temi centrali che la ricerca propone di mettere in evidenza si basa sul fatto che l'esigenza di reinvenzione della città necessita di politiche che riguardano non solo la base produttiva ma anche la forma urbana e soprattutto l'idea che della forma urbana hanno gli abitanti. Mentre la città industriale aggiungeva pezzi nuovi all'esistente, oggi la città cresce modificando l'esistente. E mentre le forme architettoniche ed urbanistiche della nuova città, le economie sono diverse nei vari paesi, la nuova domanda sociale che alla città viene rivolta tende ad omologarsi. Si chiede dappertutto che la città diventi bella, capace di stupire e di divertire, fruibile nella quotidianità. Alla città si chiede di trasformarsi agendo su se stessa, valorizzando le proprie potenzialità estetiche e produttive. Si riscontra una costante attenzione alla qualità estetica della città che, non più "Coketown" diventa "Fantasy City" e successivamente "Creative City", dal momento che l'obiettivo della città creativa esercita un grande fascino su amministratori e cittadini.(Amendola, 1997)²²

Le città diventano competitive per attrarre risorse, abitanti, visitatori, assumono l'aspetto di cantieri permanenti; si impegnano con mezzi e politiche nel tentativo di

²² Amendola. op. cit.

rispondere alla domanda dei cittadini e nel contempo cercano di soddisfare le esigenze di rinnovamento.

Le esigenze del “nuovo” convivono ancora nelle forme del vecchio. L’interazione tra passato, presente e futuro è espressa in modo mirabile da una frase di Walter Benjamin²³ secondo la quale “*l’oggi pensa il futuro con i guanti del passato*”. Presente, passato e futuro sono gli elementi costitutivi della città’, tra loro strettamente connessi. Il rapporto storico e contestuale con il passato costruito attraverso l’esperienza urbana è un elemento estremamente importante.

Spesso, tuttavia i rapporti che il nostro tempo stabilisce con il passato sono ambigui e conflittuali: “*da un lato si manifesta il desiderio di distruggerlo in nome di un nuovo nel quale la contemporaneità si rappresenti compiutamente e dall’altro con la nostalgia di un passato nel quale solo sembra possibile riconoscere le identità individuali e collettive*”.²⁴

Per quanto riguarda il presente, la città è la nostra quotidianità, altra parola chiave, perché l’esperienza urbana, come afferma de Certeau,²⁵ si svolge nel quotidiano. Oggi più che mai, si manifesta un’attenzione progettuale verso la quotidianità. Infine la città è il futuro. Ognuno di noi proietta la sua vita nel futuro. La città implica un progetto e un progetto è il futuro, è qualcosa che vivrà domani: il progettista crea uno scenario.

1.3 La crisi della città industriale

Tra i principali fattori di mutamento responsabili della crisi della città all’interno del XX secolo, un posto di primo piano è occupato dagli aspetti della “grande trasformazione industriale” e dagli effetti ambigui e contraddittori sul territorio di questa trasformazione. In particolare gli anni Ottanta hanno visto il rapido declino di un tipo di città consolidato.²⁶

I processi di deindustrializzazione e il declino che caratterizzano larghi settori dell’industria europea, vengono accelerati dalla crisi petrolifera e risentono della forte destabilizzazione determinata dalla dissoluzione dell’assetto economico-sociale dei paesi socialisti e dai problemi connessi con l’integrazione con l’Europa comunitaria. L’industria nei suoi settori più tradizionali evidenzia rilevanti segni di declino dovuti alla crisi energetica, alla concorrenza dei paesi di nuova industrializzazione sui prodotti standardizzati ed in particolar modo alla saturazione di mercati sempre più ricchi, mutevoli

²³ Benjamin W., op.cit.

²⁴ Secchi B., op. cit.

²⁵ De Certeau M. (1994), *The Practice of Everyday Life*, University of California Press, Berkley.

²⁶ Pichierri A.(1989), *Strategie contro il declino in aree di antica industrializzazione*, Rosenberg , Sellier, Torino.

L’autore descrive la città industriale caratterizzata “dalla prevalenza dei lavoratori industriali tra la popolazione attiva; dalla localizzazione delle funzioni intelligenti come di quelle esecutive della produzione; dalla centralità culturale e sociale di attori collettivi la cui esistenza è fondata dal modo di produzione industriale, dalla minore rilevanza del sistema politico rispetto a quello economico”.

ed esigenti. Mentre si rileva un diffuso consenso sulla radicalità del carattere delle trasformazioni, non tutti concordano sui fattori che l'hanno determinata.

Pichierri²⁷ evidenzia il ruolo determinante esercitato dai cambiamenti della domanda, da parte di un cliente sempre più influente nei confronti dell'offerta e da un'evoluzione tecnologica che, grazie alla micro-elettronica, ha permesso di acquisire flessibilità nella produzione. Al diminuire delle dimensioni delle imprese si accompagna il decentramento. Emergono nuovi processi di gerarchizzazione delle imprese, l'affermarsi di rapporti con grandi imprese esterne all'area, il ricorso a strumenti associativi e ai governi locali per la realizzazione di servizi innovativi. Le opportunità offerte dal nuovo scenario, in termini di cooperazione possibile, di opportunità di mercato crescenti, ha determinato in alcuni casi il "ritorno alla città" delle attività produttive e può spiegare il fatto che sebbene l'occupazione manifatturiera urbana decresca, avvenga il contrario per il numero delle imprese e dei lavoratori autonomi. Alcuni autori parlano di rilocalizzazione urbana, e fondano la loro tesi sulla flessibilità delle grandi imprese che consente di recuperare nicchie di mercato e quote di lavorazione prima decentrate e sui sistemi di approvvigionamento "*just in time*". Ci si riferisce in questo caso a realtà territoriali di dimensioni diverse, in cui il fattore contiguità fisica assume ruoli diversi. La città industriale non è necessariamente un città "compatta" dal punto di vista sociale e fisico. La struttura industriale locale si presenta come una rete e questo rappresenta un punto di forza in un momento in cui le città subiscono la pressione delle città globali da una parte e dei paesi in via di sviluppo dall'altra. Nell'ambito di questa competizione, da parte di città industriali forti e nel tentativo di rivitalizzare quelle in declino, compare un attore dotato di maggiore forza: il governo locale.

I processi di declino e di trasformazione industriale e le loro conseguenze territoriali, hanno provocato in Europa una crescente consapevolezza dell'esigenza funzionale di governi assai più forti ed efficienti che in passato. In relazione ai contesti politico – istituzionali, gli esiti di questa consapevolezza sono stati diversi. In generale il declino industriale ha colpito anche la struttura fisica e sociale della città, attraverso l'aumento della disoccupazione e la crisi fiscale. Il governo locale interviene di solito seguendo due linee tipiche d'azione: da una parte sostenendo le imprese, promuovendo insediamenti industriali e di *job creation* e dall'altra tentando di migliorare il tipo di qualità della vita urbana secondo le aspettative dei nuovi ceti di cui si auspica la crescita o il nuovo insediamento dall'esterno. Quello che serve alle città è secondo l'opinione di molti studiosi,

²⁷ Pichierri A., op. cit.

soprattutto un'attrezzatura infrastrutturale e conoscitiva. Un miglioramento dell'ambiente urbano non è di per sé sufficiente ad aumentare l'attrattività della città per gli investitori esterni.

I confini entro cui avvengono questi processi sono molto variabili. Aumenta il numero degli attori economici rilevanti e delle loro attività associazionistiche che si svolgono all'esterno dell'area urbana; un aumento della necessità di politica estera urbana svolta da attori pubblici o privati, o da loro diverse combinazioni. All'interno molto dipende dalla capacità degli attori economici di autoorganizzarsi e dei vari attori di cooperare creando una stretta integrazione.

Una delle ipotesi che la ricerca si propone di verificare è proprio la necessità da parte dei vari attori di costituire un sistema per mettere in moto meccanismi validi di rigenerazione urbana. Pichierri mette in rilievo come dagli anni 80' in poi con la crisi dell'industria, il fatto che le attività commerciali, industriali o turistiche costituissero ambiti separati, si sia rivelato per alcune città un fattore ulteriore di decadenza. E' questo il caso di città come Genova e Essen, casi di studio analizzati, che entrano in crisi perché legate ad un modello economico monosettoriale.

Da qui la necessità di mettere in atto strategia di rinnovo, creando sinergie non solo tra attività e economiche tradizionalmente separate ma anche tra attori, sviluppando forme di cooperazione strette e prolungate nel tempo. Si è così avviato in alcune città europee un processo di rigenerazione urbana che ha recuperato i waterfronts, ridato nuova vita ai centri storici e riqualificato periferie, spesso riattivando un'efficace politica estera economica e politica culturale. Negli spazi e al posto della città moderna tradizionale, si intravede una nuova città, un contesto ampio non più così definito da confini, in cui le esigenze di riconversione produttiva e di competizione sul mercato globale, i problemi legati alla presenza di etnie e culture diverse, le possibilità offerte dalle strategie di marketing si intrecciano alle esigenze degli individui, ai loro sogni, alle aspettative e al tempo stesso, alle loro paure ed incertezze.

1.4 Una difficile transizione: dalla città moderna alla città contemporanea

Molti studiosi individuano nella storia della città europea una fase di rottura²⁸ che segna un passaggio cruciale tra città moderna e città contemporanea; tra una città

²⁸Secchi, op. cit. Secondo l'autore il concetto di rottura è da assumersi con qualche riserva infatti scrive: "la storia è sempre fatta di innovazioni e resistenze, di permanenze e persistenze²⁸ di sincronismi e sfasature ed è questo suo carattere che porta alcuni, del tutto legittimamente, a vedere nella città contemporanea non qualcosa che dalla città moderna si differenzi in modo radicale, quanto un suo proseguimento od una sua nuova declinazione eventualmente perversa".

variamente collocata dai diversi studiosi sull'asse della storia, ma che copre il periodo tra Rinascimento ed inizio del ventesimo secolo, che gli storici indicano appunto con il termine di moderno e la città che abbiamo sotto gli occhi, che è a noi contemporanea e che, in Europa, prende forma a partire dalla seconda metà del secolo ventesimo.

La città contemporanea appare come un amalgama di frammenti eterogenei dominata dal caos, incomprensibile e imprevedibile, causa perciò di un nuovo e diffuso malessere collettivo ed individuale (Bauman, 2000)²⁹. Le descrizioni che ricorrono nella letteratura della città contemporanea e nelle arti visive ci riportano l'immagine del patchwork, del puzzle, dell'ibridazione, e portano alla luce un importante tema della cultura occidentale : il rapporto tra l'uno e la collettività. La città diviene sempre più il luogo della differenza, concentrazione di minoranze culturali, religiose, linguistiche, etniche, di livelli di reddito, di stili di vita di saperi, di tendenze architettoniche. Come afferma Amendola³⁰

“la città contemporanea come quella antica è il luogo della frammistione e della simultaneità: di stili, di culture, di prodotti, di figure sociali e costruzioni. Paradossalmente essa è il luogo della non contemporaneità, che rifiuta il tempo lineare, la successione ordinata di cose e di eventi disposti lungo la linea del progresso come era stato immaginato dalla cultura moderna. “

Negli anni 80', terminata la fase dell'espansione e dell'incremento demografico, le città iniziano ad implodere, trasformare l'esistente, riqualificando aree dimesse, ridefinendo spazi e funzioni ma si confrontano allo stesso tempo con gravi problemi di degrado ambientale, traffico, inquinamento, una devastante cementificazione degli anni di incontrollata espansione, nuove povertà urbane, carenti infrastrutture.

Dagli anni '90 importanti cambiamenti di ordine geopolitico, tecnologico e sociale hanno ridefinito il ruolo della città europea che non può più essere letta come "spazio chiuso" inscritto in spazi nazionali "bloccati". Inoltre l' aumento della libera circolazione delle persone e delle merci, ha fatto registrare un aumento esponenziale degli scambi, un trend destinato ad aumentare; la città è di fatto inserita in una nuova geografia, quella dell'Unione Europea, che vede le nazioni industrializzate del continente impegnate in sempre più strette azioni di coordinamento finalizzate al miglioramento del proprio livello competitivo verso i più dinamici sistemi statunitense e giapponese. Mutano le funzioni strategiche della città, gli assets cruciali per garantire l'efficienza del tessuto produttivo locale e l'attrattività nei confronti di attività esterne. Nel contempo assumono diverso

²⁹ Bauman Z.(2000), Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone, Roma-Bari, Laterza

³⁰ Amendola op. cit. scrive.” Oggi il processo di frantumazione urbana è accentuato dalla diffusione e dal consolidamento delle subculture-etniche, generazionali, sociali ecc. – a base territoriale e dalle azioni di gentrification o di rigenerazione economica di quartieri o di unità minori”pp.47,49
(...)”la città rende non solo possibile ma anche visibile il postmoderno che si propone come cultura metropolitana per eccellenza.”E’la città che rende concreta l’intersezione e l’ibridazione del locale con il sopranazionale, la contestualizzazione del localismo, l’intreccio tra il diverso e il possibile.”pp.45-46

significato molte funzioni tradizionali connesse al benessere collettivo, alla qualità dei rapporti sociali, all'efficienza della forma urbana.

“Nella società post-industriale e consumistica, dove i territori abitati, ormai saturi di costruzioni, si presentano come paesaggi ibridi, caotici, senza più limiti e distinzioni tra città e campagna, tra centro e periferia, la città contemporanea si trasforma per adeguarsi ai nuovi modelli di comportamento e di uso degli abitanti. Le contraddizioni della città contemporanea sono dovute ad una molteplicità di fattori: tra gli altri occorre, inoltre, considerare gli effetti determinati da un lato dal vantaggio di partecipare ad un processo di globalizzazione che livella i comportamenti e favorisce un'alta mobilità fisica e comunicativa, un'indifferenza rispetto alla localizzazione che disperde la città nel territorio e dall'altro porta ad alimentare il desiderio di difendere la propria identità individuale e di gruppo e spesso alimenta il pregiudizio etnico.³¹

Di fronte ad una grande complessità e all'impossibilità di avere una forma omogenea, la città ha assunto il carattere di “bricolage”, si è frammentata a causa delle diverse tendenze e all'impossibilità di dominare la complessità dei sistemi urbani. Ma indubbiamente il fenomeno più evidente nelle nostre città è il cambiamento di ordine sociale dettato da una serie di fenomeni: i nuovi flussi migratori, la stazionarietà dei tassi demografici delle popolazioni 'storiche', la polarizzazione della ricchezza, la crescita della disoccupazione, la crisi dello stato sociale. Un sistema di variabili che sta cambiando la natura delle città. In questo scenario complesso molti sono stati i cambiamenti che hanno investito il modo di progettare la città.

L'attuale situazione, richiede strumenti adeguati per conoscere, interpretare e poter affrontare i processi di trasformazione. Gli studiosi del campo, le pubbliche amministrazioni, i cittadini si confrontano con queste problematiche e da alcuni decenni sono state messe in campo nuove modalità di reinvenzione del paesaggio urbano, strategie, politiche interventi volti a migliorare l'uso, l'immagine, la fruibilità, la vivibilità e la qualità della città contemporanea.

I cambiamenti di ordine tecnologico, delineano uno scenario urbano e territoriale caratterizzato dall'affermarsi di modi di produzione e scambio immateriale, che mettono in discussione il tradizionale sistema di relazioni fisiche su cui si basa storicamente la città. Secondo l'opinione di Castells³² l'età in cui viviamo è caratterizzata da un regime di flussi d'informazione e di reti informatiche che stanno mutando il territorio e quindi lo spazio urbano perché stabiliscono rapporti di contiguità e di lontananza secondo principi che trascendono la contiguità geografica. Il passaggio da una geografia dei luoghi ad una geografia dei flussi non ha eliminato i luoghi. Lo spazio è tornato in quanto luogo ad essere un elemento importante nella formazione delle identità collettive. Il passaggio da

³¹ Amendola, op. cit.

³² Castells, M., La nascita della società in rete, Università Bocconi Editore, Milano 2002.

un'economia basata prevalentemente sull'industria ad un'economia postindustriale o dell'informazione, ha inevitabilmente cambiato il ruolo e la funzione della città. Per scelta o per necessità la città deve definire un nuovo modello di sviluppo per rispondere alle sfide costituite da un lato dalla dura competizione e dall'altra da una domanda di prestazioni sempre più diversificate e per riposizionarsi a livello nazionale ed internazionale. In questa azione un'importanza crescente assume la qualità della vita, concetto sinottico che unifica qualità fisico ambientale, estetica, architettonica, organizzativa. L'attenzione verso il miglioramento della qualità della vita, inteso secondo un'accezione ampia, risulta indispensabile in un contesto attuale in cui le città devono necessariamente porsi l'obiettivo di cambiare per mantenere e attrarre capitali, imprese, abitanti e visitatori. La sfida è riuscire a raggiungere un difficile equilibrio tra le tre variabili: crescita, equità e qualità ambientale.

Il carattere dell'instabilità della città contemporanea è evidente: sede di continui cambiamenti con conseguenze profonde: case che diventano uffici, fabbriche che diventano teatri o musei, giardini che diventano parcheggi, tranquille strade che diventano arterie di traffico intenso. L'uscita dalla modernità, è anche trasformazione e riuso di molte sue parti. Il riuso ha significato la destinazione a nuova vita di parti della città esistente attraverso o la loro sostituzione fisica o l'attribuzione di nuove funzioni, una ridefinizione delle qualità spaziali, del suo ruolo urbano o l'imposizione di nuovi significati. Dunque il riuso è visto come rifunzionalizzazione e risemantizzazione, come valida alternativa alla demolizione ed inoltre come modalità resa attuale dall'interesse verso la questione ecologica ma anche come risposta critica e creativa ad una cultura del benessere, del consumo che tende a togliere senso, valore e significato alle cose.

Frammistione e dismissione propongono nuovi problemi culturali: il grado di tolleranza, di compatibilità nei confronti dell'altro, delle sue attività.

Molte discipline, tra cui la sociologia, hanno avvertito le grandi trasformazioni culturali e strutturali che attraversano la città e sono impegnate nel ridefinire i propri strumenti sia teorici che operativi per adeguarsi ai nuovi scenari. L'abbandono del grande piano urbanistico, la ricerca di modalità di regolamentazione più circoscritte spazialmente e temporalmente, l'attenzione alle diversità considerate come risorse e non più come ostacolo, i rinnovati tentativi di coinvolgere la gente nel processo di partecipazione, lo sviluppo di metodi per una più precisa analisi della domanda, la predisposizione di strumenti di feedback e di valutazione dei risultati, l'adozione delle nuove tecnologie sono tutti mutamenti rilevanti. Esprimono il tentativo di dare una risposta alla crisi dei grandi

apparati teorici e operativi, alla rapidità del mutamento, alla domanda sociale di città intesa come spazio costruito e come campo di esperienze.

1.5 Città come sistema locale territoriale

Una posizione centrale nella vicenda di creazione/ricreazione della città contemporanea e dei suoi luoghi è assunta dai processi di formazione di identità. Secondo l'ipotesi della despazializzazione della società contemporanea, globalizzazione e sviluppo delle nuove tecnologie dell'informazione avrebbero dovuto affrancare la società dai vincoli e dagli attriti spaziali. In questa logica la rete, il *Web*, diventa l'icona di un mondo in cui interazioni ed aggregazioni sarebbero avvenute secondo logiche indifferenti alla distanza e al "dove". Gruppi, comunità e identità si sarebbero formate secondo principi di affinità aspaziali. I nuovi localismi e il fiorire di identità collegate ai luoghi sono stati in un primo momento considerati contraddittori rispetto alla despazializzazione. La metropoli non è tanto un astratto reticolo di razionalità e rete di flussi quanto insieme dinamico di luoghi ed identità, espressione di azioni collettive e di percorsi individuali. Oggi le trasformazioni in atto propongono un nuovo modo di pensare la coesione e lo sviluppo in relazione alla spazialità dei soggetti e degli oggetti.

Si conferma la rilevanza dello spazio in quanto luogo che fornisce significato alla realtà. Ma la tendenza è quella di utilizzare il termine territorio e non più quello di "spazio", riferito ad un contesto astratto, adatto a rappresentare i rapporti con i contesti locali che caratterizzavano il periodo fordista. Lo spazio non può più essere visto come "*supporto passivo di un agire indifferente alla varietà dei suoi contenuti fisici, culturali e sociali*"³³. E' diventato territorio, cioè insieme di luoghi differenziati, caratterizzati da vincoli e da opportunità specifiche, sedi di possibili processi autoorganizzativi, elementi con cui, nella fase post-fordista, l'agire economico e sociale deve fare i conti, in quanto essi vengono riconosciuti "leve" delle politiche di coesione e sviluppo.

Le ragioni per considerare ormai superata una concezione della città come uno spazio fisico e sociale a se stante, possono essere ricondotte a tre ordini di motivi: 1) perché la città si diffonde sempre più a scala regionale ed è sempre più difficile distinguerla dal territorio; 2) perché alla rete delle città spetta la parte più attiva nelle politiche di sviluppo e di coesione, dalla scala regionale a quella europea. 3) Infine perché le attività di comando, servizio, comunicazione e produzione che le caratterizzano sono sostenute da

³³ Dematteis G. (2003), *Città diffusa, periurbanizzazione e piani strategici*, in Bertuglia C. S., Stanghellini A., Staricco L. (a cura di) *La diffusione urbana: tendenze attuali, scenari futuri*, Franco Angeli, Milano, pp. 196-208.

”fixed assets”, risorse immobili incorporate nello spazio fisico della città (Barca, 2000, Amin, 2000).³⁴

Il mancato riconoscimento di questo stretto rapporto tra la componente sociale e la componente materiale dei sistemi urbani, determina spesso due parziali visioni: la città come un insieme di attori senza un rapporto con il territorio o al contrario, come un territorio privo di attori. La tendenza a considerare il fenomeno urbano come qualcosa non legato alla specificità dei luoghi, appare come qualcosa di rischioso, ispiratore di politiche poco realistiche ed inefficaci in relazione alla sostenibilità degli effetti prodotti. A questo proposito occorre evidenziare come la maggior parte degli studiosi della città nella sua duplice dimensione sociale e spaziale, pongano in rilievo questi due aspetti.

Anche Castells (1996)³⁵, teorico dello spazio dei flussi, riconosce che la società e l’economia dei network globali dipende da quei “*nodi*” stabilmente localizzati che sono appunto i territori urbani; così come le città globali analizzate da Sassen (1997)³⁶, che svolgono funzioni in apparenza deterritorializzate, finiscono per essere necessariamente legate a risorse immobili, specifiche di determinati territori urbani. In piena fase di transizione urbana, caratterizzata dall’eliminazione di barriere nel campo dell’economia, della finanza, della comunicazione, delle relazioni sociali, politiche e culturali, è rilevante il ruolo della territorialità.

La transizione in atto riguarda un processo di deterritorializzazione e riterritorializzazione che modificali divisioni territoriali alle diverse scale modifica le relazioni tra gli attori e quelle degli attori con i territori, indebolendo le capacità di controllo ad alcuni livelli, come ad esempio quello statale, e rafforzando l’autonomia di altri, come quello urbano.

La città come sistema territoriale può essere intesa come 1) attore collettivo (Bagnasco e Le Galés 1997)³⁷; come insieme di interazioni tra i vari soggetti circoscritti in un ambito locale o regionale; 2) la città come milieu territoriale, come insieme di interazioni di questi soggetti con gli elementi materiali ed immateriali di un territorio. La città come attore collettivo è vista come risposta alla globalizzazione ed alla delocalizzazione a scala mondiale di produzioni e servizi, che mette in competizione le città per la sopravvivenza o la loro crescita economica. Questa tendenza costituisce una delle linee presenti nelle politiche comunitarie e statali rivolte ad incoraggiare le comunità locali a realizzare progetti condivisi di sviluppo competitivo. Spesso questo sviluppo viene

³⁴ Amin (2000), *L’identità*, Bompiani, Roma.

³⁵ Castells M. (1996) *Piani, politiche, azioni*, Franco Angeli, Milano

³⁶ Sassen, S. (1997) *Città globali*, Il Mulino, Bologna.

³⁷ Bagnasco e Le Gales ((2000), *Cities in contemporary Europe*, Cambridge University Press.

interpretato in termini economici, con una partecipazione egemonica da parte di attori privati che devono essere attratti per rafforzare le capacità di crescita dell'economia e dell'occupazione. Quale alternativa a questi due modelli proposti?

Una possibile soluzione è secondo Dematteis³⁸ la considerazione della città come sistema locale territoriale derivante dall'interazione reciproca tra le relazioni interne e quelle che le legano a contesti più ampi, fino a quello globale. Così la città può diventare attore collettivo che opera come interfaccia tra le risorse e le reti di attori che operano alla diversa scala della gerarchia territoriale svolgendo un ruolo rilevante nei processi di riterritorializzazione. Un ruolo che se opportunamente guidato potrebbe, far sì che il tema della sostenibilità non si riduca ad un discorso retorico limitato solo all'ambiente, ma che comprenda tutte le componenti del sistema urbano in particolare il territorio perché “è *sul territorio che si realizza l'integrazione orizzontale delle sue diverse dimensioni: sociali, politiche, economiche, culturali e d ambientali*” (Magnaghi 2000)³⁹.

1.6 La città contemporanea come luogo di elaborazione culturale e simbolica

I processi di trasformazione della città contemporanea saranno considerati ora attraverso un diversa chiave di lettura, secondo la quale la città appare come luogo di elaborazione culturale e simbolica. Se la città è

“ per sua natura un luogo di incubazione e di diffusione della cultura, essa è anche il luogo in cui, per eccellenza, si è operata l'incubazione delle trasformazioni culturali ed in cui, soprattutto si sono compiuti i grandi processi di riorientamento dei valori e dei comportamenti diffusi, che hanno accompagnato e, per molti aspetti, preceduto la nascita della modernità”.⁴⁰

In particolare ci si soffermerà sulla complessa condizione culturale della città postindustriale e della sua evoluzione verso una condizione definita da molti studiosi “postmoderna”. Il termine postmoderno per quanto approssimativo, ha, secondo Amendola, il merito di aver costituito uno degli strumenti per riflettere sulle grandi trasformazioni sociali e culturali che stiamo attraversando. Inoltre ha consentito di collegare le grandi trasformazioni dello spazio costruito, della città e dell'esperienza urbana ai grandi mutamenti sociali e culturali della società contemporanea.

Denzin⁴¹ sostiene che “postmoderno” sarebbe un ossimoro, infatti “moderno” sta ad indicare qualcosa di attuale, mentre il prefisso “post” fa pensare al superamento del moderno e, dunque, ad una situazione che lo rende inattuale. Oggetto della riflessione di

³⁸ Dematteis G.(1990), “Modelli urbani a rete. Considerazioni preliminari”, Curti, F., Diappi, F., in *Gerarchie e reti di città*, Milano

³⁹ Magnaghi A. (2000)), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.

⁴⁰ Mela, A., (1996) *Sociologia delle città*, NIS, Roma.

⁴¹ Denzin N. (1991), *Images of Postmodern Society*, Beverly Hills, CA, Sage.

Denzin è il mondo postmoderno, definito da innumerevoli contraddizioni che aspettano di essere indagate. Il Postmodernismo è definito dai seguenti termini:

“ un desiderio nostalgico e conservatore del passato, unito ad una cancellazione dei legami tra passato e presente; una forte preoccupazione per il reale e le sue rappresentazioni; una pornografia del visibile; la mercificazione della sessualità e del desiderio; una cultura del consumo che oggettiva un insieme di ideali culturali maschili; esperienze emozionali intense che prendono forma dall'ansia, dall'alienazione, dal risentimento e da un distacco dagli altri.”(Denzin,1991)

Qui Denzin tenta di fornire una definizione, in termini molto generali, di un fenomeno storico, artistico e culturale come il postmodernismo, che tuttora continua a suscitare perplessità e polemiche tra gli intellettuali. In termini molto generali si può dire che il concetto di postmoderno, discusso e usato come etichetta distintiva di fenomeni sociali contemporanei, nasce da un bisogno di adeguarsi a qualcosa che sembra presentare caratteri di novità rispetto al passato identificato con la "modernità". Quello che è necessario tener presente è la provvisorietà che accompagna la teorizzazione relativa a questo concetto, che si riconosce spesso solo come semplice indicazione verso qualcosa che sta cambiando, sebbene non si sappia precisamente cosa sia. Denzin si sforza di dare una definizione della teoria sociale postmoderna indicandone addirittura alcuni tratti distintivi.

"un allontanamento dalla teorizzazione in termini di grandi sistemi che concettualizzano il sociale come una totalità; un distacco dalle concezioni formali, positivistiche della teoria sociale(...); una forte preoccupazione per la crisi della rappresentazione e della legittimazione (...); un ritorno alla produzione e alla mercificazione dell'esperienza come preoccupazione teorica centrale; uno sforzo di periodizzare l'epoca postmoderna, di separarla da quella moderna(...); uno sforzo di formulare una agenda femminista e dei Cultural Studies che darebbe voce alle minoranze "ridotte al silenzio" e parlerebbe delle tecnologie della repressione e della rappresentazione(...)Esperimenti radicali di scrittura di teoria e interpretazione."

Il punto che ci sembra importante da sottolineare è il tentativo, da parte di Denzin di dare una sua idea di postmodernismo, intesa come forma di resistenza culturale, con uno scopo dichiaratamente politico: prendere le parti di chi non ha voce, ovvero delle minoranze e delle subculture che stanno ai margini della considerazione pubblica. Il suo lavoro teorico, in linea con quello della tradizione dei Cultural Studies, ha di mira gli aspetti contraddittori e problematici dell'esperienza quotidiana, in questo preciso momento storico. Questa prospettiva come la parte empirica della ricerca tenderà di evidenziare è quasi sempre assente o marginale in molti processi di rigenerazione urbana. Non è indispensabile, secondo Denzin, avere le idee chiare sulla definizione esatta di postmoderno (anche perché probabilmente non esiste), ma è fondamentale restare fedeli a una seria istanza critica. L'idea generale, quindi, è come sottolinea

Mela, quella di “un esaurimento del mondo moderno, di una progressiva fuoriuscita dall’esperienza che esso ha rappresentato, sia dal punto di vista collettivo che individuale e di un’obsolescenza degli schemi interpretativi usati per comprendere la modernità”⁴².

Il campo di visibilità del postmoderno è la città in cui si condensa la grande trasformazione contemporanea. Se per quanto concerne l’architettura, il carattere postmoderno è molto diffuso nelle metropoli in Europa ed in America, in Italia è presente ancora in modo marginale. Tuttavia se questa tendenza non è ancora riuscita a modificare del tutto lo skyline della città contemporanea, essa è presente nelle culture, negli atteggiamenti, negli stili di vita. Tra le grandi trasformazioni culturali si rileva una maggiore diffusione della cultura, l’assunzione del quotidiano come elemento centrale di tutti i campi dall’architettura, alla musica, alla pittura. Un mix di stili, di forme, di esperienza in cui il punto di riferimento non è più l’uomo dell’umanesimo ma la gente per ciò che essa realmente è, con i suoi gusti, culture e desideri. La città rende concreta l’ibridazione tra locale e sopranazionale, l’intreccio tra il diverso ed il possibile. La città postmoderna è scenografica, è la città dei desideri e della comunicazione, ha sempre in sé la possibilità di essere altro rispetto a sé. Hassan⁴³ propone una griglia di caratteristiche dell’esperienza urbana postmoderna: ambiguità, indeterminatezza, frammentazione, decanonizzazione, ricerca della bellezza, protagonismo e partecipazione, soggettivismo.

La città contemporanea sfugge ai tentativi di comprensione totalizzanti fondati sulla razionalità e mostra la crisi dei progetti fondati su di essa. Le nuove parole chiave del planning urbano sono il frammentario, il relativo, il contingente, il temporaneo. Nasce la città collage e bricolage. La città accoglie una gran varietà di stili e citazioni. Il contesto si presenta come “*un sistema anarchico di segni e di simboli*”, *un emporio di stili, un’enciclopedia di culture e linguaggi*.⁴⁴ Le citazioni inserite nel contesto urbano creano una realtà dove tempo e spazio sono privi di significato: non esiste più la distanza, né il passato, tutto è presente e contemporaneo.

La critica postmodernista si rivolge soprattutto alla pretesa dei pianificatori di poter regolare lo spazio e la dinamica socioeconomica della città adattandola a modelli definiti a priori. Il tentativo è quello di contrastare ogni logica unificante ed esaltare la vitalità caotica delle pratiche urbane. La città moderna ha lasciato molte tracce nella città esistente: infrastrutture, trasformazioni urbanistiche, segni architettonici carichi di valenze simboliche. Il XIX sec. ha trasformato la città per le esigenze di mantenimento dell’ordine sociale, di accrescimento della mobilità e ha risanato i quartieri più poveri. Nel XX secolo

⁴² Mela A. , op. cit.

⁴³ Hassan I. (1985), “The Culture of Postmodernism”, in “*Theory, Culture and Society*, II, 3, p.119.

⁴⁴ Amendola, op., cit.

l'architettura esprime ancora più deliberatamente uniformità e standardizzazione, basandosi sugli imperativi di una speculazione edilizia su vasta scala. Il postmodernismo si propone di recuperare liberamente dal passato forme e tipologie senza la necessità di far corrispondere forma e funzione.

L'implicazione più rilevante è *“la centralità assunta dalle differenze nell'esperienza umana e nel quadro urbano dalla frammentazione degli spazi, tra luoghi di residenza, lavoro e tempo libero”*, secondo un concetto espresso da Giddens.

Come è avvenuto in molte città europee, la profonda trasformazione del tessuto industriale degli anni '70 e '80, in una prima fase lasciava nel tessuto urbano fisico e sociale, in cui la fabbrica rappresentava il principale principio ordinatore del territorio, grandi vuoti. In una fase successiva, la città si sta riorganizzando secondo direzioni fisiche, sociali, culturali che risentono dei modelli precedenti (Martinotti, 2000) secondo una caratteristica tipica della città che cresce sempre su se stessa e che Giddens definisce come un esempio delle forme sociali che hanno *“a specious continuity with pre-existing social orders”*⁴⁵

Si diffonde la consapevolezza di poter vivere in una zona di confine tra realtà ed illusione: la città diventa scena (Goffman)⁴⁶.

Lo spettacolo è presente negli spazi e nei tempi dell'esperienza metropolitana, proprio perché la città è il teatro principale di grandi fenomeni di trasformazione che hanno sicuramente prodotto grandi trasformazioni, ma anche accresciuto senso di insicurezza e di competitività nella vita sociale. Tra le cause principali troviamo una minore linearità e stabilità nel lavoro, dovuta la più rapida obsolescenza delle competenze, ai continui cambiamenti del sistema economico, alle minori garanzie offerte dagli ammortizzatori sociali e dai servizi pubblici. Tutto ciò si riflette nell'esperienza della vita quotidiana mutando la percezione del tempo sociale, ed il senso della continuità dell'esperienza individuale e soggettiva. Giddens che rifiuta l'interpretazione di questa crisi come esito di una fase post-moderna inquadrandola al contrario in un'estremizzazione dei caratteri della modernità, epoca caratterizzata da uno straordinario dinamismo. Tra i fattori che determinano le dinamiche urbane: la separazione del tempo e dello spazio, la disaggregazione (disembedding)⁴⁷ dei sistemi sociali e l'ordinamento ed il riordinamento riflessivo dei rapporti sociali.

⁴⁵ Giddens A(1990), *The Consequences of Modernity*, Stanford University Press, Stanford .p.6.

Nella sua teoria della strutturazione sociale tenta di superare il dualismo tra società (oggetto) e attore (soggetto) a partire dalla dualità della struttura intesa come condizione e risultato dell'azione.

⁴⁶ Goffman E.(1959) *The Presentation of Self in Everyday life*. New York: Doubleday Company Inc., 1959.

⁴⁷ Scrive Giddens: "Per disembedding intendo l'enuclearsi dei rapporti sociali dai contesti locali di interazione ed il loro ristrutturarsi attraverso archi di spazio-tempo indefiniti" (1994).

"La controparte della dislocazione è la riaggregazione che implica l'integrazione entro comunità globalizzate di esperienza condivisa." Le dinamiche di globalizzazione e localizzazione influenzano la riaggregazione : " Quel che conta è l'intreccio tra distanza e vicinanza,

L'iter concettuale che conduce Giddens a tali conclusioni viene chiarito da Catalano⁴⁸ in relazione alla definizione di alcuni concetti come *contesto* o successivamente *luogo* “*fantasmagorico*” cioè luoghi pervasi e modellati in misura crescente da influenze sociali relativamente distanti da essi. A strutturare il luogo sono soprattutto le relazioni sociali del contesto influenzate da ciò che avviene su archi spazio-tempo distanti. Giddens ritiene che le caratteristiche del nostro tempo siano proprio la separazione tra spazio e tempo e dello spazio dal luogo e la loro ricombinazione in rapporto alle attività sociali, che, a loro volta, si presentano *stretched*, stirate, nel tempo e nello spazio e pongono il delicato problema della fiducia in realtà non visibili e non controllabili direttamente. Tale separazione è legata alla distanziamento spazio-temporale, a sua volta presupposto per una precisa suddivisione in zone temporali e spaziali. “*L’aggregazione delle attività sociali non si compie più soltanto nei contesti di presenza, ma si dilata si stira su nuovi archi spazio-tempo.*”(Giddens, 1994).

Cambia anche la percezione degli spazi; il loro “*stiramento*”⁴⁹, la loro frammentazione rappresenta un fattore di incertezza: nei grandi sistemi metropolitani si ha una specializzazione degli spazi a seconda delle funzioni, ma anche il posto di lavoro, le abitazioni, le residenze si spostano dalle zone centrali in quelle suburbane gli spazi del loisir possono essere accentrati o decentrati. L’immagine che Giddens richiama della disaggregazione esprime l’instabilità degli allineamenti spazio-temporali elementi che consentono di comprendere il cambiamento sociale, la modernità e non ultima la città intesa come microcosmo del sociale. Il risultato è quello che Mela⁵⁰ definisce “*una vita quotidiana sparsa*”, che produce un nuovo tipo di rapporto con il territorio una complessiva perdita di orientamento. L’individuo metropolitano non riconosce la città come una totalità, vive di conseguenza un’esperienza urbana “*individualizzata*” (Jameson 84’).⁵¹, in un contesto permeabile alle più diverse tendenze .

Un’interpretazione analoga è contenuta nel concetto di “*città porosa*“, diffuso nella letteratura sulla post modernità, coniato da Benjamin nel 1924, nel suo saggio su Napoli. Ciò che colpisce Benjamin sono essenzialmente due aspetti di Napoli. Il primo è, appunto, la porosità della città che, proprio per questo, non è riconducibile ad un unico denominatore o criterio interpretativo. Napoli, come il tufo e la pietra vulcanica su cui si regge in perenne instabile equilibrio, è fatta di nicchie e di anfratti dove vivono e vengono messi in scena

tra sfera personale e meccanismi di globalizzazione ad ampio raggio... ed ancora tra le relazioni che intercorrono tra implicazioni locali e interazione a distanza” (Giddens, 1994).

⁴⁸ Catalano G. (1999) *Space is the Place*, Edizioni Brenner, Cosenza.

⁴⁹ Giddens A. (1996), *Le conseguenze della modernità*, Il Mulino, Bologna.

⁵⁰ Mela, op. cit.

⁵¹ Jameson F. (1991) *Postmodernism or, the Cultural Logic of Late Capitalism*, Duke University Press, Durham.

mondi diversi, improbabili e straordinari. C'è però un elemento che lega la varietà di questa città porosa: è la volontà di vivere e sopravvivere della sua gente che riesce a disegnare ruoli inediti ed a creare scenari incredibili per chi li dovesse osservare superficialmente e da lontano. Si potrebbe dire che la porosità è espressione della capacità adattiva degli attori i quali sono portatori di razionalità specifiche rispetto al contesto. Da ciò derivava, è questa la seconda osservazione di Benjamin, non un ritardo nella modernizzazione ma piuttosto possibilità diverse per modernità alternative.

E Georg Simmel, che aveva preceduto Benjamin nel Grand Tour in Italia, scrive circa venti anni prima alcune pagine interessanti su Roma. Di questa città coglie anch'egli, come tutti i viaggiatori tedeschi, il carattere eterno ma in una prospettiva diversa da quella goethiana. Roma è, secondo Simmel, un gigantesco palinsesto dove epoche, regimi, culture hanno scritto e riscritto, cancellando, aggiungendo, sottolineando. Il segno di queste presenze è perfettamente visibile nelle forme della città e nelle sue architetture. Roma è, per Simmel, eterna nel senso che è capace di rendere tutto coevo in una realtà dove scarti e contraddizioni possono trovare coerenza e complementarità in un quadro più generale. (Amendola, 2005)

Il riferimento a Benjamin e Simmel evidenzia il carattere della realtà urbana contemporanea segnata da non definitività, ed imprevedibilità. L'idea della città porosa e quella del palinsesto urbano che incorpora e rende coerenti anche le differenze più grandi possono aiutare a capire lo scenario complesso che da un lato moltiplica le possibilità per l'individuo, le libertà, le opportunità di individualizzazione, dall'altro, fluidifica legami, le reti di interazione, affida tutte le scelte all'individuo. (Bauman, 2000)⁵²

Il contesto modifica la personalità del soggetto metropolitano che apparentemente ha più possibilità di scelte rispetto al passato, ma proprio per la mancanza di criteri e schemi condivisi di orientamento non riesce effettivamente ad operare delle scelte. Mentre la modernità mirava a creare un'identità solida adeguata al proprio progetto, l'attuale scenario pone un'identità flessibile e mutevole. Nasce l'individualismo di massa, fondato sul principio sempre più diffuso per cui ciascuno ha diritto di vivere la propria vita nel rispetto della propria identità. L'aspetto connesso con la nuova esperienza urbana è che essa è sempre più povera di riferimenti collettivi. Il soggetto metropolitano non è più costretto ad adottare schemi di comportamento imposti dall'alto come nel periodo fordista, in cui egli

⁵² Baumann, Z. (2000), *Modernità liquida*, Laterza, Bari.

Scrive Bauman: "Il nostro è un tipo di modernità individualizzato, privatizzato, in cui l'onere di tessere l'ordito e la responsabilità del fallimento ricadono principalmente sulle spalle dell'individuo: Sono i modelli di dipendenza e di interazione per i quali oggi è scattata l'ora di essere liquefatti. Oggi tali modelli sono malleabili in una misura mai sperimentata dalle generazioni passate, ma al pari di tutti i fluidi non mantengono mai la forma. Sarebbe incauto negare il profondo mutamento che l'avvento della modernità fluida ha introdotto nella condizione umana" pp. XIII e XIV

non aveva reali possibilità di scelta. Nella metropoli postfordista si allarga la rigidità dei ruoli ma non per questo l'uomo è più libero. La mancanza di criteri condivisi, l'esistenza di uno scenario cangiante, la presenza di opportunità equivalenti rendono difficili le sue scelte. Sempre considerando la dimensione spazio-temporale dell'azione umana e dell'interazione tra individui nel contesto urbano, è Simmel a sottolineare come nella città intesa come "*fatto sociologico che si forma spazialmente*", sia lo spazio in quanto luogo ad influenzare le personalità degli individui. Il moderno cittadino sottoposto a ritmi intensi ed a sollecitazioni mai provate reagisce alla necessità di una così prolungata esigenza di reattività, assumendo un atteggiamento "blasè," (stereotipato, apatico, annoiato di tutto) che finisce per annullare completamente l'azione. Un atteggiamento che consiste essenzialmente in una difesa psicologica dell'individuo nei riguardi di un'"intensificazione degli stimoli nervosi, risultante dall'alternarsi rapido ed ininterrotto di stimoli interni ed esterni".

Secondo la tesi simmeliana una fondamentale ambivalenza si crea nel rapporto tra oggettività e soggettività: l'intellettualizzazione delle relazioni sociali, che rappresenta le condizioni di sviluppo dell'individualità è al tempo stesso un principio di quantificazione delle differenze qualitative, coerente con le regole di scambio dell'economia monetaria.

In un contesto estremamente vario e trasformato si aggirano le tribù postmoderne secondo un'espressione di Maffesoli,⁵³ "*nuovi reticoli di socialità e di identificazione*".

Il detto "*Stadtluft macht frei*", assume nella città contemporanea un nuovo senso. Indica la possibilità di costruirsi identità e aggregazioni nuove, libere da vincoli economici, sociali, politici e territoriali. Lo spostamento dell'accento sull'individuo aumenta il carattere di collage della città contemporanea: su di essa, sulla sua organizzazione, sui suoi spazi e sulle sue forme si trasferiscono i desideri, gli impulsi, le passioni, gli interessi della gente. Sono questi i motivi per cui gli urbanisti, sempre più numerosi, sostengono oggi un planning basato sulla domanda espressa dalla gente in cui elemento portante è l'affiancamento del concetto di *bisogno* a quello di *desiderio* nell'orientamento della riflessione e della prassi.

⁵³ Maffesoli M. (1988), *Il mondo delle tribù*, Amando, Roma.

2. Nuove morfologie urbane

2.1 La ricostruzione sociale dei luoghi

“(…)“The specialist world is unanimous: we are experiencing a time, it is said, of ‘profound transformation’ – moving away from the industrial society, away from the family, away from the age pyramid, away from a society with stable working conditions, away from a polarisation of ‘east’ and ‘west’, away from a society characterised by local events. However, it is far less clear where the journey is actually leading us: post-industrialisation, more and more single people, over-ageing, a society of knowledge, globalisation more and more single people, – these popular terms indicate the future without being able to clarify it in detail. What does it mean for our cities? How and where will they have to change?”⁵⁴

Il dato storico certo è rappresentato dalle profonde trasformazioni dei meccanismi che legano popolazione e territorio. Se è vero che le trasformazioni che attraversano le città contemporanea sono il proseguimento di processi storici, esse sono al tempo stesse diverse per la rapidità dei mutamenti, degli spostamenti fisici di persone e cose e del trasferimento quasi immediato di esperienze reso possibile dalle nuove tecnologie elettroniche di comunicazione.

La globalizzazione dell’economia e l’emergere di una cultura a sua volta globale ha alterato in modo assai profondo la realtà sociale, economica e politica delle città. In particolare, gli sviluppi nel campo delle tecnologie hanno reso possibile la trasmissione istantanea delle informazioni provocando la tendenza alla dispersione spaziale delle attività economiche; le conseguenze di questo fenomeno sono molteplici, prima fra tutte la svalorizzazione dei "luoghi" in quanto centri di determinati tipi di attività e funzioni.

Tuttavia, accanto ai fenomeni di dispersione spaziale delle attività economiche, compaiono nuove forme di centralizzazione territoriale delle funzioni di direzione e di controllo. Ciò che accade dunque non è la fine della città, ma la sua trasformazione complessiva. Gli studiosi contemporanei evidenziano come la città sia diventata sempre più il luogo della differenza, luogo d’incontro di minoranze linguistiche, etniche, religiose, di stili di vita, di architetture e di culture che tendono a chiudersi attraverso complicati processi di inclusione-esclusione in “villaggi”, “enclaves”, “città a tema” (Amendola, 1993), tracce di comunità (Bagnasco, 1999) che vivono in una diffusa solitudine di massa, mentre tutte le attività della vita risultano globalizzate. Contemporaneamente si assiste ad una enfaticizzazione della dimensione locale, del centro antico, come luogo dove l’identità di gruppo diventa riconoscibile.

⁵⁴Bodenschatz Harald, in: Aarchitektur.aktuell 6. 2003

I processi di trasformazione dell'economia, della società e delle aree metropolitane divenuti sempre più veloci complessi e diffusi, pongono all'attenzione dei cittadini, degli amministratori, degli studiosi, problemi inquietanti, senza precedenti. I principali fattori che caratterizzano la trasformazione possono essere individuati:

1. nella crescente diffusione dell'automazione e delle innovazioni;
2. nella riduzione progressiva dei costi di trasporto determinata dal potenziamento delle infrastrutture viarie, dai sistemi intermodali e dalla diffusione delle reti computerizzate per l'organizzazione a distanza della produzione. Questi due fattori rendono conveniente la decentralizzazione delle attività industriali, prima, verso aree regionali esterne alle metropoli, poi, verso i paesi del terzo mondo a basso costo di mano d'opera, integrati nel gigantesco processo dell'economia globale;
3. nella centralizzazione degli uffici amministrativi delle grandi aziende nelle città rappresentative e ristrutturazione di queste in senso quaternario ed internazionale.

La nuova organizzazione post-fordista, determina la necessità di reinventare gli ambienti di lavoro ormai robotizzati, delocalizzati dalla città verso aree regionali di più facile accesso, avviando grandi processi di disurbanizzazione-suburbanizzazione che impongono il rinnovo della città, carica di problemi e circondata da sterminate periferie.

La globalizzazione dell'economia costringe le città che aspirano al ruolo di leader, ad internazionalizzarsi, a dotarsi di: - funzioni urbane superiori di comando e di controllo economico, industriale e finanziario e tecnologico. Le città diventano nodi nevralgici per il coordinamento internazionale e la fornitura dei servizi; le economie sono diventate transnazionali.⁵⁵

I processi in corso non solo non annullano le specificità locali, quanto, in vista di un allargamento del mercato dei sistemi urbani su scala mondiale determinano la necessità di promuovere l'attrattività del luogo, per garantire l'efficienza del tessuto produttivo locale e l'insediamento di attività esterne, innescando un meccanismo che Martinotti definisce come *"la ricostruzione sociale dei luoghi"*.⁵⁶

Cambiano i ruoli tradizionali della città, quello di essere centro organizzatore di un'area locale di gravitazione e quello di essere centro di elaborazione culturale e tecnologica avanzata rispetto alle zone limitrofe. Il nuovo ruolo è quello di integratore dell'economia locale nel più ampio circuito dell'economia internazionale, nodo di reti globali per il commercio, finanza, direzionalità, cultura. Contemporaneamente assumono un interesse crescente molte funzioni tradizionali della città connesse al benessere collettivo,

⁵⁵ Sassen S (1997) *Città globali*, Il Mulino, Bologna.

⁵⁶ Martinotti G., op.cit.

alla qualità dei rapporti sociali, all'efficienza della forma urbana. Ma la rivoluzione in atto non riguarda solamente la nuova geografia urbana; l'impatto dei processi sociali cambia radicalmente anche la struttura interna della città, alterando l'organizzazione del lavoro, la distribuzione dei guadagni, la composizione dei consumi e producendo nuove disuguaglianze sociali. Tutti gli stravolgimenti nell'ambito delle nuove funzioni e dei nuovi ruoli affidati alle città, che hanno caratterizzato la fine del XX secolo, hanno dunque reso necessaria un'opera di rigenerazione urbana e di trasformazione repentina, che rimettesse in discussione l'idea stessa di città e le sue modalità di crescita.

Considerando le profonde trasformazioni determinate dal progresso tecnico nel campo delle nuove tecnologie di comunicazioni, si riteneva che quest'ultime avvicinando virtualmente persone, avvenimenti e luoghi avrebbero distrutto qualsiasi vincolo di prossimità che era alla base della città moderna e questo avrebbe determinato il passaggio dalla città moderna alla città contemporanea.

A contraddire questa tesi è la lunga tradizione alla concentrazione urbana ed industriale determinata dal miglioramento delle tecniche, a cui si oppone oggi, la tendenza alla dispersione.

“Può darsi - suggerisce Secchi⁵⁷ - che gli uomini siano divenuti come i porcospini di Schopenhauer: quando l'inverno è freddo si stringono tra loro cercando un po' di calore, ma gli aculei dell'uno si conficcano nella carne dell'altro: i porcospini allora si allontanano e sono presi di nuovo dal freddo. Avvicinandosi e distaccandosi, per successivi tentativi essi trovano una giusta distanza, alla quale non provano né troppo freddo né troppo dolore. La città contemporanea, instabile è alla ricerca di questa giusta distanza.”

Nel panorama delle città europee ed in Italia in particolare dove il paesaggio urbano è stato solo in parte modificato dal grande mutamento del *mindscape*, è visibile una nuova proliferazione di luoghi, di nuove identità. Scenari nuovi convivono con quelli della città moderno-tradizionale. Il rapporto tra vecchio e nuovo così come tra passato e presente assume nella città contemporanea una centralità assoluta

La città nuova appare sia come “*un astratto reticolo di razionalità e reti di flussi sia come un insieme dinamico di luoghi e di identità, espressione di azioni collettive e percorsi individuali*”.⁵⁸

Pur negli aspetti differenti, nelle varie forme architettoniche ed urbanistiche e gli aspetti economici l'elemento che collega le diverse città è il rapporto della gente con la nuova città, la nuova domanda sociale rivolta alla città che tende ad uniformarsi ovunque. La domanda di città si articola in tante forme, in tante domande variabili, non più riferita soltanto al soddisfacimento di “bisogni” elementari e diffusi. Essa si presenta in forme

⁵⁷ Secchi, B., op. cit.

⁵⁸ Mela A., op.,cit.

complesse, costruite entro la cultura delle diverse associazioni, volontarie ed involontarie, alle quali l'individuo consapevolmente o meno appartiene e, soprattutto, legate ai nuovi e più complessi processi di riproduzione della forza lavoro e di formazione del capitale umano⁵⁹.

Si riprende un principio che Italo Calvino espone nel suo libro "Le città invisibili", in cui Marco Polo parlando col Kahn scrive: "*di una città tu non ammiri le sette le settantasette meraviglie*", *ma la risposta che dà alla tua domanda*"; questa frase indica il ribaltamento del principio razionalista tradizionale della città, in cui la bellezza, la qualità era intrinseca alla città ed era data; adesso invece è variabile in relazione alla domanda del cittadino. Il primato non è più sulla città ma sul cittadino. La stessa bellezza, non è più un carattere intrinseco all'oggetto, ma è dato dal rapporto che l'oggetto ha con chi lo vive.

2.2 Le dinamiche demografiche della città europea

Si analizzeranno ora, le dinamiche demografiche ed economiche che dagli anni Ottanta in poi, hanno cambiato i modi di costruire e gestire la città.

Le principali definizioni del concetto di città sono state date, per lungo tempo, a partire dall'identificazione della città come agglomerato, come luogo fisico e circoscritto coincidente da un punto di vista geografico con tutte le altre molteplici funzioni che caratterizzano la città. Ma proprio questa corrispondenza univoca tra forma fisica e funzione urbana, tra spazio e meccanismo che entra in crisi nell'ultimo ventennio. I motivi possono essere rintracciati non solo nelle dinamiche che hanno mutato il principio di unicità tra città fisica e funzioni della città, ma anche per un problema di tipo epistemologico che ha interessato in particolare l'analisi spaziale.

Si tratta della possibilità di mettere in relazione una particolare forma spaziale ed i comportamenti umani che la producono. Inoltre la possibilità di una non corrispondenza tra forma e funzione ha fatto emergere l'inadeguatezza degli strumenti di lavoro dell'analisi spaziale nel momento in cui essi sono stati applicati ai comportamenti umani, caratterizzati da "incertezza ed ambiguità". La scelta comportamentale o processuale ha così avuto il sopravvento sull'analisi spaziale. Nuove teorie, hanno ridefinito la città, non più limitata agli stretti confini spaziali che la definivano. Quello che determina il rovesciamento della tradizionale concezione di città, è che essa non è più luogo fisico della massima

⁵⁹ Amendola G.(1995)Strumenti cobiettivi della città creativa, in G.Amendola(a cura di), *L'Agorà efficiente*,Clear edizioni Roma. Scrive l'autore."In particolare si rileva una domanda di bellezza, una di vivibilità, una di varietà, una di centralità, una di accessibilità; non sono opzioni generiche, ma corrispondono ad azioni, sia a domande politiche, legittime e consolidate, sia ad azioni dei processi di produzione della città, quindi a criteri di valutazione di ciò che si realizza nella città"

concentrazione delle funzioni centrali; ma è caratterizzata da diverse funzioni e flussi (di merci, di persone, informazioni), che formano un reticolo urbano. L'elemento nuovo è la perdita delle connotazioni territoriali dei sistemi urbani derivante dal fatto che le reti (degli scambi, delle finanze e delle informazioni) hanno una loro geografia. Alcuni studiosi tra i quali Dematteis tentano di descrivere reti urbane o regionali a partire da queste dinamiche di flusso.

All'origine di tale situazione è anche la messa in discussione del concetto economico di distanza che le nuove tecnologie hanno consentito di sviluppare. Infatti

“L'importanza crescente dell'informazione e della circolazione, l'internazionalizzazione dei capitali e dei loro movimenti, l'uso sempre più massiccio e strategico delle telecomunicazioni, avvicina tra loro località e soggetti fisicamente distanti, mentre può rendere distanti tra loro, in termini di comunicabilità soggetti geograficamente coesistenti.”(Dematteis, 1990).⁶⁰

La città diventa un luogo storico all'interno del quale leggere i processi di trasformazione in atto, un complesso contesto da considerare. Seguendo l'evoluzione storica delle città si osserva come alcune dinamiche centralizzanti e decentralizzanti, si pensi ad esempio alla competizione localizzativa che interessa le città europee o come un'economia sempre più immateriale incida sulla struttura fisica delle città.

Il processo di urbanizzazione non ha un andamento costante: ma se a partire dagli anni '80 questo processo sembrava inarrestabile e irreversibile, si è, poi, improvvisamente bloccato. Si è avuto non un semplice fenomeno di deurbanizzazione, ma un fenomeno molto più complesso di metropolizzazione. Questo è il primo elemento: una perdita di popolazione del grande comune e un aumento della popolazione non tanto e non solo nella area limitrofa al grande comune, ma nella grande area metropolitana che a quel comune fa riferimento.

Il secondo elemento riguarda il *turn over* di popolazione; la perdita di popolazione, quindi il saldo demografico negativo non ha semplicemente comportato una fuoriuscita di popolazione a fronte di mancanza di afflusso ed una fuoriuscita di popolazione eccedente il numero degli arrivi, in più, ha determinato un'eterogeneità tra la popolazione. Si è avuto quindi un ricambio di popolazione rilevante per la metropoli. Questo ha comportato, due grandi trasformazioni: la crisi della città compatta e la trasformazione della popolazione della città.

Per quanto riguarda la crisi della città, fino alla seconda metà del '900, il modello di città dominante nel nord del mondo, nell'occidente, è ancora la città compatta; una città in cui è, in una certa misura, ben distinguibile un centro, la periferia e la non-città. A partire

⁶⁰ Dematteis, G. (1990), "Modelli urbani a rete. Considerazioni preliminari", Curti, F., Diappi, F., in *Gerarchie e reti di città*, Milano.

dagli ultimi trent'anni comincia a prendere corpo un altro tipo di città, la cosiddetta città diffusa, che è costituita da un continuum urbano che, senza soluzione di continuità, ingloba in sé alcuni, molti nodi dei vecchi sistemi metropolitani; in un'unica area metropolitana. Quello che cambia è soprattutto, il rapporto centro periferia in maniera drastica: questa nuova città che viene chiamata negli Stati Uniti *edge city*, oppure *sprawl*, è una città diffusa che ha la caratteristica di avere più centri a rete fra di loro. Questo schema appare negli ultimi tempi superato in relazione a due elementi principali: il processo di deindustrializzazione ed il fatto che l'industria diventa leggera, le attività produttive vengono decentrate e nel centro rimangono i luoghi di comando, progettazione e finanza.

Nel vecchio modello di città, negli anni '70, si registrava un processo di crescita per 'addizione' della città.; oggi si è passati da una fase di crescita, per ampliamenti della città, ad una fase di crescita nella logica del riuso della città stessa, riuso che implica due aspetti diversi: cambio di destinazione delle aree, di funzione; cambio di popolazione all'interno della stessa funzione.

Aree dimesse, porti, scali, diventavano zone suscettibili di valorizzazione grazie ad investimenti di recupero. Mentre il riuso funzionale determina una trasformazione della destinazione funzionale di una zona e spostarla, la *gentrification* mantiene la destinazione di residenza, immettendo però, popolazione con livelli di acquisto superiori. Si tratta di un processo che ha cambiato profondamente il volto della città.

Altro elemento che incide profondamente sul paesaggio sociale ed economico, urbano, l'idea della mobilità per ottimizzare le proprie risorse ed ottenere una migliore qualità della vita e di occupazione è ormai, sempre più frequente. Questo comporta una profonda trasformazione del sistema città contemporaneo: per la prima volta la domanda è inferiore all'offerta, si registra un'eccedenza strutturale dell'offerta che comporta inevitabilmente una nuova e rivoluzionaria, attenzione alla domanda.

2.3 Una nuova morfologia sociale

Un'attenta osservazione delle dinamiche urbane indica con certezza il dato di una profonda trasformazione della forma urbana ma anche la contraddizione di fondo esistente tra un'apparente tendenza alla deurbanizzazione delle grandi città ed in particolare dei centri di più antica industrializzazione, che ha indotto alcuni studiosi ad ipotizzare la loro fine prossima ed una conseguente riurbanizzazione dei piccoli comuni. In realtà la popolazione in tutti i paesi è sempre più urbanizzata e la storica contrapposizione tra città e

campagna è destinata a scomparire. La città ingloba sempre di più gli altri insediamenti esistenti in un continuum urbano privo di soluzioni di continuità (Amendola, 2003)

Queste ampie regioni metropolitane costituiscono secondo Martinotti la base su cui poggiare la capacità competitiva delle nuove economie regionali urbane, una capacità costruita sul complesso equilibrio tra le tre variabili: crescita, equità ed ambiente.⁶¹

Mentre si osserva l'inversione di tendenza dei processi di urbanizzazione, cresce simultaneamente l'attenzione da parte degli studiosi, delle amministrazioni e dei cittadini nei confronti dei contesti urbani.

La crisi delle grandi metropoli dovuta all'esaurirsi della popolazione rurale trasferitasi ormai nelle città, suggerì visioni apocalittiche di una imminente morte della città, di un processo di deurbanizzazione e di un probabile ritorno in campagna.

In Europa ed in Italia è stato registrato un rallentamento della crescita urbana : dal 1981 al 1991 come risulta dai dati, i comuni con più di 1000.000 abitanti perdono popolazione. Continua intanto la tendenza al decentramento tra città centrali e sobborghi delle aree metropolitane definita da Berry⁶² "*counter-urbanization*," una tendenza controurbana determinata, secondo l'autore, da una serie di decisioni individuali secondo una "*tradition of privatism*" che nasce dalla necessità di trovare aree sicure, dal rifiuto di un'integrazione forzata, dal fallimento del modello del melting pot, piuttosto che da una cospirazione cosciente delle grandi istituzioni.

Il processo di deurbanizzazione negli anni 80' era confermato oltre che dai dati anche dall'evoluzione dei processi di riorganizzazione produttiva che attraverso la tecnologia elettronica rendeva libera la forza lavoro e riduceva i vincoli spaziali degli insediamenti.

Il paradosso che emerge in quegli anni è che nonostante queste riflessioni risultino fondate, la città dei paesi economicamente più avanzati è ben lontana dal declino: essa appare come un contesto sempre più significativo e come principale protagonista dello sviluppo. Nella nuova forma urbana, esito di queste dinamiche contraddittorie, il nuovo convive con il vecchio, lo spazio urbano si presenta decentrato e concentrato allo stesso tempo, la metropoli attrae e respinge allo stesso tempo. La nuova morfologia territoriale e sociale ha conseguenze rilevanti sul modo di descrivere, percepire, vivere ed operare nei contesti urbani.

Il risultato delle dinamiche demografiche rilevato dall'Istat per il decennio 82- 92⁶³ è che "in dieci anni le grandi città hanno ceduto parte della loro popolazione ai comuni

⁶¹ Masser, I.(1992) *The Geography of Europe's Future*, a cura del Network for European Communications and Transport Activities Research- Nectar- European Science Foundation, London.

⁶² Berry B. J. (1976), *The counterurbanization process, Urban America since 1970*, London Sage Publication.

⁶³ Panorama-Istat, "*La nostra Italia*", supplemento al n. 1369 del giugno 1992.

limitrofi di minori dimensioni”. Questo non significa in modo semplicistico, solo una fuga dalla città per un ritorno alla campagna; i motivi che spiegano la dinamica chiave della trasformazione metropolitana sono piuttosto “*il risultato di precise scelte localizzative di individui e famiglie entro il territorio del nuovo sistema urbano in trasformazione*”.⁶⁴ Un insieme di ragioni economiche, culturali, l’esigenza di una migliore qualità urbana contribuiscono a guidare queste scelte, spesso pilotata da immobiliari ed esperti del marketing. La città occidentale storicamente caratterizzata da uno spazio urbano ad alta concentrazione, vede oggi l’affermazione di nuovi paradigmi localizzativi, caratterizzati dai insediamenti diffusi e dal superamento del principio di prossimità. Sembra così utilizzabile per la città europea il modello interpretativo creato da Gottmann⁶⁵ e per lungo tempo ritenuto poco adatto allo spazio urbano europeo, secondo il quale i Paesi più sviluppati erano destinati ad ospitare regioni urbane sempre più vaste.

Oggi, la popolazione europea che risiede in ambito urbano ha superato, secondo dati, recenti l’80% del totale e la struttura urbana si presenta in genere policentrica e complessa. Questi elementi mostrano come sia complesso analizzare i fenomeni urbani e comprenderne le possibili cause. Le ipotesi più diffuse associano alle modificazioni dello spazio urbano fattori certamente rilevanti come l’aumento della mobilità delle persone, le innovazioni tecnologiche, le tendenze globali dell’economia, ma tutti questi elementi rischiano di darci una lettura parziale.

Anche nel sistema urbano italiano è in atto un ampio processo di periferizzazione, che accentua i fattori diffusivi. Secondo i dati dell’ultimo censimento 2001 (Censis), il 58% degli addetti è localizzato nelle aree centrali, mentre il tasso di concentrazione della popolazione residente è non solo più basso ma anche in declino rispetto al 1991. In molte aree la funzione insediativa segue un paradigma reticolare che ha ricevuto un impulso crescente dalla diffusione dei mezzi di trasporto e soprattutto dall’espansione delle tecnologie microelettroniche ed informatiche che determineranno sempre di più la diminuzione del fattore della contiguità fisica. Il nuovo scenario insediativo farebbe riferimento alle modificazioni strutturali determinate dalla transizione dalla società fordista in cui

“il progresso richiedeva la massificazione dei processi produttivi e degli stili di vita – ad un nuovo modello, in virtù del quale la società tende invece a differenziarsi e ad esprimersi nelle sue varie articolazioni in forme molteplici, variegata e leggera”.⁶⁶

⁶⁴ Martinotti, op., cit.

⁶⁵ Gottmann J. (1991) *La città prossima ventura*, Laterza, Bari.

⁶⁶ Detragiache A., “*Prefazione: Verso la città nella società dell’informazione*”, in Davico, L., Debernardi, L., Mela, A., *La diffusione urbana nell’Italia settentrionale*, Angeli, Milano, p.11

Boeri⁶⁷ descrive le trasformazioni del territorio europeo come delle grandi correnti tridimensionali che plasmano la sua geografia fisica. Egli fa, in particolare riferimento a due processi: il primo è il manifestarsi nello spazio europeo di una grande estensione degli spazi abitati

Una visione aggregata delle principali aree di urbanizzazione storica dell'Europa suggerisce l'idea di una società urbana che ha allargato enormemente nel territorio i suoi movimenti quotidiani e ciclici. Ma oltre alla città diffusa esito di questo movimento si nota un fenomeno apparentemente opposto: la ritrazione della presenza umana da alcune parti del suo corpo. I vuoti urbani e le aree di dismissione hanno negli ultimi trent'anni intaccato e svuotato le grandi aree industriali ed i servizi urbani della città ottocentesca e della città compatta costruiti nella prima metà del Novecento.

"I due movimenti di estensione e ritrazione della condizione urbana , assieme ai processi di rirsignificazione simbolica... appaiono oggi come l'esito caotico di una società urbana priva di gerarchie e regole insediative."⁶⁸

Il secondo fenomeno è dato dall'invasione di una moltitudine di piccoli "fatti urbani" standardizzati che nascono dalla replica di un modello pervasivo come il centro storico pedonalizzato, il centro commerciale con il suo parcheggio: non

"grandi progetti urbani ma una moltitudine di sussulti edilizi che non produce sintesi, è solo la forma che produce il nuovo nella nostra esperienza quotidiana."(Boeri,2004).

Questa interpretazione tuttavia non aiuta a comprendere tutti i fattori responsabili di questa transizione. Martinotti nel definire la nuova morfologia sociale della città, propone l'adozione di tre livelli di analisi che colgono soprattutto le modificazioni del rapporto tra popolazioni e territorio.

-Un primo livello macrosociologico che riguarda le trasformazioni che hanno investito intere nazioni, come la dissoluzione dell'impero sovietico o il processo di unificazione europea.

-Un secondo livello che riguarda le città e le economie regionali ed in particolare le regioni urbane ed i loro rapporti reciproci. La globalizzazione dell'economia aumenta l'indifferenza localizzativa delle grandi imprese e le scelte di investimento del capitale finanziario. Le città e le rispettive economie regionali sono costrette a competere per attrarre la localizzazione delle funzioni e dei consumi superiori. La globalizzazione non solo non ha annullato le specificità locali come si prevedeva, ma si è ripresentata la necessità di offrire su un mercato sempre più ampio le caratteristiche attrattive del luogo,

⁶⁷ Boeri S.(2004)Europa-città: spunti di riflessione, in +Città,Alinea, Genova. Scrive l'autore:"*La sintassi della nuova città europea è fatta di poche regole di organizzazione e di una massa di singoli enunciati, una lingua impoverita che ripete di continuo solo poche parti del suo ricchissimo alfabeto*".

⁶⁸ Boeri, op.cit.

autentiche o inventate, mettendo in moto una dinamica definita come ricostruzione sociale dei luoghi (Martinotti,2000)⁶⁹.

-Un terzo livello microsociologico, riguarda i rapporti tra popolazione e territorio all'interno della città e le modificazioni da questi subite in questi ultimi anni. Si tratta di quel complesso di problemi amministrativi e conflitti sociali che si ricollega a quello che nella politica sociale americana viene definito con il concetto di “*redistricting*”. Da tutte queste dinamiche emerge una nuova forma di città, una città “trasfigurata”, difficile da interpretare con le categorie concettuali dell'analisi tradizionale. La nuova metropoli non così bene individuata in Italia nelle sue nuove dimensioni e caratteristiche ha subito o subisce grandi trasformazioni.

2.4 Nuovi fruitori metropolitani e nuovi stili di vita.

Se i dati statistici evidenziano una considerevole perdita di popolazione urbana, allo stesso tempo si assiste all'arrivo di nuove popolazioni di fruitori. Si tratta di individui non residenti che non lavorano in città in modo stabile come i pendolari ma si recano in città per consumare, per usufruire dei suoi servizi, per brevi permanenze. I *city users* prodotto e principale componente della trasformazione metropolitana rappresentano un elemento che sfugge all'analisi tradizionale. Le città sono sempre meno abitate da una popolazione stabile ed omogenea che vi nasce e muore, sempre più da popolazioni instabili e con radici culturali diverse e lontane; sempre più sono attraversate da popolazioni nomadi, delle quali i turisti, sono solo un esempio; da popolazioni che adattano il luogo di residenza al loro ciclo di vita ed alle sue esigenze. L'insieme di queste dinamiche mostra come stia emergendo una nuova forma di città che Martinotti propone di chiamare “metropoli”⁷⁰. Nelle metropoli, convivono e competono quattro popolazioni metropolitane definite in base a quattro variabili dicotomiche che si riferiscono a tre comportamenti o attività: abitare, lavorare e consumare. Le categorie utilizzate dalle rilevazioni ufficiali sono: popolazione residente, popolazione presente e popolazione temporaneamente assente. L'interazione di queste quattro popolazioni darà origine, secondo Martinotti, alla metropoli del futuro. Una conseguenza del passaggio da un'economia di produzione ad un'economia di servizi sta nel fatto che mentre le merci ed i capitali possono essere trasferiti senza che gli addetti alle operazioni produttive e finanziarie si spostino fisicamente, la nuova economia dei servizi, richiede il contatto fisico per lo svolgimento di un gran numero di

⁶⁹ Martinotti G.(2000), *Metropoli*, Il Mulino, Saggi ,Bologna

⁷⁰ Martinotti, op.cit.

funzioni .che possono essere svolte solo se ricevono e trasferiscono un gran numero di persone. Si pensi all'intero settore turistico, fenomeno in progressiva crescita.

Tuttavia le nuove popolazioni metropolitane creano forti pressioni sulla popolazione locale. I quartieri del centro antico, quelli popolari o caratteristici in origine abitati da popolazioni marginali, artigiani, studenti, artisti, studenti o gruppi etnici, sotto la spinta dei consumatori metropolitani tendono a trasformarsi da zone residenziali in aree commerciali.

Mentre la città tradizionale era la città del lavoro e della residenza, la metropoli contemporanea è una città della ricreazione e degli scambi. Le esigenze delle nuove popolazioni e la loro stratificazione interna sono molto differenziate e quindi sono diversi anche i fattori che incidono sulla loro qualità di vita. Gli abitanti del centro delle conurbazioni metropolitane sono in misura crescente costituite da persone anziane, mentre la popolazione giovane ed attiva si concentra nelle fasce metropolitane. Nelle città italiane dove negli ultimi anni sono state investite risorse considerevoli per il risanamento abitativo dei nuclei storici, con conseguente gentrification dei centri, la popolazione marginale degli extracomunitari tende ad insediarsi nelle periferie. I casi di studio esaminati successivamente evidenziano queste tendenze in atto.

Una situazione socio-economica in continua evoluzione determina nuovi stili di vita e un uso del tempo coerente con le trasformazioni in corso: la maggiore flessibilità degli orari di lavoro, l'aumento dei redditi e del tempo libero, creano da una parte una tendenza alla mobilità da parte della popolazione residente che si allontana dai luoghi abituali e dall'altra quelle stesse aree attraggono altri tipi di fruitori: i turisti, gli abitanti delle periferie, i compratori dei beni e servizi della città.

Antida Gazzola⁷¹ utilizzando il concetto di popolazione inteso come "aggregato di individui, riconoscibili attraverso comportamenti omogenei", sottolinea la possibilità di riconoscere diverse modalità di fruizione degli spazi urbanizzati che si configurano come insiemi identificabili relativamente stabili. Tra questi, la sociologa individua alcune categorie, in cui rientrano in vario modo gli utenti e i residenti della città: quella dei *gentrifier* temporanei, degli *shopper*, degli *studenti*, dei *turisti*, e dei *consumatori di eventi*. I *gentrifier* comprendono diverse tipologie di stili di vita e di investimento: dal privato che investe in un centro storico da poco riqualificato con intento speculativo, all'esponente delle classi più elevate spinto da un'esigenza estetica o di centralità. In tutti i casi si verifica un processo di invasione- successione, il cui esito positivo per la popolazione differenziale, dipenderà dal fattore coesione della popolazione esistente.

⁷¹ Gazzola, A.(2003) *Trasformazioni urbane*, Liguori Editore, Napoli.

Gli *shopper* considerano l'acquisto come un pretesto e non una necessità richiedono che lo shopping visto come attività di svago, si svolga in un ambito piacevole, sicuro, accessibile e ben organizzato. Spesso demonizzati come luoghi di consumo privi di altro valore culturale e sociale o indicati come non-luoghi (Augè, 1993),⁷² cioè come luoghi non adatti ad una vera socializzazione ma limitati ad una mera compresenza, gli shopping malls sono oggetto di osservazione. Recenti studi hanno messo in evidenza l'importanza di alcuni aspetti interattivi e sociali oltre che economici determinati nei suddetti luoghi dalla presenza di queste categorie di persone. In particolare alcuni microsociologi come Bordreuil⁷³, rilevano l'esistenza sia di rituali dell'acquisto che di rituali di convivenza, consensi nella fruizione degli spazi, norme di comportamento sullo stare in coda o sulla comunicazione con le persone vicine. La compresenza in questi luoghi di commercio, non implica alcun tipo di rapporto, anzi viene espressa da quella che Goffman definisce "disattenzione civile"⁷⁴, un tipo di comportamento privo di coinvolgimento affettivo o di interazione. Il centro commerciale rappresenta una funzione dello spazio e tutta una serie di relazioni con lo spazio. Una diversa categoria è costituita dagli studenti che costituiscono spesso una porzione consistente di popolazione non solo in città grandi ma spesso anche in quelle medio-piccole sedi di università. Si tratta di popolazioni pendolari o temporaneamente residenti, in genere dotati di limitate disponibilità, la loro presenza determina un notevole indotto di servizi accessibili, una concentrazione di popolazione e traffico legata alle attività di studio e di lavoro, alcuni problemi di convivenza con gli altri abitanti, ma in genere sono accettati dalla popolazione residente. I *turisti selettivi* costituiscono poi una particolare categoria, espressione delle nuove tendenze che a partire dal 1990' emergono in tutta l'Europa: la tendenza alla riaggregazione (la crociera, il viaggio organizzato, il villaggio turistico), la nuova attenzione prestata all'offerta culturale, il nuovo ruolo delle città nell'attrarre i visitatori, il binomio affari-turismo terminato dallo sviluppo del settore terziario nei Paesi più sviluppati, la maggiore flessibilità dell'occupazione e la disponibilità di tempo libero. In questo scenario la rapidità e la diffusione dell'informazione rivestono un ruolo importante nella costruzione dell'immaginario dei turisti che diventano selettivi. All'accresciuta capacità di scelta corrisponde il tentativo di attrarli attraverso processi di spettacolarizzazione (Imbesi,

⁷² Augè M. op.cit.⁷²

⁷³ Bordreuil, J.S.(2000) "Micro-sociabilité et mobilités dans la ville." Pp. 109-125 in Les territoires de la mobilités, edited by M. Bonnet and D.Desjeux, Sciences sociales et sociétés. Paris: PUF. (A 531).

⁷⁴ Goffman E.(1959) *The Presentation of Self in Everyday life*. New York: Doubleday Company Inc., 1959.

In queste forme di interazione a partire dall'incontro casuale ad interazioni più complesse si manifesta il carattere routinizzato delle vita sociale, essenziale secondo l'interpretazione che Giddens dà di Goffman per quei meccanismi psicologici che garantiscono "sicurezza ontologica".

2001),⁷⁵ che da un lato mettono in rilievo le caratteristiche competitive di un luogo e dall'altra innescano meccanismi di innovazione e recupero nelle aree centrali a discapito di zone della città di scarso interesse turistico.

Del resto il turismo ha manifestato già da tempo il suo duplice volto: da una parte i numerosi "giacimenti culturali" così come vengono definite nelle linee dell'Unione europea le ricchezze e le peculiarità presenti in Europa, sono fonte di ricchezze e definiscono l'*aura* (Benjamin, 1936), che rende il luogo irripetibile, ma accanto ai vantaggi, sono notevoli i costi riferiti all'ambito ambientale, sociale, urbano, agli investimenti concentrati sulla valorizzazione dei beni attrattivi, all'espulsione delle attività non connesse al turismo. Un *outcrowding* che incide in modo negativo sulle popolazioni autoctone.

L'ultima categoria, secondo lo studio della Gazzola, è costituita dai *consumatori di eventi*, manifestazioni di qualsiasi natura che caratterizzano la vita sociale urbana. Ciò che questi individui richiedono, in un clima di "rischio prevalente" (Beck, Giddens, 1991), è che l'evento abbia caratteristiche di organizzazione, di controllo, di aggregazione. Le loro esigenze sono indirizzate verso la varietà e la ricchezza degli eventi ma anche verso la sicurezza nella fruizione. La rilevante presenza di consumatori di eventi mostra come sia diventata ormai un'attività impegnativa sia la ricerca di come impiegare il tempo del non lavoro, sia l'organizzazione dell'offerta. Questi argomenti saranno oggetto di trattazione di un capitolo successivo.

Queste diverse popolazioni competono oggi per l'utilizzo dello spazio urbano. Gli abitanti della città devono condividere con nuove popolazioni provenienti da altri paesi, da altre città o da zone limitrofe spazi e luoghi nell'accezione goethiana. La convivenza e la condivisione danno spesso origine a conflitti e a tensioni. Le ragioni che spingono le nuove popolazioni verso i contesti urbani sono diverse: luogo di insediamento stabile, sede di lavoro giornaliero, spazio del loisir e dello shopping, punto di incontro per affari o meta di un nuovo turismo selettivo, la città è espressione di complesse dinamiche, in un ambito di crescente globalizzazione. Le profonde trasformazioni che investono i contesti urbani, i mutamenti nei rapporti che legano popolazione e territorio, rendono necessario ed urgente il ricorso a politiche, strategie e strumenti che possano comprendere ed affrontare il complesso problema della città proprio a partire dalle esigenze dei suoi diversi fruitori.

Imbesi G. (2001), *Governare i grandi eventi*, Gangemi Editore, Roma.

2.5 Cambiamento sociale e città: riflessioni

“Città e cambiamento sociale sono quasi sinonimi. Il cambiamento è l’attributo della vita di città e la caratteristica dell’esistenza urbana. Cambiamento e città possono, e anzi devono, essere definite in reciproco rapporto. Ma perché è così? Perché deve essere così?”⁷⁶

Muovendo da questi interrogativi Baumann affronta in modo problematico il rapporto tra la città ed il cambiamento sociale. Se la città offre molte possibilità per la realizzazione dell’individuo è anche il luogo che pone problemi ed esige risposte che altrove non si presenterebbero. Accanto all’emergere di nuovi stili di vita, di nuovi usi dello spazio e del tempo, emergono comportamenti certamente non nuovi ma che presentano una maggiore diffusione. La città, viene definita dall’autore come un insieme di luoghi in cui una massa di estranei si incontrano, interagiscono ma pur rimanendo a lungo in stretto contatto essi rimangono estranei. La città attrae per le allettanti opportunità che luoghi più tranquilli e meno promettenti non offrono: da qui la scelta o la necessità di nuovi abitanti di trasferirsi in contesti dove tutto è nuovo e niente è scontato. Sicuramente la città ha sempre ospitato stranieri ma non è forse mai successo, come si osserva nelle nostre società che questi rimanessero stranieri così a lungo e che costituissero una continua fonte di incertezza e di timore per i residenti. A volte è la paura dell’ignoto, la non appartenenza alla comunità, la difficoltà di comprendere altre culture che genera timore e qualche volta reazioni esagerate, tentativi di esorcizzare paure inesprese ed una condizione di fragilità che è insita negli abitanti della città. La condivisione dello spazio con “altri”, la prossimità non voluta con estranei è vista spesso dalle popolazioni urbane come una condizione a cui non si può sfuggire: si tratta di ritrovare forme che consentano una coabitazione accettabile.

Da qui le politiche per la sicurezza, la costruzione di barriere che da una parte tengono fuori “la città pericolosa” e dall’altra mettono dentro in “recinti involontari” le fasce deboli della popolazione. Lo spazio urbano diventa dunque luogo di conflitto, in cui si condensano impulsi esclusivisti, prodotti da un senso di insicurezza esistenziale, di fragilità della propria condizione sociale.

Toennies⁷⁷, riferendosi al concetto di comunità oppone la comunità alla società, descrivendo la prima come il frutto storico di relazioni personali, di un sentire comune e reciproco, di rapporti di vicinato, di parentela e di sangue. A questa *Gemeinschaft* premoderna egli oppone la società impersonale, individualistica e razionale della modernità.

⁷⁶ Baumann Z., (2003) *Amore liquido*, Laterza, Roma-Bari.

⁷⁷ Toennies Toennies F., *Gemeinschaft und Gesellschaft*, O.R. Reiland, Leipzig (trad. It. Comunità, Milano 1963.)

Ci sembra, tuttavia, che questo dualismo sia oggi improponibile. Riprendendo un'idea cara a Bagnasco, appare sempre più difficile nel presente delineare un concetto sociologico di comunità opposto a quello di società: occorre invece rivolgersi all'analisi della pluralità di comunità locali esistenti, declinando il termine in forme multiple e localizzate, evitando di usarlo in modo sostanziale ed organicistico.

Proprio dall'analisi delle società locali emerge l'altra faccia dei vantaggi dati dall'era della globalizzazione, dalla multietnicità e differenziazione culturale che porta alla proliferazione da una parte di spazi controllati, come gli *shopping malls*, dall'altro crea "spazi d'interdizione" che hanno un'unica funzione: isolare gli abitanti della città gli uni dagli altri poiché essi sono stati relegati allo status di avversari. Si costruiscono così all'interno della città spazi extraterritoriali in cui "*i membri dell'élite globale possono preparare, coltivare e gustare la propria indipendenza fisica e l'isolamento territoriale dalla località.*" (Baumann,2003)⁷⁸.

Nella città questi tipi di spazio diventano espressione della disintegrazione del modo di vita locale, in genere condiviso della comunità. L'osservazione della realtà conduce alla consapevolezza di come i fenomeni di *disembedding*, di sradicamento dei rapporti sociali da contesti locali di interazione di cui parla Giddens siano diffusi nelle aree urbane. La stessa città, divenendo globale, ha contribuito alla creazione di reticoli di comunicazioni ed interazioni slegate da un contesto spaziale e temporale. Oggi tutto ciò appare accentuarsi in maniera diversa, la popolazione residente diminuisce, ma il traffico aumenta. Circolano persone, merci, informazioni. Le nuove rapidissime vie telematiche permettono di gettare reti sull'intera superficie del mondo per contatti in tempo reale, in uno spazio virtuale che rende indifferente la localizzazione fisica, e questo sembra rendere superflua la città. Ma non è così: le reti hanno fili e nodi, e le città, continuano a essere grandi e complessi terminali di flussi anche nell'epoca delle nuove tecnologie. Dunque le città sono punti di incontro di network complessi, sia reali che virtuali, in grado di rinnovare profondamente il tessuto sociale e relazioni di reciprocità interpersonali.

Il problema che scaturisce alla fine di questo capitolo è come favorire processi di riaggregazione di comunità anche su basi tradizionali, come ritrovare nuove forme di legami sociali in un'epoca caratterizzata dalla frammentazione, dalla virtualizzazione dei rapporti interpersonali. L'attuale "crisi della comunità" ci spinge a ripensare i legami sociali, sia virtuali che reali; anche a partire dagli spazi.

⁷⁸ Bauman op. cit.

Una soluzione potrebbe essere quella rappresentata dall'opposta tendenza alla creazione di "spazi sdruciolevoli, frastagliati o presidiati" di cui parla Flusty⁷⁹ a favore di spazi aperti pubblici, luoghi che possano essere frequentati e condivisi da tutte le categorie di residenti urbani.

Se come afferma Gadamer⁸⁰ la comprensione reciproca è stimolata dalla condivisione di esperienze, allora la condivisione dello spazio è condizione imprescindibile. Questa tesi è provata dal fatto che lo sviluppo della comprensione e la condivisione di esperienze resa possibile da un contatto *face to face* è l'unico motivo che spinge studiosi, uomini d'affari ed individui di tutte le categorie ad incontrarsi, nonostante la possibilità di comunicare tramite Internet.

La riflessione che si intende proporre è che se lo spazio in quanto luogo è importante per favorire la socialità degli individui, è anche vero che non è lo spazio in sé che può rigenerare la città. Pur nella radicalità di situazioni offerte dagli urbanisti, esse non sono in grado di eliminare quel tipo di insicurezza esistenziale generato da un mercato del lavoro instabile, da legami umani fragili, dalla precarietà dell'esistenza. Politiche urbane, politiche culturali, sociali e qualsiasi azione riferita alla città dovrebbero essere preceduti da un miglioramento della condizione esistenziale. Questo implica la necessità di inserire le azioni in un quadro complessivo di sviluppo. Il progetto auspicato da Gadamer⁸¹ di una "fusione di orizzonti" potrebbe avere inizio proprio dalla città.

⁷⁹ Flusty, S. *Building Paranoia*, p. 48-52.

⁸⁰ Gadamer H.G. (2000), *Verità e metodo*, Bologna

3. Rigenerazione urbana come percorso di trasformazione sociale

3.1 Rigenerazione urbana : una metafora per la rappresentazione della città

La riflessione sulle diverse valenze del concetto di rigenerazione urbana affrontate in questo paragrafo costituiscono un supporto alla tesi proposta, cioè che la città comunemente riconosciuta come luogo di crisi e di conflitto è il contesto che permette le maggiori opportunità e che tali opportunità innescano processi di rigenerazione quando sono presenti esiti di natura fisica, economica, sociale culturale e ambientale.

“Rigenerazione” è, secondo Olmo (2004)⁸², metafora organica, forse l’ultima delle grandi metafore organiche usate per rappresentare la città nel corso del XX secolo. Il termine rigenerazione urbana nell’accezione corrente indica un’attività di trasformazione che incide sulla struttura e sull’uso della città, il che implica cambiamenti non solo spaziali e fisici ma anche economici culturali, sociali e creativi, dunque un processo di riqualificazione e di valorizzazione urbana molto complesso. La rigenerazione dà nuova vita, ossia genera una condizione urbana diversa. Un’operazione di riqualificazione fisica presuppone non solo un intervento fisico su un’area ma anche sull’ambiente sociale, economico e culturale; elemento determinante è il fattore tempo, in genere le azioni immateriali collegate agli interventi fisici richiedono intervalli piuttosto prolungati.

Dunque la rigenerazione come processo più complesso della riqualificazione che costituisce un primo passo verso un successivo processo caratterizzato dalla centralità dello spazio pubblico. Portas⁸³ collega l’espressione di rigenerazione urbana a quella di sensibilità globale volta cioè ad un globale miglioramento che investe la dimensione sociale, culturale, economica e percettiva. Il termine rigenerazione urbana segue temporalmente altri termini ugualmente efficaci come *Riqualificazione urbana*, *Rinnovamento Urbano*, *Rinascimento Urbano*, *Riuso urbano*. Questo evidenzia come lo stesso termine possa indicare operazioni radicalmente differenti per mezzi impiegati, metodi, tempi ed obiettivi. Rigenerazione è allora un termine adeguato, ma non sufficiente a descrivere tipi di processi in realtà trasversali a :

Urban renewal - Urban revitalisation - Urban redevelopment – Stadterneuerung – Stadtsanierung- Strukturwandel - Rénovation urbaine - Réhabilitation urbaine .

Non c’è univocità di interpretazione per le espressioni, le abbreviazioni o i diversi acronimi che individuano politiche urbane, di piccola o media scala, operanti nei quartieri colpiti da degrado, dove risiedono cittadini meno agiati. Disagi sociali, economici,

⁸² Olmo C., *I dilemmi della rigenerazione*, in + *Città*, Genova 2004.

⁸³ Portas N., “Rigenerazione e progetto urbano”, in + *Città*, Genova 2004.

ambientali, culturali caratterizzano la quotidianità di molti quartieri europei. La mescolanza e l'interazione dei disagi determina quel fenomeno usualmente codificato nell'espressione: esclusione sociale. Lo stesso termine può indicare operazioni radicalmente differenti per mezzi impiegati, metodi, tempi ed obiettivi.

Se è vero che con alterne vicende un rinnovamento costante nella città è un fatto naturale, rintracciabile in ogni epoca ed in ogni Paese, è altrettanto vero che le trasformazioni che le città europee vivono negli ultimi venti anni costituiscono un'innovazione profonda. Esperienza antesignana è stata quella di Barcellona, esperienza radicalmente nuova perché non concepita come una trasformazione derivante da demolizioni (come nella Parigi del 1850), o da aggiunte successive ma di una trasformazione “dal di dentro” il cui obiettivo è di natura qualitativa. Ricomporre la città esistente per darle qualità, risultò essere una sorta di “risarcimento” da parte delle amministrazioni, azione condivisa dai cittadini rispetto ad un periodo di scelte prive di controllo, che avevano generato una privatizzazione degli spazi urbani e degrado di quelli pubblici. L'elemento dominante divenne quello di dare priorità allo spazio pubblico, migliorarne le caratteristiche funzionali, estetiche e fisiche.

L'idea si diffonde in Europa, ed in seguito alla dismissione industriale nascono programmi pragmatici e duraturi, linee guida per il rinnovamento urbano. Si comprende finalmente il concetto che migliorare lo spazio urbano significa ottenere concretamente due risultati: avere il consenso dei cittadini e attirare nuove attività economiche. Il rinnovo assume un significato altamente competitivo tra le diverse città del mondo e determina il successo delle grandi “star” dell'architettura, che le città si contendono. Studiosi di varie discipline concordano nel riconoscere l'importanza della conoscenza della storia del contesto come fondamento – base per il progetto. Il legame tra il passato ed il presente tra tradizione ed innovazione appare imprescindibile. Molte grandi città della storia sono nate dalla crisi di altre e nello stesso tempo dall'esigenza di preservarne la memoria.

“ Il meccanismo che alterna esaurimento e rinascita assume in campo urbano una valenza simile a quella che negli uomini permette la continuazione della vita dopo un grande dolore o una perdita ma a differenza di ciò che avviene nell'organismo umano, nella città quasi nulla va perduto nel succedersi degli eventi e la memoria diventa, anche quando non sembra il principale dei materiali da costruzione da cui il nuovo trae origine”(Ferlenga, 2004)⁸⁴.

In questo processo le forme urbane, gli spazi, i materiali oltre alle loro destinazioni funzionali acquisiscono il significato di una sorta di archivio in cui trovano posto le vicende storiche e i ricordi. La “lettura” dei luoghi diventa il metodo migliore per la loro

⁸⁴ Ferlenga, A. (2004)“La vita delle città”, in +Città, Genova 2004.

comprensione. Questo è molto evidente nelle città europee in cui i legami tra storia e presente sono importanti fattori di identità.

Lo studio dei processi rigenerativi di una città non può prescindere dallo studio di quell'insieme di elementi che costituisce "l'imprinting" del luogo e che attribuisce ad esso una riconoscibilità che permane nonostante i cambiamenti.

Se è vero che il degrado rende simili le metropoli del mondo e questo stesso effetto può essere osservato nei centri commerciali o turistici, è pur vero che le città continuano ad avere quella specificità che nonostante tutto permane. Tuttavia interventi di riqualificazione della città realizzati senza tener conto della conoscenza delle dinamiche proprie dei luoghi non solo non raggiungono gli effetti sperati ma addirittura possono determinare il declino della città. Le esperienze realizzate in Europa mostrano la possibilità di collocare accanto alla tradizione l'innovazione.

Tra gli elementi innovativi presenti nello spazio europeo si deve considerare la presenza di immigrati, portatori di energia, di culture diverse che contaminandosi con le tradizioni locali hanno creato paesaggi nuovi. Alcuni quartieri di edilizia residenziale pubblica delle aree periferiche nelle maggiori città europee sperimentano forme innovative e spesso autoorganizzate dell'abitare e del lavoro. Così come la proliferazione di piccoli sistemi di commercio ambulante hanno cambiato il carattere dello spazio pubblico, mentre i centri storici spesso sono stati organizzati come centri commerciali. Il commercio ritorna al centro della città.

I sistemi di trasporto cambiano con il cambiare dell'uso della città: periferia e centro formano un unico mix funzionale, in cui la dimensione urbana cambia. La città non ha più una scala urbana ma territoriale in cui vengono inglobati il costruito ed il non costruito, mentre lo spazio pubblico oltre che spazio di rappresentanza diventa spazio relazionale. La rigenerazione urbana assume pertanto connotati sempre più complessi: riguardo la città esistente è un'operazione intesa a ricostruire i valori della città che si sono degradati nel tempo, siano essi antichi o moderni, fino a contemplare il "restauro del moderno" (Gabrielli, 2004),⁸⁵ operazione assai difficile. La tipologia degli interventi riguarda temi architettonici come la restituzione delle facciate dipinte degli edifici storici, urbanistici come il waterfront e sociali come la riqualificazione del centro storico a Genova. Ciò che cambia è l'immagine e la vivibilità della città. Molti studiosi concordano nel riconoscere che in un momento di crisi dei sistemi industriali tradizionali, i processi urbani hanno svolto una funzione di volano dal punto di vista dell'occupazione, del lavoro della redistribuzione

⁸⁵ Gabrielli, B. "Dal rinnovamento alla rigenerazione", in +Città, Alinea, Firenze 2004

del reddito. Il mercato edilizio, il mercato fondiario le promozioni immobiliari o turistiche in una visione aziendalistica delle città europee hanno fatto registrare bilanci positivi. Le realizzazioni spaziano dal modello tradizionale teorizzato negli anni '70, alla ri-costruzione urbana come "ri-cucitura", dal modello razionale al "collezionismo" dei grandi autori attraverso il maquillage urbano, collezionando cioè nomi di prestigio per rilanciare l'immagine, per giungere alla "copia", cioè una città copia il modello di un'altra.

Un elemento di critica che emerge dalle osservazioni di numerosi studiosi come Olmo⁸⁶ è una certa tendenza all'omologazione dei modelli di trasformazione; ciò che si va perdendo è probabilmente quella caratteristica che le città europee possedevano, di essere riconoscibili rispetto ad una loro specifica complessità. Tutto rischia di assomigliarsi negli Expo o nelle città olimpiche come risultato della ripresa di pochi modelli e di simili grandiose opere architettoniche presenti in molte città. La conseguenza è la frammentazione dei valori urbani e paesaggistici.

Inoltre appare evidente dalle esperienze europee, il fatto che gli interventi siano per lo più concentrati nella città storica compatta; la città esterna alla città storica viene spesso trascurata da interventi di rigenerazione urbana. Se è vero che la città storica ha un ruolo insostituibile è anche vero che esistono le periferie di cui si deve tener conto per riequilibrare la città.

Anche nei centri storici di grande pregio si riscontra a volte quel pericoloso processo di omologazione che si osserva altrove nelle nuove costruzioni. Le aree dei centri antichi risultano spesso svilite da maquillage uguali dappertutto e da un'idea dell'identità come qualcosa di riproducibile ad uso turistico. Il risultato è la perdita della specificità delle città.

La capacità di creare nuove spazialità, di assorbire le tradizioni gli stili ed i comportamenti di altri paesi è sempre stata una caratteristica dell'Europa. Oggi i fenomeni innovativi che attraversano lo spazio europeo e lo trasformano sono numerosi.

Cambia l'uso della città la periferia si avvicina al centro grazie ad innovative politiche di trasporto; il commercio torna nel centro della città spesso pedonalizzato, le politiche culturali rappresentano un'innovazione straordinaria. Altro elemento interessante è, come già si è detto, il fatto che lo spazio pubblico sia inteso come spazio di relazione. La città è anche luogo di incontro e di scontro di numerosi soggetti, ma l'obiettivo deve essere l'interesse collettivo e la condivisione dei progetti dalla fase iniziale a quella finale.

Gli elementi che emergono dall'osservazione di quanto avviene nelle città europee inducono a riflettere sul fatto che le trasformazioni non possono essere calate solo dall'alto

⁸⁶ Olmo, C. (2004) "I dilemmi della rigenerazione", in *+Città*, Genova 2004.

ma sono cambiamenti che avvengono attraverso al concertazione di interventi pubblici ed interventi privati. In questo quadro assume particolare importanza il rapporto esistente tra i diversi soggetti pubblici e privati e la sfida lanciata oggi sembra essere l'idea di un'interazione a tutti i livelli, interazione tra territori e città, interazioni tra scale, interazioni sociali, queste ultime possono essere rese possibili dalla creazione di comunicazione, di informazione di incontri tra tecnici del settore, operatori privati sociali e culturali, politici e la società civile. Ecco perché la definizione di città come luogo di incontro e scontro dei diversi attori sembra essere adeguata per scongiurare la tendenza all'individualismo, tipica degli ultimi vent'anni e promuovere l'interesse collettivo.

3.2 Esperienze di rigenerazione urbana a confronto

Tracciare un bilancio delle operazioni di rigenerazione urbana realizzate in Europa è un'operazione molto complessa che dipende dal punto di vista dell'osservatore. E' innegabile che città come Barcellona, Lisbona, ma anche Parigi, Londra, Bilbao, Genova o Madrid costituiscano modelli non solo per l'ambito specifico, ma anche per l'Europa.

Gli scenari urbani in cui si possono osservare processi di rigenerazione urbana sono essenzialmente due: i centri urbani spesso dotati di un pregevole patrimonio storico-artistico da riqualificare e valorizzare come è avvenuto nel caso di Genova, Salerno, Manchester, Porto, o i vuoti urbani, cioè le aree dismesse che propongono nuovi assetti urbani ed integrazione con la città esistente come a Lipsia, Essen e a Nottingham. Molte città europee hanno riqualificato il waterfront utilizzando l'acqua come elemento che identifica i nuovi luoghi adatti ad ospitare spazi pubblici soprattutto dedicati al loisir. E' l'esperienza che si riscontra a Genova, Stoccolma, Goteborg. Talvolta elemento fondamentale del processo di rigenerazione sono le infrastrutture: la pedonalizzazione di alcune aree determina la riorganizzazione dei trasporti. Questo è avvenuto a Nantes e Atene. Altri luoghi della rigenerazione sono le aree periferiche in cui i processi di degrado fisico sono legati al degrado sociale ed economico. E' il caso di Berlino, Budapest. Si tratta in quest'ultimo caso di esperienze fortemente innovative in cui la dimensione sociale prevale sugli aspetti fisici.

Negli anni recenti Barcellona, Berlino, Bilbao, Lisbona hanno rappresentato casi significativi nell'ambito della rigenerazione urbana. In particolare Barcellona rappresenta un caso di riuscita integrazione tra la pianificazione pubblica e progetti di architetti internazionali. Oggi rappresenta, secondo molti studiosi, un modello discutibile perché

l'operatore pubblico si è sostituito a quello privato con effetti negativi sul territorio, distrutto in alcune sue parti. Un altro esempio di successo è Amburgo in cui è in atto la trasformazione del porto industriale e la sua integrazione all'interno della città, oggi sono in corso esperienze interessanti in città come Nantes, Porto, Bordeaux, Aachen. Anche in Italia città come Genova, Torino, Milano stanno subendo processi di trasformazioni radicali. In particolare Genova è un esempio significativo di addizioni interessanti all'esistente basate spesso sul riconoscimento che la città è un "*palinsesto di progetti individuali*". (Boeri, 2004).⁸⁷

Se i casi europei hanno costituito negli ultimi anni interessanti modelli, quelli italiani presentano caratteristiche diverse. Intanto si registra il ritardo con il quale i processi sono stati avviati e poi l'impossibilità di avviare radicali processi. Molti studiosi del campo rilevano la capacità da parte delle città italiane di riprodursi e riprodurre qualità in forma quasi autonoma. L'esempio è dato da una città come Milano, in cui gli interventi più incisivi riguardanti l'industria hanno prodotto trasformazioni di intere parti della città. Essi non sono originati da progetti specifici ma dalla capacità della città di reinventarsi. Uno dei principi fondamentali che in generale queste esperienze evidenziano è la necessità che il processo di rigenerazione urbana si innesti nella storia della città, in modo che gli interventi non siano solo rivolti ad un rinnovo o ad un ampliamento fisico ma possano riprendere e ricongiungersi con il passato, pur modificandolo.

I casi che confermano questa tesi sono le visibili nei paesi dell'ex-terzo mondo non tanto per la presenza di novità di rilievo, quanto per la orribile ed inadeguata ripetizione di modelli già noti. Nairobi, Shanghai, Djakarta si presentano come accumuli di materiali e di forme di seconda mano creati dall'ansia di modernità o da architetti senza scrupolo, da disuguaglianze sociali. L'operazione di rinnovamento di alcuni grandi quartieri periferici realizzato con la demolizione di grandi manufatti industriali come quelli della Pirelli o della Innocenti non ha avuto gli esiti sperati né per gli edifici né per gli spazi urbani. Pur avvalendosi di grandi architetti e di ingenti capitali i nuovi interventi non sono entrati in relazione con la complessità urbana del posto e rimangono avulsi dal territorio circostante. A sostegno della ipotesi secondo cui il successo in tempi brevi di un'operazione di rigenerazione dipende dal suo grado di interrelazione con i processi di evoluzione, con il *genius loci*, con gli stili di vita della città, troviamo alcuni casi di città italiane. A Salerno per esempio, si è cercato di collocare i singoli interventi in un progetto di trasformazione complessivo volto a superare la staticità dei piani. Sono stati pensati alcuni progetti

⁸⁷ Boeri S.(2004) "Dalla riqualificazione alla rigenerazione", +Città, Alinea, Genova.

architettonici per realizzare modelli che potessero avere funzione di volano per l'intero processo di rigenerazione della città. Nella città campana la riqualificazione del centro storico si inserisce in un processo più vasto di rigenerazione urbana che riguarda l'intero territorio della città, un processo progettato e realizzato negli ultimi dieci anni che ha il suo costante punto di riferimento nell'opera di Oriol Bohigas. Il progettista catalano già nel 1994 esprimeva i suoi dubbi riguardo alle possibilità del piano regolatore di controllare la crescita e la ricostruzione della città. Si dà inizio ad una serie di azioni volte a riqualificare in maniera diffusa la città, a ridare un senso di identità alla collettività recuperandoli negli elementi formali della città, a superare l'antinomia centro-periferia, cercando sempre il consenso dei cittadini. Il risultato è una nuova operosità che contribuisce a ridefinire il senso di una nuova identità civica.

Un'altra esperienza interessante è quella di Torino che utilizza un'occasione eccezionale come quella delle Olimpiadi invernali per riconsiderare l'insieme dei problemi urbani o Genova (oggetto di approfondimento nei capitoli successivi) in cui il recupero dell'area portuale è stata il principale fattore di recupero urbano ed al tempo stesso un evento nuovo capace di rinnovare l'immagine della città. In Italia si registra un notevole ritardo infrastrutturale, ma qualcosa adesso sta finalmente cambiando e lo dimostrano i numerosi cantieri aperti e le azioni previste nel prossimo futuro: grandi interventi legati ad eventi come le prossime Olimpiadi invernali a Torino, o celebrazioni come quelle avvenute a Genova, eletta "città europea della cultura della cultura" nel 2004. Ma anche lavori per migliorare la mobilità urbana, valorizzare il verde cittadino, recuperare le periferie. Alcune città come Catania hanno basato sulla valorizzazione del vasto patrimonio storico-artistico il loro processo di rigenerazione. In molte altre città si osserva il tentativo di rivedere piani regolatori rigidi e inadeguati, attraverso la flessibilità e la semplificazione dei processi. La complessità della gestione dei sistemi urbani e le positive esperienze di trasformazione rappresentano non un semplice restyling di piccole zone, l'obiettivo è la modifica di intere parti di città.

Accanto agli esempi più significativi di trasformazioni ormai concluse come Barcellona, Lisbona, Londra, Parigi, Bilbao ci sono tanti esempi minori che evidenziano luci ed ombre. Una riflessione sulla rigenerazione urbana riferita al contesto europeo rivela come le città siano spesso in grado di mantenere un legame con la propria tradizione culturale, legando tradizione ed innovazione. Con strategie diverse e specifiche manifestano la capacità di rispondere alle esigenze di rigenerazione urbana in modo non omologato

sempre più spesso promuovendo l'innovazione tecnologica che diventa risorsa a lungo termine se coniugata insieme ad altre risorse come cultura, qualità, ambiente e coesione.

I processi di rigenerazione urbana in Europa sono favoriti da alcune peculiarità: 1) un'estrema flessibilità di adattamento delle strategie ad un determinato contesto per definire una propria specificità di approccio al problema; 2) il secondo aspetto connesso alla specificità dello spazio europeo, riguarda il fatto che l'Europa è un continente di città, la forte densità impone alle città di avviare un processo di riqualificazione ambientale. Qualità e responsabilità ambientale, benessere sociale e coesione nella comunità e tra gli attori sociali sono tutti elementi presenti nelle strategie più innovative di rigenerazione urbana.

3.3 Le strategie per il rilancio della città

Da una lettura attenta della città, dei suoi spazi, dai numerosi contributi offerti dagli studiosi, emergono alcune linee forti ed interessanti indicazioni per il futuro dello sviluppo urbano.

Il passaggio da un'economia basata sull'industria ad un'economia post-industriale o dell'informazione fondata sulla produzione e scambio di beni immateriali, ha inevitabilmente cambiato la funzione ed il ruolo della città.

Le conseguenze di questa trasformazione in termini di disoccupazione, declino economico e spopolamento da una parte e i rischi e le opportunità poste dalla maggiore integrazione delle economie su scala mondiale, dall'altra, hanno determinato un nuovo quadro di politiche urbane. Il venir meno delle barriere spaziali, la maggiore integrazione di economie e territori insieme alle restrizioni di bilancio e la riduzione degli strumenti d'intervento macroeconomici in risposta a situazione di crisi delineano uno scenario di crescente insicurezza e instabilità nelle collettività locali (Camagni⁸⁸, 2001).

Per i sistemi urbani, la globalizzazione impone strategie volte al potenziamento dei fattori di attrattività e di vantaggio localizzativo urbano. Questi fattori vengono considerati come obiettivi primari nell'ambito delle politiche economiche a livello urbano, perché è proprio sui meccanismi di rendimenti crescenti e di accessibilità urbana che si gioca la competitività tra città. Aumenta di conseguenza la domanda di politiche innovative a livello urbano che siano in grado non solo di risolvere problemi contingenti ma di anticiparli

⁸⁸ Camagni, R., (2003), "Piano strategico, capitale relazionale e community governance" in Spaziantè A., Pugliese R. (a cura di), *Strategie per le città: piani, politiche, azioni*, Franco Angeli, Milano (in corso di pubblicazione).

attraverso strategie di lungo periodo, atte a prevenire più che a risanare situazioni di crisi e di sviluppo non sostenibili e a cogliere i vantaggi di una maggiore integrazione.

La ricerca della sostenibilità è uno degli obiettivi chiave dell'azione amministrativa di una città, se nel concetto di sostenibilità si integrano lo sviluppo e la tutela della qualità della vita ed in generale del benessere dei cittadini. Non è un caso che la comunità internazionale, in ripetute conferenze da Rio de Janeiro nel '92 a Johannesburg nel 2002, abbia posto in evidenza il ruolo fondamentale delle comunità locali, in quanto soggetto capace di gestire sia le domande che le risposte relative al benessere e alla qualità della vita. Le politiche di sviluppo locale assumono allora un'importanza fondamentale e la partecipazione e il coinvolgimento rappresentano uno strumento innovativo per raccogliere indicazioni utili alla formulazione delle migliori strategie per una sostenibilità territoriale.

Le nuove politiche urbane s'indirizzano sempre più al raggiungimento di obiettivi economici: incremento dell'efficienza del sistema produttivo locale, attrazione di nuovi settori e funzioni, ampliamento dei mercati per le imprese locali attraverso migliori collegamenti esterni. Ma non solo.

Se da un lato, le attuali politiche mirano ad accrescere la competitività e l'attrattività dei territori, dall'altro, tentano di incrementare il livello di coesione ed equità sociale e di salvaguardia dell'ambiente. Questi aspetti assumono oggi maggiore rilevanza in quanto sussunti alla logica economica e competitiva che guida le politiche di sviluppo territoriali. Nel senso che la competizione tra territori, soprattutto per l'attrazione di attività economiche *knowledge-based* e di personale altamente qualificato, si attua anche su aspetti ambientali, sociali e culturali che rappresentano un importante fattore localizzativo per individui e funzioni economiche di alto livello. Il nuovo paradigma delle politiche territoriali emergente necessita, pertanto, dell'integrazione di politiche di sviluppo economico locale con appropriate politiche di pianificazione per una migliore allocazione delle risorse spaziali e per la predisposizione di nuove infrastrutture e servizi di trasporto urbano, in modo da espandere la dimensione urbana senza generare rilevanti costi sociali. Il raggiungimento di un equilibrato sviluppo urbano presuppone un maggiore raccordo tra le diverse politiche, una convergenza tra pianificazione e mercato, tra approccio economico e territoriale, tra elementi funzionali e relazionali nelle politiche d'intervento (Camagni, 2001).

Oggi una fase importante della trasformazione delle realtà metropolitane sembra essersi conclusa ed un'altra si apre in un contesto estremamente mutato: ridimensionamento di alcune economie esterne (lavoro, disponibilità di aree, prossimità ai mercati della

domanda e dell'offerta), la presenza rilevante di diseconomie (congestione, insicurezza, inefficienza della pubblica amministrazione), sono elementi che indicano nelle condizioni del territorio e in particolare nelle condizioni di qualità urbana, fattori decisivi dello sviluppo. In Italia gli interventi di trasformazione fisica non hanno ancora avuto una particolare rilevanza, eccetto alcuni interessanti casi di rigenerazione urbana, come quelli citati, tuttavia nonostante si evidenzino un bilancio ancora piuttosto modesto quanto a realizzazioni, è indubbio che gli anni 90' abbiano segnato una nuova stagione delle politiche urbane. L'esigenza di creare nuove opportunità per lo sviluppo economico e sociale delle città, la consapevolezza dei rischi legati al degrado fisico e sociale di numerosi quartieri ed al diffondersi della marginalità urbana, l'esigenza di porre rimedio agli squilibri determinati da un'espansione rapida e priva di controllo, hanno prodotto in molti luoghi la realizzazione di politiche pubbliche volte alla riqualificazione ed alla rigenerazione urbana.

Questi temi presenti in modo prioritario nell'agenda delle politiche locali evidenziano alcuni elementi di grande significato: una maggiore concretezza nella costruzione dei progetti, la sperimentazione di modalità di coinvolgimento dei principali attori urbani, abitanti ed investitori, il ricorso a procedure di tipo concertativo nella regolazione dei rapporti tra pubblico e privato e tra livelli diversi di amministrazione, soprattutto la tendenza al superamento dell'impostazione settoriale degli interventi urbani al fine di una maggiore integrazione delle politiche a scala locale. Si registra inoltre, una nuova attenzione verso le componenti sociali più deboli, per i quali si richiedono strategie articolate, capaci di aderire alle condizioni specifiche. Il dato che emerge è la necessità di porre al centro il rapporto tra l'individuo ed i luoghi e di conseguenza l'esigenza di politiche adeguate allo spazio urbano in cui operano.

” L'individuo al centro” o la “comunità al centro” dovrebbero essere considerati come gli imperativi di ogni programma. Molte esperienze, tuttavia testimoniano una persistente tendenza a decisioni tecnocratiche, che escludono la comunità locale, realizzando interventi magari utili, che non tengono in alcun conto di priorità e bisogni.

L'obiettivo da perseguire è oggi più che mai la qualità urbana, che non può essere una formula astratta, ma deve tener conto delle differenze territoriali e dell'indispensabile contestualità dello sviluppo. La qualità urbana presuppone, ovviamente, l'esistenza di requisiti funzionali e, più in generale, il soddisfacimento di prestazioni che possano essere riconosciute e trattate. La coesistenza di elementi soggettivi e oggettivi richiede da parte di coloro che se ne devono occupare un visione ampia ed articolata che consideri nelle relazioni reciproche fattori fisici e funzionali, sociali ed economici, culturali e simbolici.

La qualità è determinata dalla sinergia di elementi diversi che vanno dalla dotazione infrastrutturale, agli investimenti dell'amministrazione pubblica ma anche dalla sicurezza, coesione sociale, cultura degli utenti.

Lo sviluppo di alcune grandi reti tematiche, "progetto urbano", "programmi complessi", "sviluppo locale", provenienti da ambiti culturali diversi sia per gli obiettivi che per gli strumenti teorici e le tecniche utilizzate, ha contribuito, da un lato, a mostrare il carattere complesso della qualità e il suo carattere sociale, dall'altro, a decostruire il concetto favorendo diverse interpretazioni.

La prima risposta alla domanda di qualità si è concretizzata nel progetto urbano, ritenuto adatto per ridare "forma e immagine" alla città moderna attraverso un intervento per parti. Le numerose esperienze europee, più delle poche italiane, hanno consentito di far rilevare che il progetto urbano, per dare i risultati attesi, deve unire azioni di scala territoriale con azioni minute; che è un processo da gestire nel tempo e con flessibilità, prevedendo cambiamenti; che deve coinvolgere competenze multiple e avvalersi di tecniche molteplici, attivare forme di partenariato tra istituzioni pubbliche e private, ma anche la partecipazione dei cittadini. L'opposizione tra il progetto urbano e il piano urbanistico ha lasciato progressivamente il posto all'inclusione.

Appare chiaro oggi, che un processo di generale trasformazione presenti una sequenza selettiva, temporalmente e spazialmente discontinua, di operazioni specifiche, tra loro dissimili, tenute assieme da obiettivi trasversali. Il progetto urbano si è anche progressivamente confuso coi "programmi complessi", che a partire dai primi anni novanta sono diventati un fondamentale canale di finanziamento e di istituzionalizzazione delle pratiche progettuali, oltre che terreno di incontro per differenti politiche urbane. Quelli lanciati dall'Unione europea, in particolare, hanno posto al centro l'attenzione per le società insediate e le economie locali, con un'accentuazione del carattere integrato delle azioni e confermando che il territorio è risorsa fondamentale per lo sviluppo. Diverse interpretazioni della qualità hanno portato al superamento di un approccio legato allo spazio fisico: non è più solo l'urbanista, accanto a lui sociologi, economisti ma soprattutto gli abitanti concorrono in un progetto integrato per lo sviluppo della città. Perseguire la qualità dello sviluppo in queste situazioni comporta problemi, azioni e procedure sensibilmente differenti; anche se ci si è abituati a tenere insieme la gamma dei nuovi strumenti definendoli "programmi complessi", non si può ignorare la loro diversa utilizzabilità nei casi indicati.

3.4 Una nuova commistione tra il piano ed il progetto

Un elemento che accomuna in tempi recenti i piani di sviluppo locale, la pianificazione e la maggior parte degli interventi di riqualificazione urbana è il principio di coinvolgimento attivo della cittadinanza. L'interesse verso queste dinamiche partecipative nasce dalla constatazione del fallimento delle politiche pianificatorie calate dall'alto oltre che dal nuovo ruolo assunto dalle società locali. Le premesse teoriche si basano sulla tendenza di alcuni sociologi contemporanei come Giddens (1990),) o in ambito italiano Bagnasco (1994), di rivalutare la dimensione spaziale in sé e contemporaneamente il locale quale scenario e riferimento del soggetto agente (Giddens)⁸⁹, ha costituito la premessa teorica per la creazione di un atteggiamento critico nei confronti di un modello di pianificazione razional-comprensiva. Alcuni strumenti pianificatori sono apparsi ormai inadeguati a comprendere i mutamenti in atto. Oltre alla rivalutazione dell'aspetto partecipativo, questa tendenza ha dato luogo ad una visione della pianificazione come un processo sociale complesso e non più come esercizio tecnico-progettuale.

Se fino agli anni 70' la pianificazione era orientata quasi esclusivamente alla "produzione di città", quindi si configurava come un'attività di regolazione della crescita urbana ed aveva il compito di razionalizzarne lo sviluppo, nei decenni successivi ha rivelato i suoi limiti soprattutto nella difficoltà di coordinamento tra l'offerta funzionale e localizzativa e la domanda di mercato.

I nuovi indirizzi di pianificazione ispirati allo sviluppo sostenibile, enfatizzano l'esigenza di conciliare l'attenzione per l'ambiente, ma anche la dimensione economica e socio-politica. Inoltre, una politica di sviluppo sostenibile deve valorizzare culture ed istituzioni locali. Anche la programmazione, risposta legislativa alle difficoltà del piano ha evidenziato il mancato coordinamento tra il momento pubblico della previsione e quello misto della gestione ed attuazione. Da qui ha avuto origine un approccio incrementale presente in molti programmi e progetti. Il Piano strategico (PS) di una città è, invece, inteso come un atto volontario di costruzione e condivisione di una visione futura della città (il cui territorio, peraltro, raramente può, o deve, limitarsi a quello incluso nel confine amministrativo del Comune), del suo posizionamento rispetto ad altre città, territori e sistemi socio-economici, di definizione di obiettivi e di strategie per conseguirli mediante politiche ed interventi pubblici e privati. Un PS ha, dunque, prevalente "natura e contenuto politici" e basa il suo successo sulla forza del sistema di relazioni, alleanze e partenariati

⁸⁹ Giddens, op.cit.

politici e socio-economici che sostengono con investimenti e decisioni lo sviluppo delle linee di azione strategica. La relazione esistente tra PRG e PS è inevitabile ma spesso difficile, perché politiche, azioni, interventi ed investimenti di un PS, in gran parte sono da ricondurre a progetti privati (che devono ottenere una concessione edilizia) o pubblici che devono essere stati previsti dal PRG e da programmi di investimento pubblico per poter essere realizzati. La diversa natura regolativa (per il PRG) e politica (per il PS) rende problematico il rapporto tra i due piani. Molti addetti ai lavori sottolineano la necessità di predisporre un PS per fissare degli obiettivi di sviluppo, di ricerca e di competitività, di posizionamento e valorizzazione della città e del suo milieu socio-economico, della città e del suo territorio, nella consapevolezza che l'azione della amministrazione pubblica gli strumenti di pianificazione urbanistica e di programmazione economica a volte non sono sufficienti.

Il piano strategico diventa pertanto espressione di un impegno consapevole ed attivo di una società locale e rispetto al quale concepire e finalizzare politiche ed interventi, in modo flessibile. Oggi le condizioni dell'agire sono profondamente mutate. Il governo del territorio si basa su interventi complessi che integrano risorse ed interessi, sia pubblici che privati. In questo contesto il piano generale non può più essere visto come un quadro revisionale, valutabile a priori ma diventa sempre più uno scenario tendenziale ed uno strumento per la realizzazione di politiche urbane. Una base su cui ridefinire gli elementi di contrattazione degli interessi sul territorio. La costruzione del consenso deve pertanto essere attuata attraverso nuove modalità di rappresentazione del territorio che fanno riferimento all'uso e alla trasformazione dello spazio, alla coerenza e alla compatibilità con l'ambiente circostante. La condivisione di queste pratiche appare un criterio imprescindibile che può consentire, tenendo presente le diverse motivazioni sociali, estetiche e culturali, di costruire politiche adatte alla realizzazione di interventi progettuali e percorsi procedurali di effettivo rinnovamento urbano. Si tratta di mettere in atto un percorso che suppone la limitazione di un'espansione smisurata del territorio urbanizzato, la comprensione delle relazioni tra gli attori e l'integrazione delle loro logiche nei progetti urbani. Spesso si tratta di definire strategie attraverso interventi non generali ma mirati a dare impulsi più che a realizzare, individuando i luoghi idonei. Come realizzare questi obiettivi?

Il ruolo che gli strumenti devono avere, crediamo che sia duplice: il primo riguarda l'attuazione dell'immagine che la città ha elaborato di sé in termini di identità storica, sociale, politica; il secondo riguarda la sua immagine formale. Si tratta di trovare un'unità

nella cultura del progetto. Il problema è “*coniugare insieme la logica del piano e quella del progetto, rivedere le relazioni tra essi; inoltre stabilire i termini di una dialettica a cui va affidata la qualità e la capacità attuativa di una trasformazione urbana*” (Secchi 1989).⁹⁰

3.5 La città ed i suoi diversi attori sociali: conflitti e convergenze

Una riflessione preliminare, che ci sembra necessaria, è che nel processo di rinnovamento vengono messi in campo una serie di progetti, di strumenti che sono utili a gestire questa transizione se nella costruzione dei nuovi scenari urbani vengono inseriti, quali tasselli di un mosaico, non solo i centri storici, ma anche le periferie, le zone degradate, dimesse, perché ogni insieme di città con i suoi aspetti sociali, spaziali, fisici, deve far parte di un progetto di trasformazione complessiva del territorio. La ragione è evidente:

“non si promuove lo sviluppo, la ricerca di identità di una città, se tutte le parti della stessa non sono accompagnate in questo processo e se non si ha la consapevolezza che l’infrastruttura più importante che favorisce questo processo è sicuramente la rete di relazione tra le persone, il loro costituire “sistema” e il loro senso di appartenenza alla comunità locale. In assenza di questo raccordo, di questo nesso, ogni azione, ogni proposta che viene fatta rischia di essere illuministica, astratta, rischiosa e quindi estranea rispetto ai problemi della città.” (Mela ,)⁹¹

Le politiche finalizzate a rispondere efficacemente alle nuove domande sopra accennate non possono prescindere dalla mobilitazione di attori locali (imprenditori, tecnici, intellettuali, terzo settore) ed il coinvolgimento degli abitanti come protagonisti dei processi di riqualificazione, perché non esistono soluzioni tecnocratiche a questi problemi. La sfida maggiore che viene lanciata oggi è l’idea dell’interazione a tutti i livelli, interazioni tra territorio e città, interazione tra scale, interazione sociale. L’unico modo per dar vita ad interazione sociale è la comunicazione, l’informazione, forum di incontro, a cui partecipano sociologi, architetti, politici, la società civile. Oggi in presenza di una polverizzazione dei soggetti dotati di una certa possibilità di intervento, in teoria, lo scenario dovrebbe essere più aperto. La partecipazione è vista come la chiave di volta dell’attivazione dei processi di rigenerazione urbana. La partecipazione infatti, svolge un ruolo centrale per rispondere all’esigenza di orientare una pluralità di soggetti diversi verso obiettivi comuni, creando una importante infrastruttura immateriale per lo sviluppo. Esperienze recenti ma significative in questo campo sono, ad esempio, i percorsi di Agenda 21 Locale, i nuovi municipi e i bilanci partecipati.

⁹⁰ Secchi B. op. cit.

⁹¹ Mela A. op. cit.

Attraverso percorsi di partecipazione della comunità locale è, infatti, possibile programmare e calibrare interventi realmente efficaci, vicini alle esigenze dei cittadini, degli operatori economici e sociali; interventi che, nei vari campi, danno risalto alle caratteristiche identitarie delle città, le risorse territoriali endogene e innescano meccanismi virtuosi di innalzamento della qualità della vita della comunità nel suo insieme, dei singoli quartieri. Ciò si è dimostrato vero in varie realtà meridionali, ad esempio, nel campo dei servizi e delle politiche sociali rendendo possibile, con la partecipazione della comunità e del terzo settore, la creazione di servizi ed attrezzature innovative che rispondono, con alti livelli qualitativi ed in modo flessibile, alle nuove esigenze delle famiglie e a particolari bisogni sociali ancora inevasi. Altri esempi significativi riguardano, i programmi di riqualificazione di ambiti urbani degradati realizzati con il diretto coinvolgimento degli abitanti e degli operatori economici e sociali lì insediati. E' il caso di alcuni programmi di tipo integrato (Urban ed in parte i Contratti di Quartiere) o del programma tedesco *Soziale Stadt*, che, con un paziente lavoro di ricucitura e di integrazione, hanno messo insieme politiche per lo sviluppo locale, riqualificazione di spazi pubblici, recupero ambientale, con risultati positivi proprio perché appropriati al contesto e duraturi. Non sempre tuttavia si realizzano condizioni altrettanto positive ed incoraggianti.

L'azione dell' amministrazione locale, dunque, diviene efficace soprattutto quando assume il ruolo di facilitatore della mobilitazione delle risorse già esistenti, in una concezione del progetto urbano come progetto multi-dimensionale e partecipato.

Nel campo della pianificazione territoriale ed urbanistica il tema della partecipazione ha dato vita alla progettazione partecipata, o a politiche per incentivare la partecipazione negli interventi di riqualificazione di particolari aree. Il modello seguito è quello del *Locality Development* filone del pensiero organizzativo che enfatizza i modelli *self-help* delle comunità locali e vede nel processo partecipativo la condizione imprescindibile per interventi pianificatori di successo. Grande rilevanza assume

“la concertazione delle azioni tra soggetti e gruppi sociali ed una efficiente gestione dei flussi di comunicazione tra questi in particolare assume rilevanza il ruolo del sociologo o dello psicologo il cui intervento può agevolare comunicazioni ed interazioni tra i diversi soggetti sociali coinvolti al fine di produrre azioni condivise”.⁹²

In questa ottica assume particolare significato il ricorso alla progettazione partecipata, modalità utilizzata per coinvolgere, responsabilizzare, creare protagonisti e non tifosi che comporta anche una grande sfida per le amministrazioni pubbliche. Un lavoro

⁹² Mela, op. cit.

che richiede un'intensa collaborazione di molti attori, sia soggetti istituzionali che soggetti locali, che a vario titolo operano e vivono nelle aree di intervento.

L'analisi del caso di Essen, nelle pagine successive o le osservazioni di quanti hanno direttamente sperimentato questa metodologia fa emergere la difficoltà di un tale percorso soprattutto in fase di realizzazione pratica dell'intervento. La difficoltà nasce anche dalla differenza dell'iter procedurale proposto da queste metodologie rispetto a quanto si è consolidato e stratificato nelle amministrazioni. La settorializzazione, nell'approccio è qualcosa di totalmente diverso da un approccio integrato che tende a controllare la qualità del progetto e questo vale per tutti modelli organizzativi. Un approccio generale può essere meno efficace nel momento delle applicazioni ma consente una flessibilità che gli specialismi, invece, non consentono. Il problema è la complessità. Così avviene nel controllo e nel governo di fasi di cambiamento, in processi complessi. La velocità del cambiamento richiede un atteggiamento flessibile, aperto, collaborativo. Si tratta di aggiungere delle nuove dimensioni culturali per affrontare i processi di rinnovamento con metodologie realmente innovative.

Una riflessione generale su recenti esperienze europee mette in rilievo la necessità di adottare nei processi di rigenerazione urbana una prospettiva che individui le rappresentazioni della città non più dalla visuale degli urbanisti e degli architetti ma dalla visuale dei cittadini. Non si tratta di sostituire la razionalità di una lettura costruita su strumenti urbanistici con la confusa idea di città che si sviluppa nell'immaginario dei fruitori della città. Dunque non una contrapposizione ma una negoziazione in cui poter mettere insieme la percezione dell'ambiente da parte di chi ha gli strumenti per realizzarla con quella di chi ha la competenza dell'abitare. A partire da questi presupposti teorici si analizzeranno i casi di studio prescelti. L'esigenza che emerge dai vari casi di studio prese in esame e dal giudizio di studiosi del settore è quella di una metodologia che impone di partire dalla realtà così come essa si presenta, con il suo degrado fisico e sociale, con le sue potenzialità.

Quali strumenti per una corretta lettura del territorio?

Secondo la tesi di Mela⁹³ uno li riassume tutti: “

l'interdisciplinarietà, cioè un punto di vista plurimo che è l'unico possibile per leggere la realtà nella sua complessità, non imponendo a nessuno di rinunciare alle proprie competenze specifiche, anzi, imponendo a ciascuno di usare le competenze nel confronto con quelle altrui.”

Forse anche da un punto di vista imprenditoriale si è ormai diffusa la consapevolezza che la qualità del territorio derivi non solo dagli aspetti fisici ma anche dal tessuto

⁹³ Mela, A., Cioffi D. (2006), *La partecipazione. Dimensioni, spazi e strumenti.*, Carocci, Roma.

connettivo, dalla coesione sociale, intesa come la capacità delle componenti soggettive ed istituzionali di creare compattezza e proposte unificanti. Questa visione amplia il concetto di sviluppo basato sul calcolo dell'aumento del Pil e non sulla compattezza dei legami sociali che consentono alle persone di far fronte alle sfide della città. Si tratta di una nuova idea di sviluppo, che richiede un maggiore protagonismo da parte dei cittadini non più solo fruitori di risorse ma essi stessi risorse per la comunità, e nello stesso tempo richiede che queste reti formali ed informali siano riconosciute, evitando però il rischio che tutto si riduca ad una difesa dei propri diritti individuali senza una vera connessione.

4. Le politiche comunitarie e la città

4.1 Le linee operative di politica territoriale

L'idea che le città europee rappresentino un elemento cardine della politica europea di coesione economica e sociale è ormai una convinzione diffusa. In effetti, il livello locale-urbano costituisce la dimensione in cui maggiormente si percepiscono le contraddizioni del nostro modello di società (vecchie e nuove povertà, marginalità sociale, criminalità, disoccupazione, inquinamento, degrado delle periferie) e nella quale pare oggi opportuno investire in termini di politiche di sviluppo congiunto a livello europeo.

Una lettura delle dinamiche urbane e delle politiche per le città europee realizzate in questi ultimi anni, ha assunto un interesse rilevante. E questo perché le città sono diventate protagoniste attive nella formazione delle politiche europee. In quanto beneficiarie di programmi comunitari hanno sperimentato e verificato l'efficacia dei programmi e suggerito modifiche in base alle loro esperienze. In quanto appartenenti a lobbies politiche hanno esercitato pressioni ed elaborato proposte attraverso le loro rappresentanze. Questo nuovo protagonismo è dato dalla crescente internalizzazione delle economie urbane, che richiede da parte delle città la capacità di promuovere le proprie opportunità localizzative ed i prodotti delle proprie economie sul mercato globale, salvaguardando i propri interessi non più solo a livello nazionale ma anche in quello europeo e sopranazionale. La Commissione Europea, nell'adottare la comunicazione sul "Quadro di azione per lo sviluppo urbano sostenibile", si è posta come obiettivo globale

"l'integrazione delle politiche comunitarie in materia di sviluppo urbano allo scopo di rafforzare o ripristinare il ruolo delle città europee, in quanto luoghi di integrazione sociale e culturale, fonti di prosperità economica e sviluppo sostenibile e basi per lo sviluppo della democrazia".

Le motivazioni che hanno indotto la Commissione a prestare maggiore attenzione alle politiche per le città sono note ai più:

- innanzitutto, l'80% circa della popolazione europea vive in zone urbane;
- in secondo luogo, molte politiche comunitarie hanno un impatto rilevante in ambito urbano, impatto di cui non si può non tenere conto;
- terzo, nel rispetto del principio di sussidiarietà, occorre che le politiche e le azioni dell'UE favoriscano lo sviluppo di strategie integrate di gestione urbana evitando al contempo la frammentazione dei poteri e delle responsabilità tra i vari livelli dell'amministrazione.

Il Quadro d'azione si ispira essenzialmente ai seguenti principi:

- Sussidiarietà intesa, come incoraggiamento all'applicazione di tale principio all'interno di ciascuno Stato Membro, in quanto solo attraverso una sua efficace applicazione è possibile incentivare la partecipazione, la responsabilità e le capacità locali;

- Integrazione, tra i diversi settori d'intervento e azioni in ambito pubblico;

- Partenariato, necessario in quanto i problemi in ambito urbano non possono essere risolti da singoli organismi o amministrazioni; occorre pertanto la partecipazione del settore privato ed associativo;

-Sostenibilità ambientale, attuabile attraverso la riduzione dell'impatto ambientale degli interventi, l'incentivazione dell'impiego efficiente delle risorse naturali al fine di rafforzare sia la qualità dell'ambiente stesso che l'innalzamento degli standard di qualità della vita in ambito urbano.

-Efficienza di mercato, al fine di sviluppare il potenziale economico dei sistemi urbani tenendo conto delle specificità sociali ed economiche emergenti.

La stessa elaborazione di piani strategici da parte di numerose città, che ha avuto come obiettivo primario quello di rilanciare in termini competitivi le opportunità di sviluppo della città, assume nella dimensione europea una forte valenza cooperativa, promuovendo le proprie risorse attivando ricerche e stabilendo accordi su filiere produttive. Gli obiettivi possono essere sintetizzati nei termini della valorizzazione del ruolo delle città nella costruzione dell'Europa e nella richiesta da parte dell'Europa di una maggiore attenzione verso i problemi della città. Le città, centri di scambio e di sviluppo culturale, politico, sociale ed economico, occupano un posto determinante in Europa. In risposta a tale fenomeno la dimensione urbana è uno degli obiettivi centrali delle politiche comunitarie e ciò è effettivamente evidente negli ordinamenti della Commissione e nella programmazione degli interventi dei Fondi strutturali a titolo dei "generali".

L'obiettivo di fondo delle città è quello di vedersi riconosciute come soggetti cooperanti a pieno titolo nella determinazione delle strategie della UE e di dividerne le competenze al di fuori di una logica gerarchica.

Le considerazioni ovvie su cui si fonda questo atteggiamento dipendono dal fatto che ormai la grande maggioranza della popolazione vive nelle città e le istituzioni locali sono le più vicine ai cittadini. Ne consegue un'attitudine a svolgere un ruolo di implementazione, ma anche di mediazione tra istituzioni e cittadini, di promozione e di informazione sulle politiche europee.

Molte città hanno attivato ambiziose strategie di rigenerazione urbana, ancorate alle politiche nazionali per la città, avvalendosi di risorse comunitarie.

Queste strategie si basano, dunque, soprattutto sul principio di sostenibilità che tenta la strada dello sviluppo volto alla qualità ambientale e propongono due linee di intervento. La prima è finalizzata al recupero dell'immagine della città ma con l'attenzione rivolta alla riduzione degli squilibri interni, tra aree sviluppate e marginali. La seconda è rivolta alla rivitalizzazione delle economie locali, con l'obiettivo di favorire il miglioramento della qualità della vita. Queste azioni tendono ad una revisione dei modelli culturali, al tentativo di far ritrovare alle città il loro tradizionale ruolo di luoghi della vita associata, dell'accessibilità ai servizi, alle attività, alla cultura, contrastando il degrado sociale ed ambientale che ha ridotto o addirittura annullato queste opportunità.

4.2 Le politiche comunitarie e lo sviluppo urbano sostenibile

Le conseguenze sul piano dei mutamenti nella struttura spaziale ed economico-sociale delle città sono rilevanti e sembrano andare verso l'accentuazione delle dinamiche di polarizzazione. Le trasformazioni non riguardano solo le città e le loro regioni urbane, ma tutto il sistema di relazioni tra economia e territorio: le dinamiche trans-settoriali e le innovazioni organizzative affermano nuove forme dell'organizzazione territoriale delle imprese, nella direzione della formazione dei distretti industriali, delle reti e dei *clusters*, e, quindi, in un generale processo di ridefinizione delle scelte localizzative riferite alla qualità del territorio e all'azione decisionale degli attori locali (in particolare, di quelli pubblici).

La spinta alla competizione interurbana si consolida e questa tendenza competitiva appare dominante e pervasiva. La tendenza ad una maggiore polarizzazione della struttura sociale delle città disegna nuovi confini della marginalità e dell'esclusione, a causa delle sempre più forti differenziazioni su base sociale, economica, culturale ed etnica e ripropone con più forza ed urgenza le questioni connesse alla rappresentazione degli interessi deboli e alla costruzione partecipata di politiche di rigenerazione e di recupero sociale, non solo nei "quartieri in crisi" ma come politiche diffuse alla scala urbana.

Inoltre, la crescente complessità delle popolazioni residenti nelle aree urbane, dei loro stili di vita determina nuove domande e offerte di funzioni e servizi urbani, mutamenti dell'assetto spaziale e persino dell'identità stessa delle città. Infine, si vanno consolidando le strutture formali istituzionali di carattere sovranazionale, che costituiscono a loro volta un effetto della globalizzazione.

Nel contesto europeo, questo processo si concretizza nelle politiche dirette dell'UE per le aree urbane e per il territorio extraurbano, attraverso la definizione delle linee

operative e dei programmi di intervento di politica territoriale e nelle "politiche dal basso" condotte dalle città, spesso a livello transnazionale, attraverso accordi, strategie cooperative/competitive. A questo processo di integrazione si accompagnano dinamiche contraddittorie e per certi versi paradossali, le cui implicazioni per le politiche territoriali possono essere chiarite al livello analitico che più specificamente riguarda i processi concreti di ridefinizione degli attori, dei poteri, degli assetti istituzionali e dei campi decisionali. Le autorità locali comunali sono quelle che hanno acquisito maggior potere in relazione alle riforme realizzate nei primi anni '90 in tema di decentramento amministrativo e di meccanismi di elezione e funzionamento delle rappresentanze.

Il governo locale è diventato un tema centrale nel dibattito politico degli ultimi anni e non solo in Italia. Soprattutto è cresciuto in modo straordinario il protagonismo delle classi dirigenti locali (urbane e regionali), alla ricerca di nuovi canali di legittimazione attraverso il ricorso a politiche promozionali e di *urban marketing*, che vengono utilizzate come elementi di rilancio dell'immagine e di posizionamento strategico nella competizione interurbana, in vista dell'accesso alle risorse mobilitate nel quadro delle politiche comunitarie dell'UE, del rilancio dell'immagine della città per attirare turisti e consumatori metropolitani, del rafforzamento delle qualità competitive del territorio, considerati come fattori di eccellenza nei confronti delle strategie localizzative delle imprese.

In Italia, le forme associative e concertative tra attori istituzionali definite dalle riforme dell'ordinamento dei primi anni '90 hanno dato carattere giuridico-formale a processi e tendenze già in corso da qualche anno e già sperimentate in altri contesti europei. In ambito pubblico, col moltiplicarsi ed il sovrapporsi di competenze, ruoli, funzioni e pratiche tra i soggetti pubblici emerge la necessità del coordinamento delle azioni, per limitare le diseconomie organizzative e strutturare processi decisionali condivisi ai diversi livelli istituzionali su politiche di interesse e portata trans-istituzionale.

I casi più rilevanti riguardano, per limitarci al caso italiano, le forme collaborative tra enti territoriali previste dalla legge n.142/1990 (accordi di programma, conferenze dei servizi, associazioni e consorzi di comuni) e le recenti forme di coordinamento interorganizzativo messe in campo per promuovere politiche di sviluppo centrate sulla mobilitazione delle risorse locali, come il caso già menzionato dei patti territoriali. I meccanismi "globalizzanti" e le loro implicazioni in ambiente urbano da una parte contribuiscono a rendere inefficaci gli strumenti tradizionali di controllo diretto del territorio da parte degli enti pubblici, dall'altra impongono o sollecitano a questi ultimi la definizione di progetti di rilevante impatto e politiche diffuse che richiedono forme di

collaborazione tra amministrazioni diverse e forme di concertazione tra decisori strategici ai vari livelli dell'azione collettiva, dato che esigenze tecnico-gestionali ed organizzative, necessità finanziarie, effetti sociali e ambientali, implicazioni economiche ed occupazionali dei progetti e delle *policies* spesso superano i confini della mappa amministrativa e le competenze dei singoli enti e agenzie.

Il tema delle risorse, anzi della scarsità delle risorse, è un tema chiave per la definizione delle politiche territoriali, soprattutto in quei contesti, come l'Italia, e in quelle fasi, come l'attuale, in cui la presenza di situazioni di deficit nei conti statali innescate dal processo di costruzione dell'Unione Europea impongono limiti notevoli all'erogazione di contributi da parte delle burocrazie pubbliche e un conseguente ricorso a forme di finanziamento diversificate per la realizzazione dei progetti e delle politiche di trasformazione urbana e territoriale. Le forme di partenariato pubblico-privato sono prassi consolidata in molti contesti europei, dove il ricorso a risorse private interessa settori di *policy* di grande rilevanza come i trasporti e l'urbanistica. Questo processo si accompagna ad alcuni altri fenomeni interconnessi:

a) la crescita di importanza e di ruolo del terzo settore, cioè delle organizzazioni *non profit* e del volontariato sociale, in ampi settori delle politiche urbane;

b) la crescente consapevolezza che il ricorso a risorse diverse dalle pubbliche non riguarda solo le esigenze di carattere finanziario, ma è legato al coinvolgimento della molteplicità di elementi e attori che determinano la pratica realizzazione delle politiche e, in una parola, la loro efficacia.

Alla luce di questa analisi, le regioni urbane costituiscono l'ambito chiave per l'articolazione di politiche di sviluppo economico, sostenibilità ambientale e coesione: in tal senso, la Programmazione dei Fondi Strutturali 2000-2006 è uno strumento, probabilmente decisivo, per mettere in campo percorsi innovativi nelle politiche territoriali in ambito urbano. I problemi e le caratteristiche delle aree urbane sono simili in tutta l'Unione Europea, soprattutto all'interno delle aree in ritardo di sviluppo quali le Regioni dell'obiettivo 1. Anche le azioni di sviluppo promosse dall'Unione attraverso i Fondi Strutturali sono improntate al principio di integrazione: l'attenzione è rivolta all'adozione di politiche di rigenerazione della città con interventi sull'ambiente urbano, sulla vita dei suoi abitanti e sul contesto economico e sociale.

Considerando il processo di rigenerazione urbana in molte città europee, seppure avviato da forze endogene che le città hanno saputo attivare si è avvalso di numerosi strumenti legislativi e finanziari a livello regionale, statale e comunitario. Guida ed

ispirazione al processo di rigenerazione urbana sono nati dalla città stessa. Diventa interessante quindi cercare di comprendere quale sia stata la reale portata degli strumenti comunitari, ampiamente utilizzati dalla città.

Il tema della rigenerazione urbana a livello urbano ha trovato la sua caratteristica fondamentale nell'approccio "integrato," che consiste da un lato nel superamento di un approccio settoriale per comprendere in un unico programma (integrazione orizzontale) diversi aspetti, (ambiente, occupazione, trasporti, formazione), e dall'altro (integrazione verticale), nel fatto che istituzioni diverse (Comunità Europea, Governo Nazionale, Regione, Comune) concorrono alla fase di programmazione e a quella di controllo e nel forte coinvolgimento della cittadinanza dell'area oggetto di intervento.

Le politiche comunitarie trovano attuazione mediante interventi integrati multisettoriali volti allo sviluppo delle aree regionali. Le politiche comunitarie settoriali interagiscono con i processi di sviluppo delle aree urbane agendo sulla qualità e sulle funzioni urbane, un esempio è dato dalle politiche per le reti infrastrutturali, per la ricerca e lo sviluppo tecnologico o per l'ambiente che generano effetti rilevanti sulle aree urbane.⁹⁴

La Commissione Europea ha fornito un quadro conoscitivo delle tendenze di sviluppo dello spazio europeo, creando uno strumento per favorire "l'armonizzazione delle politiche" di sviluppo territoriale e la cooperazione transfrontaliera."(Salone 1997) Tra i principi cardine dell'azione comunitaria contenuti e nel trattato di Maastricht e del Libro Bianco Delors compaiono:

1) i principi di coesione economica e sociale tra i paesi membri, 2) lo sviluppo di reti transeuropee di trasporto, telecomunicazioni, energia, 3) la protezione dell'ambiente. Soprattutto nella costituzione di forti connessioni a rete atte ad utilizzare sinergie e complementarietà si individuano risposte possibili, condizionate però, all'esistenza o dalla creazione di comunicazioni fisiche ed immateriali tra i diversi centri. Successivamente la creazione di un Comitato per lo sviluppo spaziale ha dato vita ad una concertazione tra la Commissione e gli Stati membri e l'elaborazione dello Schema di sviluppo dello spazio europeo(Sse), promotore di iniziative comunitarie di grande impatto territoriale come Interreg e Urban. Il documento ha proposto un modello di sistema urbano basato su tre linee strettamente collegate:

⁹⁴ Nell'ambito delle iniziative promosse dall'unione in relazione al tema della rigenerazione urbana tra le più importanti sono da ricordare: Il programma Recite (Regions and Cities of Europe), che ha interessato 37 reti di cooperazione tra città europee e si è ormai concluso; l' Urban Pilot Project", che ha previsto il sostegno finanziario a progetti pilota,-il Programma Urban, che ha cofinanziato programmi multisettoriali a forte contenuto sociale, come il recupero di quartieri degradati. Le politiche comunitarie trovano attuazione mediante interventi integrati multisettoriali volti allo sviluppo delle aree regionali. Le politiche comunitarie settoriali interagiscono con i processi di sviluppo delle aree urbane agendo sulla qualità e sulle funzioni urbane, un esempio è dato dalle politiche per le reti infrastrutturali, per la ricerca e lo sviluppo tecnologico o per l'ambiente che generano effetti rilevanti sulle aree urbane.

- a) lo sviluppo di un sistema urbano policentrico ed equilibrato;
- b) la creazione di una pari accessibilità rispetto alle infrastrutture;
- c) un'attenta gestione del patrimonio culturale come risorsa per lo sviluppo economico e sociale.

Tema centrale è la visione delle città come rete di centri interconnessi e motori dello sviluppo regionale. Nell'ambito delle iniziative basate sugli aspetti reticolari delle politiche territoriali di particolare interesse sono le esperienze realizzate in Germania dove il governo federale tenendo conto del principio di sussidiarietà delega i governi regionali in materia di assetto spaziale. Il sistema urbano nazionale distinto in vari reticoli attua una "concentrazione decentrata" del potere politico e rafforza il sistema di reti, prevedendo uno sviluppo ordinato delle città centro, oggetto di interventi da parte dei singoli Länder.

Per quanto riguarda le politiche di rigenerazione urbana fino ad oggi compiute, lo stato di attuazione di questi processi in Italia (come descritto nel capitolo conclusivo), presenta notevoli ritardi rispetto a quello di molte città europee sedi di processi di rinnovamento urbano, di lunga data e spesso di recente pianificazione urbanistica, che di fronte alla complessità dei problemi da affrontare, optano per una forma di collaborazione con i vari attori - dalle imprese private agli abitanti - coinvolti nello sviluppo della città. Le politiche sono connesse anche agli sviluppi delle nuove tecnologie di comunicazione che hanno un impatto pervasivo sulla vita urbana e sullo sviluppo socio-economico della città. Esse stanno cambiando profondamente le attività urbane, la loro organizzazione e le modalità di partecipazione da parte degli utilizzatori.

4.3 I programmi complessi

I Programmi di Riqualificazione Urbana rappresentano degli strumenti innovativi in grado di incidere positivamente sul processo di trasformazione di aree degradate delle città, sollecitando la necessaria sinergia tra forze e risorse pubbliche e private. Essi cercano, inoltre, di dare risposta alle istanze di flessibilità e negoziazione, attraverso metodi condivisi e trasparenti, requisiti propri di una nuova forma di piano.

I Programmi di Riqualificazione Urbana assumono caratteristiche di programmi sperimentali che nascono dalla concertazione tra Amministrazione centrale, Regione ed Enti locali e si sostanziano nella individuazione di ambiti territoriali degradati e nella risoluzione di esigenze non tanto di tipo residenziale quanto ambientale, infrastrutturale, di servizi, di verde ecc. Gli obiettivi non sono limitati all' incremento della qualità del

patrimonio edilizio esistente ma investono la scala urbana e di quartiere. I P.R.U. sono chiamati anche Programmi Complessi sia in quanto perseguono obiettivi di riqualificazione urbana non settoriale, sia dal punto di vista gestionale per ciò che riguarda operatori e risorse. I Programmi Complessi sono strumenti che negli ultimi dieci anni sono stati sempre più utilizzati, sia a livello nazionale sia a livello regionale, per attuare interventi integrati sul territorio, con la compartecipazione di finanziamenti pubblici e privati e attraverso procedure di approvazione urbanistica semplificate.⁹⁵

Le principali caratteristiche dei programmi complessi cioè l'operatività, l'integrazione di risorse pubbliche e private, l'integrazione funzionale, l'integrazione di risorse non solo urbanistiche, determinano la necessità di un approccio interattivo che definisce le caratteristiche di questi strumenti non classificabili come prodotti "designabili a priori" nel piano, la definizione dei programmi può avvenire solo attraverso un processo operativo in cui alle decisioni pubbliche susseguono le risposte dei vari attori sociali alle diverse scale della decisione. A fronte di queste considerazioni, ci sembra opportuno giungere ad alcune riflessioni riguardanti il processo di definizione dei programmi complessi:

-Le politiche urbane concentrano le risorse pubbliche disponibili nelle aree più problematiche, dove lo sviluppo urbano può essere più efficace. La sfida di questi interventi

Tra questi: I Programmi Integrati (L.203/91), i cui elementi peculiari riguardano l'introduzione all'interno di una programmazione pubblica di edilizia residenziale della possibilità di proporre destinazioni d'uso in difformità con la previsione degli strumenti urbanistici. Gli obiettivi riguardano programmi d'intervento di edilizia residenziale.

-I Programmi Integrati (L.179/92), caratterizzati dalla riqualificazione del tessuto urbanistico, edilizio e ambientale, quindi un interesse non esclusivamente legato alla scala edilizia. L'elemento innovativo riguarda la ricerca d'integrazione delle diverse tipologie d'intervento e la possibilità di incidere sulla riorganizzazione urbana, collocando le aree interessate tra quelle di trasformazione con una valenza strategica per la città. Gli obiettivi tendono ad una riqualificazione non settoriale con una pluralità di attori e risorse pubbliche e private. Tra i programmi complessi esistono:

-I Programmi di Recupero Urbano (L.493/93), che prevedono il concorso di risorse pubbliche/private volte ad affrontare i problemi della periferia pubblica attraverso interventi infrastrutturali ma anche mediante processi complessi di qualificazione morfologica e funzionale. In questo caso l'obiettivo prioritario è combattere il degrado delle periferie attraverso la riqualificazione dell'edilizia pubblica. I Programmi di Riqualificazione Urbana (DMLLPP 21/12/94) che sono programmi assimilabili ai programmi di recupero urbano per contenuti ed obiettivi, estesi a tutte le aree delle città con particolare attenzione alle aree dimesse. In essi si afferma l'obbligatorietà della concorrenza di risorse ed operatori pubblici/privati. L'elemento fortemente innovativo è l'affermazione della necessità di costruire "metodi condivisi" nella concertazione. - I Contratti di Quartiere L. 499/97 prevedono la realizzazione di interventi di vario genere attraverso l'attivazione di risorse private o il ricorso a convenzioni tra amministrazioni pubbliche e associazioni di volontariato, senza fini di lucro ecc. Anche in questo caso è prevista l'attivazione di procedure di comunicazione e partecipazione; gli obiettivi riguardano il raggiungimento di elevati standard di vivibilità attraverso una pluralità di interventi non limitati al settore edilizio. - I PRUSST, Programmi di recupero urbano sviluppo sostenibile, (D.M.L.L.P.P), 25/9/98, con contenuti ed obiettivi più ampi ed ambiziosi rispetto ai P.R.U., riguardanti il miglioramento delle infrastrutture e dello sviluppo produttivo del territorio, ad esempio con interventi per lo sviluppo di attività industriali, artigianali e commerciali oltre che con interventi di riqualificazione urbanistica secondo il modello del Piano di Recupero Urbano.

sta nella promozione della qualità del sistema insediativo in termini di efficienza della sua struttura fisica e di coesione, benessere e sicurezza per la sua struttura sociale.

-Per riqualificare la città esistente e coinvolgere le risorse private è necessario selezionare gli interventi strategici volti al rilancio di un determinato territorio. La valutazione dell'opportunità di una strategia locale favorisce la costruzione di una proficua partecipazione della comunità locale alle politiche urbane.

- Obiettivo primario dei Programmi complessi è la qualità urbanistica, sociale, ambientale nella trasformazione dell'esistente che può essere raggiunta superando la tradizionale dicotomia tra competenza pubblica ed autonomia dei soggetti che attuano gli interventi. La qualità degli esiti può realizzarsi solo attraverso un dialogo continuo tra i diversi attori che agiscono alle diverse scale, con il ricorso a procedure di valutazione, in un processo di costante ripensamento del ruolo delle parti, attraverso interventi complessi che integrano risorse ed interessi sia pubblici che privati.

Gli ultimi dieci anni sono stati caratterizzati da una significativa e diffusa sperimentazione di questi programmi –in particolare di quelli orientati alla riqualificazione di parti di città – promossa e sostenuta da bandi e incentivi (comunitari, nazionali e regionali), assegnati con procedure di tipo concorsuale. Al di là delle variabili denominazioni, e delle specifiche caratteristiche di ciascuno, i programmi complessi presentano di fatto caratteri comuni, sommariamente riassumibili nella “integrazione” tra canali finanziari, funzioni, tipologie di intervento e, soprattutto, nel partenariato pubblico/privato, ricercato non solo per l'indispensabile apporto finanziario, ma anche per il coinvolgimento di professionalità, capacità e sensibilità verso il mercato e le sue oscillazioni.

Di fatto i programmi complessi hanno ormai configurato, nel loro insieme, nuove e possibili modalità di intervento urbanistico, da molti – superate le iniziali diffidenze – riconosciute più adeguate ad affrontare i problemi della trasformazione urbana, rispetto ai tradizionali meccanismi della pianificazione, del resto nati e sviluppati nei decenni fondamentalmente per “controllare” la espansione urbana. Riguardo alcune esperienze condotte questi strumenti, non si sono rivelati di così rapida costruzione e attuazione. La loro “complessità”, è connessa legata in qualche modo anche alle loro stesse caratteristiche, alla necessità di concertazione e, soprattutto, alla oggettiva complessità delle situazioni che attraverso di loro si tenta di risolvere.

L'intervento su parti della città già costruite o degradate, o anche solo non adeguatamente valorizzate, anche dal punto di vista immobiliare – è infatti un'operazione

complessa, soprattutto se l'intento è quello di incoraggiare gli investimenti privato e nello stesso tempo conseguire benefici collettivi sufficienti a giustificare l'interesse e l'intervento pubblico. Si tratta in pratica – ogni volta – di trovare un giusto equilibrio, in un intervento che produca esso stesso, almeno in parte, le risorse necessarie a un effettivo miglioramento della qualità urbana.

L'obiettivo di giungere ad una nuova qualità urbana è dunque il punto centrale della questione. Ma è anche evidente che tale qualità non può essere conseguita davvero con interventi isolati, su parti limitate di città, non collegati a strategie di insieme, finalizzate a obiettivi più generali di riqualificazione, su tempi più lunghi.

Oltre ad una notevole capacità di valutazione e contrattazione da parte degli Enti pubblici, occorre anche e soprattutto una vera e propria regia dell'insieme degli interventi, che può essere realizzata solo attraverso la continuità di queste azioni.

I principali problemi che affliggono le nostre città, degrado edilizio, sicurezza sociale, inquinamento, richiedono politiche e progetti innovativi, non limitati a un semplice make up urbano, ma che incidano profondamente sul riassetto complessivo delle città attraverso la ridefinizione di loro parti significative. Le politiche urbane messe in campo evidenziano un progressivo allargamento del campo di interesse e dell'oggetto delle iniziative di recupero e riqualificazione urbana: dalla valorizzazione economico-funzionale ed immobiliare alla riqualificazione e rigenerazione (ambientale, sociale, culturale e fisica) della città ed allo sviluppo locale autosostenibile. Oggi tuttavia, a fronte di numerose sperimentazioni – alcune delle quali ormai mature ed in grado di offrire buone pratiche – lo scenario appare ancora insoddisfacente soprattutto riguardo al tema della forma urbana. In molti casi i piani urbanistici, anche quelli di recente formazione ed innovativa concezione, hanno privilegiato il contenuto di disegno urbano come regola normativa predeterminata, mentre l'approccio necessario – oltre che efficace – per le pratiche di riqualificazione sembra essere orientato verso la complementarità dei programmi di riqualificazione e trasformazione della città, senza ridurre la complessità dentro schemi normativo-amministrativi rigidi e soprattutto non fondati su una dimensione temporale appropriata. Cooperazione, interazione, partenariato e partecipazione per non essere slogan privi di senso, oltre che elementi che connotano la complessità del processo di riqualificazione urbana devono agire sul riconoscimento, sull'appropriazione simbolica delle trasformazioni, sull'identificazione e sulla mobilitazione sociale nei confronti della rigenerazione dei quartieri.

Se i Pru , i Prusst, i Contratti di quartiere e i Pic Urban non possono sostituire il piano, dall'altra parte è altrettanto vero che piani urbanistici, strategie e politiche reclamano progetti, programmi, risorse, soggetti e capacità operative non soltanto per garantire la loro implementazione, ma anche per la loro "legittimazione", per essere formulati in maniera più aderente alle diverse declinazioni della domanda, per essere meglio definiti, valutati e condivisi.

In questo quadro si inserisce, dal 1994, il Programma Urban, capace di fornire un valore aggiunto specifico e complementare rispetto ai programmi generali, attraverso l'elaborazione e l'attuazione di specifiche strategie innovative di rivitalizzazione socioeconomica sostenibile, volti alla promozione di aree in declino presenti nel territorio europeo.

4.4 Gli esiti del programma di iniziativa comunitaria Urban

Con l'Iniziativa Comunitaria URBAN, si è attuato, per la prima volta su scala comunitaria, un modello di programmazione dal basso secondo l'approccio integrato per affrontare problemi di ordine sociale, ambientale ed economico negli agglomerati urbani. La programmazione 94/99 ha avuto come obiettivo la soluzione dei problemi di marginalità sociale e degrado nei quartieri periferici e/o da riqualificare attraverso interventi di miglioramento fisico e sociale al fine di reintegrare le zone interessate nel tessuto e nella vita cittadina. Il 90% circa dei Programmi co-finanziati è localizzato in città con più di 100.000 abitanti, e ciascun Programma ha coinvolto mediamente 27.000 abitanti.

L'analisi territoriale dei Programmi a livello comunitario ha evidenziato come la maggior parte (43%) dei programmi riguardi le aree urbane intermedie, quelle aree cioè ubicate all'interno degli agglomerati ma esclusi dai flussi principali; il 20% circa riguardi i centri storici e poco più del 30% ha interessato le aree marginali e periferiche degli agglomerati urbani. Comunque, tutti i Programmi cofinanziati hanno dimostrato di fondarsi su strategie di sviluppo di lungo termine finalizzate allo sviluppo sostenibile e un uso efficiente delle risorse. Per il periodo 2000-2006, i nuovi Regolamenti dei Fondi strutturali hanno previsto tra le iniziative comunitarie, l'Urban II "per la rivitalizzazione economica e sociale delle città e sobborghi in crisi e per la promozione di uno spazio urbano duraturo".

Gli obiettivi dell'iniziativa Urban sono orientati a :

-promuovere l'elaborazione e l'attuazione di strategie innovative ai fini della rivitalizzazione;

-favorire lo sviluppo e lo scambio di conoscenze ed esperienze sulla rivitalizzazione e lo sviluppo urbano sostenibile nelle aree interessate. Una breve analisi dell'attuazione dell'iniziativa Urban I nel periodo 1994-1999 permette di osservare che uno dei principali effetti conseguiti riguarda la filosofia di intervento nel campo della rigenerazione urbana: l'iniziativa ha tentato di superare l'approccio settoriale delle politiche pubbliche per favorire l'integrazione di vari attori e ripartizioni amministrative includendo la comunità locale come risorsa principale.

La caratteristica fondamentale è la gestione diretta tra municipalità e Commissione europea, senza mediazione delle autorità regionale e con un ruolo solo formale del governo nazionale. Questo ha rafforzato la capacità dei comuni di elaborare i programmi e di implementarli. Il giudizio espresso su Urban I è in genere positivo. In seguito con la creazione di strutture associative capaci di rappresentare i loro interessi, come Eurocities: le politiche urbane sono state dalla Commissione nel cuore dell'agenda europea.

La seconda programmazione Urban II per il 2000-2006 ha previsto due obiettivi prioritari: il primo è quello di promuovere la rivitalizzazione socio-economica dei centri medio piccoli o dei quartieri degradati di grandi città; il secondo, favorire lo scambio di esperienze e di buone pratiche per incoraggiare uno sviluppo urbano sostenibile. Urban II ha un valore aggiunto specifico rispetto all'insieme degli interventi programmati con i Fondi Strutturali, in quanto sostiene la formulazione e l'attuazione di strategie particolarmente innovative di rigenerazione urbana. In sintesi, è possibile evidenziare alcune caratteristiche innovative del programma:

-è riferito ad aree di intervento di estensione limitata, in controtendenza rispetto al tradizionale approccio della pianificazione urbanistica, che estende il campo d'azione ai confini amministrativi;

-è caratterizzato da un approccio integrato, finalizzato a far convergere risorse, competenze, politiche settoriali e una pluralità di attori istituzionali, politici e sociali, verso precisi obiettivi;

-promuove la cooperazione tra i diversi attori, secondo un orientamento *bottom-up*, con l'obiettivo di raggiungere un effettivo coinvolgimento degli attori locali per fornire efficacia e radicamento alle azioni;

-favorisce la crescita dei sistemi politico-decisionali locali, attraverso l'apprendimento delle forme di *governance* e stimola un processo di crescita endogeno.

La dotazione finanziaria è stata questa volta minore ed il programma è stato esteso anche a città piccole (con più di 10 mila abitanti). Dal punto di vista dei contenuti Urban II

non differisce molto dai programmi della prima edizione essendo rimasti inalterati gli obiettivi (sviluppo economico, formazione ed inclusione sociale, ambiente e governance), già presenti in Urban I. La differenza sostanziale e nei fatti pericolosa è invece data dal fatto che l'inclusione delle politiche urbane nel mainstream è demandato alle autorità regionali. L'osservazione di alcuni casi mostra che laddove sono maggiori i poteri delle Regioni, minore è stato il coinvolgimento delle città capoluogo. (Da Molo, 2004)⁹⁶

Le città che hanno beneficiato delle opportunità dell'Unione Europea, hanno saputo realizzare inversioni delle tendenze al declino e sperimentare forme più innovative di politiche di rigenerazione urbana (promuovendo la formazione di *partnership* locali, più efficienti procedure di impiego di fondi pubblici e azioni di sviluppo integrato che utilizzano contemporaneamente risorse private e risorse provenienti dai fondi europei) di cui oggi si possono già valutare gli esiti che si sono rivelati positivi soprattutto in termini di apprendimento istituzionale, miglioramento della qualità della vita e dell'ambiente urbano.

Le azioni attivate dal programma Urban hanno giocato un ruolo importante nell'attivazione di politiche di riqualificazione territoriale attente alla qualità urbana, di tutela del tessuto urbano e di restauro del patrimonio architettonico e di sviluppo ambientale sostenibile. In particolare un elemento di rilievo sembra essere stata la capacità delle politiche e dei progetti urbani di interpretare e di valorizzare come fattori di sviluppo le specificità in termini di stratificazione storica, di tradizione ed "eredità" architettoniche, paesaggistiche e ambientali di questi contesti urbani. La novità di Urban riguarda il fatto che le problematiche urbane vengono affrontate con un approccio integrato per la realizzazione di interventi tali da attivare sia la promozione dello sviluppo economico ed occupazionale sia l'integrazione sociale delle fasce più deboli ed emarginate della popolazione residente nell'area di intervento.

Il valore aggiunto di Urban si può riscontrare sia nel mix di interventi e nella loro integrazione sia nella ricerca di un efficace coinvolgimento della popolazione e dei diversi attori socio-economici a livello locale.

Nel febbraio 2004 la Commissione ha pubblicato la "Terza relazione sulla coesione economica e sociale", dove si esprime un giudizio ampiamente positivo sull'iniziativa Urban e se ne prospetta un'evoluzione (Urban+), questa evoluzione consisterebbe nell'aumentare notevolmente il numero delle città interessate e nel forte coinvolgimento delle autorità municipali nell'ideazione e nella gestione dei programmi. Nonostante queste

⁹⁶ Da Molo E., *Le politiche comunitarie in tema di rigenerazione urbana*, in +Città, Genova 2004.

indicazioni oggi alle Regioni è affidato il compito di organizzare le azioni urbane e demandare le responsabilità alle autorità municipali.

Circa il futuro delle politiche urbane si possono tentare ad oggi solo previsioni, ma quel che è certo è che in uno scenario profondamente cambiato dall'adesione di nuovi Stati membri, la possibilità di spazi nuovi e maggiori per le città non dovrebbero mancare, se le città mantengono un atteggiamento fermo e propositivo.

4.5 Una nuova questione urbana: riflessioni

L'esistenza di una nuova "questione urbana" è oggi posta all'attenzione della politica, degli enti locali, della cultura e della pubblica opinione. In particolare, in Italia si rileva la crescente inadeguatezza delle città a svolgere bene il loro ruolo in un contesto economico e sociale profondamente mutato. Le radicali trasformazioni dei modi della produzione tradizionali fanno emergere l'esigenza di investire di più nella ricerca, nelle alte tecnologie, nell'istruzione e nella formazione, attività che, nel nostro come negli altri paesi, trovano la loro collocazione naturale nelle città. Le città sono i luoghi privilegiati della cultura, della ricerca e dell'innovazione ed è questo tipo di attività che oggi le città italiane devono non solo ospitare, ma anche promuovere e attrarre. Per farlo, però, è necessario mettere in campo strategie, politiche e strumenti che riescano a dare risposte efficaci ai numerosi problemi che ostacolano da sempre l'efficienza delle nostre città.

Oggi, in una fase di transizione storica complessa, si individua il ruolo centrale della dimensione urbana in quanto essa attua la convergenza tra politiche sociali ed urbane in nome della integrazione ed efficacia delle decisioni pubbliche.

Ciò che viene richiesto alla città in un momento in cui i governi europei sono impegnati nella riforma del Welfare è l'adozione di un approccio integrato al governo del territorio, che riduca la spesa dello stato e aumenti l'incisività delle politiche urbane. Nell'intento di mediare tra le esigenze che provengono dal campo economico e quelle della società civile, compaiono i principi indicati dall'Unione europea di sussidiarietà, competizione, coesione, partnership.

Il principio della coesione così come quello della valorizzazione delle risorse endogene coincide con una attenta difesa dai rischi della omologazione e con la tutela della grande varietà dei territori europei, di cui" è necessario preservare tra l'altro la capacità di produrre quote crescenti di valore aggiunto territoriale" .

Tenendo presente questa impostazione di fondo, anche le politiche settoriali (trasporti, ambiente, settori in crisi), possono avere un'importanza crescente ed indicare le modalità più idonee per armonizzare le politiche nazionali e regionali con le politiche europee. Le politiche del piano più recenti oggi tendono a valorizzare le componenti astratte immateriali e simboliche che operano all'interno delle dinamiche urbane più che sul contenuto materiale, le nuove pratiche urbanistiche introducono strumenti capaci di migliorare le potenzialità dialogiche e concertative della pianificazione.

Negli anni recenti le Istituzioni europee si sono assunte il compito di indicare ai paesi che ne erano privi l'importanza di politiche di ampio respiro. Dalla pianificazione strategica al principio di sussidiarietà, all'aumento delle competenze assegnate alla scala locale in materia di pianificazione. Non si può certamente ignorare l'importanza di un nuovo livello di governo, quello europeo in un sistema di pianificazione già abbastanza complesso.

Le politiche urbane si basano su leggi di mercato sempre più indifferenti alle barriere nazionali ed alle consuetudini locali. La tendenza all'omologazione fa sì che anche la cultura tecnica e la riflessione disciplinare contribuiscano al moltiplicarsi di iniziative di confronto e di scambio di nuovi modelli di intervento. La città nonostante la dispersione insediativa, può trovare nella governance metropolitana lo strumento più idoneo a riattivare i processi identitari e a consolidare i contatti con gli altri livelli di governo.

E' pur vero che oggi l'attività di governo a scala urbana si inserisce in uno scenario estremamente complesso, ad alta competitività, in cui tanto i rischi quanto le possibilità di successo sono molto evidenti.

Le politiche di rigenerazione urbana di ultima generazione si rifanno alla logica degli interventi per aree o per parti ma con dimensioni sempre più grandi e con ambizioni programmatiche più complesse. Si tratta di politiche che mirano a ricercare gli effetti positivi che tali progetti possono avere nei termini di miglioramento dello spazio fisico, delle infrastrutture, della mobilità, dell'ambiente urbano, della coesione e della competitività, delle dinamiche culturali e dell'occupazione, della mobilità, quindi in generale, di vettori immateriali che non si presentano come obiettivi principali nei progetti ma piuttosto come catalizzatori.

In diversi paesi l'esperienza recente della famiglia dei progetti urbani che hanno obiettivi di rigenerazione detti anche progetti strategici, mette in evidenza il ruolo di primo piano dello spazio collettivo. La ricostruzione dello spazio collettivo è indipendente dai progetti edilizi che in genere non offrono certezze e diventa un ostacolo alla

trasformazione della funzione storica di supporto alle attività ed il luogo simbolico della socialità stessa. (Portas, 2004)⁹⁷

Molto spesso i progetti riguardano la parte centrale della città e consistono in un ridisegno o completamento di spazi pubblici già esistenti, mentre per le aree periurbane sarebbe necessario prevedere delle infrastrutture di collegamento volte a creare continuità e a diversificare le offerte sul territorio. Per la complessità dei livelli, dei tempi e dei settori le politiche di rigenerazione non intervengono più su isole delimitate e sono fortemente condizionate dalla insufficienza dei mezzi finanziari e dalla capacità tecnica della committenza.

Se si pensa alla rigenerazione urbana come ad un insieme di azioni articolate, complementari ed in sequenza, il ricorso frequente al protagonismo dei progetti d'autore può diventare un alibi per nascondere l'incapacità di realizzare azioni più ampie e solidali con la città anche se meno spettacolari. Questo non implica che gli interventi di grande visibilità abbiano un loro ruolo nel quadro di una strategia complessiva: essi sono complementari ad altre misure, anche se non le sostituiscono, qualche volta sono soluzioni che "occultano" miserie urbane, in attesa di interventi più radicali (Portas, 2004).

Affinché si realizzi un processo di rigenerazione urbana, le città hanno bisogno di nuove risorse, di nuovi strumenti e nuove idee. Inoltre, per il rinnovamento urbano, sono necessarie, oltre che le risorse degli Enti locali, anche le risorse statali. Alla classe politica, tenuto conto del non semplice problema di disponibilità e reperibilità dei fondi, spetta il compito di individuare i canali più idonei per reperire le risorse necessarie su cui poter contare e promuovere snellimenti burocratici. Ma questo non basta. Altrettanto necessario, dovrebbe essere il riequilibrio a livello istituzionale dei poteri di intervento sul territorio oggi suddivisi in modo inefficace tra Regioni, Province e Comuni. Ma per disegnare il futuro delle città, è importante comprendere le esigenze e definire le vocazioni delle aree urbane. Una lettura che deve avvenire sulla base non solo di una complessa analisi strategica economico-culturale, ma anche di un *benchmarking* dell'efficienza e della produttività urbana.

In diverse città italiane ed europee, emerge l'intenzione da parte dei vari attori di mettere a disposizione dell'interesse collettivo la loro conoscenza delle dinamiche e dei bisogni del territorio, proponendosi come interlocutori imprenditoriali nella analisi delle trasformazioni e delle esigenze urbane. La complessità della gestione dei sistemi urbani e

⁹⁷ Portas, N. op. cit.

le positive esperienze di trasformazione rappresentano non un semplice *restyling* di piccole zone, l'obiettivo è la modifica di intere parti di città. (Mela, A. op.cit.)

Molti studiosi esprimono la necessità di ragionare in termini di "sistema territoriale", per riuscire a ottenere, com'è accaduto ad esempio in Olanda, una pianificazione urbana integrata, capace di abbattere i costi e garantire più qualità allo sviluppo urbano. In Europa non esiste tuttavia un'unica linea nella realizzazione delle politiche territoriali. Gli organismi territoriali possono essere diversi: nel caso tedesco sono i Länder che hanno funzione-chiave nella definizione delle azioni, in Olanda le province, in Italia si avverte la necessità di politiche su vasta scala che producano relazioni reticolari perché la sfida è la competizione a scala internazionale.

In definitiva, le città italiane, in enorme ritardo rispetto a quelle europee, oggetto di continui ed eccezionali programmi di rinnovamento, sono poste di fronte ad una duplice possibilità:

- continuare a sopravvivere, ricorrendo a rimedi marginali rispetto ai problemi esistenti, rimedi che non mutano sostanzialmente la struttura e la forma dell'odierna città ; creare uno schema di assetto territoriale centripeto, infine, accettare una città obsoleta, considerando naturale la riduzione dell'attività edilizia e degli investimenti privati nel settore, basandosi prevalentemente sulle risorse finanziarie pubbliche;

- oppure, affrontare il ridisegno della città guardando al territorio, recuperando i centri storici attraverso vasti programmi di riqualificazione urbana e di sviluppo sostenibile del territorio;

- delocalizzando dalle città le attività produttive pesanti riallocandole in prossimità dei grandi nodi di traffico collegati a porti, aeroporti e interporti;

- riequilibrando il deficit di attrezzature, servizi e verde delle città utilizzando le aree dismesse, attuando un modello policentrico di rete diffuso sul territorio ma integrato dall'economia informatizzata, con l'adozione di attitudini e strumenti di intervento innovativi come ad esempio i metodi e le tecniche della pianificazione strategica,

- soprattutto ampliare l'attenzione dallo spazio fisico alla dimensione sociale della città, attivando processi di coinvolgimento collettivo.

Il contesto urbano è dunque oggi un terreno adeguato per una compiuta applicazione della nozione di sussidiarietà, se si riesce ad attribuire alle aree metropolitane un ruolo centrale nel supporto alla propria trasformazione. Per farlo è necessario che venga soddisfatta la condizione di un coinvolgimento diretto ed esteso dell'intera società locale, in tutte le sue espressioni istituzionali e non, pubbliche, private e del terzo settore. Solo in

questa direzione, è possibile utilizzare tutte le potenzialità offerte dalla città. La città, come contenitore di reti di relazioni e come dimensione idonea di governo, può infatti essere il luogo in cui si possono alimentare i processi di creazione, trasmissione e consumo della conoscenza. In questa prospettiva il contesto urbano è il quadro più appropriato per sviluppare l'attivazione di processi formali ed informali di interazione tra i diversi soggetti che - a vario titolo e con ruoli e funzioni differenziati - possono concorrere a innescare e trasmettere le conoscenze su cui basare lo sviluppo economico e sociale di un territorio.

Ma un processo di questo genere non si realizza compiutamente se e non si riesce a coinvolgere tutte le energie sociali e creative presenti nel territorio: l'innovazione non può generare nuove forme di esclusione, perché i suoi costi di medio e lungo periodo finirebbero per ricadere sul successo stesso del processo innovativo. L'obiettivo principale di un processo di crescita della città *knowledge-based* è quello di assicurare a tutti i cittadini un miglior livello della qualità della vita. L'impegno dovrebbe quindi essere rivolto all'integrazione tra promozione e sostegno dell'innovazione produttiva e l'impegno per la coesione sociale, consapevoli che questo non è soltanto un fondamentale imperativo morale, ma anche una scelta opportuna per lo stesso destino di un'economia informazionale.⁹⁸ La tecnologia è importante, ma da sola è insufficiente a garantire processi di sviluppo di lungo periodo. Essa può essere alimentata da altri fattori quali cultura, qualità e coesione dell'ambiente, che solo la città, come attore collettivo e contenitore istituzionale, è in grado potenzialmente di offrire. Intanto nelle città si fa largo l'idea del *city marketing*, cioè dell'insieme di strategie volte a mettere in luce i vantaggi localizzativi di una città sull'altra: basti pensare alla strenua competizione tra le classi dirigenti delle diverse città per ottenere l'assegnazione di importanti funzioni di ricreazione collettiva come le Olimpiadi, i campionati mondiali di calcio o le grandi esposizioni. Le politiche culturali assumono il ruolo di strumenti validi ad innescare o a consolidare il processo di rigenerazione urbana.

⁹⁸ DeMatteis, op. cit.

5. “Cultural led regeneration”: effetti delle politiche culturali sul rinnovo urbano

5.1 Il ruolo della cultura nei processi di rigenerazione urbana

Oggetto di riflessione di questo capitolo sono le politiche di rigenerazione urbana fondate su risorse di tipo culturale. Queste politiche si propongono di dare una risposta a varie esigenze di cultura, di produzione culturale, al bisogno di vivere “esperienze”, alla realizzazione di un ambiente creativo in cui sia possibile “produrre” innovazione e migliorare la qualità della vita.

E non solo. Nel corso degli anni Novanta è maturata nelle città europee una progressiva consapevolezza del ruolo della cultura nei processi di rigenerazione urbana; le attività ad essa complementari assumono sempre di più una posizione centrale nell’economia della città e un ruolo di acceleratore della transizione verso forme di economia post-industriali. Molti centri, dovendo ridefinire il proprio modello di sviluppo, hanno tentato la carta dei processi di valorizzazione turistica e culturale, ben consapevoli che le manifestazioni culturali e gli eventi, da soli, non sono sufficienti ad innescare questi processi, ma che l’organizzazione di questi può configurarsi come l’occasione per un miglioramento della dotazione infrastrutturale, dei servizi, della riqualificazione di edifici e spazi pubblici, musei e ambienti espositivi. (Guala, C., 2004)⁹⁹

Le politiche culturali possono essere infatti una strategia per contrastare il declino sociale ed economico delle città di antica industrializzazione, attraverso eventi ed interventi in grado di richiamare consistenti flussi di visitatori. Esse possono avere un ruolo determinante nella rigenerazione fisica ed economica della città, soprattutto nel costruire un’immagine innovativa che agisca da catalizzatore di nuove attività provenienti dal mercato internazionale e collegate allo sviluppo di settori quali il turismo, l’arte, le telecomunicazioni, il campo dell’editoria.

Considerando rapporto tra cultura e rigenerazione urbana accanto ad una interpretazione dominante e “istituzionalizzata”, secondo cui sviluppo culturale e risorse sono considerati come elementi cruciali per la vitalità della città e le loro performance economiche, in una logica di marketing, esiste un’altra interpretazione critica. Quest’ultima vede in modo polemico gli approcci che ricadono in una sfera d’intervento settoriale e che

⁹⁹ Guala, C. (2004), *Governare i Grandi Eventi*, Gangemi Editore, Genova.

falliscono di fronte a problematiche di natura multidimensionale quali quelle che relative al degrado di quartieri in crisi che non traggono vantaggio da questo tipo di azioni o addirittura ne risultano danneggiate.

In diversi contesti urbani l'amministrazione cittadina si propone come soggetto adeguato a svolgere un compito di coordinamento e di riconduzione a sistema della ricchezza e della pluralità di attori e di esperienze esistenti, nel rispetto delle funzioni e delle competenze proprie di ciascuno, in un clima di collaborazione.

La città tutela il suo passato. Vi sono città nelle quali il peso della storia è tale da giungere quasi a limitarne il dinamismo; ci si preoccupa soprattutto di preservarne le tracce, subordinando ogni progetto alla conservazione dei beni. Tuttavia appare ovvio che la cultura non può identificarsi con la sola tutela né con la sola produzione, ma dovrebbe favorire la connessione di tutela e fruizione, di memoria e nuova produzione.

La cultura deve essere eredità del passato, ma anche vivacità del presente, organizzazione e partecipazione diffusa.

Per quanto riguarda i rapporti tra politica e cultura, pur riconoscendo l'assoluta autonomia della cultura, essa si muove su un terreno politico nel senso che l'identità di una comunità trova nella cultura la propria coscienza e la propria espressione e che, in assenza di questa coscienza è l'identità stessa a essere minacciata.

In Italia, l'assenza di un soggetto nazionale della politica culturale ha fatto sì che il soggetti diversi si occupassero di cultura: gli enti locali, in particolare, che spesso hanno dato vita ad interventi, a volte di ottimo livello, soprattutto con l'istituzione degli assessorati alla cultura, ma non sistematici e coordinati con una strategia generale. L'assenza di una vera politica culturale nazionale ha favorito il proliferare di soggetti locali. Tra essi le città, l'importanza dei centri cittadini costituisce un tratto tipico dell'evoluzione politico-sociale italiana fin dall'epoca medioevale.

Le città, in quanto aree metropolitane, mostrano di avere la capacità di contenere un insieme di differenze così significativo da evitare il rischio dell'omologazione culturale, disponendo al tempo stesso di un'identità non fittizia. Le città conservano uno spiccato carattere di luoghi in cui grandi quantità di persone si concentrano e si identificano. Anche nella prospettiva di una diffusione diversa e più complessa della popolazione sul territorio, di un sistema di trasporti e comunicazioni sempre più sofisticati e virtuali, il bisogno di identificazione rimane come un'esigenza imprescindibile

5.2 Politiche culturali in Europa

La cultura, non è solo offerta e produzione di momenti di riflessione o di fruizione estetica, ma rappresenta forse lo spazio decisivo in cui si costruiscono partecipazione, senso di appartenenza, identità della città.

Senza dubbio è importante il ruolo delle istituzioni pubbliche, in particolare i progetti e le scelte degli Enti Locali. Ogni proposta di politica culturale comunque nasce dal confronto e da uno sforzo di interpretazione delle "domande" della città. Per quanto riguarda lo stato delle politiche culturali messe in atto nelle città europee, esistono in primo luogo una serie di differenze tra i diversi paesi che rendono qualsiasi tipo di comparazione difficile. Anche la definizione della parola "cultura" presenta delle differenze; è difficilissimo comparare per esempio i livelli di spesa sulla cultura tra un paese e l'altro perché per cultura si intendono cose diverse in paesi diversi.

Risulta non facile comparare le strutture amministrative e istituzionali che vanno da un massimo di decentramento in paesi come la Germania, a un minimo di autonomie locali in paesi come il Portogallo, la Grecia o l'Irlanda. Allo stesso modo è difficile confrontare paesi come la Spagna e la Gran Bretagna per quel che riguarda le partnership tra pubblico e privato e il ruolo del settore privato e degli imprenditori. Se la Gran Bretagna negli ottanta, anni del thatcherismo, è stata promotrice dell'idea della partnership pubblico-privato, è anche il paese in Europa in cui è più difficile fare delle partnership vere e proprie tra questi due settori, a causa della debolezza strutturale del settore privato nella maggior parte delle città inglesi al di fuori di Londra, dove invece si riscontra la tendenza opposta. Elemento fortemente negativo è anche l'assenza di banche come per esempio le Cajas in Spagna o le Caixas in Catalogna, banche che in pratica sono "no profit" e che devono per statuto dedicare i loro profitti ad attività culturali, ricreative e sportive.

Ad esempio, Barcellona ha tratto grande beneficio dalla presenza sul territorio di una banca come la Caixa che è uno dei partner più importanti per l'organizzazione di mostre e anche per lo sviluppo dei musei della città. Nella costruzione di una programmazione culturale è importante notare che il mercato per il consumo culturale non è determinato da stime grezze della popolazione di una città. Liverpool e Bologna, ad esempio, pur avendo più o meno lo stesso numero di abitanti (circa 400mila) non richiedono una medesima programmazione culturale. La ragione è che la dimensione del mercato per il consumo culturale è determinata soprattutto dai livelli di istruzione che nel caso di Bologna sono molto più alti rispetto a quelli di Liverpool. Nonostante tutto esistono delle tendenze comuni che vale la pena di sottolineare.

Una prima similitudine è il fatto che le politiche culturali urbane cominciano ad emergere soprattutto dopo il 1968, per una serie di cause: la crescita del tempo libero disponibile, la riduzione dell'orario di lavoro, l'aumento delle giornate di ferie retribuite e anche una crescita di domanda di cultura più politicamente organizzata da parte di vari movimenti collettivi urbani. Ciò ha determinato anche un ampliamento delle definizioni di cultura usate dai politici. Ad esempio fino ai primi anni '70 la definizione di questo termine riferito alle politiche culturali urbane tendeva a limitarsi alle forme 'pre-elettroniche' di attività culturale. Era la cultura dei musei tradizionali, del teatro, della danza classica, dell'opera, e di solito non comprendeva forme culturali più contemporanee come per esempio il design, la moda, la televisione, il cinema e la musica elettronica. Un altro fattore importante è stato determinato dal decentramento dei poteri in paesi come la Francia (dopo l'81), la Spagna (dopo l'82) e l'Italia (a partire dalla creazione delle regioni nel '70), che ha concesso più opportunità ai poteri locali di sviluppare le loro politiche culturali.

Questa fase delle politiche culturali urbane aveva degli obiettivi che non erano propriamente legati allo sviluppo economico, ma perseguivano obiettivi come l'integrazione sociale e la ricerca di dialogo tra i poteri locali e i gruppi con cui il colloquio risultava ancora difficile, per esempio con i giovani disoccupati o anche con le minoranze etniche. Si tendeva, inoltre, a far riscoprire ai cittadini le qualità del centro città, e di ritornare ad un modello di città caratterizzato dalla sovrapposizione dei diversi tipi di uso dei suoli. In un certo senso le politiche culturali urbane di questo periodo erano una reazione contro l'approccio funzionalista alla pianificazione del territorio, prevalente soprattutto nei centri storici di città del Nord Europa negli anni '50 e '60.

L'espansione e la cementificazione incontrollata avvenuta in quegli anni soprattutto nelle città tedesche inglesi o anche olandesi, aveva reso le città giungle di cemento. In molti casi, le politiche culturali urbane durante gli anni '70 e i primi anni '80 sono state coordinate con interventi urbanistici comprendenti la chiusura al traffico di parti del centro città e il miglioramento dei trasporti urbani. Questi interventi, insieme a nuove iniziative di animazione culturale, hanno rappresentato in parte un tentativo delle élites politiche locali di far tornare il centro città ad essere il punto di incontro per persone di diversi quartieri e classi sociali, e con diverse preferenze culturali. Uno degli strumenti per la realizzazione di queste politiche è stata l'idea del festival, come l'"Estate romana" lanciata dall'assessore alla cultura del Comune di Roma, Nicolini, nel 1977 ed imitata da organizzatori di estati in moltissime altre città italiane.

Dalla seconda metà degli anni '80 cambiano le priorità e quindi anche gli atteggiamenti e gli obiettivi che perseguono ora risultati di carattere economico per le politiche culturali urbane. I motivi sono da attribuirsi da un lato alla crisi fiscale dei vari governi europei (in parte causata dalla recessione della fine degli anni settanta -primi anni ottanta) con una pressione sulle risorse finanziarie delle autorità locali, con una riduzione dei trasferimenti agli enti locali. Dall'altro si assiste alla crisi dell'industria come le acciaierie, i cantieri navali e i complessi petrolchimici, nonché dei porti e delle altre strutture di distribuzione legate a questo tipo d'industria. Il rinnovo urbano diventa quindi uno degli obiettivi delle politiche culturali urbane dalla seconda metà degli anni ottanta ad oggi, anche nel senso del riuso di attrezzature ed aree industriali dismesse. I musei giocano un ruolo importante in queste nuove strategie.

I policy makers tra gli anni '80 ed i primi anni '90 si convincono che investendo e facendo crescere il settore del turismo, dei media, della cultura, dello sport, si possa far fronte alla disoccupazione in settori più tradizionali dell'economia locale, oltre che migliorare l'immagine esterna delle città e, quel che forse è più importante, internazionalizzarla, renderla più cosmopolita, facilitando in tal modo il compito di attirare sia investimenti che fondi CEE, sempre più importanti per finanziare progetti di rigenerazione urbana. Tra i vari esempi di amministrazioni di città che hanno attuato strategie tese a stabilire collegamenti tra le politiche culturali e sia lo sviluppo economico locale che il marketing urbano, uno è dato da Francoforte. La città tedesca negli anni settanta aveva problemi d'immagine: pur essendo una città economicamente forte, era dal punto di vista culturale piuttosto provinciale e sottosviluppata; la sfida era colmare la lacuna tra l'elevato status economico della città ed il suo status culturale relativamente basso. L'immagine della città era legata prevalentemente alle sue istituzioni finanziarie, ai movimenti studenteschi del 1968 e nel corso degli anni '70, e al terrorismo. Per far fronte a questa situazione l'amministrazione comunale di Francoforte ha realizzato una strategia di rigenerazione urbana che prevedeva la creazione di un sistema inizialmente di tredici musei, un vero e proprio "quartiere dei musei". L'operazione fatta dai policy-makers di Francoforte è stata quella di accreditare a livello nazionale e internazionale la città come il più importante centro museale in Germania.

Investire sulla cultura oggi non significa solo tutelare e conservare le tracce del passato, ma significa saper collegare i linguaggi e le espressioni più creative del contemporaneo, riannodare i fili del dialogo tra antico e moderno, valorizzare i contesti dove questa ricerca può realizzarsi concretamente. La sfida dei prossimi anni è quella di

rigenerare le città nel rispetto del passato, impegnandosi nello sviluppo di attività moderne, compatibili e di qualità, che possano lasciare un segno riconoscibile nel presente. E' una sfida difficile ma ricca di opportunità di sviluppo. La sinergia delle azioni e delle competenze, la partecipazione da parte dello Stato, delle Regioni e degli Enti Locali, un'attiva partecipazione da parte dei vari attori può essere una strategia vincente. Il problema per le città non è più la tutela e la conservazione del patrimonio storico artistico ma anche promozione e valorizzazione della cultura contemporanea.

5.3 “City marketing”: uno strumento di sviluppo per la città

In seguito alla recessione economica, molte città europee sono state costrette a ripensare le proprie prospettive di sviluppo, evolvendo da una situazione di monosettorialità in ambiti ormai tradizionali verso un'economia plurisettoriale. Uno degli strumenti più innovativi per stimolare lo sviluppo urbano è il marketing urbano, inteso come l'insieme delle attività promozionali avviate a livello locale per promuovere una città; uno strumento di cui la città dispone per indurre processi di sviluppo con due ordini di azioni:

“Attrezzarsi alla competizione su scala sovralocale per attirare nuovi investimenti nella città e riorganizzare efficacemente le politiche urbane per valorizzare le risorse esistenti e specifiche del luogo. In quest'ottica si sostiene una pianificazione strategica, cioè che sostituisca al piano generale un programma di trasformazione, tale da chiarire gli obiettivi e consentire la realizzazione di progetti”.¹⁰⁰

L'affermazione del marketing urbano avviene in una fase recente in cui l'obiettivo dei governi locali e della pianificazione territoriale si sposta dal controllo della crescita all'induzione dei processi di sviluppo al fine di rivitalizzare economie in declino o precarie. Alcuni sottolineano come l'affermarsi delle tecniche di marketing come strumento di politica del territorio sia da collegarsi alla formazione di un mercato non più solo locale, ma nazionale o anche internazionale, sul quale città con eccedenze di offerta di aree competono tra loro per attirare quote di capitale dal mercato finanziario in forma di investimento immobiliare, e attività economiche in forma di insediamenti produttivi o direzionali.

Altri mettono l'accento sulla convergenza tra drastiche riduzioni delle dotazioni di bilancio di fonte statale delle città e sviluppo delle autonomie amministrative locali, che avrebbe spinto i comuni verso politiche più direttamente indirizzate al mercato, attente alla finalizzazione e alla redditività delle spese e verso la ricerca di nuove forme di collaborazione in campo immobiliare con il settore privato, aventi come obiettivo le

¹⁰⁰ F.Corsico, *Marketing urbano uno strumento per le città e per le imprese, una condizione per lo sviluppo immobiliare, una sfida per la pianificazione urbanistica*, Dipartimento Interateneo Territorio - Politecnico di Torino, Torino, p60

rivitalizzazione delle città. Vi è infine chi sottolinea l'insoddisfazione rispetto agli altri esiti delle politiche territoriali e di spesa degli anni '60 e '70, i cui risultati non sarebbero corrisposti alle attese e la loro crisi di fronte alle trasformazioni economiche e sociali legate ai cambiamenti della struttura produttiva di molte città europee.¹⁰¹ Insoddisfazione e crisi che indicherebbero la necessità di sperimentare nuovi strumenti di gestione del territorio. Il rischio consisterebbe nell'affermare che tutte le politiche economiche perseguite dalle città possano essere definite come azioni di marketing urbano. La differenza rispetto alle altre esperienze passate è che questa volta ciò che viene venduto è la città in sé, l'urbanità, il sistema di relazioni sociali, lo spettacolo della città. Sintetizzando, si può dire che le azioni del marketing urbano si esplicano attraverso tre tipi di intervento:

-Interventi esterni: attraverso il marketing urbano le città diventano competitive su un piano sovralocale al fine di attrarre investitori esteri e nuovi attori che sostengano lo sviluppo dell'economia locale;

-Interventi interni: l'attenzione è volta alla conoscenza e al soddisfacimento delle esigenze di residenti ed istituzioni, si riorganizzano le politiche urbane lavorando in modo incrementale su ciò che esiste: solo una città che soddisfa chi vi vive può attrarre nuovi attori;

-Interventi di comunicazione: si crea e si utilizza e si diffonde l'immagine rinnovata della città in ambito nazionale ed internazionale¹⁰².

5.4 “Event marketing”: promozione ed immagine della città

La trasformazione economica e sociale, che ha interessato i paesi europei negli ultimi decenni del XX secolo, ha modificato i rapporti tra gli stessi paesi orientati oggi verso una competitività volta non solo alla sfera economica, ma anche ad una possibile crescita economica e sociale. La competizione tra luoghi, si svolge in ambito internazionale; le città gareggiano per migliorare la loro attrattività e la loro visibilità a livello mondiale.

In una fase di forte competizione tra le città, grande rilievo viene oggi dato dalle città alla promozione della loro immagine, che può svolgere un ruolo attivo a sostegno delle politiche di promozione che si intendono adottare. Si ricorre pertanto a strategie mirate di marketing, non solo e non più inteso come marketing territoriale tradizionale (volto ad

¹⁰¹ G.J. Ashworth e H. Voogd, "Marketing the city - concepts, processes and Dutch applications in Town Planning Review, vol.59, n.1, 1988.

attirare investimenti per nuovi insediamenti produttivi); a poco a poco si affermano forme nuove di promozione: “citymarketing”, o “event marketing”, che richiamano forme di competizione a livello nazionale e internazionale per conquistare eventi, fiere, esposizioni, grandi appuntamenti sportivi e culturali. Il marketing degli eventi è “anche” marketing delle città, le quali devono definire operazioni di arredo urbano qualificato, migliorare le reti ricettive, potenziare servizi e infrastrutture.

Da alcuni anni a questa parte è maturata nella letteratura economica e sociale una crescente attenzione verso quelli che alcuni studiosi hanno iniziato a chiamare Mega Eventi, o Grandi Eventi, con riferimento a interventi la cui organizzazione ha effetti considerevoli a livello territoriale.

Il “Grande Evento”, è inteso come «*Un progetto normalmente di importanza internazionale che richiede una preparazione da parte della nazione o della città interessata di un certo numero di anni*»;¹⁰³ Esempi di grandi eventi possono essere le olimpiadi, i campionati del mondo, le esposizioni internazionali, eventi che danno un certo grado di visibilità e una spinta allo sviluppo strutturale della città o della nazione che li ospita. È vero che manifestazioni del genere portano con sé una grande quantità di turisti e di investimenti, ma non è così ovvio che questi vantaggi si ripercuotano anche sulla crescita sociale dei paesi.

Si tratta di interventi di alto profilo, di durata relativamente contenuta, alquanto diversificati per il tipo di offerta e servizi erogati, con un'ampia gamma di opportunità e con un coinvolgimento massiccio di quote consistenti di utenti. Questi fenomeni comportano investimenti infrastrutturali ed economici notevoli, che possono coinvolgere in termini diversi il settore pubblico e quello privato. L'esito di tali eventi coinvolge il tessuto urbano, e per tali ragioni la problematica dei Grandi Eventi viene spesso messa in relazione con i processi di trasformazione delle città. Tra gli esempi ricorrenti sono citate le Fiere o Esposizioni mondiali, o i grandi appuntamenti sportivi, come i Mondiali di calcio, e soprattutto le Olimpiadi; in questo caso appare subito evidente che le implicazioni di tali manifestazioni vanno al di là dell'ambito sportivo, pure relevantissimo, per coinvolgere altri fattori di valenza economica, sociale, culturale. (Hiller, 2000). Fiere, esposizioni, concerti, tutti questi circuiti (ed altri ancora) in qualche modo fanno operazioni di citymarketing, attirano investitori, promuovono aspetti della cultura, dell'arte, dello sport. Ma mentre l'evento in sé ha quasi sempre una durata limitata nel tempo, le implicazioni ad esso legate possono andare molto al di là della manifestazione, sia nella fase di preparazione, sia nelle

¹⁰³ Ehrenberg, E., *Sozialstadtentwicklung durch grosse Projekte?*, LIT, Münster, 2000, p.15-18.

conseguenze a lungo termine: ciò richiama il concetto di “*legacy*”, con riferimento alla “eredità” che l’evento lascia in un dato contesto urbano e territoriale e che richiama sia i simboli e gli elementi di identità culturale, sia le infrastrutture, gli edifici e gli impianti da riutilizzare con nuove destinazioni d’uso. Tale eredità deve essere attentamente programmata. E’ inoltre evidente che un grande evento coinvolge anche simboli e valori, veicola messaggi, spesso comporta operazioni di marketing territoriale, ha conseguenze – come ovvio - sulla visibilità dei luoghi, degli attori politici, delle aziende.

Quale ruolo rivestono i grandi eventi nel processo di rigenerazione urbana?

In genere, gli eventi riscuotono il consenso degli abitanti: è il caso di Barcellona, in cui hanno avuto luogo le Olimpiadi del 1992; di Siviglia, con l’esposizione internazionale del ’92; di Hannover con l’Expo 2000, di Sidney, con le Olimpiadi del 2000, di Torino, con le Olimpiadi invernali del 2006; o ancora di tutte quelle nazioni che hanno ospitato o che ospiteranno i campionati di calcio mondiali. Se le nuove tecnologie possono ampliare l’evento e renderlo fruibile ad osservatori internazionali, attirando la loro attenzione su realtà prima sconosciute, non è detto che l’evento abbia in ogni caso degli esiti positivi.

Il fenomeno che sembra caratterizzare la scena urbanistica internazionale è dunque la concentrazione temporale, spaziale e tematica delle politiche urbane su happenings, grandi eventi, progetti o azioni basati sulla partecipazione di un gran numero di persone richiamate da occasioni tra loro molto diverse, accomunate da alcuni tratti, tra i quali il più rilevante sembra essere il tentativo di ricondurre a unità e risolvere una molteplicità di problemi cittadini cui non si riuscirebbe a far fronte se presi singolarmente.

La moda dei grandi eventi ha avuto inizio già dai primi anni Ottanta; ma a fronte delle esperienze realizzate in Europa, essi dimostrano la loro limitata efficacia se pensati solo dal punto di vista della pianificazione fisica; mentre sembra più opportuno considerarli come strumenti di politica in senso proprio, anche perché la presenza di nuovi attori, l’esigenza di coinvolgerli nella gestione della cosa pubblica mette in crisi modelli e obiettivi precedenti delle politiche urbane e spinge al tentativo di ricomporre esigenze divergenti e frammentate in un disegno unificante, che al tempo stesso legittimi, in nome dell’interesse collettivo, i nuovi gruppi impegnati nel governo del territorio.

I “casi” di grandi eventi si sono moltiplicati negli ultimi anni, ognuno chiaramente presenta peculiarità proprie, ma nello stesso tempo è possibile cercare di individuare dei caratteri comuni a tutti. Uno di questi è certamente la ricerca di una “festivalizzazione” della politica urbana.

Il concetto di festivalizzazione è stato coniato da Häußermann e da Siebel¹⁰⁴ per indicare il nesso tra i “grandi eventi” e lo sviluppo sociale urbano; cominciò ad imporsi verso la fine degli anni Ottanta e gli inizi dei Novanta, anni che videro un forte aumento dei grandi eventi. Proprio negli anni Ottanta, le già ricordate trasformazioni economiche hanno evidenziato l’inadeguatezza dei classici fattori locali ad attrarre nuove imprese e servizi. Questo spiega il ricorso al city-marketing per far fronte ad una competizione tra i luoghi sempre più aperta. La “politica attraverso i progetti” sembra dunque essere una risposta al nuovo quadro di sviluppo urbano. Di conseguenza, l'organizzazione dei "grandi eventi" diventa una forma estrema della stessa politica cittadina. La questione fondamentale non riguarda tanto gli eventi in sé, ma i vantaggi che essi possono portare in quanto veicoli della politica regionale e cittadina. Gli eventi vengono visti da parte della città che li ospita come fattori di attrazione di investimenti privati che serviranno da base per lo sviluppo delle infrastrutture cittadine. Häußermann e Siebel concepiscono la festivalizzazione come risposta alla crisi della politica urbana, non più in grado di sovvenzionarsi da sé e di farsi unica promotrice del benessere cittadino. La ricerca di un catalizzatore che permetta lo speciale, l'inatteso, il trasgressivo, segna la cesura con procedure e modelli di intervento che sono ormai poco appropriati alla nuova complessità dei problemi da affrontare.

"Vendere", è la preoccupazione principale e di difficile realizzazione in un momento in cui la concorrenza tra le città per difendere o conquistare il proprio ruolo è molto forte, o la propria nicchia è molto forte: ma la città non è venduta solo all'esterno, la si vende prima di tutto ai cittadini, per portarli a identificarsi con essa in un momento in cui l'accresciuta mobilità da un lato, la frammentazione urbana dall'altra e la crescente segmentazione sociale rende difficile soddisfare contemporaneamente bisogni sempre più differenziati.

Le politiche di risposta alle esigenze emergenti dalle popolazioni sono spesso rivolte alla cura dei singoli, dei gruppi, non sono aggreganti, e quindi sono politicamente perdenti. Gli investimenti nella lotta alla disoccupazione, nel recupero ambientale, nei servizi sociali, sono dispendiosi ma poco evidenti; si realizzano attraverso persone o processi, non attraverso "cose" o prodotti visibili, e quindi non sono paganti per l'amministrazione. I grandi eventi invece sembrano permettere ancora una volta una forte visibilità e così l'unificazione di spinte disparate, l'identificazione dell'interesse particolare con quello generale. I grandi progetti rappresentano obiettivi strategici in sé. Sulla base di numerose esperienze realizzate si può dire che l'efficacia dei grandi eventi è verificabile solo nell'accelerazione e ampliamento dei processi già in atto (come ad esempio nei casi di

¹⁰⁴ Häußermann H., (2002) *Berlin: von der geteilten zur gespaltenen Stadt?* Leske-Budrich, Opladen.

Monaco e di Barcellona), non nell'inversione delle tendenze di un'area o nell'invenzione del nuovo. Per inventare il nuovo mancano spesso le condizioni, in un periodo di crisi delle strutture di pianificazione. I grandi eventi per loro natura non possono essere costretti all'interno di un sistema di piani a cascata, al contrario hanno bisogno di una diversa concezione delle successioni temporali, dei nessi spaziali e delle priorità gerarchiche. Le regole per l'organizzazione e per "l'uso" di un grande evento non possono basarsi su principi generali o astratti, ma devono riferirsi alla dimensione strettamente locale, al sito, e puntare ad obiettivi funzionali.

5.5 I grandi eventi e la qualità sociale della città

I "grandi eventi" sono manifestazioni di vario genere: essi vanno dai mondiali di calcio, alle esposizioni internazionali, alle olimpiadi, alle organizzazioni innovative per tempo libero. Il comune denominatore tra fenomeni così diversi, secondo Häußermann e Siebel può essere trovato solo usando alcuni parametri di verifica delle ricorrenze:

1) La prima sta l'esigenza di procedure speciali e accelerate.

2) La seconda caratteristica comune è la sostanziale indifferenza dei progetti: difatti, ciò che è importante non è tanto quali grandi progetti ma "dove" essi hanno luogo; la concorrenza tra città in Europa è così grande che non si può correre il rischio di rinunciare a opere o iniziative che, se attivate altrove, potrebbero far attribuire ad un'altra città quel rango di eccellenza che di per sé innesca ulteriori sviluppi.

Questo spiega il cambiamento delle priorità: una programmazione dei trasporti e dei servizi sociali in favore delle minoranze e dei gruppi sociali più deboli, una efficiente politica dei servizi e delle infrastrutture costa economicamente ma non raggiunge quella visibilità di una grande opera di prestigio. I motivi sono da rintracciarsi nei possibili effetti di ricaduta: la grande opera attiverebbe una serie di iniziative collaterali che permetterebbero, alla fine del processo, di avere tanto l'immagine che l'infrastruttura, tanto il monumento che i servizi. Questa tesi viene però spesso smentita dalla pratica, molte infrastrutture vengono difatti create più per ottenere finanziamenti esterni che in vista della loro reale utilità, i costi di queste manutenzioni si ripercuotono chiaramente anche sul futuro. I costi di gestione delle linee di olimpiadi e così via alla fine risultano superdimensionati e finanziariamente poco gestibili. Anzi, spesso succede che non venga rispettato l'ordine logico delle priorità temporali, ciò significa che prima viene realizzato il grande evento e vengono lasciati ai posteri i necessari collegamenti e i loro costi, immensi

edifici e non la reale ristrutturazione funzionale e produttiva delle città. L'assunzione di modelli "esterni" di successo (Barcellona, Parigi e altri), spesso imitati acriticamente, si risolve in una lista di opere da realizzare per il semplice motivo di "mettersi alla pari", senza che venga effettuato un calcolo delle possibilità reali, dei costi e dei benefici.

I grandi eventi di solito hanno luogo in aree centrali, in città in cui più forte è la crisi della vecchia struttura industriale o commerciale, gli altri in tutte quelle città particolarmente esposte alla competitività a livello mondiale.

I grandi eventi come esposizioni mondiali e olimpiadi sono diventati, soprattutto negli ultimi decenni, strumenti per stimolare la dinamicità dello sviluppo cittadino. Essi richiedono un processo di pianificazione elaborato e a lungo termine; richiedono anche grandi investimenti, ed hanno effetti duraturi sulla struttura socio - territoriale di una città e di una regione.

Per quanto riguarda i loro effetti diretti ed indiretti sullo sviluppo sociale della città, in primo luogo viene posto il problema sugli effetti positivi e negativi sulla "qualità sociale" della città. A livello teorico e pratico si fa avanti sempre più la tesi secondo cui il *big event* deve e può condurre la città e tutto il territorio regionale sulla via dello sviluppo a breve e a lunga scadenza. Come strutturare i grandi eventi affinché siano strumenti utili per lo sviluppo urbano? Possono essere uno strumento di politica locale o regionale?

Quali saranno le conseguenze? Siebel¹⁰⁵, propone un elenco di sei possibili effetti positivi:

1. Creare consenso: in seguito ad eventi grandiosi e a manifestazioni di prestigio si ha spesso la possibilità di conciliare interessi divergenti superando i consueti conflitti.

2. Concentrare le risorse: le persone, i media, le risorse finanziarie si mobilitano e concentrano i loro sforzi per uno scopo comune.

3. Mobilitare forze: nei grandi progetti oltre a mobilitare le forze disponibili, devono essere mobilitate anche forze nuove, risorse endogene e potenzialità non ancora sfruttate.

4. Vivacizzare strutture e lavori amministrativi: «La Festivalizzazione della politica è una strategia innovativa dell'amministrazione politica rivolta a se stessa.

5. Ottenere notorietà: Siebel assegna ai grandi eventi il compito di attrarre l'attenzione di potenziali investitori su quelle città che altrimenti non godono di grande richiesta.

6. Ottenere denaro pubblico: una città a cui sia stata assegnata l'organizzazione di una manifestazione internazionale dovrebbe mobilitare più facilmente il denaro per realizzare la

¹⁰⁵ Siebel, W., „Die Festivalsierung der Politik“, in *„Die Zeit“* 30 ottobre 1992, S.63

propria ristrutturazione urbana. Tuttavia non sempre gli eventi producono questi esiti, molto spesso dipende tutto da complessi fattori congiunturali e strutturali dell'economia.

L'analisi condotta da Guala (2002) mette in rilievo il fatto che il raccordo tra eventi e rinnovamento urbano assume una particolare configurazione in questi ultimi anni, guardando ai recenti processi di globalizzazione e alla trasformazione economica della città.

I mega eventi costituiscono un fattore di stimolo della trasformazione urbana ed una occasione di riequilibrio territoriale anche se qualche volta gli esiti non sono positivi. Si assiste così ad un duplice processo: da una parte aumenta il numero e la dimensione dei grandi eventi, la cui differenziazione è effetto della terziarizzazione crescente dell'economia, del peso dei media di massa, dell'evolversi dei tradizionali grandi appuntamenti sportivi e culturali; dall'altra parte la trasformazione urbana, connessa al declino delle antiche città manifatturiere e al postfordismo, accelera i propri processi di rinnovamento e tende a migliorare la propria offerta culturale, le infrastrutture, i servizi, la qualità della vita, la ricettività turistica (Hiller, 2000). Dunque i mega eventi influenzano lo sviluppo urbano e le città a loro volta tendono a trasformarsi utilizzando i mega eventi come acceleratore di rinnovamento.

Tuttavia non esiste sempre una relazione tra il rinnovamento della città e i Grandi Eventi: è questo il caso di molte realtà urbane che tentano la carta della diversificazione produttiva, della terziarizzazione, del recupero delle aree di antica industrializzazione, (Pichierri, 1989, Bagnasco, 1986, Mellano, 2000). Quindi la grande trasformazione urbana è in buona parte indipendente rispetto alla competizione per ottenere mega eventi: è vero però che l'evento diventa catalizzatore della trasformazione urbana.

5.6 Considerazioni

Tra le diverse metafore utilizzate per descrivere la dinamica urbana ci sembra che ve ne siano due particolarmente significative e di cui si è tenuto conto nella redazione di questo lavoro: la città come testo, come narrazione di eventi, stratificazioni di memorie ed opere e la città come organismo vivente, soggetta a crisi e a rinascite, ad impulsi continui di trasformazione. Le cause di questi mutamenti sono diverse non riconducibili ad una comprensione unitaria. Inoltre essi hanno un andamento incostante, qualche volta non seguono le nostre percezioni. E' questo il caso di eventi che modificano le consuete attività, i ritmi, l'immagine e l'identità stessa della città. Gli eventi "espongono la città, la mostrano

per un periodo limitato ad un pubblico molteplice, diverso dai cittadini, dai turisti tradizionali, dagli stessi city users. Alcune parti della città vengono ristrutturate, si adeguano i trasporti, si realizzano edifici pubblici, si ripuliscono quelli esistenti, insomma si costruiscono progetti per abbellire e presentare rinnovata la città.”¹⁰⁶

La parola chiave che riassume il senso della trasformazione indotta dall’evento è l’”*effetto pulsar*”, un concetto che Imbesi riprende dall’astrofisica per indicare non solo il fenomeno urbano nella sua trasformazione contingente ma anche il senso del rapido cambiamento che ha come conseguenza una radicale trasformazione della realtà esistente. Gli eventi sono caratterizzati da un fattore di incertezza dominante. Mentre la loro realizzazione è circoscritta nello spazio e nel tempo, gli effetti prodotti negativi o positivi che siano, si propagano nel tempo con conseguenze diverse, legate al contesto in cui l’evento si colloca, ai soggetti pubblici e privati che ne hanno consentito la realizzazione, al sistema di relazioni create. Dalla fase di ideazione a quella dello smontaggio e riuso dei materiali, numerosi attori e saperi si confrontano in tempi di solito molto limitati per poter ideare, organizzare e gestire l’evento. Alcune esperienze in atto in Europa mostrano l’importanza del consenso quale strumento per costruire un processo condiviso di sviluppo.

Inoltre l’evento rappresenta un’occasione unica per “canalizzare forti risorse finanziarie, tecniche e progettuali, nel rilancio dell’immagine e della competitività urbana”. I grandi eventi possono accelerare processi di mutamento attivando progettualità, risorse e dibattito sociale e dall’altra evidenziare l’assenza o la debolezza di una politica locale forte in grado di coordinare gli interventi. Sicuramente il grande evento accelera i fenomeni di rinnovamento e di innovazione che può portare ad un salto nella scala della gerarchia urbana o a promuovere attività considerate “deboli”. E’ il caso di Genova, oggetto di approfondimento del capitolo successivo. La capacità di utilizzare gli eventi al fine di innescare potenzialità esistenti e diversificare le funzioni urbane fa di Genova un caso esemplare di città che ha investito negli eventi per contrastare il trend negativo, economico e demografico del declino di attività ed occupazione legato alla grande industria.

Se tuttavia gli eventi generano effetti a lungo termine sulla struttura della città, in particolare modo sulle attrezzature, utili sia per lo sviluppo delle attività turistiche che per il livello di qualità offerto agli abitanti, è importante preordinare scenari possibili per il dopo evento pianificando il riuso delle strutture create e di solito sovradimensionate rispetto alla domanda abituale. Spesso si enfatizzano solo gli aspetti positivi di questi eventi eccezionali, mentre vengono sottovalutati i nodi problematici o addirittura negativi.

¹⁰⁶ Imbesi N. (2004), *Governare i Grandi Eventi*, Gangemi Editore, Roma

Il problema non è quello di sminuire gli effetti che indubbiamente grandi progetti ed eventi producono in termini di immagine rinnovata della città, attrazione di investimenti, finanziamenti, possibilità di ricollocarsi sugli scenari della competizione internazionale. Tuttavia il periodo successivo alla conclusione dell'evento è molto delicato, se non è adeguatamente programmato insieme all'evento, la città vede annullati i benefici creati dall'evento e a conclusione quando la festa finisce, si ritrova con strutture inutilizzate ed investimenti sprecati.

Da qui la necessità di inserire i grandi progetti in un sistema virtuoso che elabori l'idea in forme condivise e che le attui in tempi stabiliti. La programmazione diviene elemento fondamentale, così come l'individuazione degli attori, dei ruoli e l'attribuzione delle responsabilità e la gestione oltre che degli eventi anche degli effetti da essi provocati. L'evento può effettivamente avere un "effetto start" tale da mettere in moto risorse umane, progetti e dibattito sociale e può costituire l'occasione per accelerare i processi di trasformazione che altrimenti avanzerebbero in modo incerto o può rivitalizzare scenari in declino. La sua efficacia è maggiore quanto più è presente una solida cultura di base in termini di consenso, cooperazione tra soggetti, adesione ad uno scenario di sviluppo condiviso. (Malusardi, 1999).¹⁰⁷

Le diverse esperienze condotte in Italia ed in Europa evidenziano la presenza di fattori comuni come:

- un'opportuna strategia di marketing finalizzata alla promozione di una nuova immagine urbana;
- la possibilità di inserire in una strategia complessiva le trasformazioni create dall'evento;
- la possibilità di attuare un'azione integrata in cui conciliare interessi pubblici e privati;
- capacità di garantire la coerenza della eventuale trasformazione con le strategie generali, realizzando uno scenario condiviso di sviluppo, in cui elemento importante è il consenso come strumento per costruire un processo condiviso di ristrutturazione del modello urbano e territoriale. (Guala, 2004).¹⁰⁸

Le politiche urbane, culturali, il marketing, i Grandi eventi, rappresentano dei percorsi possibili all'interno della città che cambia sotto la spinta di nuove domande, nuove esigenze. Questo processo di trasformazione rappresenta una sfida per tutti: per le

¹⁰⁷ Malusardi, F., Monardo B., Occhipinti G. (1999) "Il ruolo dei "Grandi Eventi "nelle trasformazioni urbane di Roma", in *Governare i Grandi Eventi*, a cura di Imbesi, N., Gangemi Editore, Genova 2004

¹⁰⁸ Guala.C., op.cit.

amministrazioni, per la cultura urbanistica, per i cittadini, saper diventare attori coscienti di questo cambiamento, perché non sia una mutazione che si subisce ma un progetto che si realizza”.¹⁰⁹(Corsico,1994).

¹⁰⁹ Corsico, F., “Marketing Urbano”, in *Marketing Urbano in Europa*, Torino Incontra, 1996.

Parte Seconda

Analisi dei casi di studio: modalità e prospettive

6.Genova: la città “svelata”

“Veniamo a Genova, che dici di non aver mai visto. Vedrai una città regale, addossata ad una collina alpestre, superba per uomini e mura, il cui solo aspetto la indica signora del mare;...ammirerai il molo opposto al mare e il porto opera dell’uomo, di inestimabile valore e di molto lavoro, che invano colpiscono le quotidiane tempeste .”

(F.Petrarca 1358)



6.1 Premessa

Perché la scelta di Genova?

Genova è un caso paradigmatico, una città attraversata da profondi processi di rigenerazione urbana volti a riqualificare e a valorizzare i segni lasciati da un’antica industrializzazione, da pesanti interventi statali, da un generale stato di declino.

Il capoluogo ligure è l’esempio di una città che tenta di superare la crisi urbana e di ricollocarsi sugli scenari della competitività nazionale ed internazionale.

La città si trasforma, dimostrando una grande vitalità ed una sorprendente capacità di mettere in atto strategie di rilancio attraverso politiche territoriali mirate e consapevoli, iniziative coerenti con i quadri di pianificazione e con le prospettive di sviluppo. Genova viene considerata come un osservatorio privilegiato per riflettere sul tema della rigenerazione urbana. Le ragioni derivano dal fatto che la città appare come un terreno ideale per la ricerca sociale: il mutamento economico e sociale vi si può leggere nei suoi spazi ed in ogni momento. Le trasformazioni che ne hanno modificato la struttura vi sono

documentati come strati sovrapposti e databili. Descrivere ciò che è successo a Genova, significa raccontare ciò che è avvenuto, in poco più di un decennio, dalla metà degli anni Ottanta ad oggi, nel resto del paese: il passaggio da un'economia industriale a quella dei servizi, il declino della classe operaia e della sue rappresentanze sindacali e politiche, il travaglio delle amministrazioni locali, la disoccupazione giovanile, l'immigrazione, il sentimento di insicurezza. Un complesso di mutamenti strutturali e culturali non solo condiviso da tutto il paese ma ormai caratteristico dell'Europa intera. (Dal Lago, 2003)¹¹⁰

Tuttavia, a fronte di questa visione problematica dei mutamenti urbani, le numerose esperienze di rigenerazione urbana in Europa pongono in evidenza il fatto che le città europee, spesso descritte come luoghi che rendono precaria la vita stessa degli individui con i loro eccessi negativi riguardanti la vivibilità, la coesistenza civile, la qualità ambientale, dimostrano, al contrario, grande capacità di rigenerazione, di recupero e di valorizzazione delle proprie potenzialità sotto il profilo territoriale, urbanistico, turistico, storico e culturale, per rilanciarsi in maniera propositiva e vincente. Il capoluogo ligure è un esempio di questa tendenza virtuosa. Il percorso di Genova è stato incentrato su un progetto molto pragmatico che ha previsto non solo azioni strutturali ma anche economiche e sociali.

Dopo anni di crisi, la città è riuscita a trovare una spinta ideale e politica per attuare una trasformazione nuova nella forma. Come nel caso di Barcellona, antesignana dei processi di rinnovamento urbano, le trasformazioni non sono avvenute per demolizioni o aggiunte del nuovo all'esistente, ma dall'interno, il cambiamento ha perseguito un obiettivo di carattere qualitativo. Dalla fine degli anni '80 è emersa sempre più forte l'esigenza di recuperare la coerenza tra l'ambiente naturale, lo spazio costruito e lo sviluppo, affinché il processo di rigenerazione avviato da alcuni anni non si limiti ad un fatto episodico, legato ad eventi significativi, ma trasformi la città in motore dello sviluppo economico e sociale.

A Genova così come in altri contesti urbani è apparsa imprescindibile la definizione di un quadro strategico capace di ridare alla città ed al territorio dignità e vivibilità attraverso un uso equilibrato delle risorse economiche e sociali e l'attivazione di efficienti processi comunicativi e partecipativi. Da alcuni decenni è in atto un processo di rigenerazione che mira alla valorizzazione delle attività economiche più competitive in

¹¹⁰ Dal Lago A.(2003), *La città e le sue ombre*, Feltrinelli, Milano.

Dal Lago scrive: "I cambiamenti della città sono cambiamenti analoghi a quelli di altre città d'Italia ma concentrati in uno spazio urbano definito non falsificati, come in altre città dalla perdita della memoria di una modernità trionfante".

campo industriale (terziario innovativo, logistica, elettronica) e portuale ed all'affermazione della città in campo turistico e culturale.

La città "a più vocazioni" così come viene definita nei documenti dell'amministrazione, utilizza tutte le sue risorse per dar vita a quel "rinascimento urbano" (Richard Rogers) che ne ha fatto un caso esemplare in Europa. Genova appare oggi come un luogo straordinario di innovazione e di trasformazione, una città "svelata" secondo la definizione di Gabrielli, che ha saputo ridefinire l'assetto fisico di diverse sue parti, ma ha anche saputo invertire la tendenza al declino in campo economico e sociale, manifestando una grande capacità di rigenerazione e di promozione della propria immagine.

Una riflessione sui processi di rigenerazione urbana a Genova evidenzia alcuni caratteri peculiari rispetto ad altre città europee: 1) le trasformazioni sono avvenute in tempi abbastanza brevi ed hanno subito negli anni '90 una notevole accelerazione pur in un contesto sociale, politico ed economico complesso e talvolta conflittuale; 2) le procedure di intervento ed i metodi sono fortemente innovativi; si utilizzano opportunità offerte dallo Stato Nazionale e dalla Comunità Europea, forme di partenariato pubblico o privato; 3) i processi di trasformazione urbana sono tali da ridefinire il paesaggio urbano di intere aree trasformandole non solo in senso fisico, ma anche sociale; su aree dimesse sorgono polarità urbane, che attraggono nuove popolazioni anche al di là dei confini regionali. (Seassaro, 2000)¹¹¹.

Il capoluogo ligure è espressione della sua capacità di tenere insieme, valorizzandoli, il suo passato, il presente e le innovazioni del futuro: la città ha un grande passato di repubblica marinara, è una città che ha vissuto un periodo importante come fulcro della grande industria ed ha poi attraversato una crisi durata lungo tempo, dalla quale è riuscita a risollevarsi ritrovando nuovi equilibri e slanci per il futuro. Oggi è un luogo in cui la contemporaneità assume forme molteplici che comprendono l'arte, l'architettura e l'urbanistica, la multiculturalità, la multietnicità oltre che la ricerca e le nuove tecnologie. (Pericu, 2004)¹¹²

La politica di rinnovo urbano ha puntato molto sui grandi eventi che la città è riuscita ad acquisire e che le hanno consentito di realizzare investimenti di rilievo sul patrimonio urbano nel suo complesso, riqualificando aree dimesse, sviluppando le attività dei servizi, producendo un miglioramento della qualità complessiva della città, compreso il valore riconosciuto alla cultura ed al turismo nei processi di rigenerazione urbana in senso

¹¹¹ Seassaro L., *Urbanistica a Genova*, INU, Anno IV n.28, gen-febr. 2000

¹¹² Pericu, G., in Mad'è, Dossier Genova, n.2, 2004.

assoluto e come risorse per uno sviluppo futuro della città. Il programma seguito negli ultimi anni e ad oggi ancora in atto, ha previsto interventi volti al superamento della crisi industriale, al miglioramento dell'offerta culturale e turistica, alla ricostruzione dell'identità locale, con un crescente interesse verso l'alta tecnologia. Un percorso che individua un nuovo disegno della città, la costruzione di un diverso modello di sviluppo urbano per una città dotata di un'economia diversificata che, integra le tradizionali competenze tecnico-professionali con una nuova e prevalente offerta turistico-culturale.

Genova rappresenta oggi una nuova realtà urbana che, nell'arco di pochi anni ha visto trasformare in modo sensibile la propria immagine ed il proprio tessuto urbanistico, architettonico, economico e sociale. A differenza di altri contesti dotati di forte identità, Genova è alla ricerca di una nuova immagine di sé, non più legata a simboli e a stereotipi divenuti obsoleti come il porto e l'industria.

Da qui la tendenza a realizzare una politica culturale ampia e diversificata come risorsa e come obiettivo. I vari progetti testimoniano come la cultura, nel senso più ampio del termine possa rivelarsi un fattore di cambiamento di primaria importanza per le realtà urbane in grado di fornire loro una nuova fisionomia ed una nuova dimensione economica e sociale, quando ad essa è legato un progetto strategico-politico complesso. E' il caso quasi simbolico della costruzione del Museo Guggenheim di Bilbao, inaugurato nel '97, che ha proiettato la città nei circuiti del turismo culturale internazionale.

Dotata di importanti centri di formazione culturale e scientifica, da poco eletta a sede dell'Istituto Italiano delle Tecnologie, e con la previsione di realizzare un villaggio tecnologico nell'area degli Erzelli, progettato da Renzo Piano, Genova ha ormai intrapreso la sua strada verso un nuovo sviluppo. L'assetto urbano è cambiato radicalmente con la pedonalizzazione di ampi settori ed il conseguente miglioramento della qualità della vita; l'accesso al mare è stato riconquistato: il centro storico tra i più suggestivi d'Europa è tornato ad essere animato, ha riacquisito vitalità. Il patrimonio di arte è stato valorizzato in occasione del ruolo di Capitale Europea della Cultura nel 2004. Il processo in corso determina un nuovo assetto urbanistico ma anche una nuova politica economica ed un nuovo modo di vivere la città, di rapportarsi con il proprio passato ed il presente, recuperando i centri storici e creando centri di aggregazione, luoghi di loisir e di cultura.

Genova è l'unica città in Italia ad aver ricevuto i finanziamenti per i due cicli di Urban; inoltre Genova fa parte del circuito ristretto del comitato Eurocities, la rete che collega le città europee che hanno saputo più di altre mettere in moto un processo di rigenerazione urbana. E' il caso di Bilbao, Barcellona, Manchester, Berlino, Lione città che

dagli ultimi 25 anni hanno cambiato radicalmente il loro volto. Da luoghi caratterizzati da degrado, declino, si sono trasformati, partendo dalle loro risorse endogene, in città rinnovate, capaci di attrarre, città culturali. Hanno mostrato una straordinaria capacità di ritrovare una notevole vitalità urbana mettendo in campo risorse progettuali, economiche sociali, culturali ed ambientali tali da far loro riguadagnare una dimensione di primo piano. Attraverso interventi sullo spazio pubblico, tenendo presenti i principi di sostenibilità, realizzando opere di architettura di grande pregio, grandi progetti urbani o piccoli ma diffusi interventi, queste città hanno saputo rilanciare la loro immagine attraverso azioni diverse, da quelle strutturali a quelle riguardanti le politiche culturali.

L'analisi del caso di studio presentato fa riferimento ai materiali relativi ad analisi sociologiche, a letture urbanistiche, agli interventi realizzati dall'amministrazione comunale, si avvale delle opinioni di vari attori che nelle ricerche sul campo indicano la loro visione delle trasformazioni e la misura in cui partecipano alla costruzione della realtà fisica e sociale, si basa su contributi di specialisti, di osservatori privilegiati, ma anche sull'osservazione diretta, sulle riflessioni che una città come Genova suggerisce. Il percorso espositivo prevede una parte descrittiva in cui vengono messi in luce gli aspetti centrali del processo di trasformazione che ha interessato Genova. Nella seconda parte, il tentativo è quello di proporre una chiave di lettura, certamente non esaustiva, sui processi in corso, individuando positività e criticità di politiche ed azioni che offrono una visione "multidimensionale" dei fenomeni di rigenerazione.

L'esperienza di Genova è analizzata nell'ambito del suo quadro territoriale, evidenziando la strategia intrapresa, gli interventi più significativi, con particolare attenzione verso le politiche culturali. Sulla base delle analisi delle problematiche relative ai processi di rigenerazione urbana affrontati nei capitoli precedenti e le osservazioni sul caso genovese la ricerca si propone di verificare le seguenti ipotesi:

1. Il processo di rigenerazione urbana a Genova è stato avviato prevalentemente da forze endogene che la città ha saputo attivare. Senza dubbio la città si è servita di strumenti legislativi e finanziari a livello regionale, statale e comunitario. Queste istituzioni tuttavia hanno seguito e guidato il processo ma la volontà di realizzazione è nata dalla città stessa. Da qui l'interesse per comprendere la reale portata degli strumenti comunitari.

2. Il requisito fondamentale perché un'operazione di rivitalizzazione abbia successo in tempi brevi risiede nel suo grado di interrelazione con i processi di crescita, con i suoi modi di abitare, di vivere di incontrarsi che la città esprime seguendo la sua inclinazione naturale, le sue vocazioni, la sua tradizione, il suo passato. Questo non significa proporre

forme di imitazione o anacronistiche riproduzioni del passato. Un processo di rigenerazione urbana ha successo se riesce ad innestarsi consapevolmente o per contrasto nella storia della città, riprendendo i fili del suo essere qualcosa di unico: rigenerare se stessa non vuol dire solo rinnovare il suo aspetto fisico ma riprendere il passato e modificarlo adeguandolo alle condizioni del presente.

3. I singoli interventi di rigenerazione per ottenere efficacia ed esiti di lunga durata devono essere collocati in un progetto complessivo che superi la staticità dei piani e che utilizzi un approccio integrato, inteso come un unico programma, che comprenda diversi aspetti cioè ambiente, occupazione, formazione, incentivi alle imprese (integrazione “orizzontale”) e nello stesso tempo preveda la partecipazione delle istituzioni diverse (Comunità europea, Governo nazionale, Regione, Comune), nella fase di programmazione e di controllo (integrazione “verticale”) e promuova un forte coinvolgimento dei cittadini dell’area di intervento.

4. Le politiche urbane, culturali, il marketing, i grandi eventi, rappresentano dei percorsi possibili all’interno della città che cambia sotto la spinta di nuove domande, nuove esigenze. Tuttavia essi sono da considerare come importanti aspetti congiunturali e non strutturali all’interno di un processo di rigenerazione urbana.

L’esperienza di Genova, evidenzia come attraverso diverse strategie di scelta, interventi e politiche mirate, una realtà urbana possa acquisire o rafforzare i propri caratteri identitari e culturali, che ne promuovono l’immagine e che agiscono da motore di sviluppo per l’avvio di un’efficace processo di rinnovamento urbano.

Genova aspira a diventare un importante nodo marittimo ambientale e culturale nell’ambito del Mediterraneo, rappresentando una nuova idea di città, in cui le capacità strategiche e le possibilità di promozione territoriale sono determinate da un’azione sinergica da parte di una molteplicità di attori, da una efficiente gestione ed un oculato utilizzo delle risorse finanziarie. Lo studio del caso sembra convalidare la tesi secondo cui, le politiche rivolte alla rigenerazione della città danno impulsi utili e innescano processi di rinnovamento che, però, per realizzarsi compiutamente richiedono la definizione di un disegno ‘unico’ d’insieme riferito ed inserito all’interno del sistema urbano- territoriale.

6.2 Verso la riscoperta della città

“Ma quella faccia un po’ così, quell’ espressione un po’ così che abbiamo noi prima di andare a Genova; ed ogni volta ci chiediamo se quel posto dove andiamo non ci inghiotta e non torniamo più. Eppure parenti siamo un po’ di quella gente che c’è là, che come noi è forse un po’ selvatica”.

Così scriveva e cantava negli anni ‘80 Paolo Conte nel suo “*Genova per noi*” esprimendo un senso di disagio, di timore e di lontananza che ispirava la città ligure, una città difficile da comprendere, vicina e lontana al tempo stesso, misteriosa.

Genova segreta, invisibile, contraddittoria. Non è più questa l’immagine che si ha oggi arrivando a Genova, città protagonista a partire dagli anni 90’ di un profondo processo di rinnovamento urbano. Non si tratta solo di cambiamenti fisici, ma anche di cambiamenti culturali, antropologici. La città si apre al nuovo, ma anche alla gente, ai visitatori, rimettendo in luce le sue straordinarie bellezze. Nota a livello internazionale soprattutto per il suo porto, tra i primi in Europa per i traffici e divenuta, all’inizio del Novecento, importante centro industriale, Genova ha subito in seguito successivamente i contraccolpi della crisi della grande industria di stato e oggi, mentre conferma la sua propensione all’industria, al commercio e alle attività portuali, scopre una vocazione all’arte, al turismo, alla cultura. (Pericu 2004)¹¹³

Genova possiede infatti un enorme patrimonio architettonico, storico ed artistico, poco conosciuto e degno di grande attenzione. Il centro storico è tra i più estesi e suggestivi d’Europa e presenta preziose testimonianze di storia e di cultura.

La rigenerazione a Genova ha assunto connotati complessi, volti soprattutto dalla ricostruzione dei valori della città che si sono degradati nel tempo, da quelli del passato fino al “restauro del moderno”.¹¹⁴ Ma il vero risultato raggiunto da Genova è il fatto che i processi di rigenerazione si sono innestati consapevolmente nella storia e nella tradizione della città. Il processo di rigenerazione urbana a Genova si realizza nella particolare sinergia tra tradizione ed innovazione. Oggi il capoluogo ligure si offre all’attenzione di quanti sono interessati alle trasformazioni sociali ed urbane.

Oltre alle notevoli opere di sistemazione urbana, Genova si pone l’obiettivo di diventare un importante nodo culturale, marittimo ed ambientale, un centro scientifico internazionale. La città misteriosa e riservata scopre le sue bellezze nei seicenteschi palazzi patrizi, nelle chiese che racchiudono tesori artistici, nelle antiche vie cittadine, nel centro storico con l’intreccio di carruggi e vecchie *creuze*.

¹¹³ Pericu G., in Mad’ e, Dossier Genova, n.2, 2004.

¹¹⁴ Gabrielli, B. (2004), *Dal rinnovamento alla rigenerazione urbana*, in +Città, Alinea Editrice, Genova.

Gabrielli scrive: “Rigenerare se stessa, per una città non significa semplicemente ampliarsi o rinnovarsi, bensì ricongiungersi, anche solo parzialmente con il proprio destino, che pur traendo origine in gran parte dal passato è pur sempre modificabile dalle condizioni che nel presente si determinano”

L'utilizzazione in tempi rapidi, e grazie a progetti in gran parte previsti da una programmazione che si è dimostrata lungimirante, dei finanziamenti, ha in effetti permesso di "abbellire" notevolmente il volto della città, e non solo nel "centro storico" tra piazza De Ferrari e il Porto antico, ma in altri snodi strategici del territorio cittadino a Ponente e a Levante. Due le direttrici fondamentali di una lunga serie di interventi di ristrutturazione e di arredo urbano in grande misura compiuti. Da un lato il recupero di un rapporto migliore della città lineare con il mare. E ciò vale non solo per il centro storico, ma per il patrimonio culturale e ambientale del Levante e di Nervi, così come per le aree del Ponente.

La seconda direttrice, che è un insieme complesso di azioni di recupero e risanamento urbano in grande misura connesso al riuso di spazi industriali, persegue la sempre migliore integrazione degli assi urbani lungo le vallate del Polcevera e del Bisagno, che si innestano nella costa disegnando quel grande p greco rovesciato che sintetizza la struttura della città.

Grande successo ha riscosso un'efficace campagna di comunicazione caratterizzata dallo slogan di Genova che "si fa più bella". Ma la "città che si fa più bella" è anche la città in cui i servizi ai cittadini, la vivibilità nei quartieri e nelle abitazioni, la mobilità e il traffico, rendono più alti gli standard di una generale qualità della vita che diventa anch'essa – oltre che un vantaggio per i residenti – un fattore di attrazione e di sviluppo.

Tra le città italiane, Genova è quella che più di ogni altra ha mutato il suo aspetto e rinnovato la sua identità, subendo una metamorfosi capace di far dimenticare l'immobilismo di oltre mezzo secolo. L'idea che i contesti urbani siano destinati al declino, sembra ormai essere superata ed il caso di Genova propone una riflessione sulla capacità strategica di una città di promuoversi ed invertire le tendenze negative attraverso il ricorso a politiche adeguate, tramite il coinvolgimento di molteplici risorse e mezzi. La trasformazione attraversa le aree del Porto Antico, del centro storico, dei musei ed investe tutta la sfera culturale: mostre, spettacoli, convegni, progetti scientifici testimoniano un nuovo dinamismo.

Solo poco tempo fa Genova era "*un'idea come un'altra*", secondo l'espressione di Paolo Conte, città "invisibile" nel senso calviniano del termine, per la difficoltà ad essere individuata se non come ex -città industriale e portuale. Una città di difficile lettura per la sua conformazione geografica che permette una completa percezione solo dal mare o dall'alto, una città "densa" per lo sviluppo urbanistico e "verticale" per le realizzazioni architettoniche, con una spiccata tendenza all'introversione da parte dei suoi abitanti.

Una città sperimentale secondo la definizione di Celant, aperta ad una dimensione internazionale, vicina ai giochi di potere e nello stesso tempo chiusa in se stessa. La città è sempre stata caratterizzata da due anime in costante frizione: una quella portuale, legata al partito comunista, che ha costituito in passato un tessuto molto solidale, e l'altra quella dell'aristocrazia, dell'imprenditoria molto conservatrice. Oggi la città sembra aver smussato i contrasti. Genova è l'immagine di una città con una profonda memoria storica, al tempo stesso capace di essere innovativa.

Il capoluogo ligure si presenta oggi come una città che deve essere ancora scoperta. La sua struttura a labirinto è in sintonia con la cultura di oggi, il labirinto è sorpresa, avventura e questo è l'aspetto più innovativo di una città antica, con la sua casbah magica. Oggi la Genova scontrosa, schiva, celebrata da poeti e cantautori diventa una città capace di meravigliare.



6.3 Il contesto socio-economico

Genova sospesa tra l'azzurro del mare ed il verde delle colline, vive da sempre una profonda dicotomia tra l'amore per la sua terra ed il desiderio di scoprire nuove mete, tra tradizione ed innovazione. Genova è una città multietnica, nuova meta culturale, base logistica sia per i traffici marittimi che per quelli terrestri e opportunità di investimento per gli imprenditori. Uno stretto rapporto lega Genova al suo mare. Chi osserva la città dall'alto ha l'immediata percezione dell'abbraccio con il quale il centro abitato avvolge il porto storico. Ed è qui infatti che la città si è formata nei secoli. Il porto antico, già sopravanzato dallo sviluppo verso ponente di moderni scali, ritorna oggi ad essere uno dei poli più importanti della città.

Con la ristrutturazione di Renzo Piano, la città ha finalmente trovato il suo mare: gli edifici e gli spazi, così recuperati sono oggi proposti come sede per le nuove attività legate alla scienza, alla ricerca, alla cultura, allo spettacolo, alla tecnologia, alla musica, allo sport e alla comunicazione.

Il porto si trova lungo una direttrice di traffico di grande sviluppo, e aspira al ruolo di cerniera fra Europa, Africa ed Asia Minore. Le previsioni macroeconomiche attribuiscono al movimento portuale un elevato potenziale di crescita sia nei container, sia nei settori specializzati del traffico convenzionale. Inoltre Genova rappresenta il punto di accesso specializzato per l'Europa al mercato crocieristico del Mediterraneo, area di massimo sviluppo potenziale a livello mondiale.

La città ha un sistema complesso di infrastrutture autostradali e ferroviarie, che tuttavia non sono sufficienti a smaltire il traffico di un porto oggi assai dinamico.

Gabrielli¹¹⁵ sintetizza così le caratteristiche della città ligure:

-E' stretta fra il mare e la montagna: la mancanza di spazio è perciò una condizione con la quale ha sempre dovuto fare i conti;

-E' una città "policentrica", costituita da ben diciannove centri , infatti non ha subito l'effetto "periferia" della maggior parte delle città Metropolitane.

-E' una città storica, con un porto storico: una città medioevale, con un tessuto urbano di matrice araba e a stretto contatto con il porto;

-È una città "densa" - soprattutto – con un centro storico assai denso (dal punto di vista del volume edificato);

-È – infine – una città artificiale: le sue più importanti infrastrutture sono ricavate dal mare (banchine portuali, porto di Voltri, Aeroporto, Fiera del Mare) e così pure le infrastrutture viarie; l'ottocentesca circonvallazione a Monte, così come la Strada Sopraelevata lungo l'arco portuale.

La città rappresenta nel panorama delle trasformazioni urbane un caso significativo ma anomalo (Gazzola, 2003)¹¹⁶. Il territorio è fortemente urbanizzato e di conseguenza presenta una carenza strutturale di suoli che determina la riorganizzazione della città per sostituzione, senza alcun margine di ampliamento. Si tratta di un insediamento complesso nato per successive aggregazioni alla città storica di centri dotati di una individualità ben definita.

Una "città di città" cioè una città policentrica così come viene interpretata oggi: tanti "mondi a parte" (Seassaro 2004)¹¹⁷; sulle pendici collinari, tante periferie dequalificate e sconnesse al restante tessuto urbano. Dunque un'area metropolitana anomala, fortemente polarizzata, (infatti il capoluogo assorbe circa l'85% degli abitanti ed il 90% dei posti di lavoro) con una presenza molto debole di processi di redistribuzione demografica e di decentramento produttivo interno all'area. L'economia genovese storicamente caratterizzata da attività marittime e commerciali, è stata strutturata su variabili esterne alla regione come i rapporti di forza tra diversi stati europei o il mutamento d'importanza delle rotte marittime.(Pichierri)¹¹⁸ .

¹¹⁵ Gabrielli B., "Lo sviluppo fisico di Genova in rapporto alle trasformazioni economiche", in Aa.Vv, *Genova verso il '92*, Edito dal Comune di Genova, Genova, 1991, pagg. 63-74

¹¹⁶ Gazzola A.(2003)" Trasformazioni Urbane", in *Società e spazi di Genova*, Liguori, Napoli.

¹¹⁷ Seassaro L, *Urbanistica a Genova*, INU, Anno IV n.28, gen-febr. 2000

¹¹⁸ Pichierri A.(1989)*Strategie contro il declino*, Rosenberg & Sellier, Torino.

I settori portanti dello sviluppo genovese sono stati la siderurgia e le costruzioni navali, fortemente promossi e protetti dallo stato. Nel dopoguerra con il crollo dell'Ansaldo entra in crisi questo sistema e alla grande imprenditorialità genovese subentrano le imprese a partecipazione statale.

Dagli anni 70 la parabola del sistema sociale ed economico genovese coincide con quella delle imprese a partecipazione statale.

Gli anni ottanta rappresentano per Genova un periodo di grande trasformazione dell'apparato produttivo e della struttura urbana. La crisi del settore portuale, il processo di deindustrializzazione, dovuto al crollo dell'industria pesante, la scarsa competitività delle industrie locali nel settore manifatturiero e terziario sono sintomi evidenti di una situazione di degrado diffusa. Dal '92 con le manifestazioni colombiane inizia il recupero a funzioni urbane del Porto Antico.

Un insieme di proposte elaborate hanno trovato concreta attuazione solo negli ultimi tempi con i programmi complessi di riqualificazione urbana.

Oggi al cauto ottimismo degli operatori economici si è aggiunto di recente la determinazione da parte dell'amministrazione di guardare al futuro con una visione progettuale ed elaborare accanto a piani da attuare burocraticamente anche strategie atte a coordinare le azioni in corso e di catalizzarne altre tramite l'elaborazione di una visione d'insieme. L'obiettivo è riutilizzare le vaste aree industriali e di rilanciare l'economia cittadina.

Genova, come altre aree europee di antica industrializzazione, ha visto, nell'arco degli ultimi dieci quindici anni, cambiare radicalmente il tessuto produttivo della città, e in generale del territorio, quindi anche il tipo di professionalità dei lavoratori; il cambiamento è visibile anche dal punto di vista del rapporto tra donne e uomini occupati.

Genova presenta una nuova immagine, quella di una città polimorfa sempre basata sulle tradizionali attività portuali, industriali, commerciali, ma con un interesse crescente verso l'alta tecnologia e le attività legate al turismo come ulteriori possibilità di sviluppo economico.

6.4 Trasformazioni strutturali: dall'industria alla cultura

“I nuovi fenomeni in campo economico possono essere sintetizzati nel caso genovese nella frantumazione dell'occupazione industriale e nell'affermarsi della microimpresa, nell'arresto della caduta libera dell'occupazione, nella riguadagnata centralità del porto come motore economico e nel rilancio del localismo interno.”(Gazzola, 2004)¹¹⁹

Considerando l'andamento demografico, i risultati del censimento 2001 da un lato rappresentano una conferma delle ormai storiche tendenze, dall'altro segnalano alcune novità significative. Tra le conferme si ha l'ulteriore decremento della popolazione (-64.464 abitanti tra il 1991 ed il 2001), l'ulteriore invecchiamento, la consistente modificazione della struttura per età e l'assottigliamento della famiglia media (ormai quasi i due terzi delle famiglie genovesi risultano composte da una o due persone). Per quanto riguarda il confronto con le altre città, le variabili demografiche indicano che Genova non è più un “caso demografico”, tra il 91 ed il 2001 nessuna delle grandi città italiane aumenta la propria popolazione e che Genova non è la città più vecchia d'Italia, preceduta in questa graduatoria da Bologna, Firenze e Trieste.

La città ha perduto rispetto al 1965 oltre 237.814 abitanti soprattutto per un grande disavanzo tra mortalità e natalità, con un numero elevato di anziani (circa il 24%) e un numero ridotto di giovani (13% con età fino a 20 anni). Oltre che al mancato ricambio di popolazione le cause sono da attribuirsi al cessare delle grandi ondate migratorie. Oggi la città conta 640.000 abitanti. I fenomeni demografici che hanno interessato in questi ultimi venti anni Genova e le altre grandi città rimandano ai grandi cambiamenti sociali e culturali propri delle società occidentali sviluppate. L'invecchiamento si ricollega al miglioramento delle condizioni sanitarie, la denatalità alle scelte della famiglie e comportamenti riproduttivi e al diverso ruolo della donna nella società e nel mercato del lavoro. Nel caso studiato è evidente l'intreccio nel Novecento tra la storia demografica e quella economica e sociale. I tempi e ritmi della crescita della popolazione sono i tempi e i ritmi dello sviluppo di una metropoli industriale e portuale. Il successivo decremento demografico coincide con la crisi di quel “modello di sviluppo” e segue la lunga transizione non ancora conclusa, ad un nuovo assetto economico e sociale. In sintesi l'ultimo censimento rivela un considerevole rallentamento nel processo di invecchiamento, una leggera ripresa della natalità. Permane un forte saldo negativo naturale. Per quanto riguarda l'immigrazione acquistano sempre maggiore importanza i flussi dall'estero ed in particolare dai paesi extra-europei; se il saldo relativo all'immigrazione dovesse continuare potrebbe avere effetti positivi sulla struttura per età della popolazione, per il mercato del lavoro e per lo stesso

¹¹⁹ Gazzola, A., op. cit.

movimento naturale. In una realtà viva e dinamica come quella genovese una delle incognite dei prossimi anni è costituita dal movimento migratorio (Arvati, 2004).¹²⁰

La struttura economica genovese si fonda su un settore industriale forte nell'alta tecnologia e nella meccanica, elettromeccanica, biomedicale cantieristica e su un variegato tessuto di imprese artigiane e su un terziario forte basato sui trasporti e sul turismo. Il recente rapporto annuale ISTAT (2003), rivela 125 imprese attive nel 2000 nell'industria e nei servizi, per un totale di quasi 370mila addetti. Si tratta di imprese di dimensioni alquanto ridotte rispetto alla media nazionale. Questo processo si ricollega con la crescita del terziario; i dati ISTAT indicano alla fine del 2002 un'incidenza dell'occupazione nel terziario pari al 75%. Guardando al passato della città, un tempo "capitale delle partecipazioni statali" si coglie un cambiamento radicale che evidenzia una nuova cultura dell'impresa e del lavoro. La disoccupazione diminuisce, tra il 1997 ed il 2002 è passata in provincia di Genova dal 12.1% al 7,6%. Il porto che si estende su 16 km di costa è oggi il primo nel Mediterraneo per traffico di contenitori ed il primo in Italia per volume di traffico complessivo, aumentato nel 2003 del 35% rispetto all'anno precedente. Anche il traffico dei containers e dei passeggeri hanno registrato un aumento annuo rispetto al 1992 rispettivamente del 10,6% (containers) e 4,4% (passeggeri).

Per quanto riguarda il turismo, i dati che emergono dallo studio dell'U.O. Statistica di Genova¹²¹ propongono alcune riflessioni. Intanto che il turismo non è una variabile indipendente dal contesto economico cittadino oltre che nazionale ed internazionale. Dai primi anni 90 in poi in coincidenza con l'affermazione di nuovi scenari di sviluppo, si registra una significativa ripresa dei movimenti turistici. Le elaborazioni statistiche assicurano un incremento elevato degli arrivi ma la ripresa non ha ancora modificato i tratti fondamentali di un turismo di "transito", in compenso sono cambiate le caratteristiche della domanda e ciò ha favorito lo sviluppo delle strutture alberghiere d'alto livello. Sono aumentati i turisti stranieri con l'affermazione oltre che delle componenti tradizionali anche di nuovi mercati esteri. E' da considerare il milione di visitatori dell'acquario di quelli interessati agli eventi fieristici e culturali e dell'incremento del movimento crocieristico e della vocazione congressuale, che indica Genova come una delle prime dieci città italiane nel settore. Indubbiamente il forte sviluppo del movimento turistico è stato promosso dagli eventi di questo ultimo decennio che hanno creato le condizioni per potenziare l'attrattività urbana. Da soli tuttavia i grandi eventi non spiegherebbero l'intensità della ripresa turistica,

¹²⁰ Arvati, P., (2004) *La popolazione di Genova*, Sistema Statistico Nazionale, Comune di Genova, marzo 2004.

¹²¹ Arvati P. (2004) (a cura di) *Sistema Statistico Nazionale*, Unità Organizzativa Statistica, Pacini Editore Genova

frutto di una nuova identità cittadina fondata sulle trasformazioni di questo ultimo decennio. Si viene a Genova perché la città profondamente cambiata, senza dimenticare la sua storia ed i suoi tratti identitari. Questo trend positivo è reso ancora più incisivo da una politica di promozione della città che mira a valorizzare le risorse di cui la città dispone: la storia, la cultura, il lavoro, la professionalità, la sua posizione centrale nel Mediterraneo ed in Europa.

I risultati del dossier annuale del quotidiano economico *Il Sole 24 Ore* del 2004 sulla qualità della vita nelle 103 province italiane pongono Genova al ventesimo posto nella classifica del benessere, secondo una serie di parametri di vivibilità individuati attraverso 36 indicatori. Rispetto al 2000, quando era scesa al trentottesimo posto, la provincia riguadagna 18 posizioni e segna quindi un miglioramento complessivo della situazione. Senza entrare nel merito dell'indagine, è interessante evidenziare questa posizione ambivalente della città, quale emerge anche dai dati riportati nelle precedenti pagine. La situazione demografica sicuramente incide profondamente sugli assetti della città e permangono significative differenze tra le varie parti della città, segno dei diversi percorsi evolutivi, delle diverse vocazioni dei vari ambiti cittadini, a conferma della natura policentrica del capoluogo ligure.

I dati economici, a loro volta, evidenziano il sostanziale esaurimento del modello industriale e la transizione verso scenari di polverizzazione delle imprese e terziarizzazione del tessuto economico. In proposito le indicazioni sono ambivalenti, mettendo insieme elementi negativi, quali gli elevati tassi di disoccupazione soprattutto tra i giovani e indicazioni di forte ripresa d'attività quali quelle portuali che potrebbero costituire uno dei punti di riferimento più importanti nel rilancio della città. Del resto, esistono fattori positivi a sostegno delle potenzialità della città, quali gli elevati livelli d'istruzione, la buona offerta scolastica (pur in presenza di una forte contrazione del numero d'alunni e studenti), la notevole varietà e ampiezza dei consumi culturali (biblioteche, mostre, spettacoli, eventi in genere), indicatori di un utilizzo d'elevata qualità del tempo (e del tempo libero).

Gli scenari futuri della città di Genova propongono, dunque, immagini dinamiche, che si concretizzeranno poi nell'esperienza vissuta quotidianamente dagli attori sociali che abitano lo spazio ed il tempo della dimensione urbana contemporanea. (Arvati., op.cit.)

6.5 Le trasformazioni sociali: la città “frammento”

Gli osservatori che scrivono “sulla città” negli anni Ottanta denunciano la grande crisi di trasformazione sia dell’apparato produttivo, che della struttura urbana, minacciata da un’emergenza sociale che non ha prodotto mutamenti immediati ma piuttosto un lento declino, preannunciando processi di durata assai più lunga. La crisi portuale, la deindustrializzazione, la ridotta competitività delle imprese locali ha generato conseguenze a medio-lungo termine. La popolazione decresce ed aumenta in maniera rilevante il numero percentuale degli anziani e dei pensionati. Si registra un decremento degli occupati dell’industria ed il porto vede ridurre notevolmente i suoi traffici: l’esodo dal settore portuale e la chiusura dei grandi stabilimenti. Il tessuto sociale evidenzia la rilevanza assunta da un nuovo tipo di sottoproletariato urbano: immigrati provenienti da altre regioni italiane, famiglie affidate all’assistenza sociale, anziani sfrattati, “tossici“, emarginati e per finire la nuova emigrazione extracomunitaria. Una “permanent underclass”(Bertelli, 1991), purtroppo diffusa nella città occidentale contemporanea.

Dagli anni Ottanta in poi si avvia un attivo processo di trasformazione della città: la deindustrializzazione provoca la ritrazione della presenza umana dai luoghi storici del lavoro, graduale abbandono di spazi aperti ed edificati e vuoti urbani in condizione di crescente degrado. Negli anni Novanta, interventi nei punti nodali della città ne mutano la fisionomia: mentre il porto perde importanza, una buona parte della popolazione del centro storico viene sostituita, vengono costruiti nuovi quartieri in collina, si avvia la realizzazione della metropolitana. Le cifre relative alle trasformazioni strutturali evidenziano rilevanti cambiamenti: al decremento degli abitanti corrisponde una diminuzione del numero degli occupati; il grande apparato produttivo dell’industria siderurgica e meccanica che ruota intorno alle partecipazioni statali e la funzione portuale che per anni hanno assicurato possibilità lavorative e buoni livelli di reddito si avviano verso una crisi inarrestabile.

In un clima di attese, delusioni e speranze i vari attori si fanno promotori di un’azione rivendicativa e partecipativa che si estende all’intero settore urbano. Soprattutto nel Ponente hanno inizio le mobilitazioni di molti “comitati di quartiere”, per il miglioramento della qualità della vita, per l’eliminazione dei fattori di rischio ambientale, sui costi sociali di nuove progettualità (nuovo porto di Voltri), sul potenziamento e sulla riqualificazione dei servizi urbani, a favore della valorizzazione storico culturale, sui problemi del traffico e contro le nuove lottizzazioni edilizie. (Gastaldi, 2000)¹²².

¹²² Gastaldi, F., (2001) *Funzioni urbane vs funzioni portuali* ,in *Urbanistica Informazioni*, n.178 INU, Genova

I comitati di quartiere tentano di portare avanti una domanda di partecipazione che non è ancora molto diffusa; assumono il ruolo di mediatori tra enti pubblici e tessuto sociale tradizionalmente esercitato da diverse associazioni operaie e sindacali. Genova è alla ricerca di un nuovo ruolo e di una nuova identità.

E mentre la città lamenta una innata tendenza alla mancanza di decisione, "qui non si fa mai niente", in realtà guardando a ritroso gli ultimi anni del XX secolo sono caratterizzati da un grande dinamismo: numerosi interventi nel centro storico ne hanno mutato la fisionomia. Il fenomeno di *gentrification* che ha avuto un ruolo di primo piano nel recupero della parte antica, ha avuto origine dall'esigenza di trovare un'abitazione e ciò ha spinto dagli anni 70' in poi persone di buona cultura e pochi mezzi a ristrutturare gli alloggi e reinserirsi nelle zone più antiche della città. Dagli anni 90' in poi gli investimenti statali hanno determinato il rientro dei ceti agiati secondo le modalità che questo fenomeno ha presentato nelle altre città europee. (Gazzola, 2003)¹²³ La riabilitazione e la ristrutturazione di parti dei centri storici da parte di chi avendo un buon livello economico e culturale, apprezza la posizione centrale dei luoghi ed il valore artistico determina una crescita dei valori immobiliari ed una progressiva espulsione di abitanti, commercianti e classi meno abbienti. Anche le cifre relative alla trasformazione economica rivelano un mutamento profondo negli anni Novanta.

La situazione economica migliora, gli interventi di risanamento, di ricucitura del tessuto urbano, fanno emergere un nuovo aspetto della città che sorprende primi fra tutti gli abitanti. Indagini condotte sulle politiche culturali segnalano forme di frammentazione e di crisi ma anche elementi di vivacità, di una domanda crescente di servizi (Guala, 1995)¹²⁴.

Ricerche più recenti sugli stili di vita a Genova segnalano la presenza di un "crisi di crescita" come in tutti i momenti di grande trasformazione, ma che preannuncia interessanti sviluppi.¹²⁵

Dagli anni 60 fino all'inizio degli anni 90' è stato avviato a Genova un intenso programma di edilizia residenziale grazie ad alcune leggi 167/62, la 457/78, la 25/80, volte a risolvere il problema abitativo. Nella maggior parte dei casi presentano di tratti comuni. La presenza di edifici enormi, la loro visibilità la loro dispersione sul territorio, le conseguenze di uno scarso adeguamento al suolo e al contesto hanno prodotto conseguenze pesanti non solo dal punto di vista estetico ma anche per le condizioni di vita degli abitanti.

¹²³ Gazzola, A., op. cit.

¹²⁴ Guala, C., (1995) (a cura di), *Vivere la città*, Costa & Nolan, Genova.

¹²⁵ Gazzola scrive: "Sembra presentarsi un momento di scollamento tra i mutamenti economici e della morfologia urbana, la vita quotidiana e la valutazione collettiva ed individuale di entrambi. La città fisica ed economica sta trovando la sua collocazione in questi tempi ipermoderni; la città delle persone cerca di difendere il tempo della quotidianità, i luoghi con cui si identifica, la dimensione locale ritagliata nella grande Genova che insegue un futuro metropolitano".

Ad esempio la mancanza di servizi e di spazi per la socializzazione che ha prodotto spesso la fuga durante il fine settimana di queste persone verso aree più attrezzate per il tempo libero come quella dell'Expo. Recentemente con l'apertura del centro della Fiumara con vari spazi per il tempo libero i cittadini del Ponente hanno trovato un luogo che costituisce un'alternativa al centro. Permangono problemi in queste aree legati alla presenza di microcriminalità, tossicodipendenza, prostituzione ed abbandono scolastico che richiedono interventi volti a potenziare il controllo sociale spontaneo o da parte delle istituzioni. E' l'altra faccia di Genova. I processi di rigenerazione non hanno affatto risolto tutti i problemi della città. Molte sono le posizioni critiche nei confronti di interventi considerati come semplici *maquillage* di parti della città, incapaci di apportare sensibili cambiamenti a criticità. Da tempo radicate nel tessuto urbano. Dal Lago, ad esempio, sottolinea come a Genova

“due mondi contrapposti coesistono guardandosi, nonostante la prossimità da una distanza insuperabile: la città legittima dei cittadini, dell'opinione pubblica, delle associazioni dei partiti e quella più o meno invisibile dell'illegittimità, dell'immigrazione, della microcriminalità, della prostituzione e della tossicodipendenza¹²⁶.”

La prima non conosce la seconda ma ne fa la fonte di ogni degrado, la seconda vive all'ombra dell'economia informale, in forma semilegale o illegale, ma soprattutto non ha voce. Da qui la necessità di dar voce a questi mondi silenziosi come scelta metodologica che arricchisce e fornisce elementi inattesi alle opinioni prevalenti.

Questi due mondi convivono ignorandosi. “*L'indifferente contiguità*” di cui parla Del Lago è comunque riferibile a molte città portuali del Mediterraneo con cui Genova condivide caratteristiche fisiche e sociologiche: quartieri antichi a ridosso dei porti, edifici storici di grande pregio spesso fatiscenti, vicoli oscuri, economie marginali, contrabbando, prostituzione. Quello che è diverso rispetto ad altri centri storici di città portuali è che il centro di Genova non presenta un'omogeneità sociale. L'esigenza di riaccendere il dibattito pubblico all'esterno non solo sui temi economici tradizionali che attraggono operatori economici ed imprese, ma anche all'interno sui fattori che contribuiscono alla costruzione di una forte identità, è un'esigenza sempre più sentita, tra gli amministratori ma soprattutto dalla società civile al fine di creare partecipazione, fiducia, comunicazione che sono aspetti centrali della qualità urbana. Un timore diffuso che si riscontra nelle opinioni rilevate nelle interviste realizzate tra i cittadini e che spiegherebbe il loro atteggiamento conservatore e prudente nei confronti dei cambiamenti, riguarda il fatto che questo entusiasmo nei confronti della città rigenerata significhi la rinuncia ad una cultura del lavoro, solida,

¹²⁶ Dal Lago A. (2000), *La città e le ombre*, Feltrinelli, Milano

basata sulla solidarietà e sull'impegno dell'organizzazione fordista. La nuova alternativa potrebbe significare invece incertezza, fragilità, precarietà. Anche il turismo è percepito come un'attività rischiosa perché instabile. Un valore condiviso è invece il senso di appartenenza alla storia, il rispetto della tradizione.

Rispetto alle ipotesi che avevano dato origine a questa riflessione si può confermare un'immagine di Genova in profonda trasformazione economica per il passaggio da un modello industriale ad un modello sostanzialmente postindustriale, che comprende la rivitalizzazione del sistema portuale, le aspirazioni verso lo sviluppo turistico, la crescita del terziario e a cui non corrisponde del tutto la trasformazione sociale se non per il riflesso, peraltro assai importante, dei cambiamenti nella struttura e nella tipologia dell'occupazione.¹²⁷

Genova rimane frammentata, per motivi geografici, morfologici, storici, sociali, percettivi. La popolazione ha indici di vecchiaia elevatissimi, tradizioni consolidate e rispettate, aspirazioni alla tranquillità e alla sicurezza. L'elevata presenza di anziani nelle aree del centro storico è un fattore che rallenta la piena realizzazione del cambiamento, ma a questa tendenza fa riscontro il fatto la presenza di nuove popolazioni costituite da studenti universitari e giovani.

Continuano ad esistere aree problematiche di degrado sociale che coincidono solo in parte con le aree di degrado fisico. Nelle zone più in declino dal punto di vista edilizio vivono gli immigrati extracomunitari clandestini, molti si collocano nel centro storico e questo ha ritardato il processo di *gentrification* ed un'utilizzazione di tipo turistico. Le trasformazioni strutturali e sociali offrono la visione di una città complessa, per molti versi difficile. Una città che Calvino forse avrebbe descritto inserendola tra le sue "*città invisibili*", come un altro miraggio urbano. Genova, invece, diventa sempre più visibile in tutte le sue sfaccettature. "*Gh'è de tütto a Zena*".

6.6 La strategia urbana tra conservazione ed innovazione

In un'epoca caratterizzata da processi economici rapidi e globali la definizione di una strategia da parte delle città in trasformazione è intesa a selezionare e a perfezionare le scelte e a cogliere le esigenze e le offerte emergenti. Tuttavia occorre tener presente le difficoltà ed i vincoli entro cui le amministrazioni si muovono: spesso i grandi investimenti

¹²⁷ Guala C. op. cit. L'autore scrive: "Indubbiamente oggi a differenza del passato in cui i portuali, gli operai dell'industria costituivano classi divise che non comunicavano tra loro, in seguito alle trasformazioni dovute al lavoro, all'estendersi della cultura, la città è un amalgama culturale più eterogenea".

di un comune possono fare affidamento quasi soltanto su risorse non comunali e cioè su canali di finanziamento che condizionano la destinazione della spesa.

Ma al di là di queste considerazioni generali relative all'autonomia molto limitata, non solo in termini di risorse disponibili ma anche di norme, procedure e piani, nel caso di Genova esiste una strategia che definisce il ridisegno della città, le alternative di sviluppo, fissa gli obiettivi raggiungibili e le modalità per conseguirli, con un disegno diverso di ruoli, funzioni ed immagine fisica delle parti urbane. La strategia è riferita prevalentemente alle scelte fisico/morfologiche e a quelle funzionali.

Genova si trova oggi a dover rimarginare la grande ferita della crisi industriale che l'ha colpita, attraverso un processo di reindustrializzazione che si basa su una forte diversificazione delle attività: da qui la connessione con la scelta della riqualificazione ambientale intesa anche come fattore favorevole alla localizzazione e allo sviluppo delle imprese. La riqualificazione ambientale della città viene pensata come frutto della interconnessione tra i due termini conservazione e innovazione, non intesi in modo conflittuale, ma in sinergia. Questo comporta in termini concreti la possibilità che interventi di manutenzione urbana si integrino con altri di forte innovazione intesi a rigenerare il volto della città segnato da innumerevoli episodi di degrado.

Il problema, come per altri contesti con una forte caratterizzazione funzionale è di utilizzare interventi volti al superamento della tradizionale visione della città per classi e funzioni. Ma soprattutto in questi ultimi anni si sta assistendo ad un processo di enorme cambiamento nell'offerta culturale e turistica della città: Genova, dopo avere riservato per decenni il turismo alle riviere e aver vissuto una certa diffidenza verso la cultura, quasi a legittimare lo stereotipo di "città divisa", tipico di una lettura sociologica degli anni '50 e '60, sta vivendo un processo di riconversione, ormai visibile e fondato su dati oggettivi, verso un modello di città che sia "anche" aperta alla cultura e al turismo. "La città divisa", dal punto di vista sociale e funzionale, così come veniva definita Genova nel secondo dopoguerra, si propone di superare alcuni punti critici e di utilizzare le potenzialità che presenta.

Gli elementi prioritari della strategia urbana sono:

-Il Centro Storico: i principali fattori di negatività sono il degrado diffuso, uno spazio pubblico non decoroso, condizioni di difficile vivibilità di molte sue parti.

-Il deficit infrastrutturale che limita le potenzialità di sviluppo del porto e della città: strade, autostrade e ferrovie sono inadeguate. La città non può essere competitiva se la sua accessibilità è inadeguata.

-Genova è una città vecchia: non con riferimento al suo patrimonio artistico che rappresenta un'enorme ricchezza da valorizzare, ma alla storia recente, quella della fase della prima industrializzazione, durante la quale fabbriche e case sono sorte trascurando la qualità ambientale.

Si avverte l'esigenza di un'operazione di "renovatio urbis", laddove si tratta di creare nuova identità urbana.¹²⁸

-Una criticità difficile da eliminare è rappresentata dall'alta densità delle zone collinari urbanizzate nel dopoguerra che presentano gravi carenze di servizi ed infrastrutture.

Un problema da rimediare: il rapporto città-mare. Occorre riconquistare tale rapporto, migliorando le condizioni di fruizione dello spazio costiero residuale.

-I servizi carenti riguardano: zone verdi, parcheggi, lo spazio pubblico.

Le potenzialità da valorizzare:

-Il territorio comunale è caratterizzato da un notevole policentrismo che la città ha voluto tenacemente conservare nonostante l'avvenuta conurbazione. La permanenza dei luoghi centrali urbani dei comuni precedenti la riforma del 1926, ha consentito aggregazione sociale e senso di appartenenza. Sotto questo profilo non si può parlare di periferia urbana, anche se sono sorti quartieri monofunzionali, con tutti i problemi tipici delle periferie .

-Il porto: è una grande risorsa economica con un potenziale enorme, ed anche una straordinaria risorsa ambientale che deve essere valorizzata, conosciuta, resa fruibile.

- il patrimonio storico artistico e paesaggistico

Dunque il binomio conservazione-innovazione può essere solidale e capace di produrre "la città bella". (Gabrielli, 2003)¹²⁹

Sulla base dell'individuazione di queste criticità e potenzialità, il disegno che oggi Genova persegue si avvale della struttura storicamente policentrica della città, ma prevede una serie di importanti opere sulla rete infrastrutturale di trasporto, in particolare il completamento della metropolitana, un tunnel sottomarino di attraversamento della città e

¹²⁸ Le parole che Bohigas ha usato riferendosi a Barcellona, possono essere valide anche per il caso Genova : "*monumentalizzare la periferia, umanizzare il centro*". E per qualificare occorre anche sostituire. Una sostituzione parziale con nuove costruzioni appare necessaria per migliorare la qualità residenziale ed eliminare le condizioni di disagio abitativo.

¹²⁹ Gabrielli B., *L'idea di città*, Genova 2003. Gabrielli si sofferma sull'idea che la Genova del futuro miri al potenziamento del policentrismo, valorizzando le aree centrali dei diversi poli, anche attraverso il decentramento di parte del "potere amministrativo" alle nove Circoscrizioni.

su altra scala, non meno importante, il sistema dei percorsi pedonali che si irradiano dal centro storico.

La difesa dell'identità locale è concepita come un dato importante verso la valorizzazione della multiculturalità presente sul territorio, che costituisce da sempre una caratteristica peculiare della città. Sono in atto trasformazioni culturali importanti per la vita della città che hanno avuto inizio con la riconversione del porto antico ad usi urbani, culturali e per il tempo libero, e dalla riqualificazione del Centro Storico originata inizialmente dalla presenza della Facoltà di Architettura a Sarzano. Dopo poco più di venti anni è possibile osservare gli esiti di un processo di trasformazione socio-economica importante: diverse aree sono state dimesse e riconvertite, con una incisiva ridefinizione del paesaggio urbano nell'immaginario collettivo della città. In particolare Fiumara è stata trasformata in una zona di loisir. Agli spazi per il consumo e per il tempo libero si sono affiancate nelle vecchie aree industriali zone per il terziario, piccole e medie imprese. Alcune attività economiche tradizionali come la cantieristica sono state rilanciate, altri settori nuovi come quello tecnologico o turistico sono in espansione. Certamente Genova non ha risolto tutti i suoi problemi come quello di una difficile integrazione funzionale e fisica di queste zone con il resto della città o tra la città ed il porto o ancora quelli relativi alla qualità della vita nelle zone periferiche o nei quartieri di edilizia residenziale pubblica.

Gli interventi sono stati realizzati con forme di partenariato pubblico- privato o con fondi o strumenti di intervento provenienti dallo Stato o dalla Comunità Europea, PRU (Programma di Riqualificazione Urbana di Fiumara, Progetto integrato di San Biagio, Progetto Urban I per Cornigliano e Urban II per il centro storico e l'area del Porto Antico). Nonostante i problemi ed i ritardi sorti in un contesto politico, sociale ed economico a volte complesso e conflittuale gli interventi si sono svolti in un periodo abbastanza breve; i soggetti pubblici hanno sviluppato progressivamente buone capacità di gestire progettualità complesse.

Nell'intento di mettere insieme diversi interessi pubblici e di orientare gli investimenti dei privati si è fatto ricorso al "Piano Operativo per il Centro Storico" strumento programmatico, con finanziamenti di varia provenienza, non solo comunali ma anche regionali, nazionali, ministeriali e della Comunità europea, utilizzati per investimenti destinati a tutta l'area.¹³⁰

¹³⁰ Le nuove sedi delle facoltà di Economia e Commercio, di Ingegneria, dell'Istituto Nautico ma anche il Museo del Mare e della Navigazione sono state nell' ampio programma di riqualificazione dell'arco portuale antico che culmina nel progetto di Ponte Parodi che vedrà la realizzazione di un progetto di grande fascino disegnato da Van Berkel. Un progetto molto complesso dal punto di vista architettonico per un contenitore pluriuso dedicato al tempo libero e alla cultura e una piazza sul mare tutta pedonale. La Darsena

Il complesso processo di trasformazione in atto evidenzia la necessità di far convergere saperi, competenze, verso progetti che possano integrare aspetti sociali, economici, culturali. La rigenerazione urbana di Genova ha avuto origine dalla definizione di una propria idea di città. L'elaborazione di una "visione" per il presente ed il futuro di Genova, all'interno e all'esterno della società cittadina, rappresentano un momento importante nel processo di superamento di un "disagio" che ha pesato troppo a lungo nella coscienza e nell'identità dei genovesi, frutto di una obiettiva crisi e trasformazione industriale che ha provocato nel recente passato incertezze e timori per l'assenza di una precisa prospettiva di riconversione.

Un difficile lavoro di riprogettazione, e di stimolo alla attivazione di nuove risorse, ha visto un effetto positivo di massa proprio in questi ultimi anni. Considerando i dati sull'occupazione, sui traffici portuali, sui flussi turistici e commerciali, sugli andamenti demografici si può definire una vera e propria svolta. Nell'ambito di questi processi reali è stata costruita la nuova "idea di città", consapevoli che esiste un rapporto preciso tra la trasformazione urbana, la vivibilità, l'identità e la cultura, e l'avvio di nuovi fattori di sviluppo. L'azione dell'amministrazione è stata orientata al progressivo superamento delle barriere urbane e sociali che per molto tempo hanno fatto di Genova una "città divisa" per antonomasia. Tuttavia l'obiettivo di investire energie e risorse in un processo di riequilibrio territoriale e sociale non è affatto concluso.

La città presenta diverse zone d'ombra rappresentate dalla mancanza di occasioni lavorative, o dal degrado urbano, l'emarginazione e il disagio, o da settori sociali tradizionalmente più deboli o dalle nuove marginalità determinate dai più recenti flussi di immigrazione. Da qui la tendenza a realizzare una politica culturale ampia e diversificata come risorsa e come obiettivo. La forte valenza attribuita agli aspetti scientifici e culturali, del resto, è un ingrediente strategico di quella vocazione "plurisettoriale" che si è cercato di definire e di favorire per quanto riguarda gli aspetti produttivi e economici. Il lungo dibattito sulla vocazione produttiva della città – dall'industria manifatturiera alla terziarizzazione turistica – è ormai approdato a una visione più equilibrata, e insieme più ricca e articolata. L'insieme di queste linee guida hanno definito i punti di forza della politica dell'amministrazione comunale, che si è tradotta in una serie di azioni sul territorio, nel mutamento dei servizi e della macchina comunale, nella ricerca di collegamenti e

Comunale diventerà un nuovo quartiere urbano, molto attrattivo, con la galleria vetrata interna al complesso. I quartieri Caffà, Metellino e Tabarca, vecchi magazzini portuali di grande fascino, sono in corso di trasformazione, ed accoglieranno una Casa dell'Arte Contemporanea e una Casa della Musica con lo scopo di potenziare le capacità artistiche ed espressive dei giovani. (Gabrielli, 2004).

alleanze con gli altri soggetti della vita della città. Tuttavia si registra a Genova la mancanza di una partecipazione attiva da parte della popolazione che influisce sull'efficacia delle azioni e ostacola i percorsi di rigenerazione.

6.7 Gli strumenti

Le numerose esperienze realizzate in Europa evidenziano il fatto che gli strumenti di politica urbanistica devono essere caratterizzati da una specifica domanda di innovazione: occorrono strumenti che siano adeguatamente flessibili, che non siano solo regolativi, ma anche efficaci strumenti di governo che consentano di dare avvio anche a processi di breve termine.

In questo senso per Genova si è pensato al Piano della Città, un processo di pianificazione fortemente innovativo.

6.7.1 Il Piano della città

Verso la metà degli anni 90' ha avuto inizio a Genova una revisione degli strumenti di pianificazione sia nella legislazione regionale che nel contesto cittadino, impegnato nella variante al Piano Regolatore generale. I presupposti metodologici e amministrativi essenziali che hanno consentito numerose azioni vanno individuati soprattutto nel nuovo Piano Urbanistico Comunale (PUC), approvato nel 2001, che ha fornito alla città le norme e le misure indispensabili per progettare il proprio sviluppo, e nella Conferenza Strategica organizzata promuovendo una discussione capillare con la città e tutti i suoi principali soggetti tra la fine del '98 e l'inizio del '99. Il senso di quella iniziativa era quello di dare vita ad una consapevole "mobilitazione" di tutti i soggetti sociali, economici, culturali della nostra comunità in vista di obiettivi condivisi.

Al Piano Urbanistico Comunale, strumento di pianificazione meno rigido che pone maggiore attenzione agli aspetti paesaggistici e di salvaguardia del territorio ha fatto seguito successivamente il "Piano della città"¹³¹. Obiettivo del "Piano della città" è rilanciare Genova attraverso la costruzione di una nuova idea di città e di un "progetto di sviluppo condiviso", strategico in cui porto ed infrastrutture, turismo e cultura, ambiente e territorio diventino i cardini di una città solidale ed educativa, da costruire attraverso il confronto con i cittadini.

¹³¹ Il Piano della città ha un ruolo strategico, il PUC ha un ruolo di cornice ed i vari PRU (Piano di Riqualificazione Urbana), il PRUSST (Programma di Riqualificazione Urbana e Sviluppo Sostenibile del Territorio) e Contratto di Quartiere hanno il ruolo di strumenti operativi. Il Piano della città non ha valore giuridico ma solo valore di impegno e di comunicazione.

Vengono ridefiniti i termini delle attività produttive e dell'occupazione: diversificazione industriale verso le nuove tecnologie, turismo, potenziamento dei servizi e messa in valore del patrimonio culturale della città sono alcuni degli aspetti di un programma più ampio che riguarda l'economia come la società urbana, la cultura e l'ambiente, i beni culturali ed il tempo libero. Il processo di trasformazione in atto prevede una diversificazione dell'economia un'apertura verso le nuove tecnologie, il turismo, i servizi, la cultura.

L'amministrazione comunale, consapevole di rappresentare solo uno dei soggetti in campo e di poter contribuire allo sviluppo, ha avvertito la necessità di dovere svolgere il proprio ruolo istituzionale con il consenso dei cittadini. Nell'ambito degli strumenti urbanistici volti a costituire un'innovazione significativa nella città di Genova, il PUC assume il ruolo di cornice, il Piano della città il ruolo delle strategie urbane, i numerosi PRU, PRUSST, Contratti di Quartiere ecc. il ruolo di strumenti operativi, esecutivi (Gabrielli, 2000)¹³². Il Piano della città costituisce dunque lo snodo tra programmazione generale (PUC) ed esecutiva.

Il Piano di città, coordinato e complementare al piano urbanistico, propone una strategia che nasce dall'interazione tra gli obiettivi espressi dall'amministrazione, e che nelle linee programmatiche si propone di interpretare i bisogni esistenti e gli interessi espressi dagli attori "forti".

"Genova è espressione della ricerca, dunque, di una forma di governo urbano basata sulle capacità imprenditoriali e promozionali e di ascolto dell'Amministrazione oltre che sulla partecipazione di operatori economici, cittadini e parti sociali attorno "ad una visione di futuro a medio termine, esplicita ed eventualmente rivedibile, sulla quale aprire il dialogo ed ottenere il consenso" (Seassaro, 2000)¹³³.

Questa ipotesi di governo urbano si inserisce in uno scenario di competizione tra le città europee che vede Genova alla ricerca di un nuovo ruolo non più solo legato al porto, ma che deve tener conto del bisogno da parte della città di partnership pubblico-privato e di project financing e degli attuali problemi di governance. Da qui la necessità di un'azione integrata di proposta e di ascolto per l'elaborazione di una strategia condivisa. Il piano della città vuol essere lo strumento non solo delle azioni urbanistiche ed infrastrutturali per la creazione di politiche complesse urbane e non solo urbanistiche. L'innovazione del governo urbano sulla base della partecipazione e sulla base di politiche complesse e coordinate richiede oltre al ruolo autorevole del Sindaco, una gestione collegiale della giunta, sollecita la creazione di una nuova struttura amministrativa comunale che va nella direzione di un

¹³² Gabrielli, op. cit.

¹³³ Seassaro, L. in "Urbanistica Dossier, INU, Anno IV, n. 28, gennaio-febbraio 2000.

decentramento: rafforza il ruolo degli organi della circoscrizione, conservando all'amministrazione comunale centrale soprattutto quelli di programmazione e di coordinamento. Questo piano è stato concepito come un "progetto di sviluppo condiviso" strategico, nel quale porto ed infrastrutture, cultura e turismo, ambiente e territorio siano i cardini di una città solidale ed educativa da costruire attraverso il confronto con i cittadini. Si tratta di uno strumento molto diverso dal Prg, perché

"Le città cambiano continuamente e le esigenze dei cittadini non possono essere espresse in un Prg; la gente ha bisogno di risposte in termini di vivibilità, di trasporti, di posti di lavoro e di consumi", (Bonaccorsi 1998). Ma anche:

"Uno strumento che definisce l'offerta di trasformazione piuttosto che recepire la domanda di intervento da parte degli operatori" (Alcozer).¹³⁴

Il piano della città viene inteso come un esercizio di "riflessione collettiva" che richiede la messa in atto di forme di comunicazione e di confronto con gli attori urbani. Occorre precisare che il Piano della Città differisce dal PRG: è articolato in schede in linea con il piano, ma va oltre i contenuti di questo e si concentra sulla sua implementazione. Partendo dal piano regolatore approfondisce e definisce il quadro dei soggetti, degli accordi, delle risorse, delle intese, per determinare tutti gli elementi che possono concorrere alla fattibilità di un intervento. Ma per l'uno e per gli altri si richiedono sufficienti margini di flessibilità operativa per offrire spazio, non solo al mutare delle esigenze e perciò della domanda, ma anche al mutare degli operatori e perciò dell'offerta. Il processo di decisione è condizionato infatti sia dal cambiamento sia del mercato, sia della domanda sociale. Infine: il piano della città si propone come piano strategico in quanto deve corrispondere a politiche di integrazione dei diversi settori di intervento in campo sociale, economico e culturale.

Senza alcun dubbio, l'amministrazione comunale ha colto una serie di occasioni per attingere a nuovi finanziamenti per attuare la trasformazione urbana; queste risorse "straordinarie" rispetto agli esigui bilanci comunali costituiscono un contributo essenziale senza del quale il processo di rigenerazione urbana non sarebbe decollato. Oltre agli eventi, la città ha potuto usufruire di risorse provenienti dall'Unione Europea, dalla legislazione nazionale e da quella regionale.

Il progetto di trasformazione della città è stato orientato a due obiettivi principali: valorizzare la città esistente e promuovere, in continuità con la sua partecipazione alle grandi fasi dell'architettura moderna in Italia, nuove creazioni di grande rilievo architettonico. Attualmente sono in corso di realizzazione o sono stati da poco completati

¹³⁴ Alcozer, F., in "Evoluzioni di Piano: intervista a Bruno Gabrielli", in *Urbanistica Dossier*, op. cit.

diversi PRU; tre nel centro storico, il Contratto di Quartiere per l'area di Via Giustiniani, il PRUSST (Programma di Riqualificazione Urbana e di Sviluppo Sostenibile del Territorio), ed il PIC Urban II. A questi si aggiungono tre POI (Programmi Organici d'Insieme) che prevedono interventi di riqualificazione urbana ed edilizia e numerosi progetti per "Centri Integrati di Via" che sono finalizzati alla riqualificazione urbana ed alla rigenerazione dei tessuti commerciali (previsti dalla legge regionale n. 14 del 1998). Si tratta di progettualità che hanno mobilitato ingenti risorse pubbliche e che tentano di intervenire in modo integrato su gravi problematiche sociali (Gabrielli, Gastaldi, 2000)¹³⁵.

L'esperienza in diverse città europee evidenzia la necessità di inserire i progetti in una strategia integrata che preveda accanto ad interventi di tipo fisico ed economico, come ad esempio aiuti alle imprese, sostegno in campo sociale con nuovi servizi a livello metropolitano e locale, ed in campo culturale. Si tratta di un progetto aperto: il piano della città è implementabile secondo una logica di sviluppo che mira a ad assicurare una vitalità urbana fatta di un mix di attività e di un insieme di misure per migliorare la vivibilità delle varie parti della città. In questo caso è centrale il problema della gestione urbana e la ricerca di nuovi equilibri tra la visione strategica ed i singoli interventi di trasformazione urbana, tra l'esigenza di una regia pubblica che faccia fronte ai conflitti e alle negatività non previste e capacità di costruzione di consenso per un'azione valida alla costruzione di forme di partenariato ed investimenti sulle risorse locali. A tali nodi sono legati alcuni temi che caratterizzano il governo urbano delle città contemporanee, come quella legata alla necessità di erogare servizi più efficienti che tengano conto dei bisogni e delle aspettative, decentramento e costruzione di processi di partecipazione, coordinamento attraverso nuove forme di cooperazione, nuovi modi di produzione della città, connessi alla costruzione di partenariati pubblico/privato, all'intergrazione di temi sociali ed ambientali.

6.7.2 Gli esiti del Programma Urban a Genova

Il contenuto del presente paragrafo riguarda il programma Urban I e Urban II di cui Genova ha beneficiato e degli esiti prodotti nell'ambito dei processi di trasformazione della città. La zona bersaglio del Programma Urban I di Genova(1994-99) corrisponde ai quartieri di Cornigliano e Sestri Ponente, situati nella zona occidentale della città. L'area, con una forte densità abitativa, la collocazione geografica tra i monti e l'area portuale e industriale, la vicinanza delle abitazioni con l'industria, il porto e l'aeroporto, presenta delle

¹³⁵ Gabrielli, Gastaldi, in "Politiche e strumenti per il recupero urbano" n. 9 EDICOM Edizioni

criticità dal punto di vista ambientale. Inoltre la crisi del sistema economico genovese, ha determinato un forte calo dell'occupazione l'attuale tasso di disoccupazione è il più elevato della città (superiore del 25% alla media comunale). Al quadro occupazionale, si aggiunge una situazione di gravissimo degrado ambientale e urbanistico. La mancanza di aree verdi, l'elevatissimo tasso di inquinamento atmosferico e acustico, una viabilità resa difficile dalla conformazione viaria e dal traffico di mezzi pesanti, sono tutti fattori di penalizzazione che si aggiungono alla mancanza di posti di lavoro e all'insufficienza delle strutture sociali e culturali.

Il programma Urban I di Genova, in considerazione della complessità dei fattori di crisi presenti sul territorio, si è sviluppato su più direttrici. Il problema occupazionale è stato e affrontato da un lato tentando di fornire ai disoccupati, in particolare ai giovani, strumenti in grado di facilitare la ricerca di lavoro; dall'altro, in considerazione della forte tradizione imprenditoriale della zona, fornendo strumenti per la creazione di nuove imprese. In quest'ottica è stata realizzata un *Job Centre*, concepito non come un tradizionale centro di collocamento ma come luogo dove i giovani possono imparare a cercare lavoro.

Il secondo ambito di azione riguarda la problematica ambientale; in considerazione della carenza di aree verdi della zona, è stata prevista la creazione di due parchi urbani: l'uno (già realizzato) a Cornigliano (Valletta Rio San Pietro), l'altro a Sestri Ponente (Monte Gazzo). Sempre riguardo all'aspetto ambientale, un intervento rilevante riguarda il sistema della viabilità. È stato quindi previsto un sistema di controllo semaforico, che si integra con il trasporto pubblico, consentendo un transito preferenziale degli autobus. Il terzo ambito di azione è quello relativo ai servizi socio-culturali: si è ritenuto necessario dotare la zona di attrezzature e servizi di rilievo, come la creazione di un centro semi-residenziale diurno per anziani. Si tratta dunque di un insieme di interventi pensati in un'ottica di integrazione tra la dimensione economica e quella dei servizi alla persona, il tutto inserito in un ambiente meno degradato dal punto di vista sia del verde che dell'inquinamento dell'aria. L'intervento Urban ha comunque ben recepito, ed affrontato, alcune delle problematiche principali dell'area, soprattutto quelle determinate dall'elevata presenza di persone anziane residenti. Proprio questo elemento potrebbe essere determinante per il futuro sviluppo dell'area: è facile ipotizzare, nel medio periodo, un calo demografico per cause naturali. La diminuzione della popolazione potrà determinare un nuovo afflusso, nei due quartieri, di popolazione proveniente dal resto della città o da zone esterne. L'aumento dell'appetibilità del territorio, e del costo delle abitazioni, produce per contro un processo di espulsione dell'attuale popolazione che deve necessariamente trovare altri quartieri dove stabilire la

propria residenza, a costi accessibili. I quartieri di Cornigliano e Sestri Ponente rappresentano un caso tipico, in cui lo sviluppo economico industriale del territorio, e la conseguente crescita economica (produzione di merci e reddito), non trovano diretta corrispondenza in un innalzamento né della qualità della vita né della qualità dell'ambiente circostante. Le problematiche sociali ed ambientali alle quali si cerca di far fronte con il programma Urban, sono la diretta conseguenza di una politica di sviluppo non integrata con adeguate politiche sociali e del territorio, e fondata esclusivamente sul principio della crescita economica.

Valore aggiunto della strategia

Il PIC Urban si presenta come una serie di interventi interstiziali piuttosto che come un programma integrato ed innovativo in grado di modificare in maniera durevole il processo di sviluppo dell'area. Nell'insieme

"appare chiaro che si tratta di una varietà di misure, difficilmente percepibili come parte di un progetto unitario e non dotate, di per sé, di una massa critica sufficiente"¹³⁶.

Nel tentativo di formulare alcune ipotesi interpretative sulla base dell'esperienza di Genova si può affermare che gli interventi funzionano meglio quando si crea un legame con il territorio. In generale: gli interventi funzionano meglio quando fanno sistema. L'analisi delle diverse esperienze del programma Urban ha messo in evidenza l'esistenza di un legame fra l'efficacia dell'azione amministrativa ed il rapporto che questa ha assunto con il territorio.

Il PIC Urban II a Genova

L'Unione europea contribuisce con 10,7 milioni di Euro alla riqualificazione del centro storico di Genova. Le priorità sono costituite dalla formazione, da miglioramenti dell'ambiente naturale e del contesto imprenditoriale nonché da varie misure atte a promuovere l'inserimento di gruppi svantaggiati, soprattutto nel mercato del lavoro. Il PIC Urban interessa il centro storico della città, area segnata da gravi problemi di natura sociale ed economica: elevato tasso di immigrazione, disoccupazione, criminalità, edifici ed aree pubbliche in degrado, infrastrutture obsolete e danni ambientali. D'altro canto, la zona si trova in prossimità dei principali servizi urbani e annovera una serie di edifici di valore storico di epoca medioevale e rinascimentale. Il settore turistico presenta un significativo potenziale di crescita. Il programma è incentrato sulle seguenti tre aree prioritarie:

-Riqualificazione e rilancio urbanistico. Le azioni principali sono finalizzate a migliorare il tessuto urbano e prevedono la riqualificazione di edifici e spazi aperti .

¹³⁶ Gastaldi F. (2001) *Funzioni urbane vs funzioni portuali* ,in Urbanistica Informazioni, n.178 INU, Genova

-Riqualificazione socioeconomica. Tra gli interventi principali figurano azioni di formazione, misure di promozione delle attività imprenditoriali e lo sviluppo della "New Economy".

-Ambiente. In quest'ambito le azioni principali riguardano il miglioramento dell'accesso ai trasporti pubblici e il trattamento e la raccolta differenziata dei rifiuti.

Il Programma intende consolidare e sviluppare una strategia che porti alla "riconquista progressiva" dell'intero centro storico, mettendo a fuoco progetti integrati, in una logica che unisce la concreta esigenza di interventi "fisici" con azioni rivolte alla rivitalizzazione economica e sociale – in particolare attraverso lo sviluppo delle potenzialità di fruizione culturale dell'area - ed alla vivibilità. Le azioni previste sono, quindi, sia di tipo strutturale che immateriale nell'ottica dell'integrazione.

Il primo grande obiettivo urbanistico è l'integrazione, cioè la vera e propria connessione fisica e funzionale tra il centro storico ed il porto antico: questo programma, iniziato con la trasformazione urbana delle aree expò, si sta ampliando fino a comprendere tutte le aree comprese tra il molo vecchio e la stazione marittima. In questo quadro il centro storico assume una dimensione urbana del tutto nuova, sia in termini quantitativi, sia in termini qualitativi, con l'eccezionale occasione dell'affaccio diretto sul mare.

Particolare attenzione viene rivolta alla realizzazione di importanti strutture pubbliche in grado di attrarre i flussi di fruitori che, richiamati dalla dall'unicità artistica del centro storico incrementino la fruizione dello stesso, incentivando processi virtuosi di riqualificazione urbana e rivitalizzazione economica negli ambiti circostanti, insieme alle azioni legate allo sviluppo imprenditoriale, all'aggregazione sociale, all'insediamento di nuove attività produttive ed al miglioramento ambientale, estetico ed artistico. Inoltre il programma prende atto dello sviluppo delle nuove forme dell'economia reso possibile dalle nuove tecnologie, incentivando la nascita e la crescita di attività economiche innovative per le quali, in particolare, i fattori fondamentali sono legati alla qualità della vita.

Tale strategia generale di "riconquista" progressiva del Centro Storico è stata collegata al progetto di Genova "Capitale europea della Cultura". La strategia di riqualificazione e rivitalizzazione del programma si basa sui fattori di criticità e sulle potenzialità presenti nell'ambito.

Rispetto al degrado fisico-ambientale, che emerge da fattori quali l'elevata densità del tessuto edilizio, l'elevato indice di affollamento, l'elevato numero di alloggi non occupati, le precarie condizioni del patrimonio edilizio, il progetto prevede l'obiettivo di migliorare la vivibilità del Centro Storico. In relazione a tale obiettivo, la strategia del programma

propone un investimento nella riqualificazione degli spazi pubblici, sia quale fattore in grado di elevare la qualità della vita nel quartiere. Un altro fattore di criticità evidenziato è costituito dalla carenza di spazi pubblici, aspetto che contribuisce ad abbassare il livello della qualità della vita. Per perseguire questo obiettivo, il cui raggiungimento è reso problematico dal tessuto urbano particolarmente denso, la strategia proposta si incentra nel recupero di zone del Porto Antico, estendendo pertanto verso il mare il baricentro del quartiere. Infatti con l'apertura delle aree del porto antico il centro storico si è dotato di un consistente e qualificato spazio aperto, la cui piena fruibilità rappresenta una sicura valvola di sfogo per il denso tessuto edilizio e per i suoi abitanti, una area ricca di attrattività e di fascino, che unisce la dimensione culturale ed ambientale. La strategia proposta tiene anche conto dell'elevato potenziale rappresentato dal valore architettonico dell'ambito.

Elemento fondante della strategia è quindi quello di realizzare punti di "eccellenza", legati in particolare alla attrattività culturale, in grado di innescare e diffondere processi virtuosi di rivitalizzazione dei contesti in cui vengono collocati. Per quanto riguarda il tessuto sociale ed il degrado socio-economico, espresso da indicatori quali l'elevata disoccupazione di lunga durata, il basso tasso di scolarizzazione, la presenza di classi di età disomogenee (molti minori e molti anziani), la disomogeneità dei nuclei familiari, l'elevato numero di immigrati clandestini, l'elevata criminalità (specie micro-criminalità), e – soprattutto – espresso dal dato relativo al numero della popolazione residente rispetto a tali criticità gli obiettivi perseguiti sono molteplici e vanno dalla creazione di condizioni di sicurezza per i residenti, al sostegno delle classi sociali "a rischio", al miglioramento della situazione economica.

La strategia proposta per il perseguimento di tali obiettivi si fonda sulla realizzazione di servizi per minori, anziani e immigrati, sulla creazione di nuovo lavoro mediante sostegno alle imprese, sulla creazione di una struttura pubblica a forte attrattività turistica. Si basa, inoltre, sull'incentivazione di opportunità di sviluppo economico diversificate e complementari, supportate da interventi di assistenza nell'accesso/inserimento al lavoro con il duplice obiettivo di incrementare le iniziative di rivitalizzazione economica e nel contempo salvaguardare il tessuto produttivo esistente, innestando un processo virtuoso che moltiplichi gli effetti e soprattutto li mantenga nel tempo. La strategia si fonda anche su un forte partenariato locale, attraverso procedure concertative e collaborazioni gestionali e tecniche nella predisposizione e gestione delle azioni previste.

Valore aggiunto ed innovativo della strategia

La caratteristica maggiormente innovativa del PIC URBAN, rispetto alle altre politiche e agli altri strumenti esistenti a vari livelli (comunale, regionale, nazionale, comunitario), risiede nel suo essere un programma “integrato”. Per il programma Urban II di Genova l’integrazione è evidente specialmente nella integrazione tra interventi “fisici” (quali quelli di ristrutturazione e riqualificazione di edifici o spazi pubblici) e interventi di rivitalizzazione economica e sociale e mirati alla vivibilità. Caratteristica di Urban è quella di essere un programma integrato sotto il profilo orizzontale e verticale. Il primo riguarda il superamento dell’approccio settoriale, tradizionalmente praticato nei vari strumenti di programmazione delle amministrazioni locali, considerando l’ambito territoriale in una logica unitaria. L’integrazione verticale consiste nel coordinare le azioni dei diversi, soggetti pubblici e privati che concorrono al progetto. Inoltre proprio per il fatto di affrontare il problema della rigenerazione a scala ridotta è essenziale l’elemento partecipativo sia riguardo alle rappresentanze organizzate, sia rispetto ai singoli utenti dell’area. La strategia proposta, in particolare, se si pone esiti di impatto immediato, mira anche e soprattutto a produrre effetti di continuità e mantenimento nel tempo. E tale risultato è possibile solo grazie al fatto che le singole azioni sono inserite in una strategia innovativa in particolare sotto due profili. Da un lato, perché si fonda su una “riconquista progressiva” dell’ambito, operando per porzioni di territorio, su una “scala” che si concentra su un’area così limitata. E’ possibile infatti programmare azioni in funzione delle esigenze particolari quali emergono, non già a livello di quartiere, ma addirittura di porzioni dello stesso.

Nel caso del Centro Storico di Genova, tale strategia è essenziale perchè il quartiere presenta forti squilibri, come emerso dall’analisi della situazione, e pertanto esigenze differenziate. Si tratta in sostanza di una programmazione “su misura”, dall’altro lato, perchè si fonda su un concetto di “qualità della vita” non solo fine a se stesso, ma tale da attivare investimenti economici. Al riguardo, grande importanza per il PIC Urban II-Genova rivestono gli aspetti di gli aspetti culturali, infatti, lo sviluppo del Centro Storico passa attraverso il pieno utilizzo delle sue potenzialità che risiedono soprattutto nel suo pregio architettonico, nella sua centralità cittadina, nel suo multi-culturalismo, nelle condizioni favorevoli allo sviluppo della creatività. La riflessione condotta sulla strategia di Urban, porta a considerarla come un esempio di buone pratiche trasferibili in altre città europee, in particolare a città mediterranee caratterizzate da tessuti urbani storici (italiane, europee, ma anche extra-europee), nonchè quelli delle città portuali. Sotto il primo aspetto,

viene in evidenza il notevole patrimonio culturale (artistico e architettonico) di cui i centri storici dispongono, che però non sempre è adeguatamente valorizzato. L'esperienza del programma può in particolar modo sottolineare come sia possibile un utilizzo sostenibile di tali risorse culturali che preservino tuttavia l'impianto tradizionale, e come si possa procedere ad una riqualificazione complessiva attraverso interventi mirati sul tessuto commerciale, culturale, di spazi pubblici unitamente ad azioni volte al superamento delle criticità sul piano sociale.

6.7.3 Il Piano Regolatore Sociale

Nell'ambito della legge 328/00, il Comune di Genova ha identificato tra le priorità per il periodo 2004-2006 la possibilità di realizzare un progetto globale in ambito sociale da attuarsi con i soggetti previsti dalla suddetta legge: gli organismi non lucrativi di utilità sociale, organizzazioni della cooperazione, organizzazioni di volontariato, enti associativi ed altri soggetti privati.

Un coinvolgimento sostanziale e non formale, nei principi ispiratori, volto a superare la logica della mera "erogazione", pervenendo invece ad una nuova logica di "irrigazione." Una logica di welfare globale condiviso. Questo progetto che avviene all'interno di una logica globale si chiama Piano Regolatore Sociale. Il programma oggetto della conferenza strategica ha spostato l'attenzione da Genova Capitale Europea della Cultura ad altri orizzonti e obiettivi culturali e sociali. Un piano regolatore, un progetto che discendendo da un'idea procede verso una pianificazione concreta. La finalità del piano è quella di confrontare, orientare e promuovere le politiche sociali della città. Non solo i servizi sociali ma tutti i bisogni sociali espressi dai cittadini. L'obiettivo che il piano persegue è quello di ridare valore alla centralità della persona. Genova è la prima città del Nord Italia e di tutto il Nord Ovest che ha valutato la sfida di avviare questo processo legato alla realizzazione del Piano: un'idea d'innovazione del Welfare che nasce dalle nuove esigenze sociali. Il PRS sarà integrato nel Piano della città e sarà rivolto alla città come luogo di relazione e di convivenza. L'obiettivo è quello di costruire un continuo processo di comunicazione esteso a tutti gli attori. Il processo di attuazione si realizza sia attraverso la struttura interna della pubblica amministrazione, sia con la collaborazione attiva di altri soggetti esterni. Ad esempio la Compagnia di San Paolo è partner istituzionale nella realizzazione del Piano regolatore Sociale.

Nel processo di costruzione, realizzazione e verifica del Piano Regolatore Sociale, si attivano processi di partecipazione per:

- informare
- costruire il consenso
- consentire ai cittadini e alle loro espressioni organizzate di essere parte del processo di formazione del progetto.

Fino ad oggi quello che è stato realizzato è stato il progetto di Piano Regolatore Sociale, la cui premessa si è configurata in una serie di studi preliminari per analizzare l'esistente e in cui prossimo esito dovrebbe essere la costituzione di un "Osservatorio della città sulla condizione sociale", strumento di monitoraggio della realtà, di riflessività, di confronto, di valutazione.

Dalle indagini è emersa una forte domanda di ascolto, di accesso alle informazioni, di assistenza economica e domiciliare in particolare per le attività di cura di minori e anziani. Come risulta anche dalle opinioni emerse durante le interviste realizzate a Genova, il percorso di rinnovo compiuto da Genova prevede per il futuro interventi rivolti al sociale, settore in cui emergono diverse criticità irrisolte. E' questa l'opinione di Besio urbanista e residente del centro storico di Genova.

(...) Da alcuni mesi è stato lanciato il Piano Regolatore Sociale. Il timore è che, come è avvenuto per il Piano Strategico della città, si sappia costruire molto bene l'immagine, una facciata di rappresentanza e niente altro. Si può dire che questa amministrazione è stata attiva, fattiva ma non ha brillato per la promozione di processi di partecipazione, spesso è rimasta chiusa in una dimensione tecnocratica, in un mondo molto circoscritto in cui i sistemi di potere dettavano le regole, deludendo chi era convinto che attraverso l'amministrazione pubblica poteva realizzarsi un processo di partecipazione attiva. Con il Piano Regolatore Sociale si vedrà se le associazioni sono effettivamente inserite in un processo decisionale, trasparente. "(Intervista n.4)

Potenzialità e dubbi nei confronti del P.R.S. sono espressi anche da Chiassone, da sempre residente a Genova:

"Il P.R.S. è uno dei progetti previsti dalla legge 328 sulla riorganizzazione dei servizi ma anche un sistema etico pensato per immaginare la città o la soluzione possibile per i problemi di welfare. Cosa sarà non si sa, per alcuni processi è stata presa a modello la città educativa uno spazio per discutere i problemi della città, si diceva che una città per essere educativa non deve occuparsi solo di problemi istituzionali legati all'educazione ma deve diventare un modello in tutte le sue modalità, deve immaginare forme partecipative per la decisione perché se non c'è decisione non c'è partecipazione. Se non si partecipa al meccanismo della scelta si è solo informati, non si è contribuito materialmente e quindi non si condivide. Può darsi che si riesca così a produrre anche un processo decisionale interessante, sicuramente ci saranno dentro persone che hanno già partecipato ai processi partecipativi. La città ha una tradizione in tal senso. E' la città che ha messo in piedi il G8 che nella sua parte non drammatica è stato un grande esempio di partecipazione, è stato infatti costruito come un grande fronte di partecipazione, ha dato vita al modello del forum sociale è un tentativo di far partecipare un maggior numero di persone possibile; è un tentativo di far partecipare il maggior numero di persone possibili, di far partecipare le individualità che compongono la città. Bisogna trovare degli spazi in

cui i meccanismi partecipativi possano attuarsi, se è possibile attuare un percorso comune tra cittadinanza ed istituzioni. Le città contemporanee, dinamiche non credo possano prescindere da un processo di partecipazione.”(Intervista n.7).

6.8 Genova: Da “laboratorio di intenzioni” a “laboratorio di azioni”

Nel capoluogo ligure numerosi sono stati gli interventi eseguiti e numerosi sono quelli in corso di realizzazione, le grandi opzioni strategiche e i criteri che ne hanno guidato l’articolazione in tanti obiettivi concreti, le fasi di attuazione.

I progetti sono centrati prevalentemente ad uno sviluppo turistico culturale oltre che su quello portuale ed infrastrutturale, *”tendono allo sviluppo del terziario e guardano ad un futuro rivolto ad un quaternario altamente tecnologico”* (Gazzola, 2003). Alcuni interventi entrati in fase operativa, si rivelano ambiziosi ed impegnativi, in termini sia di tempo sia di risorse necessarie. Il recupero esteso che ha interessato Genova ha previsto numerosi interventi, tra cui sono da ricordare per gli esiti evidenti: l’intervento sul waterfront, che ha fatto guadagnare alla città l’affaccio al mare per una estensione che va dal Molo Vecchio alla Stazione Marittima, con funzioni miste culturali e ludiche, una pluralità di interventi di manutenzione straordinaria nel Centro Storico con grande sviluppo delle aree pedonali e rinnovo dell’immagine (gli straordinari affreschi delle facciate dei palazzi) ed il profondo rinnovo del sistema museale. Tutto questo ha avviato un rinnovo culturale diffuso, che le stesse manifestazioni del 2004, Città Europea della Cultura hanno sottolineato.



IL PORTO ANTICO

6.8.1 Il Porto Antico

La città di Genova ha avviato una serie di processi anche sul piano della ricostruzione della propria identità. Il processo tuttavia risale agli inizi degli anni Novanta quando il Comune di Genova organizza una mostra internazionale per celebrare i 500 anni dalla scoperta dell'America, nel Porto Vecchio, allora parzialmente attivo. L'obiettivo era creare un legame tra la città ed il mare che nei secoli passati era sempre stato negato, in un primo tempo a causa della cinta difensiva della barriera doganale e più recentemente dalla strada sopraelevata. Questa idea dà vita ad un progetto di recupero del Porto Antico e poi del centro storico ad esso collegato.

La ristrutturazione dell'area del Porto Antico di Genova ha avuto inizio proprio nel '92 in occasione delle celebrazioni colombiane, in questa area si è svolta l'esposizione internazionale, dedicata a Colombo, dopo quella ufficiale di Siviglia, il tema dell'esposizione era "L'uomo e il mare". Rossi presidente della S.P.A Porto Antico sottolinea l'importanza dell'evento:

“ Si trattava di un'occasione interessante per Genova: per la prima volta si realizzava un esperimento diverso in tema di esposizioni internazionali, localizzato su un'area che aveva una sua cultura una sua storia, una struttura anche fisica ed era stata ristrutturata in funzione di questo evento. Ristrutturata secondo una logica del riuso dopo l'utilizzazione, proprio per evitare quei fenomeni legati alle esposizioni internazionali, spazi posti al confine urbano o in zone centrali, poi difficili da riutilizzare, un esempio è dato da Torino negli anni '60 che per anni è stata un'area dismessa o dalle difficoltà avute da Siviglia stessa nel riutilizzare l'area espositiva.” (interv.n.7)

Nel caso di Genova la particolarità era data dal riuso di un'area all'interno di un contesto urbano con connotati ben precisi: un'area portuale. Genova possedeva una caratteristica unica: una secolare chiusura fisica tra il porto e la città, una chiusura che risale al 200 cioè l'epoca di costruzione delle prime mura che separavano la città dal mare, per motivi di sicurezza. Il porto di Genova era poi diviso dalla città da un'altra cinta muraria, la barriera doganale. Il porto di Genova era totalmente doganale, nonostante il traffico fosse esclusivamente di carattere nazionale. Oggi Genova è una città che si percepisce dal mare; approdando alle sue coste ci si rende conto che la struttura urbanistica, la struttura edilizia di alcuni edifici è particolare, gli edifici sono fuori misura se visti nelle immediate vicinanze, al contrario visti dal mare si inseriscono in un contesto che è quello del coro; una quinta fatta di edifici. L'operazione di Renzo Piano ha previsto la rivalutazione di questo specchio acqueo che non poteva avere delle funzioni di carattere commerciale a causa di fondali troppo bassi rispetto alla nuova tipologia di navi. Con l'utilizzo dei container non esistendo l'entroterra infrastrutturale per il commercio, il porto commerciale

è stato spostato verso occidente a Voltri. Genova è diventata un punto di passaggio uno snodo del mediterraneo verso il Sud.

L'acquario realizzato nel '92 ed il centro congressi hanno ripreso i modelli di Baltimora e Boston. Grazie all'acquario che successivamente aveva portato un'evoluzione del fronte del porto con la realizzazione di centri di ricerca e di eccellenza non presenti in precedenza. L'acquario nonostante l'iniziale diffidenza da parte dei genovesi, dubbiosi sul successo dell'iniziativa, raggiunge oggi, le cifre di un milione 200 visitatori all'anno. Si tratta, a ragione, della struttura che ha rinnovato l'immagine di Genova, altro elemento forte è il Centro congressi che ha fatto conoscere Genova al mondo dei congressisti.

Dal 94' grazie alla S.p.a Porto Antico, una società con soci di carattere pubblico ma con una logica privatistica che diventa operativa nel 95 si ha un utilizzo totale dell'area, vi lavorano circa 900 persone. Il fatturato prodotto nell'area è di circa 70 milioni di euro all'interno, considerando solo le attività in stretta connessione con l'area urbana.¹³⁷ Anche i genovesi iniziano a riappropriarsi di questi luoghi, mentre si mettono in atto i primi effetti positivi sul tessuto degradato del centro storico prospiciente l'area portuale. Nuovi interventi nell'area vengono eseguiti in occasione del vertice G8 del 2001 e altri sono stati completati per l'occasione di Genova 2004 "Città europea della cultura".

La necessità di nuovi spazi per il tempo libero si fa sempre più pressante e le progettualità in cantiere si concentrano nella parte occidentale del porto antico: nel polo della Darsena dove è stato effettuato il recupero del quartiere Galata per il Museo del Mare e della Navigazione e dei quartieri Caffa e Metellino per realizzare il Centro d'arte contemporanea e la Casa della musica e dove sarà realizzato il grandioso progetto di Ponte Parodi. Le azioni realizzate sono volte al miglioramento della qualità urbana e all'intervento anche da parte di operatori privati, hanno fatto già registrare un notevole incremento dei flussi turistici. Si tratta di interventi finanziati anche con risorse pubbliche di diversa provenienza, che oltre a dimostrare una crescente capacità istituzionale nel creare occasioni di finanziamento, si pone l'obiettivo di dare stabilità al nuovo ruolo della città nel panorama internazionale.(Gastaldi)¹³⁸

Il processo di rigenerazione del Porto Antico ha rappresentato un'opportunità unica per la città, realizzabile grazie ai finanziamenti da parte dello stato. L'area è diventata un'area di passeggio, un importante luogo di aggregazione. Nel loro interno sono ubicati un centro

¹³⁷ Quest'area si connota come un'area culturale urbana nel senso che la scelta di individuare alcune attività come l'acquario, il museo del mare, la città dei bambini realizzata in accordo con la Villetta, la Biblioteca De Amicis, che è la più grande biblioteca per ragazzi in Italia ed una delle più grandi in Europa, il Museo dell'Antartide, il Centro d'Educazione ambientale, una multisala cinematografica, tutte strutture che caratteristiche prevalentemente rivolte agli aspetti culturali fa sì che ci sia una convergenza del mondo del turismo.

¹³⁸ Gastaldi, op. cit.

congressi, una multisala cinematografica, spazi espositivi, commerciali, locali per la ristorazione. L'area è oggi ormai fonte di circa 1000 posti di lavoro, ed è visitata da oltre 3 milioni e mezzo di persone all'anno: il progetto di recupero definitivo del waterfront sta rendendo tutta l'area uno degli affacci al mare più ampi d'Europa.





6.8.2 Il centro storico

Negli anni 80' il centro storico di Genova presenta segni evidenti di degrado: gli edifici, gli spazi pubblici versano in uno stato di abbandono, il tessuto commerciale è in crisi per la chiusura di numerose attività economiche e per una forte concentrazione di popolazione "debole". Nell'immaginario collettivo è il concentrato di tutte le situazioni di crisi della città. Solo a partire dagli anni 90' inizia un primo processo di rigenerazione urbana.

Nella zona di Sarzano si insedia la facoltà di Architettura, riapre dopo un notevole lavoro di restauro il Palazzo Ducale ed il complesso di Sant' Agostino. Proprio negli anni 90' in poi Genova viene letta da alcuni sociologi come una realtà in trasformazione con segni evidenti dei processi evolutivi in corso nel passaggio ad un tipo di economia postindustriale, e come società "corta" (Arvati, 1988), in cui, cioè, erano già in atto processi di comunicazione tra le varie classi. Sociologi ed economisti si soffermano sui fenomeni propulsivi di cambiamento: le manifestazioni colombiane, lo spostamento del porto a Voltri, i forti processi di riconversione e ristrutturazione. In alcune zone migliora la vivibilità e ha inizio un processo in atto ancora oggi. Inoltre una serie di eventi tra cui il più importante il G8, l'utilizzazione di finanziamenti pubblici, l'inserimento di questi interventi in programmi complessi, determinano azioni che intervengono in modo integrato sul centro storico. Il fenomeno di *gentrification* che ha avuto un ruolo di primo piano nel recupero del Centro Storico, ha origine dall'esigenza di trovare un'abitazione e ciò ha spinto dagli anni

70' in poi persone di buona cultura e pochi mezzi a ristrutturare gli alloggi e reinserirsi nelle zone più antiche della città. Dagli anni 90' in poi gli investimenti statali hanno determinato il rientro dei ceti agiati secondo le modalità che questo fenomeno ha presentato nelle altre città europee.(Gazzola, 2003) 139.

La riabilitazione e la ristrutturazione di aree dei centri storici, da parte di chi avendo un buon livello economico e culturale, apprezza la posizione centrale dei luoghi ed il valore artistico determina una crescita dei valori immobiliari ed una progressiva espulsione di abitanti, commercianti e classi meno abbienti. Questo fenomeno è causa della perdita di uno degli elementi che costituivano una delle peculiarità del centro storico e cioè la varietà sociale. I nuovi residenti e le popolazioni temporanee, d'altro canto rimodellano la fruizione degli spazi pubblici. Le frequentazioni diurne e serali del centro sono aumentate e questo ha favorito il sorgere di nuove attività commerciali o di ristorazione che si affiancano a quelle storiche e che hanno contribuito al miglioramento della qualità e sicurezza dell'ambiente urbano.

Da ricerche più recenti sugli stili di vita, la città sembra non aver risolto molti dei suoi problemi, ma si tratterebbe di una crisi di crescita dovuta ai processi di trasformazione ed inevitabile nel percorso di sviluppo in corso.

I dati statistici socio-economici e la percezione sociale della città secondo uno studio realizzato dalla sociologa Gazzola, evidenziano la coesistenza a Genova di due atteggiamenti diversi e contrastanti nei riguardi dei mutamenti in atto: da una parte il manifestarsi di resistenze e dall'altro l'auspicio ad un nuovo dinamismo.

E il centro storico assume una valenza particolare perché è storico spesso in maniera soggettivo e affettivo della parola. A Genova il centro storico crea delle reazioni affettive forti, positive o negative, spesso un senso di identificazione e offre diverse letture a seconda di chi vi si accosta o di come usa la città. Oggi l'immagine del centro storico di Genova non è più legata ad una visione statica e di declino ma a nuove tendenze che attingono a un rinnovato senso di appartenenza alla città.

A Genova sono stati realizzati importanti interventi nel centro cittadino nella zona compresa centrale della città tra Via Venti Settembre e Via Macaggi: sono stati varati interventi riguardanti la pedonalizzazione, l'arredo urbano, il selciato, le facciate. Oltre al recupero di edifici di grande pregio come il Palazzo Ducale, gli aspetti di maggiore visibilità nel centro storico riguardano la trasformazione degli spazi urbani, come la

¹³⁹ Gazzola,A., op.cit.

creazione di un percorso pedonale che dalla stazione ferroviaria di Brignole attraversa Via S: Vincenzo.

Nel 2001 è stato messo a punto il Piano Operativo per il centro storico che offre un quadro completo degli interventi da realizzare e ne valuta la compatibilità, le loro complementarità ed i possibili conflitti. Si tratta di un documento amministrativo senza valore normativo e si configura come piano suscettibile di aggiornamenti. Grande attenzione è stata destinata all'integrazione degli interventi di natura socio-economica e le azioni di recupero di tipo fisico, per le quali è necessario una trasformazione del tessuto sociale. Questo strumento programmatico mette in gioco finanziamenti di varia provenienza, non solo comunali ma anche regionali, nazionali, ministeriali e della Comunità europea e promuove investimenti su tutta l'area.

Le azioni previste dal Piano Operativo per il Centro Storico riguardano:

- interventi relativi all'accessibilità (metropolitana e parcheggi);
- interventi di tipo socio-economico volti al miglioramento del tessuto sociale;
- strumenti per il recupero di natura conoscitiva ed operativa per i cittadini;
- interventi fisici per il recupero di edifici e spazi pubblici.

Il processo di rivitalizzazione del centro storico utilizza anche il potere attrattivo esercitato dal waterfront che conduce i visitatori sulle aree centrali della città. Il progetto Urban 2 Genova Centro Storico, proposto dal Comune è stato giudicato dal Ministero per le Infrastrutture e Trasporti e dall'Unione Europea uno tra i migliori progetti italiani. L'Amministrazione comunale ha posto il Progetto in sinergia con gli obiettivi e gli interventi previsti per Genova 2004, Capitale Europea della Cultura, collegandolo ad un percorso che prosegue il processo di riqualificazione del centro storico da oltre un decennio. Le nuove progettualità si concentrano ad oggi nella zona nord-ovest, tra la Darsena e Ponte Parodi. L'intento è quello di inserire funzioni urbane in aree non più utilizzate a fini portuali ed integrare così l'offerta turistico-culturale.(Gabrielli, Gastaldi, 2000)¹⁴⁰.

Ma il "clou" delle grandi opere è rappresentato dal progetto di Ponte Parodi affidato all'intervento privato promosso dal Comune attraverso un altro concorso internazionale, vinto da Ben Van Berkel. Si tratta di un grande edificio, molto attrattivo, dedicato al tempo libero ed alla cultura con un'immagine che lo assimila all'ormai famoso Museo Guggenheim di Bilbao. Questo edificio, oltre 40.000 mq. di superficie, il cui costo è di oltre 150 milioni di euro, sarà realizzato entro il 2008.

¹⁴⁰ Gabrielli, op.cit.

La zona della Darsena attraverso la nuova stazione della metropolitana metterà in comunicazione il centro storico con Ponte Parodi dove sarà realizzato una nuova piazza sul mare. Si prevede che questo spazio destinato al loisir diventi un altro fattore di attrazione e di crescita economica. L'architetto Van Berkel sostiene che la sua opera:

“ si propone di stabilire un nuovo tipo di attrazione, basata sulla proliferazione di esperienze. Le persone sono al centro dell'effetto della piazza come generatore di esperienze. Per attrarre le persone e farle rimanere è necessario pianificare intorno alle persone ed al loro movimento per generare un luogo che sia attivo. Nell'area del porto di Genova si possono distinguere quattro gruppi di utenza: i passeggeri delle crociere, gli altri turisti, i cittadini e gli studenti. Ci sono di conseguenza quattro principali settori di programmi, ognuno focalizzato su una tematica diversa: tecnologia, sport e benessere, commercio ed Intrattenimento”.(Van Berkel 2001).¹⁴¹



6.8.3 L'Organizzazione Museale

L'amministrazione comunale ha previsto in relazione all'evento del 2004 di migliorare l'offerta culturale della città e di valorizzare il patrimonio culturale. Il riassetto del sistema museale ha richiesto il rinnovo fisico dei contenitori e una profonda innovazione nella modalità di gestione tale da consentire di raggiungere l'obiettivo di una forte autonomia gestionale e nel contempo di consolidare la natura pubblica del patrimonio culturale anche per ciò che concerne la sua fruizione (Polo Antico, Polo della Natura e del Mare, Polo Arte moderna di Nervi). Nel corso del 2004 vengono aperti 3 poli museali: quello "antico" di Via Garibaldi (Palazzo Rosso, Bianco e Tursi), quello dell'arte moderna a Nervi, nell'estremo levante della città, che affaccia su un grande parco che a sua volta si affaccia sul mare, e quella del Museo del Mare e della Navigazione, che rappresenta il

¹⁴¹ Van Berkel, testo diffuso dalla HSL S.r.l., Comunicazione di impresa Genova.

completamento del waterfront iniziato con l'intervento del Porto Antico. Il progetto innovativo più importante è sicuramente la realizzazione dei musei del Mare e della Navigazione nel quartiere Galata ristrutturati dall'architetto spagnolo Consuegra attualmente è il più grande complesso museale del suo genere nel Mediterraneo.

La nuova idea della città si basa sulla convinzione che esiste una connessione tra la trasformazione della città fisica, la sua gestione, l'identità, la cultura e l'innovazione. Non più "città divisa" come già Arvati¹⁴² aveva previsto ma "città armoniosa", "bella", "aperta", "multietnica" ed "europea", così come si legge nel libro uno del Piano della città (2002).

6.8.4 Le periferie

"Ci sono frammenti di città infelici nascoste nelle città felici, che continuamente prendono forma e svaniscono" . (Calvino I., Le città invisibili)

Affrontare il problema della crisi e della trasformazione della città e quindi occuparsi dell'evoluzione del tessuto urbano, fa sì che il problema urbanistico e sociale sia considerato all'interno della città piuttosto che all'esterno. L'aumento della popolazione, anche dovuto all'immigrazione, quindi la necessità di fornire nuovi servizi e di ottimizzare le coesistenze, sono elementi che impongono una nuova attenzione rivolta non solo al progetto di nuovi insediamenti nelle aree più periferiche, ma soprattutto alla rivalutazione delle grandi aree che rappresentano il tessuto urbano attuale.

Questa nuova attenzione rivolta al "già costruito" ha portato al recupero dei centri storici, nel tentativo di sottrarli ad una situazione di degrado esistente. L'operazione di recupero, molto impegnativa e articolata, se nei centri storici contribuisce a rinnovare e rinforzare l'identità urbanistica locale, non trova la stessa sinergia di risultati quando viene diretta alla periferia della città, che, in una certa misura, è un prodotto dei fenomeni connessi alla globalizzazione. Le periferie assumono lo stesso aspetto, almeno nel loro degrado edilizio e spesso sociale, la scarsa qualità dell'edilizia sembra alimentare il degrado sociale e viceversa.

A Genova il problema delle periferie costituisce un nodo sociale e strutturale non del tutto risolto. L'impianto insediativo genovese si sviluppa lungo la linea di costa tra Voltri a ponente e Nervi a levante. Ad una forte area centrale contrappone alcune aree consolidate

¹⁴² Arvati, P., Oltre la città divisa, Sagep, Genova 1988.

ed aree periferiche deboli, sviluppatesi a partire dagli anni 80' da parte di operatori privati e pubblici.

La “*città pubblica*” dei grandi quartieri di edilizia residenziale attua le diverse previsioni del Piano Regolatore del 1980 attraverso i diversi regimi di edilizia sovvenzionata, convenzionata e agevolata. Si tratta di circa di migliaia di vani che secondo una logica emergenziale dovuta alle tensioni del mercato abitativo vengono realizzati sulle colline genovesi e che contribuiscono in modo rilevante ad una ridefinizione dell'immagine della città. Gran parte degli interventi è realizzata a Ponente provocando un profondo snaturamento fisico, morfologico e dell'identità dei luoghi. I meccanismi selettivi di accesso all'edilizia residenziale pubblica hanno causato in questi quartieri fenomeni di disagio dal punto di vista economico, sociale ed occupazionale con forti incidenze di situazioni problematiche.

A partire dagli anni 90' si avverte la necessità di investire nuove risorse lì dove si è investito in tempi relativamente recenti, ciò implica un giudizio negativo sia che si intenda come un risultato di un investimenti insufficiente, sia che si interpreti come un risultato qualitativamente insufficiente. (Lagomarsino,2000)¹⁴³

Superata l'emergenza abitativa degli anni 80', la Regione Liguria decide di destinare ampie risorse al recupero delle zone periferiche. Il problema è ora quello di modificare le condizioni di vivibilità dei quartieri deboli e marginali intervenendo soprattutto sulle carenze urbanistiche che determinano l'isolamento e l'emarginazione. Nei primi anni del 90' gli studi per impostare i programmi d'intervento nel quartiere Pra-Voltri rivela che il modello urbanistico adottato è responsabile della situazione di degrado: dodicimila persone vivono in una situazione di dispersione su un territorio privo di polarità. I successivi interventi sono stati soprattutto di carattere edilizio ma pochi sono stati gli interventi di riqualificazione urbana. La carenza di servizi ed infrastrutture l'isolamento, la mancanza di relazioni rimangono problemi che numerosi strumenti urbanistici, non riescono a risolvere. Il tema dell'edilizia residenziale pubblica, che talvolta ritorna alla ribalta della cronaca cittadina in occasione di fatti legati alla criminalità, non ha trovato finora adeguato riscontro nell'agenda politica e non è stato tematizzato in modo forte e riconoscibile come problema del “*Vivere a Ponente*”(Gastaldi, 2003). C'è chi sostiene che non esista una grande periferia genovese problematica, la natura policentrica del tessuto urbano (una “*città di città*” che si è costruita a partire dall'unificazione del 1926), infatti, farebbe sì che ogni realtà urbana del Ponente conservi un proprio nucleo storico, una propria città

¹⁴³ Lagomarsino L.(2000) *Riqualificare la città pubblica. Un problema non solo edilizio*, in “Urbanistica Dossier”, op.cit.

borghese e diversi livelli di espansione urbana periferica a cerchi concentrici cresciuta sulla collina. Se è vero che a Genova permangono identità locali, nuclei storici con forti gravitazioni in termini di servizi pubblici, tessuti relazionali e sociali, è pur vero che i quartieri di edilizia residenziale pubblica costituiscono un problema poco visibile. Al degrado fisico, alla bassa qualità abitativa e degli spazi pubblici, si uniscono nuove emergenze collegate ai fenomeni migratori degli extracomunitari. In taluni casi si tratta di situazioni di forte disagio dove bisogni abitativi insoddisfatti si intersecano con nuove forme di povertà. Un forte incentivo alla riqualificazione delle aree periferiche può essere dato dalla creazione di una nuova identità delle periferie urbane.

L'obiettivo è fare in modo che gli interventi di riqualificazione siano volti a mantenere e rinforzare l'identità architettonica locale, elemento rappresentante della simbiosi tra il luogo e il suo abitante, il quale dovrà essere sempre e piacevolmente consapevole di sapere in quale città si trova, una città diversa dalle altre, una città che mantiene la sua storia che egli stesso contribuirà ad arricchire e non di certo a distruggere nelle sue testimonianze e nelle sue realtà fisiche. Rendere vivibili gli spazi degradati trasformarli anziché distruggerli attribuendo loro funzioni diverse, conservare e dare valore alle culture locali, facendo emergere le "parti invisibili" della città è il modo di umanizzare l'architettura. Riguardo al tema delle periferie, la rigenerazione urbana a Genova suggerisce alcune riflessioni. Intanto la particolare situazione geografica e la mancanza di spazi hanno contribuito a concentrare gli interventi sulle zone centrali; una più scarsa attenzione è stata rivolta alle zone periferiche e ai grandi quartieri di edilizia residenziale pubblica che non hanno trovato finora adeguato riscontro nell'agenda politica. Questa scelta è stata motivata da due esigenze prioritarie: la necessità di recuperare la parte antica della città perché è questa l'area in cui si concentrano varie forme di problematicità e di disagio.

"La rivitalizzazione di questa parte di città è vista come mezzo per promuovere l'intero sistema urbano; da un rinnovamento della parte centrale, e da un rapporto sinergico fra questa e l'area del porto storico, può derivare un beneficio complessivo verso uno sviluppo nel quale il turismo e la cultura svolgono un ruolo di primo piano. "(Gastaldi, 2002)

A Genova grandi trasformazioni sono avvenute anche nei quartieri tradizionalmente operai del Ponente e della Val Polcevera che nel periodo della grande crisi degli anni Ottanta hanno subito i processi più rivelanti di dismissione e trasferimenti di attività economiche. Nelle aree si sono insediate numerose funzioni: piccole e medie imprese in

fase espansiva, spazi per il consumo e il tempo libero, uffici e terziario. Dal punto di vista del processo di costruzione degli interventi, molte di queste operazioni di trasformazione sono avvenute con forme innovative di partenariato pubblico-privato (area di Campi) o con l'utilizzo di strumenti di intervento e fondi provenienti dal Ministero dei Lavori Pubblici (Programma di Riqualificazione Urbana di Fiumara, Progetto integrato di San Biagio).

Di queste trasformazioni urbane a Ponente si ha minore consapevolezza; forse la percezione è attenuata da questioni che permangono insolute come i rapporti di integrazione porto-città e i tracciati infrastrutturali che vedono richieste e rivendicazioni portate avanti dai "comitati" di residenti.

Molti studiosi sostengono per il tema delle periferie della città la necessità di attuare un ribaltamento di prospettive: considerare queste aree della città non come un problema, ma come un potenziale serbatoio di risorse e di energia utili ad innescare processi di riqualificazione fisica e rigenerazione. Utilizzando modalità di azione diverse rispetto alle azioni pensate per altre parti di città, possono rappresentare un'occasione per sperimentare nuove linee e tipologie di intervento, ridefinire modalità di risoluzione dei problemi e favorire uno sviluppo più equilibrato e sostenibile nel rapporto fra centro e periferia e una migliore competitività dell'intero sistema città.

7.Genova e la sua immagine: connotazione storica e connotazione contemporanea

7.1 La reinvenzione della città: aspetti strutturali e simbolici

L'immagine di una città è la proiezione della sua identità risultato della sinergia tra l'ambiente naturale, l'ambiente costruito e l'ambiente antropico. Tale sintesi definisce l'identità urbana, elemento importante per tutti i fruitori del contesto urbano.(Gazzola, A, op.cit.).

La costruzione dell'immagine di un luogo è uno degli strumenti più comunemente usati dalle città per definire il proprio ruolo e la propria identità e per rendersi riconoscibili nei confronti sia degli abitanti che degli stranieri. Kotler,¹⁴⁴ nel suo libro *Marketing Places Europe*, evidenzia l'importanza che riveste oggi la gestione dell'immagine dei luoghi. Essa rappresenta la sintesi di associazioni e di elementi connessi all'idea che ci si è fatta del luogo.

L'immagine di un luogo, inoltre, non può essere considerata un elemento statico, al contrario è un dato in continua evoluzione. L'immagine della città e la sua carica simbolica sono elementi significativi non solo al fine di migliorarne la visibilità in campo internazionale; ma anche all'interno del contesto nazionale è importante che l'immagine di un luogo possa essere associata a concetti e sensazioni positive.

Lo sguardo sulle metropoli viste come laboratori d'invenzione e simulazioni della realtà, come collage di culture e segmentazioni, mette a fuoco il bisogno di riqualificare lo spazio antropologico della città stessa, vissuto non solo come luogo di attraversamenti. Nella nuova città c'è di tutto: il ritorno al passato, la progettazione del futuro e l'utopia di una immagine inedita della città stessa.

Anche a Genova è in atto da alcuni decenni un processo di reinvenzione della città, la cui immagine non è più legata a simboli divenuti ormai obsoleti come il porto e l'industria.¹⁴⁵ Se la forma di una città cambia più rapidamente del cuore di un mortale, come sostiene Baudelaire, nel caso di Genova per decenni è stato l'esatto contrario.

Genova ha ritrovato un suo ruolo nella vita economica, sociale, culturale e non solo in ambito italiano. Con la sua elezione a Capitale Europea della Cultura nel 2004, la città è

¹⁴⁴ Kotler P, Asplund C.,Rein I.,Haider,D.H., *Marketing Places in Europe:How to attract investments, industries, residents and visitors to cities, communities, regions and nations in Europe*, Financial Times Prentice Hall, London 1999, p.160.

¹⁴⁵ Gazzola, op. Cit. Scrive: " Una metafora per Genova è quella di " una vecchia e bella signora che ha bisogno di un maquillage importante anche se cauto e di buon gusto; ha ereditato meravigliosi gioielli che vanno lucidati e valorizzati; ha un grande fascino che va reso più visibile, va segnalato, va reso "osservabile e "godibile": è quello che la città sta cercando di fare e che sta producendo i suoi frutti."145 (Gazzola, A., 2003)

stata chiamata a rappresentare la ricchezza, la diversità e le caratteristiche comuni delle culture europee e a far conoscere meglio il suo personale contributo alla cultura italiana ed internazionale. L'obiettivo è di proiettare in Italia e in Europa, se non nel mondo, un'immagine nuova, quella di una città dalla forte connotazione storica, ma anche contemporanea. L'ipotesi è di stabilire un contatto tra gli aspetti industriali e tecnologici, tradizionali con esperienze più legate al presente, come la scienza e l'arte, l'architettura e il design. Si è pensato allora ad una comunicazione capace di esprimere la complessità di una società urbana che presenta diverse identità: la città d'arte, la città del mare e la città della contemporaneità. Nel tentativo di realizzare un modello di città che non rinneghi le proprie tradizioni lavorative e professionali ma si apra alla cultura e ad un turismo di qualità, lontano dagli eccessi del consumismo più pesante e distruttivo, Genova sta lavorando per costruire anche una propria identità: tra i punti di forza di questo progetto vi è sicuramente il mare, con tutte le implicazioni anche simboliche che esso evoca, specie sul versante della fantasia, del sogno, del viaggio.

La strategia utilizzata ha puntato non solo sull'unicità, ma sulla molteplicità, cercando evidenziare attraverso immagini intense e slogan appropriati, tutte le componenti che rendono la città un'esperienza unica, da visitare o quanto meno da conoscere. Una serie di mostre e di esposizioni hanno diffuso l'immagine di città ducale misteriosa e ricchissima come i disegni dei suoi palazzi realizzati da Rubens (1622). Una città in cui Celant autore della bellissima "Arte e Architettura" ipotizza un reciproco scambio tra le due culture: l'architettura invade il palazzo Ducale e l'arte invade gli spazi urbani. L'autore ha utilizzato la tattica della "*cross pollution*", impollinazione incrociata: passando da un linguaggio artistico all'altro (film, architettura, letteratura, moda) convinto del fatto che un tema deve essere affrontato da più angolazioni per poter raggiungere tutti.

Genova ha assunto la consapevolezza di poter costruire qualcosa di importante dal punto di vista politico ed istituzionale e del contributo che la cultura può offrire a questa costruzione. Come suggerisce il suo simbolo la lanterna, si è posta l'obiettivo di far luce su di sé e diffondere questa luce su un territorio più vasto, in Europa. La città, d'altronde, ha una storia antica. Attraverso il mare ha influenzato molti territori e da essi è stata influenzata.

Fernand Braudel parlava di Genova come "économie monde", un impero cioè senza territorio, uno Stato globale. Per questi motivi, la valorizzazione di Genova nel 2004, della sua storia, del suo patrimonio culturale, del contributo di idee che ha offerto fino ad oggi non può basarsi unicamente sul contesto urbanistico e amministrativo della città di oggi.

Genova ha offerto e si propone di offrire un contributo alla storia, all'arte, alla politica, alla cultura. Proprio riguardo all'indole dei genovesi, la città sta superando i conflitti sorti nell'ambito di una classe dirigente ed imprenditoriale spesso troppo prudente che si è spesso fatta scudo di quel "*maniman*" che in dialetto genovese significa "non si sa mai che...", di un certo scetticismo, di un'estrema cautela verso l'estraneo che si trasforma in cordiale disponibilità successivamente, un senso di orgoglio e un vivo senso dell'autonomia per cui non si chiede e non si ottiene. Facendo riferimento alla possibilità di un'analogia tra la lingua ed il carattere di un popolo, si potrebbe osservare che i genovesi sono poco comunicativi, difficili da comprendere così come è la loro lingua, ma nello stesso tempo questa difficoltà cela una complessità ed una ricchezza rilevante. Oggi i genovesi sono consapevoli che la rigenerazione della città passi attraverso un'apertura al nuovo, al diverso, al dinamismo anche al rischio. Le loro aspirazioni sono comuni a quelli dei cittadini di qualsiasi grande città: bisogno di sicurezza, di ordine e di pulizia e di dignità, che esprime l'esigenza di una vita sociale adeguata e il desiderio di valorizzare il patrimonio storico-artistico che per anni è stato tenuto nascosto, un passato che può rivelarsi come la chiave di volta per uno sviluppo futuro.

E' per questo che Genova "capitale" ha assunto per tutto l'anno 2004 un compito di grande respiro, che spetta alle "capitali europee della cultura": quello di organizzare un programma di manifestazioni culturali che potesse evidenziare il patrimonio culturale della città nonché il suo posto nel patrimonio culturale comune.

La sua tradizione di proiezione esterna, in tutti i continenti, ha assicurato un'adeguata valorizzazione della ricchezza delle culture europee, fatta di diversità e di dimensioni comuni.

"La nuova immagine di Genova che le nuove politiche e la nuova strategia si propongono di realizzare è quella di una città in cui coesistono in maniera armonica le attività produttive tradizionali industriali e portuali, il commercio, l'alta tecnologia e le più recenti attività legate al turismo e alla cultura, una città che vuole contribuire in maniera concreta e visibile alla costruzione di un'identità europea, il cui interesse è di costruire uno spazio di pace, di stabilità e di prosperità, oltre le frontiere." Urbani(2004)

L'immagine da veicolare in Italia e in Europa, nel mondo, unisce la decisa connotazione storica a quella contemporanea. Il passato industriale si ricollega ad un presente in cui trovano ampio spazio la scienza e l'arte, l'architettura e il design. Per visualizzare il collage che ne deriva sono state utilizzate immagini intense e slogan appropriati, tutti gli elementi che rendono la città un'esperienza unica, da visitare o quanto meno da conoscere. Nell'ambito degli obiettivi che le istituzioni si sono poste per il successo di Genova 2004 Capitale europea della Cultura e per una politica di rilancio della

città si è deciso di puntare sul cambiamento ancorandolo alla storia, all'evoluzione e alle radici profonde della città. In quest'ottica il 2004 ha costituito l'occasione per definire l'identità culturale di Genova come città a più vocazioni - nella quale convivono porto, industria, attività turistiche e culturali - e per offrire una percezione positiva di Genova a livello nazionale, internazionale e, non ultimo, cittadino. Il conseguimento di questi obiettivi consentirà di dare centralità culturale alla città nel panorama internazionale.

Tenendo presenti le componenti culturali, come scienza, musica, arte, industria, storia, tecnologia, teatro e architettura, sono stati organizzati eventi ed esposizioni che potessero funzionare da elementi esemplificanti della molteplicità, da qui la ricchezza di momenti spettacolari e strutturali. Si moltiplicano le occasioni anche per i cittadini di svago, aggregazione e comunicazione: si verifica una riconquista degli spazi pubblici ed in generale della città. Nel tentativo di realizzare un modello di città che non rinneghi le proprie tradizioni lavorative e professionali ma si apra alla cultura e ad un turismo di qualità, lontano dagli eccessi del consumismo, Genova sta lavorando per costruire anche una propria identità: tra i punti di forza di questo progetto vi è sicuramente il mare, con tutte le implicazioni anche simboliche che esso evoca, in particolare sul versante della fantasia, del sogno, del viaggio.

7.2 La città diventa scena: il “city marketing” per la promozione della città

Genova ha vissuto uno straordinario periodo di trasformazione e di rilancio che ha fatto emergere una nuova immagine della città meglio valorizzata nella sua componente storico-culturale e della qualità della vita. L'immagine è stata sostenuta da una adeguata strategia di marketing a livello nazionale ed internazionale e da una rinnovata capacità di comunicazione ad ampio raggio (dalla sensibilizzazione della stampa internazionale alla realizzazione di eventi, alla publicity tramite le Film Commission, alla creazione di “marchi commerciali” come “Genova Estate”, “Genova Tradizioni”, “Genova splendida occasione”, ecc.). I due obiettivi principali perseguiti dall'azione politica ed amministrativa sono stati rivolti agli investimenti e a promuovere il turismo. Le operazioni di marketing sono state strutturate secondo due direttive principali: la prima attinente alla promozione turistica nelle sue diverse accezioni (dal turismo culturale, a quello familiare, alla convegnistica, al turismo d'affari e così via) - riunificando in un unico soggetto le disperse risorse gestite da

una pluralità di enti - ed il secondo invece indirizzato alla promozione economica degli insediamenti e degli investimenti produttivi.

Genova ha utilizzato le strategie di citymarketing per promuovere un processo di trasformazione volto a superare la deindustrializzazione e promuovere la rigenerazione urbana, così come hanno fatto altre realtà portuali, Glasgow, Brema, Barcellona, Baltimora: recuperando il porto storico e rivitalizzandolo (centri congressi, acquari, musei marittimi: il porto antico di Genova oggi raccoglie oltre tre milioni e mezzo di visitatori\anno) (Pichierri, 1989, Guala, 1995). Genova, che non è per vocazione una città totalmente culturale e turistica, valorizza la propria offerta nell'ottica della diversificazione economica.

Quello che le città industriali e portuali non avevano mai curato, cioè la "visibilità" della città, assume un rilievo strategico, che ha effetti diretti sul mutamento dei tradizionali rapporti tra popolazione e territorio: viene progressivamente a mancare la coincidenza tra abitante, lavoratore e utente della città; aumentano le forme "tradizionali" di pendolarismo, i processi di deurbanizzazione a favore delle cinture e dei comuni limitrofi alla città centrale; soprattutto aumentano i cosiddetti city-users e i metropolitan businessmen, nuovi pendolari del terziario e del quaternario che lavorano e consumano, ma non vivono nella città (Martinotti, 1993).¹⁴⁶

Queste premesse spiegano come tutte le aree di antica industrializzazione devono affrontare un processo simile, sulla scia delle vocazioni economiche originarie: guardando al caso italiano, si osserva il fatto che alcune città, tradizionali mete di flussi turistici consistenti (ad esempio: Roma, Firenze, Venezia) non hanno lo scopo specifico di incrementare il turismo, ma quello di "regolarizzarlo", programmando gli arrivi nel corso di tutto l'anno, evitando picchi troppo pesanti in termini di capacità di carico delle aree interessate.

Diverso il caso di altre città, come Torino o Genova, che non saranno mai città totalmente culturali e turistiche, (Marra, 1989),¹⁴⁷ ma che devono valorizzare la propria offerta nell'ottica della diversificazione economica.

Per quanto riguarda la promozione della città Genova ha previsto un programma di comunicazione, che comprende un insieme di azioni attuate direttamente dalla società Genova 2004 ed altre promosse dalla città, da sola o insieme ad altri attori. La società Genova 2004, con la quale il Comune lavora in stretta sinergia, ha attuato un piano di comunicazione soprattutto tramite contatti con i media. Per quanto riguarda le azioni della

¹⁴⁶ Martinotti, op. cit.

¹⁴⁷ Marra E. (1995) *La città. Il vento e le stelle*. In Guala, C., *Vivere la città*, Genova, Costa&Nolan, pp.31-69

città, esse avvengono principalmente attraverso il Tavolo di Promozione della Città, un organismo informale costituito dal Comune, dalla Provincia, dalla Camera di Commercio, e da qualche mese dall'Agenzia "In Liguria". La città ha realizzato un forte "investimento in comunicazione", non limitato al 2004, sono previsti risultati a lungo termine e anche i rapporti creati col mondo mediatico internazionale saranno importante patrimonio per il futuro, così come tutte le relazioni che la città ha attivato per le grandi mostre in programma nel 2004, che hanno costituito reti e rapporti di prestiti e collaborazione un po' col mondo intero. Del resto i rapporti instaurati da Genova già negli anni passati sono solidi e forti, sia a livello di curatori dei nostri musei sia a livello di relazioni con altre città; basti pensare alla rete Eurocities, in cui la città è fortemente presente, e alla carica, ricoperta per due anni, di presidente della Commissione Sviluppo economico e Rinnovamento urbano: Genova è riconosciuta, in ambito internazionale, come una città aperta e innovativa, che ha uno sviluppo importante e che può essere considerata un caso interessante nell'ambito del rinnovamento urbano.

7.3 Genova e gli eventi

Proprio nell'ultimo decennio si registra la tendenza delle città a organizzare appuntamenti sportivi, culturali, espositivi di rilievo nazionale e internazionale. I "Mega Eventi" considerati come catalizzatori della rigenerazione urbana, producono effetti rilevanti come il recupero di aree dismesse, realizzazione di musei e spazi espositivi, riqualificazione di infrastrutture e servizi.

I Grandi Eventi rappresentano anche per Genova forse la più importante occasione oggi immaginabile in termini di investimenti, comunicazione, opere pubbliche e iniziative private: le Colombiane del 92 e ad una scala diversa, anche l'organizzazione di G7 e G8, o la designazione di Genova come "città europea della cultura" (network iniziato nel 1985 con Atene), rientrano tra queste grandi occasioni di promozione e di riqualificazione della città. Le implicazioni economiche di questi eventi, impegnano notevoli contributi, tra lavori di recupero, nuovi manufatti, manifestazioni culturali, promozione, con evidenti ricadute per l'economia cittadina. Tuttavia gli esiti questi interventi devono essere valutati a lungo termine. Anche il rilievo dato al turismo, deriva dal fatto che non è più considerato una soluzione di emergenza rispetto ai processi di deindustrializzazione e di riorganizzazione del lavoro, ma viene assunto come grande opportunità di riqualificazione urbana, di miglioramento della capacità complessiva dell'offerta culturale, di apertura di nuove prospettive occupazionali.

Il profondo processo di trasformazione, che ha attraversato Genova ed è tuttora in corso ha previsto il disegno di un modello di sviluppo urbano diverso, oltre che la ricostruzione dell'identità locale. In tale percorso, cogliere e sfruttare i Mega Eventi rappresenta un elemento importante perché il marketing degli eventi è "anche" marketing delle città, in termini di arredo urbano qualificato, reti ricettive, servizi e infrastrutture. Tra i progetti che riguardano Genova proprio il grande avvenimento del G8 ha rappresentato una tappa importante per la costruzione delle prospettive di futuro della città. Il G8 ha rappresentato per Genova l'occasione per ottenere ingenti somme per la riqualificazione della città. La città ha utilizzato i finanziamenti per una serie di interventi. Il G8 genovese è stato programmato come un appuntamento straordinario con la storia, con effetti di notevole risonanza. Infatti per un verso Genova, attraverso questo evento è tornata visibile sulle mappe del mondo. Il Summit ha fatto emergere un approfondito dibattito politico sui grandi temi dell'attualità e sul valore della critica e della contestazione pacifica. Da questo punto di vista il G8 di Genova ha rappresentato un momento importante sia riguardo al ruolo del vertice e dei governi partecipanti, sia alla sua rappresentatività e la trasversalità dei movimenti di opinione e delle Organizzazioni Non Governative.

Grazie al G8 sono stati spesi oltre 100 Milioni di Euro provenienti dallo Stato e da privati, in manutenzione ed opere pubbliche. Un patrimonio inestimabile per il rilancio turistico della città e per la qualità della vita dei suoi abitanti. IL G8 in particolare ha stimolato l'operatività e la creatività dei genovesi. Per l'evento, infatti, enti, associazioni, imprese e singole persone hanno messo in campo idee, capacità professionali per gestire una situazione non facile considerati i tempi ridotti per i lavori, e che è stata volta alla promozione dell'ospitalità, all'efficienza delle infrastrutture, ad un generale processo di *beautification* che ha prodotto un innegabile rinnovo estetico della città, innescando, però, anche aspre polemiche per non aver previsto alcuna azione destinata al recupero di aree periferiche o degradate.

Inoltre pesa su questo evento il ricordo di giorni di violenze e disordini che seppure concentrati nelle aree centrali della città ha generato reazioni negative e polemiche. La percezione che si riscontra nei genovesi è quella di un avvenimento vissuto con paura, con fastidio, un evento che per molti è stato percepito come qualcosa di estraneo, per altri come una ferita insanabile, per tutti come un evento da dimenticare. Riguardo a Genova gli eventi citati hanno contribuito a far aprire verso l'esterno un città storicamente schiva ed ad inserirla in una dimensione europea, richiamando su di sé l'attenzione internazionale. Il 2004 ha costituito l'occasione per definire l'identità culturale di Genova come città a più

vocazioni - nella quale convivono porto, industria, attività turistiche e culturali - e per offrire una percezione positiva di Genova a livello nazionale, internazionale e, non ultimo, cittadino. Il conseguimento di questi obiettivi consentirà di dare centralità culturale alla città nel panorama internazionale.

7.4 Genova Capitale Europea della Cultura

Il 2004 è l'anno in cui Genova è stata eletta Capitale Europea della Cultura.

L'essere designata dai governi dell'Unione Europea a questo ruolo, ha costituito per la città un'opportunità straordinaria per riflettere sulla propria cultura, sulla storia passata, sullo sviluppo futuro e per lanciare la sua rinnovata immagine in Italia e nel mondo. Il Comune ha ritenuto fondamentale coinvolgere in questo avvenimento tutti i soggetti istituzionali del territorio genovese. È stato quindi costituito un Comitato che sovrintendesse all'organizzazione di Genova 2004, composto da: Comune, Provincia, Regione, Università degli Studi, Camera di Commercio, Autorità Portuale e rappresentanti del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Mentre, per quanto attiene il supporto gestionale e operativo, il Comitato si è avvalso della società Genova 2004 s.r.l. appositamente costituita. Il percorso avviato in questa occasione ha seguito diverse direzioni: innanzitutto la valorizzazione delle ricchezze artistiche e architettoniche e la sistemazione dell'assetto urbano nel suo insieme, per rendere la città più vivibile e accogliente. L'altra, volta alla programmazione degli eventi focalizzati su tre filoni: Genova Città d'Arte; Genova Capitale del Mare; Genova Città Contemporanea. Genova è da sempre aperta al mondo, ai traffici e agli scambi con altri popoli e culture. Attraverso numerosi interventi è stato valorizzato il rilevante patrimonio artistico della città, le azioni hanno interessato anche edifici di pregevole qualità architettonica, tra cui i palazzi detti dei Rolli, e la splendida palazzata del fronte-mare. Gli interventi strutturali previsti per Genova Città Europea della Cultura 2004 hanno previsto il potenziamento dell'offerta culturale attraverso la valorizzazione del patrimonio architettonico, puntando sull'innalzamento della qualità dell'ambiente urbano mediante l'estensione della fruizione della città in tutte le sue componenti. E' stato inoltre, potenziato il polo museale antico con la nascita di una strada-museo nella cinquecentesca via Garibaldi grazie all'unione in un unico percorso espositivo dei musei e degli edifici storici. Oltre ai fondi statali gli interventi sono stati finanziati con fondi di altre istituzioni operanti sul territorio genovese (Provincia, Regione, Università, Autorità portuale), attraverso risorse comunitarie (fondi Urban II) e grazie a

contributi messi a disposizione dalle fondazioni bancarie Cassa di risparmio di Genova e Imperia e Compagnia di San Paolo per un totale di circa 200 milioni di Euro. Altre risorse (non solo di tipo economico), si sono attivate grazie ad un largo coinvolgimento di soggetti istituzionali e non istituzionali della città (esponenti del mondo culturale, artistico e associativo).

L'idea di Genova "Città Europea della Cultura" è stata da subito considerata di fondamentale importanza per mettere in atto nuovi processi di riqualificazione e rigenerazione urbana, per supportare la definizione di una nuova immagine della città e per avviare nuovi flussi turistici; in questo quadro la promozione culturale, diviene parte integrante di una più ampia strategia di rigenerazione urbana e di sviluppo economico. Il fine perseguito non è stato quello di puntare su un unico grande evento effimero in grado di coinvolgere un vasto pubblico in un tempo limitato, ma i cui effetti siano destinati a esaurirsi dopo il termine di 365 giorni. Si è cercato di dare al significato di cultura un'accezione vasta e articolata, che comprendesse anche i temi della solidarietà, della scienza e della ricerca, della tecnologia, della formazione e del lavoro che questa città è in grado di esprimere. L'obiettivo prefissato è stato quello di fare in modo che le manifestazioni, tutte di altissimo livello, organizzate in occasione del 2004 potessero costituire un ottimo pretesto per invitare i visitatori a conoscere più a fondo la città. Una città che si è data una nuova identità, quella di una città aperta all'Europa e al mondo, in cui vivere e investire, in cui possano coesistere armonicamente le attività produttive tradizionali industriali e portuali, il commercio, l'alta tecnologia e le più recenti attività legate al turismo e alla cultura, nella consapevolezza che proprio nell'elaborazione culturale e nella ricerca scientifica si può radicare il progetto di sviluppo della città nel 2004. Il 2004 rappresenta dunque l' "anno simbolo" di Genova, si tratta del compimento di una strategia perseguita con grande determinazione in questi ultimi anni: riqualificare l'immagine della città attraverso il recupero e l'esaltazione del suo capitale culturale, artistico e conoscitivo.

L'evento è per la città un'occasione importante perché rappresenta il riconoscimento da parte dell'Unione Europea delle potenzialità della città ed un punto di partenza per il suo rilancio in ambito internazionale. Da qui l'impegno a valorizzare il patrimonio di storia, di arte e di cultura a cominciare dalle strutture culturali per eccellenza, i musei e proseguendo con interventi mirati a riqualificare il territorio cittadino nel suo insieme, per far conoscere ed apprezzare le sue qualità urbanistico-architettoniche, per renderla più vivibile per gli abitanti e più attraente per i visitatori. L'esperienza di Genova evidenzia il fatto che le politiche urbane, culturali, il marketing, i Grandi eventi, rappresentano dei percorsi

possibili all'interno della città che cambia sotto la spinta di nuove domande, nuove esigenze. Tuttavia essi sono da considerare come importanti aspetti congiunturali e non strutturali all'interno di un processo di rigenerazione urbana. Indubbiamente svolgono un ruolo vitale, creano consenso, sviluppano relazioni, contatti, muovono capitali e assicurano un'enorme visibilità alla città. Le varie esperienze realizzate in Europa evidenziano la necessità di inserire queste politiche in un disegno più ampio perché l'economia culturale da sola non può produrre effetti duraturi a meno che le politiche culturali non si incrocino, nella realizzazione di una rete strutturale che possa dare origine ad occupazione, riqualificazione e miglioramento della qualità urbana. Alcuni casi di successo come Glasgow e Bilbao, vivono oggi i contraccolpi di un processo che risulta difficile da mantenere nel tempo.

Ma per Genova come per altre città resta l'incognita di cosa succede "dopo" l'evento, di come gestirne e promuoverne l'eredità.

7.5 Prospettive per il futuro

A conclusione del 2004, alcuni osservatori hanno tracciato i primi bilanci riguardo al processo di rigenerazione urbana che è in atto a Genova dalla metà degli anni 80' ed appare, ormai, consolidato. La città ha acquisito una nuova fisionomia non più e non solo legata al modello industriale e portuale ma ha intrapreso un nuovo modello di sviluppo aperto alla cultura al turismo, senza trascurare le sue vocazioni economiche tradizionali e la sua caratteristica di città policentrica, la "Grande Genova" del 1926.

Sotto la spinta di profonde modificazioni sociali, la città vive la propria contemporaneità fortemente ancorata alla tradizione. Il processo di rinnovamento ha determinato la spinta per la realizzazione di numerosi progetti pubblici e privati ed eventi che hanno cambiato il volto della città. Anche sotto il profilo dell'immagine la città ha avuto grande vantaggi: molte testate europee ed internazionali si sono occupate di Genova, si è diffuso un crescente interesse per il patrimonio artistico e culturale della città. L'anno della cultura ha mobilitato energie e capitali facendo scoprire ai visitatori e agli stessi residenti una Genova nascosta. Le numerose mostre tra cui "L'età di Rubens"(195.000 visitatori) e la mostra "Arti ed Architetture" hanno determinato un notevole impulso al turismo, si parla di un incremento del 15% di presenze nei primi sette mesi del 2004, rispetto allo stesso periodo del 2003 (Guala, 2004)¹⁴⁸, un dato interessante considerando la

¹⁴⁸ Guala, C., "Bilancio di un anno, tra luci ed ombre", "Il Giornale dell'Architettura", Anno 3, n. 24, dicembre 2004.

crisi che attualmente investe il settore. Altre attività sono legate al terziario, alle fiere, (la Fiera Internazionale muove 800.000 visitatori), all'Acquario (1 milione e 300.000 presenze annue). In una situazione in divenire come quella del capoluogo ligure, sicuramente non mancano le difficoltà e le zone d'ombra.(Guala, 2004). Le strutture ricettive sono in via di modernizzazione, le presenze nei musei non superano i 280.000 visitatori, alcuni eventi come la mostra di Rubens hanno avuto un indotto notevole, altre sono rimaste al di sotto delle aspettative. Tra luci ed ombre la sensazione diffusa tra gli addetti ai lavori, i cittadini, i visitatori è che la realtà urbana viva un periodo importante, un dinamismo presente anche nell'ambiente sociale. Risorse culturali, idee e competenze locali sono state valorizzate grazie alla mobilitazione di un vasto insieme di cittadini. In un quadro delle realtà urbane italiane che ha rilevato ritardi, inerzialità e debole capacità strategica, Genova dimostra come, le riforme e la nuova fase politica dell'ultimo decennio, abbiano permesso agli attori pubblici di avere un ruolo nel promuovere e sostenere occasioni di rilancio. Essi hanno permesso di innescare processi, alimentare occasioni, dare i giusti stimoli ai soggetti locali, per assumersi maggiori responsabilità sul destino della comunità locale ed avviare un'attenta riflessione e presa d'atto sui potenziali inespressi.(Gastaldi, 2004)¹⁴⁹

E' evidente che gran parte delle opere e degli interventi di riqualificazione messi in atto non si sarebbe potuta realizzare senza le risorse aggiuntive provenienti dai grandi eventi e da altre fonti di finanziamento (Pru, Prusst, Contratti di quartiere, Urban, fondazioni bancarie) rispetto a quelle del bilancio ordinario della pubblica amministrazione (tra l'altro soggetto a progressive riduzioni di trasferimenti dallo Stato centrale). L'ente pubblico ha sviluppato forme di apprendimento istituzionale consistenti in una progressiva capacità di partecipazione a bandi, nello sviluppo di forme di partenariato fra soggetti pubblici e privati, nella gestione anche tramite riorganizzazioni interne, di progettualità complesse (dal punto di vista tecnico e finanziario e dei soggetti coinvolti);

la logica di intervento è quella di un approccio multidimensionale e integrato che ha previsto azioni volte alla riqualificazione fisica e alle trasformazioni urbanistiche, economiche, talvolta utilizzando risorse economiche provenienti da "occasioni" diverse che progressivamente si sono presentate;

le trasformazioni sono avvenute in un periodo abbastanza breve; la questione dei tempi di realizzazione appare di fondamentale importanza per generare fiducia nei risultati e nella credibilità degli attori di politiche pubbliche, favorire un maggior protagonismo da parte dei soggetti privati, attivare nuove forme di capitale sociale;

¹⁴⁹ Gastaldi, op.cit.

gli interventi realizzati hanno permesso la riscoperta di risorse e potenzialità nascoste: i nuovi processi avvengono a partire da una valorizzazione attiva di specificità ed identità (patrimonio storico, culturale ed ambientale) fino ad ora poco riconosciuti come possibili leve su cui innescare forme di attività economica.

Una “città della cultura” in cui la formazione e la ricerca, costituiscano uno dei fattori decisivi del proprio sviluppo civile ed economico. Così come anche la fruizione di cultura attraverso il sistema dei musei, dei teatri, delle biblioteche, degli eventi di animazione della città, delle iniziative di valorizzazione del patrimonio architettonico, divenga sempre più un fattore di innalzamento della qualità della vita e uno degli elementi decisivi per la configurazione di un ambiente urbano accogliente, attraente e stimolante. Il progetto educativo e formativo dovrebbe infatti coinvolgere in modo attivo, quelle fasce sociali verso i quali dovrebbero essere dirette le iniziative dell’amministrazione, degli operatori della scuola, dei servizi sociali, del volontariato. La forte valenza attribuita agli aspetti scientifici e culturali, del resto, è un ingrediente strategico di quella vocazione “plurisettoriale” che si è cercato di definire e di favorire per quanto riguarda gli aspetti produttivi e economici.

Ma Genova ha risolto tutti i conflitti sociali e culturali grazie ad una formula innovativa di investimenti, cultura e innovazione? Può essere sufficiente ad innescare un tale processo una ben riuscita reinvenzione della tradizione?

Occorrerà verificare la durata dei numerosi progetti ancora in corso e le possibilità di risoluzione di problemi impellenti, soprattutto fare i conti con finanze non più sovvenzionate da eventi eccezionali, basti pensare che nel 2004, il Ministero per i Beni e le Attività culturali ha stanziato 73 milioni di euro.

Al momento attuale è in corso una fase di riflessione in cui prevalgono due orientamenti. Da un lato il proposito di tracciare un primo bilancio degli effetti del processo in atto anche in termini di indotto, dall’altro la decisione di aprire il dibattito sulle forme procedurali e gestionali per continuare questa forte azione organizzativa e promozionale . Quale percorso intraprendere?

Dopo quello del 2004, Genova si pone un altro traguardo il 2010, una meta prospettica aperta ma che dovrebbe prevedere come interventi di recupero fisico: il Ponte Parodi (2007), il Tunnel sotto il porto (2007), il completamento del Piano Operativo per il Centro Storico (2008), il completamento della metropolitana e di tante altre opere pubbliche e private. Rimangono aperti grandi temi. Il primo è il recupero del patrimonio di archeologia industriale, tra cui le ex centrali elettriche, di proprietà degli enti locali e di

grandi società quali l'Ansaldo. Un altro tema è la progettazione del paesaggio elemento non secondario rispetto alle architetture di qualità esistenti. Il problema è la necessità di conciliare la tutela dei contesti storici e del paesaggio tradizionale con la realizzazione di nuove architetture e paesaggi di qualità.

Per quanto riguarda la sfera economica, Genova si caratterizzerà sempre di più per gli aspetti relativi alla cultura industriale, di cui Genova è sicuramente uno dei capisaldi nel nostro Paese: un patrimonio irrinunciabile che deve essere valorizzato e, in certa misura, anche riproposto.

Terzo punto importante ai fini del discorso è sicuramente l'Istituto Italiano per le Tecnologie: un tema proposto recentemente a livello italiano, e sembra che Genova ne sia destinataria.

In questo ambito circolano già varie idee, in particolare la preparazione del Distretto Tecnologico, che si sta cercando di realizzare di comune accordo tra mondo universitario, mondo delle imprese, Regione, enti locali, e che è orientato a mettere in essere il meglio delle risorse che si occupano di sistemi integrati intelligenti.

Altri nodi che non hanno ancora trovato soluzioni condivise riguardano le questioni infrastrutturali, la necessità di integrare il porto e la città, la qualità dell'abitare nei grandi centri di edilizia residenziale (Gastaldi, 2004).¹⁵⁰ Pur essendo unanimamente riconosciuto il deficit strutturale della città le soluzioni proposte non hanno trovato spesso approvazione.

Inoltre il porto è un elemento di grande importanza: permangono molte resistenze ma il porto ha le potenzialità per diventare un punto di eccellenza per la città. Oggi occupa 40.000 unità tra attività indotte e dirette. A causa del difficile rapporto che la città ha avuto con il mare, il porto presenta ancora alti tassi di inquinamento e di traffico e richiede interventi infrastrutturali che possano migliorare la qualità della vita degli abitanti. Ricomporre tale identità non è un processo facile.

Ma un problema che esige risposte urgenti è soprattutto quello relativo ai grandi quartieri di edilizia pubblica che richiedono urgenti interventi per favorire un miglioramento della qualità urbana ed una maggiore integrazione tra centro e periferia. Nella Valpolcevera sono già in corso alcuni interventi. Le trasformazioni in corso continueranno quella trasformazione d'immagine in cui Genova ha investito come nessun'altra città nel Paese? Permangono dubbi e incertezze.

¹⁵⁰ Gastaldi in "Il Giornale Dell'Architettura", op. cit.

“Dal punto di vista sociale è tutto da fare perché la rigenerazione non ha toccato gli strati più disagiati della popolazione è semmai un aiuto per rilanciare un’economia che poi a caduta provocherà delle ondate positive probabilmente fino in basso ma mai sufficientemente in basso da comprendere tutti quelli che sono fuori e che sono tanti.”(inter. n. 1. Antida Gazzola).

7.6 Considerazioni

Il tema della rigenerazione urbana è complesso, perché complesso è l’oggetto verso cui sono dirette le azioni. La città sono i luoghi in cui si concentrano, si stratificano, si accumulano non solo le tradizioni, la storia, le culture ma anche i problemi materiali, le criticità quotidiane, il degrado urbano. Da qui la necessità di risolvere criticità e problemi senza contraddire il senso specifico “del tempo e dello spazio”. Nel caso di Genova il passato ha un peso che non può essere trascurato. La città evoca immagini di un’epoca di splendori, di civiltà marinare e cosmopolite.

Ma accanto alla sua rappresentazione, esige anche una sua evoluzione. Prima di tutto esige il rispetto della sua storia, intrisa di staticità, di progettualità su cui si innestano sia i mutamenti imposti dal tempo, che quelli previsti dalle strategie degli interventi.

Genova li ha sperimentati entrambi. Il porto, i monumenti, la tradizione, il “prima.” I movimenti demografici, l’abbandono di edifici di pregio artistico, il declino di dinastie familiari, la lentezza nella reazione dei poteri pubblici, il degrado della città, il “poi”. Il presente ha visto mettersi in moto una reazione fatta di progettualità, un mutamento guidato. Gli elementi di riflessione che una città come Genova oggi propone sono numerosi.

Genova è espressione di una tendenza che si riscontra in altre città, il connubio tra arte e business, la tendenza ad usare la cultura in modo spettacolare per richiamare l’attenzione. Il prototipo più famoso è stato Bilbao che presenta analogie con Genova, avendo registrato la crisi dell’acciaio e dei cantieri. La direzione intrapresa è anche un modo per riflettere sulla propria identità, costruendo immaginari urbani su quello che si è stati, su come si è cambiati, su ciò che si vorrebbe diventare. Ma non basta. Spesso le opportunità hanno fatto da volano ad altre degrado urbano. Da qui la necessità di risolvere criticità e problemi senza contraddire il senso specifico “del tempo e dello spazio”.

Spesso le opportunità hanno fatto da volano ad altre occasioni di maggiore valenza: a partire dalle “Colombiane” del 92’, poi il G8 e i suoi lavori, fino al 2004 in cui Genova diviene Capitale europea della Cultura. I percorsi a questo punto si intrecciano: investimenti pubblici, iniziativa privata mettono in moto un processo di rigenerazione urbana che

rilancia antiche bellezze e nuove funzioni economiche, che si impegna per l'integrazione degli immigrati e la ricerca di nuovi equilibri sociali.

A questo, nel caso di Genova si è aggiunta una strategia urbana che ha il merito di aver avviato un processo di innovazione della strumentazione urbanistica dove il PUC resta da cornice ma come strumento a cui far riferimento e vengono attivati altri processi: conferenze strategiche con i diversi attori del cambiamento, concorsi di architettura per definire una nuova qualità architettonica, il Piano della città come strumento per attuare la comunicazione tra i vari attori, per ascoltare i cittadini e modificare il territorio proiettandosi in una dimensione europea.

I risultati non mancano: vari progetti di "archistar" internazionali sono stati varati, per diffondere anche a Genova il "virus della contemporaneità", così come sono state intraprese iniziative private volte a convogliare risorse in grandi opere pubbliche. Le piazze e gli spazi pubblici sono diventati luoghi di una nuova centralità e di una rinnovata socialità.

La spettacolarizzazione del nuovo fa nascere un mercato sia mediatico che operativo e questo indubbiamente genera un indotto economico e riqualifica zone degradate come avvenuto nella zona portuale a Genova o a Barcellona, dove l'intrattenimento ha sostituito situazioni di marginalità diffusa. Genova appare oggi come una città che ha colto le opportunità innescate dai processi di trasformazione urbana per iniziativa di un certo numero di soggetti economici o sociali, occasioni che si sono moltiplicate anche per l'efficace effetto di imitazione e sono intervenute efficacemente nel suo tessuto degradato. Una città che dà vita a strategie per la sicurezza e promuove la cultura. Genova rientra in quelle rotte economiche e culturali da cui era stata esclusa. Indubbiamente è difficile vedere una realtà che si trasforma così velocemente.

Come si evince dalle interviste oltre che dall'osservazione diretta non tutto è stato realizzato. Mancano ancora alcune tessere significative al completamento di un mosaico laborioso. Si deve tener conto del tessuto urbano in cui gli interventi si inseriscono: centro, periferie, aree limitrofe.

C'è ancora qualcosa di importante da valorizzare: il mare. Sono in molti a pensare che il definitivo processo di rigenerazione di Genova avvenga attraverso il suo rapporto con il mare. Il capoluogo ligure ha vissuto per molto tempo diviso in due: da una parte la "città liquida", il suo mare, il porto, dall'altra la città "solida", lineare. Questo dualismo separatore non ha favorito lo sviluppo della città da qui l'inizio di un processo di cambiamento che ha portato Genova, città complessa storicamente, culturalmente a riappropriarsi del mare.

Il processo avviato andrà avanti per molto tempo. Una maggiore attenzione e valorizzazione del porto, delle aree tra mare e spazio costruito, così come un approccio integrato al tema delle periferie urbane e periurbane può creare nuove centralità. La città solida e la città liquida potranno allora costituire un unicum senza contraddizioni

Se la specificità dei contesti urbani, storici ed attuali, rendono ogni città un caso a se stante e rendono i percorsi di innovazione e di rigenerazione urbana non riconducibili a regole standardizzate, l'esperienza di Genova propone riflessioni interessanti e validi suggerimenti.

Intanto l'esperienza sorta in un contesto dotato di peculiarità e di storicità rivela il ricorso ad un tipo di approccio che valorizza le risorse locali e propone il piano e le politiche di governo urbano un'occasione di apprendimento reciproco tra l'amministrazione con la sua tradizione amministrativa, consolidata nel tempo e la società con la molteplicità delle sue culture, orientamenti ed aspettative. Questo significa creare le possibilità per attivare procedure innovative, flessibili, adattandole al contesto, agli attori, alle esigenze.

Il metodo che l'amministrazione sta utilizzando per affrontare problematiche locali in considerazione di processi più ampi che attraversano l'economia mondiale dell'epoca contemporanea, presenta un maggiore orientamento verso il dinamismo e l'azione, esiste una maggiore apertura rispetto alla tendenza "regolamentativa" del passato, ma in questo campo resta ancora molto da fare. Si tratta di dar vita a reali occasioni di confronto e concertazione delle strategie di sviluppo, per un coinvolgimento allargato, capace di creare capitale sociale e politico e sviluppare la capacità di mobilitarsi.

Il risultato più interessante riguarda la capacità di trasformare le occasioni, determinate da eventi eccezionali in occasioni strutturali per la città, dando all'ente pubblico il ruolo di regia e di coordinamento, di promozione e di attivazione delle risorse non solo finanziarie. In questo contesto grande importanza ha la comunicazione. L'esperienza di Genova insegna che la possibilità di integrare acquisendo fondi straordinari, più strumenti attuativi e risorse su aree ritenute strategiche è un percorso essenziale per lo sviluppo economico e sociale. Si tratta di interventi multidimensionali capaci di valorizzare le risorse locali, attivare l'azione di privati, determinare una spinta ai processi di evoluzione. I tradizionali strumenti della pianificazione urbanistica e le politiche pubbliche risultano essere inadeguate nei confronti di realtà caratterizzate da situazioni di declino industriale o di grave polarizzazione sociale. Genova ha utilizzato nel centro storico una strategia integrata, che ha previsto interventi di riqualificazione fisica e azioni volte al recupero del tessuto economico, sociale ed ambientale.

Il caso di Genova sollecita la riflessione sull'esigenza di un maggiore pragmatismo dell'azione urbanistica e sull'efficacia di "politiche incrementalì" che danno luogo ad interventi compatibili e congruenti tra loro secondo una linea strategica comune ed un disegno capace di creare il dialogo tra i vari attori coinvolti. L'esistenza di un confronto consente all'amministrazione pubblica di apprendere e rispondere in modo adeguato alle aspettative dei cittadini.

Le rapide evoluzioni economiche e sociali della città, richiedono lo sviluppo di una cultura comune tra i vari attori per ricostruire un'identità urbana e creare un partneriato ampio attorno alla definizione collettiva dei problemi ed al progetto politico per la città. Per attuare ciò è necessario passare dalla semplice manutenzione ordinaria della città ad una prospettiva di sviluppo di ampio respiro. I segnali di ripresa economica emergono anche dall'apertura ad un diverso dialogo con la città, la creazione di una rete di relazioni con l'Autorità Portuale per le aree del demanio marittimo, con Enti, Associazioni, imprenditori, lo dimostrano. Ma soprattutto il caso Genova conferma la tesi che è imprescindibile la necessità di un disegno complessivo, un progetto urbano che possa assicurare risultati duraturi creando innanzitutto "condizioni generali, culturali, gestionali, di consenso" ed un sistema di decisione, progetto ed gestione" capace di realizzare una strategia complessiva .(Gabrielli, op. cit.)

Numerosi sono i motivi che hanno determinato il successo del caso di Genova: alcuni sono riconducibili anche ad esperienze di rigenerazione urbana realizzate in altre città italiane ed europee negli ultimi decenni, al di là delle specificità e dei problemi che le caratterizzano; altre si riferiscono alla peculiarità del contesto genovese.

Tra questi ad esempio l'integrazione evidente tra interventi fisici (quali la ristrutturazione e la riqualificazione di edifici e spazi pubblici) e interventi di riqualificazione economica e sociale volti al miglioramento della qualità urbana. La singola azione produce un miglioramento rispetto al fattore di criticità ma nello stesso tempo crea sinergie con l'insieme delle azioni previste; agli esiti previsti nell'immediato si affiancano gli effetti di continuità e di mantenimento nel tempo.

Tale risultato è possibile proprio grazie al coordinamento delle singole azioni inserite in una strategia integrata. L'Urban 2 a Genova si è basato sull'individuazione di azioni già programmate dall'Amministrazione e già condivise dai soggetti preposti alla loro organizzazione ma ha recepito la necessità di coinvolgere le numerose associazioni, particolarmente numerose a Genova ed i cittadini. Le associazioni nel capoluogo ligure, realtà presente da tempo hanno dato vita ad una Consulta che costituisce un canale di

comunicazione unitario per promuovere la conoscenza, lo scambio di esperienze e che vengono coinvolte in un virtuoso percorso di dialogo e di partecipazione con le istituzioni pubbliche.

Il vecchio e il nuovo, il declino e la trasformazione economica hanno determinato la necessità per Genova di modificare la sua immagine. Dopo anni di difficoltà, di ritardi, di scelte faticosamente elaborate, la città sembra aver individuato un nuovo percorso, “*ritrova luce e colore, offre a tutti e a ciascuno inedite possibilità di lettura*”(Gazzola, 2003).

Ma come ogni lettura svela anche le sue ombre. A fronte di questa visione complessivamente positiva dei processi in corso a Genova, pur nella consapevolezza delle criticità esistenti, sono diffuse opinioni contrastanti.

Dal Lago¹⁵¹, per esempio, mette in evidenza le contraddizioni presenti in una città in cui antiche abitudini e costumi secolari sopravvivono e cercano di adattarsi a trasformazioni radicali in spazi limitati. Una città che, nonostante la devastante politica urbanistica ha mantenuto nel centro antico un’identità urbana molto forte e per questo ne fa un ambiente unico per la ricerca sociale.

L’analisi critica dell’autore si concentra in particolare, su alcuni punti. Dal punto di vista economico secondo l’autore il porto ha avuto un effettivo rilancio ma nel traffico dei container più che in occupazione. La ricchezza rimane come sempre appannaggio delle società di *shipping* e dei grandi patrimoni privati non circola e non crea sviluppo, la disoccupazione giovanile è alta e l’imprenditorialità locale non decolla.

Per quanto riguarda la riqualificazione degli spazi, il sociologo ripropone una visione che trova consenso in una parte dei residenti, e di chi considera l’area dell’Expo come il risultato più tangibile delle trasformazioni colombiane del 1992. Secondo questa visione l’area del waterfront, da cui la città si aspettava un rilancio definitivo, non è divenuta la sua agorà ma il più tipico dei non luoghi contemporanei, uno scenario artificiale in cui spiccano centri congressuali, sale per il loisir e l’intrattenimento. Secondo l’autore a Genova

“la postmodernità è subentrata alla modernità industriale mantenendone le icone, i simboli come i bigli, i verricelli disseminati lungo i moli destinati oggi al passeggio.... I famosi camalli, i portuali della sommosa degli anni sessanta, che un tempo alimentavano una parte consistente dell’economia e della politica urbana, sono ridotti a poche centinaia: In breve la cultura di questa città si è dissolta nei contenuti, anche se il contenitore è rimasto apparentemente invariato.”

Un’opinione forse eccessivamente critica a cui non tutti i genovesi si sentono di aderire. Se l’area del waterfront è divenuta un luogo di intrattenimento è anche vero come emerge da alcune interviste, che i cittadini avevano anche bisogno di un luogo d’incontro

¹⁵¹ Dal Lago, op. cit.

per i giovani, di gioco per i bambini, di intrattenimento per le famiglie e di attrazione per una ex-città industriale.

Chi ha vissuto la crisi della città riconosce gli effetti delle trasformazioni che sicuramente non hanno risolto le criticità di una città complessa come Genova, ma accanto ai risultati più tangibili ha dato inizio ad un processo di riappropriazione della città. Sorge da parte dell'opinione pubblica un rinnovato interesse per la città, per la politica e la cultura.

Permane invece a Genova la presenza di un tessuto sociale frammentato, caratterizzato dalla presenza di

“due mondi contrapposti convivono, coesistono guardandosi, nonostante la prossimità da una distanza insuperabile: la città legittima dei cittadini, dell'opinione pubblica, delle associazioni dei partiti e quella più o meno invisibile dell'illeggittimità, dell'immigrazione, della microcriminalità, della prostituzione e della tossicodipendenza. La prima non conosce la seconda ma ne fa la fonte di ogni degrado, la seconda vive all'ombra dell'economia informale, in forma semilegale o illegale, ma soprattutto non ha voce.”¹⁵²

Da qui la necessità di dar voce a questi mondi silenziosi come scelta metodologica che arricchisce e fornisce elementi inattesi alle opinioni prevalenti.

Il rinnovo urbano non può prescindere dall'attenzione ai problemi che il vivere comune e con esigenze differenziate pone, in particolare in un tessuto storico preesistente e che richiede, per questo soluzioni compatibili ma soprattutto non procrastinabili. Ad esempio per affrontare le problematiche di forte disagio sociale, presenti all'interno dei quartieri cittadini, se il risanamento degli edifici e dell'ambiente circostante costituisce un punto di partenza, è importante favorire la partecipazione degli abitanti, sia nella fase progettuale che in quella della realizzazione degli interventi.

Solo attraverso il coinvolgimento attivo e partecipe dei cittadini è, infatti, possibile mettere in atto un reale cambiamento dei loro vissuti di esclusione e di disagio, poiché, partendo dalle loro percezioni, di solito negative e rinunciatricie, si offre un riconoscimento alle loro conoscenze, capacità e saperi.

“Far emergere il protagonismo in questi quartieri, vuol dire rimettere in moto speranze di cambiamento e produrre negli abitanti un'assunzione di responsabilità, che se adeguatamente incentivata comporta la crescita di un forte senso di appropriazione e di identificazione con il luogo di abitazione”. (Mela, 1996).¹⁵³

Quale percorso di crescita e di sviluppo per Genova?

Besio¹⁵⁴ suggerisce di puntare sul coinvolgimento collettivo.

¹⁵² Dal Lago, op. cit.

¹⁵³ Mela A.op.cit.

“ Una maggiore apertura a momenti di collegialità anche su questioni di poco conto e non solo su grandi programmi potrebbe essere utile , per esempio l’università non è molto coinvolta in questi processi. L’università è poco coinvolta.

Ad oggi potrebbe essere interessante concentrarsi sul Ponente, ragionare sul Ponente significherebbe capire come dare un senso realtà che si concentrano solo su un tipo di problemi. Prestare attenzione a quell’associazionismo di protesta che esiste in quei luoghi ascoltando in modo progettuale, tener conto delle esigenze , potrebbe essere utile. Ho avuto in passato esperienze di partecipazione rivelatesi deludenti, per decisioni tecnocratiche , so cosa significa trovarsi in presenza di mondi chiusi, di decisioni prese dall’alto. Dunque partire dalla protesta che si sta levando dal Ponente, inserendo questi problemi contingenti, in una visione complessiva che deve essere si può ottenere un valido risultato. E’ stato così per il centro storico: si è partiti da una protesta contro la droga e si è arrivati a formulare un modello vincente. Dalle esigenze concrete alla realizzazione di un modello”.(intervista n.4)

Rigenerare la città con grandi interventi per dare una forte identità locale, utilizzare politiche culturali o eventi per promuoverne l’immagine, riqualificare l’esistente, coinvolgere i vari attori: l’attenzione deve essere posta soprattutto all’insieme delle componenti che entrano in gioco in un complesso processo che vede azioni rivolte al recupero strutturale, sociale ed economico.

Queste le indicazioni emerse dall’osservazione del caso di studio prescelto. La tendenza che emerge anche da altre esperienze realizzate in Europa è l’esigenza di una strategia che comprenda e integri in modo sinergico azioni diverse, costruite a partire dal contesto e dalle esigenze dei vari attori, nella consapevolezza che la città, è luogo di stratificazioni del passato, di nuove forme e di possibilità future.

8. Essen: "Die Graue Maus"



8.1 Premessa

L'obiettivo centrale del lavoro di ricerca è, come già si evidenzia nella prima parte, la verifica, attraverso lo studio di due casi significativi, degli effetti del processo di rigenerazione urbana ed in particolare della possibilità dei modelli presi in esame di coniugare insieme equità e sviluppo. Dopo la realizzazione dell'indagine su un modello di sviluppo che possiamo definire *centripeto*, caratterizzato cioè, dalla concentrazione degli interventi nelle aree centrali, come quello di Genova, si prenderà in esame un modello in cui gli interventi sono invece equamente distribuiti sia nelle parti centrali che in quelle periferiche, rappresentato dalla città di Essen in Germania.

I processi di riqualificazione, di promozione dell'immagine e la definizione di nuove opportunità di sviluppo realizzate nel capoluogo ligure e nell'area mineraria nel nord della Ruhr, offrono spunti interessanti per riflettere sulle politiche di rigenerazione urbana.

Nella città di Essen, una delle aree più densamente industrializzate e popolate d'Europa, hanno avuto luogo, a partire dagli anni 90' una serie di progetti di trasformazione e ridefinizione del paesaggio urbano in un contesto non più legato

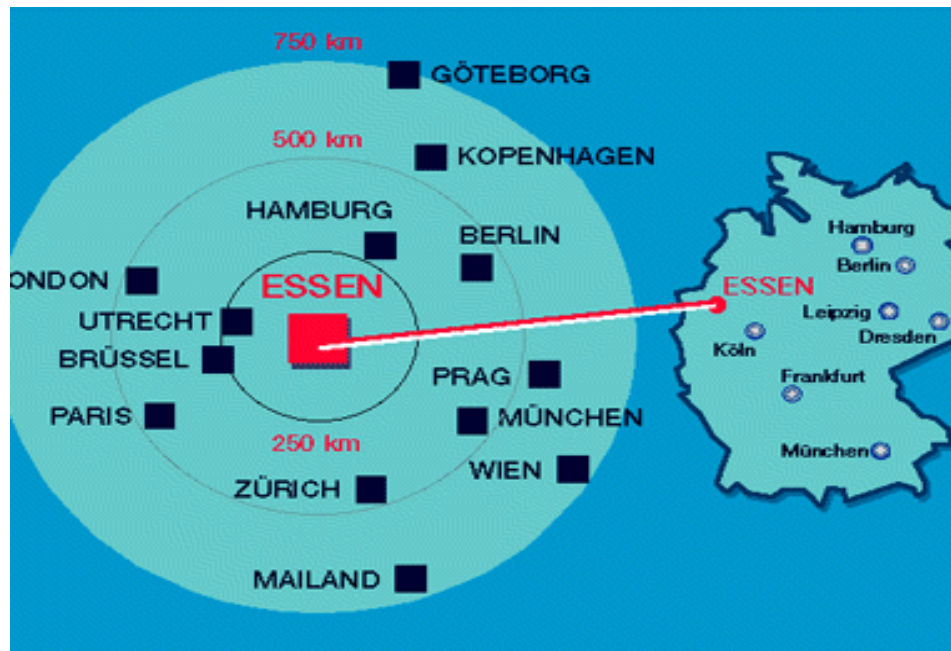
esclusivamente all'industria e non ancora sostenuto da economie alternative. Il processo di razionalizzazione ed il trasferimento dei complessi industriali nel vortice della concorrenza globale e delle nuove tecnologie ha determinato importanti ripercussioni economiche e sociali. Nella regione della Ruhr il numero degli occupati nelle miniere e nelle piccole industrie tra il 1980 e 2000 si è dimezzato. Contemporaneamente anche le attività legate al carbone ed all'acciaio che offrivano alle masse posti di lavoro hanno subito un forte declino. Nelle zone ad alta concentrazione di popolazione ed industrie si registra un forte decremento demografico: in parte come conseguenza dell'invecchiamento della popolazione ed in parte per la scelta da parte di un gran numero di abitanti di trasferirsi lontano dal centro della città. Le statistiche sull'andamento demografico riguardo la regione della Ruhr prevedono una diminuzione del 12% della popolazione entro il 2015. La regione ha messo in atto da anni strategie di riuso volte alla rifunzionalizzazione di un patrimonio industriale divenuto ormai obsoleto. Punti cruciali di questa situazione sono le richieste di lavoro e di servizi sociali e l'adattamento delle infrastrutture alle nuove esigenze: un notevole impegno di energie e finanziamenti. Da qui la necessità di elaborare nuove idee ed azioni pubbliche. L'analisi delle relazioni tra l'andamento economico e la progressiva frammentazione sociale e spaziale della città induce a riflettere sul fatto che gli strumenti tradizionali delle politiche urbane risultano inadeguati a contrastare i fenomeni di segregazione sociale. Nell'ambito delle possibili strategie di rinnovo urbano, nel caso di Essen, si riconosce la centralità data a quelle che si richiamano ad una qualità sociale della città. Si farà riferimento a programmi basati sulle esigenze dei destinatari e non sulla definizione esogena degli obiettivi. Secondo quest'idea del rinnovo urbano le priorità di intervento sono riservate alla conservazione ed allo sviluppo delle strutture e delle risorse esistenti. L'elemento caratterizzante è il rafforzamento dell'identità della struttura urbana a partire dalle proprie potenzialità, dalle risorse endogene di cui la comunità locale dispone. Per analizzare le problematiche connesse con i processi di rigenerazione urbana in relazione allo sviluppo sociale della città, si prenderà in esame il programma "*Soziale Stadt*" realizzato in Germania ed attuato mediante una particolare forma di azione pubblica, il *management di quartiere*, strumento atto ad integrare gli interventi sulla "città fisica" e sulla città sociale", un approccio innovativo sia per le pratiche di pianificazione urbanistica che per le politiche sociali. Alcune esperienze realizzate a Essen offrono spunti interessanti per l'identificazione di buone pratiche nell'ambito di una politica urbana orientata alla partecipazione, alla cooperazione ed all'integrazione.

Essen tenta oggi di diversificare la propria economia nell'ottica della valorizzazione turistico-culturale. La riflessione su questi elementi ha indotto a sperimentare nuove soluzioni progettuali che in alcuni casi hanno riqualificato parti centrali o periferiche della città, al fine di ridefinire un loro ruolo e costruire una nuova attrattività. La città è espressione di un continuo processo di trasformazione e di reinvenzione ed ha utilizzato la costruzione della sua immagine per la ridefinizione della sua identità. Di fronte alla complessità dei problemi, anche in Germania è emersa la necessità di attuare collaborazioni tra pubblico e privato. I risultati sembrano molto positivi, soprattutto nelle città che sono riuscite a coniugare un nuovo sviluppo urbano con grande attenzione agli spazi verdi ed alla natura in generale.

L'aspetto che sembra emergere con maggior forza, in particolare in Germania è la pluralità di significati con cui si confronta la costruzione di nuovi paesaggi dell'urbano; paesaggi in cui gli spazi aperti si legano sempre più strettamente a quelli della residenza, del lavoro, del tempo libero, della circolazione, nell'intento di conferire agli insediamenti una rinnovata qualità formale e relazionale.

Lo studio del caso è finalizzato, attraverso l'analisi della letteratura esistente, l'osservazione diretta ed il contributo di alcuni testimoni privilegiati, ad evidenziare lo stato dell'arte della rigenerazione urbana in Essen. Successivamente, si cercherà di costruire un quadro conoscitivo e di interpretazione delle trasformazioni urbane della città, che come Genova sperimenta le opportunità offerte dalle politiche culturali di conservazione dell'eredità storica o di produzione e di innovazione nel campo della cultura e dell'arte con una forte attenzione agli aspetti sociali. Essen è riuscita a modificare la sua immagine legata ad un passato di fabbriche e miniere.

Tenendo conto del programma di sviluppo seguito, delle caratteristiche morfologiche, delle attività economiche, culturali, del particolare tessuto sociale, delle politiche messe in atto, si tenderà ad individuare un modello che possa essere successivamente confrontato con quello di Genova. La lettura ed interpretazione del caso tedesco, finalizzata ad estrarre buone pratiche per la rigenerazione urbana metterà in evidenza come anche Essen può essere compresa in quel gruppo di città europee grandi e medie che hanno assunto la valorizzazione del patrimonio culturale e l'innovazione culturale come elementi di forza dei processi di rigenerazione urbana.



8.2 Il profilo di Essen. I motivi della scelta

I motivi della scelta di un paese come la Germania sono diversi, ad esempio, un processo di rigenerazione urbana di lunga data ed una recente pianificazione urbanistica che di fronte alla complessità dei problemi da affrontare, ha optato per una forma di collaborazione con i vari attori - dalle imprese private agli abitanti - coinvolti nello sviluppo della città. In particolare in alcune città tedesche per contrastare i fenomeni di indebolimento della struttura fisica e sociale di molti quartieri urbani è stato varato a partire dal 1999 l'iniziativa federale "Soziale Stadt" ed un accordo tra il governo centrale ed i singoli Länder per finanziare un programma innovativo di rinnovo urbano sociale.

Nell'ambito di questo accordo ai tradizionali programmi urbani di rinnovo viene aggiunto un nuovo programma finanziato con le stesse modalità ma con una forte integrazione delle politiche rilevanti nel contesto urbano. Il principale obiettivo è il coordinamento degli interventi fisici, sociali ed economici dei diversi programmi a livello della Comunità Europea, della federazione e dei Länder. La base per l'attuazione è costituita da un piano strategico d'azione, di competenza delle città, che deve essere integrato, localmente differenziato e orientato sul medio periodo. I cittadini, le imprese e le associazioni di categoria sono coinvolti nell'elaborazione del piano e nell'attuazione degli interventi. L'assistenza tecnica è finanziata con i fondi statali. Alla prima fase hanno partecipato 123 città con un finanziamento complessivo del programma di 300 milioni di marchi. Tra queste Essen, seconda città della Renania Westfalia.

Le motivazioni della scelta del caso di studio sono legate all'osservazione di una serie di analogie esistenti tra la città tedesca e Genova, pur nella consapevolezza delle differenze esistenti tra i due contesti. Una prima riflessione riguarda la posizione geografica: si tratta di due città medie ubicate rispettivamente nel Nord della Germania e nel nord d'Italia, con una popolazione di circa 600 mila abitanti ciascuna, diverse per posizione geografica e conformazione.

Essen, infatti, si colloca nel bacino del fiume Ruhr e ha una conformazione che ingloba intorno ai distretti centrali una serie di *Bezirke* periferici, nuovi quartieri residenziali o vecchi distretti industriali rinnovati da interessanti interventi di riuso. Genova compressa tra monti e mare, ha avuto uno sviluppo essenzialmente centripeto, è una città densamente abitata senza possibilità di ulteriore espansione. Essen è oggi una città turisticamente attraente e gradevole ma è soprattutto una città con un forte passato industriale, un successivo declino di queste attività e l'esigenza di reinventare la propria immagine, diversificare l'economia e riqualificare gli spazi: ecco perché il confronto con Genova può rivelarsi efficace. Nel corso degli ultimi 15 anni l'amministrazione di Essen si è mossa con rara coerenza nella formulazione e nella implementazione di politiche volte a difendere l'identità cittadina considerata irrinunciabile di fronte ad una competizione e a sfide che diventano sempre più dure e pressanti. Nelle città di Genova e di Essen, la scelta di ridare attraverso il riuso, nuova vita e nuove funzioni ad un patrimonio industriale dimesso, l'obiettivo di migliorare la qualità della vita hanno innescato un processo che da venti anni ha mutato il volto di queste città, la percezione che di esse si riceve; oltre all'aspetto fisico ha agito sul tessuto sociale, sugli stili di vita, sulla cultura sulle opportunità occupazionali e quelle ricreative, facendo intravedere nuovi percorsi di sviluppo.

Essen ha vissuto negli ultimi decenni l'esigenza di un radicale cambiamento: nel corso degli anni 70' e nei decenni successivi la terziarizzazione dell'economia si è intrecciata con la delocalizzazione e lo smantellamento della grande industria, come del resto è avvenuto in molte aree di antica industrializzazione. Anche per Essen come per altre città della Ruhr, questo ha determinato la ricerca e la definizione di nuove strategie di sviluppo volte a modificare e diversificare l'economia al fine di trovare nuove opportunità occupazionali, prevenire ulteriori depauperamenti di risorse, migliorare l'attrattività della città.

Essen è il simbolo dell'ascesa dell'industria tedesca alla fine dell'800. Città della storica famiglia Krupp, è stata uno dei maggiori centri siderurgici in Europa. In gran parte

distrutta dalla guerra, nel dopoguerra diventa capitale della siderurgia tedesca. In seguito al declino, negli ultimi decenni ha subito un processo di parziale riconversione ad altre attività produttive.

Fino agli anni 70 Essen è una grigia città del nord-ovest della Germania. Ciminiera di fabbriche, altiforni e miniere di carbone: ecco l'immagine che viene di solito collegata a questa città situata nel cuore della Westfalia, la regione più popolata della Germania. Il cuore industriale della area è il bacino della Ruhr, una decina di città che formano insieme un unico, grande agglomerato urbano con circa 8,5 milioni di abitanti. In questa zona, ancora negli anni '60-70 del secolo scorso, il sole non usciva troppo spesso da dietro la cortina di smog e uno degli slogan più riusciti nelle campagne elettorali di quegli anni era, parafrasando il titolo di un famoso film, la promessa di riportare "Il cielo azzurro sopra la Ruhr!"

Oggi Essen è una città rinnovata, la crisi del settore del carbone e dell'acciaio ha costretto i politici a trovare alternative: mentre negli anni '60 un lavoratore su cinque era impegnato in quel settore, oggi è solo uno su venticinque. Soprattutto il terziario, i mass-media e il settore culturale, hanno creato numerosi posti di lavoro e le 1.600 aziende del settore ecologico testimoniano il fatto che la regione è riuscita a rinnovare se stessa e a mettersi all'avanguardia della ricerca e delle tecnologie moderne. Molti sforzi sono stati compiuti per rendere più interessanti, più belle e vivibili le città una volta note solo per l'industria e hanno avuto dei risultati più che apprezzabili. Ma la regione oltre che dall'industria e da popolose città, presenta interessanti dintorni, caratterizzati da boschi e laghi, (circa 200), splendidi castelli, e 14 parchi naturali; in inverno le colline della "Eifel" e del "Sauerland" richiamano gli sciatori di tutta la regione. Più del 52 per cento della superficie della regione viene coltivato, quasi il 25 per cento è costituito da boschi. Anche nel campo della cultura il Nordreno-Westfalia è all'avanguardia: 54 università e 390 musei, tra i quali alcuni dei più belli della Germania, 99 palcoscenici teatrali e 15 teatri lirici offrono una varietà culturale sorprendente. Elemento particolarmente interessante in Essen è dato infine, dagli esiti della dismissione industriale per cui, grazie anche a cospicui contributi di fondazioni come Krupp ed altri sponsor, i vecchi stabilimenti industriali sono stati trasformati in centri di arte e leisure. L'esempio più noto è la *Zollverein* che sarà descritto più avanti.

Essen è riuscita a modificare la sua immagine legata ad un passato di fabbriche e miniere.



8.3 Il contesto socio-economico

Essen è situata nel bacino carbonifero ed industriale della Renania Vestalia settentrionale, la regione, la Ruhr (*Ruhrgebiet* in tedesco) prende il nome dall'omonimo fiume che la solca per sboccare nel Reno in corrispondenza di Duisburg. La Ruhr è una delle aree più densamente popolate e industrializzate d'Europa, e probabilmente del mondo occidentale. Enormi giacimenti di carbone e di ferro hanno avviato il suo sviluppo soltanto a partire dalla metà dell'800, quando questo centro divenne uno dei più importanti poli produttivi d'Europa, specializzato nell'attività estrattiva ed in quella siderurgica. Nel giro di poco più di un secolo il territorio subisce una profonda mutazione: su una superficie di 4432 kmq, gli abitanti passano da circa 300 mila (1820) a 5,7 milioni ('65); le 142 miniere esistenti arrivano ad estrarre fino a 124 milioni di tonnellate di carbone/anno ('56); sorgono 31 porti industriali fluviali; la rete della grande viabilità (autostrade e tangenziali) raggiunge la lunghezza di circa 1400km. All'apice della crescita industriale, tutto è funzionale alla produzione: i nuclei urbani non crescono attorno alla cattedrale o al municipio, ma attorno agli stabilimenti e alle miniere. Il rapido sviluppo estendendosi dopo il carbone a settori come l'acciaio, la chimica l'energia, ha determinato una forte esplosione demografica ed il proliferare di villaggi e piccoli agglomerati urbani in una conurbazione atipica, su un territorio urbanizzato secondo modalità ancora legate allo sfruttamento agricolo, sono sorti nuclei operai intorno alle fabbriche ed un ampio reticolo infrastrutturale per la mobilità dei prodotti. L'elemento che più fortemente ha caratterizzato il paesaggio è stata la creazione di vie d'acqua strade e ferrovie che costituivano il nucleo infrastrutturale più consistente in Europa.

In particolare gli anni che precedettero la prima guerra mondiale videro un accelerato sviluppo che determinò una forte ondata migratoria da parte di lavoratori della Slesia, dell'Olanda e della Polonia che si stabilirono nelle baraccopoli sorte nei pressi delle miniere dei villaggi. Da qui il massiccio urbanesimo che seguì. Alla vigilia della seconda guerra mondiale, l'area presentava una successione continua di centri abitati, in cui erano presenti numerose miniere, acciaierie e stabilimenti. La regione è stata gravemente danneggiata dalla guerra, che ha raso al suolo la quasi totalità di quello che si trovava in superficie. Le trasformazioni nel secondo dopoguerra sono state rilevanti. L'opera di ricostruzione è stata particolarmente intensa in quest'area del paese; in tempi rapidi le città e le attività economiche sono state in grado di ripartire. Sulla base di un preciso piano urbanistico, gli insediamenti minerari e industriali sono stati collocati all'esterno delle cinture cittadine, separati da parchi e distese di verde. Negli anni Sessanta in seguito alla crisi carbonifera che ha portato all'utilizzazione del petrolio e del gas naturale come fonti di energia al posto del carbone ha determinato la chiusura di un gran numero di impianti. Con la crisi siderurgica degli anni '70, è andata incontro a uno straordinario processo di riconversione industriale. Le miniere di carbone dopo l'esaurimento delle vene superficiali con i costi più bassi di estrazione, sono state chiuse o spostate verso Nord.

Nelle zone di primo sfruttamento è iniziato un processo di riorganizzazione industriale e la nascita dell'industria meccanica e chimica. Significative modifiche sono state apportate nell'organizzazione dell'industria con l'integrazione finanziaria tra industria carbonifera e siderurgia e la creazione dei grandi monopoli (Krupp, Thyssen) che controllavano interi cicli produttivi. Oggi, che la siderurgia non occupa più il posto di un tempo nel sistema economico tedesco, l'economia dell'area si presenta estremamente diversificata.

In anni più recenti è stato dato un notevole impulso ai settori metallurgico e a quelli ad alto contenuto tecnologico. La crescita della popolazione che ha subito un forte arresto negli anni Sessanta ha ripreso a diminuire negli ultimi anni anche perché nei centri maggiori come ad Essen si è verificato un trasferimento dei nuclei familiari verso le periferie; inoltre è iniziato un processo di terziarizzazione dovuto non solo allo sviluppo di centri commerciali di rilevanza regionale ma anche di università e istituti di istruzione superiore per lo più istituiti nel decennio scorso. I processi storici determinati dalla riorganizzazione delle industrie e dalla pianificazione del territorio hanno creato una concentrazione delle attività terziarie e residenziali ad Essen che, come le altre città dell'area, è dotata di una fitta rete di infrastrutture stradali e ferroviarie.

Oggi nella Ruhrgebiet e nei dintorni di Essen in particolare, le miniere di carbone e le industrie del passato costituiscono un vasto patrimonio culturale adibito a nuovi usi: molte costruzioni sono state trasformate in musei, centri culturali, spazi per il loisir e per l'arte, acquisendo nuova vita e nuovi significati.

L'urbanizzazione della regione è avvenuta in modo caotico, una miriade di città si è sviluppata a macchia d'olio e fusa insieme da apparire un continuum che senza soluzione di continuità si sviluppa da Ovest ad Est e che conta 5,5 milioni di persone.

Essen, costituisce il vero "cuore" della Ruhr, oggi è una moderna città del terziario con una popolazione di circa 600 mila abitanti. Come la maggior parte delle città dell'area, Essen conserva molto poco della sua immagine antica. La ricostruzione ha permesso di ripristinare solamente alcuni edifici di particolare interesse storico-artistico, per cui non si può certo dire che le città rivestano grande interesse turistico, a meno di non guardarle sotto il profilo dell'arte recente.

Oggi Essen è il quartier generale delle più importanti compagnie ed il centro del commercio, sede ideale per la localizzazione di imprese di ogni tipo. La sua posizione geografica centrale all'interno della Ruhr, l'elevato numero di abitanti conferiscono alla regione il terzo posto tra le grandi conurbazioni d'Europa dopo quelle di Londra e di Parigi, ed un ruolo di primo piano nel campo delle attività economiche. Come evidenzia lo skyline della città, soprattutto la parte centrale è sede di uffici: circa 3.6 milioni di m² di spazi sono destinati ad uffici detenendo il primato in Germania.

L'80% circa dei lavoratori salariati lavorano ad Essen nel settore dei servizi ed in particolare nel commercio e negli affari. Oltre ad essere un'ubicazione privilegiata per le industrie manifatturiere e tecnologiche, oggi Essen è anche sede di molte piccole e medie imprese ed in particolare imprese artigiane. La città è sede di centri per l'economia informatica, la tecnologia ambientale e l'industria delle comunicazioni così come di un gran numero di strutture mediche collocate nella cintura esterna della città. Sede della WAZ (secondo gruppo per importanza in Germania nell'ambito delle pubblicazioni), di numerose case editrici e radio, occupa un posto importante nell'industria delle comunicazioni. L'elemento che sorprende nella città tedesca è il fatto che il 50% dell'area urbana è costituito da aree verdi. I numerosi parchi situati nella zona sono utilizzati come luoghi per il tempo libero. Grazie ad un ottimo sistema di infrastrutture possono essere raggiunti in un tempo molto breve. Essen presenta dunque un buon mix di urbanizzazione e spazi ricreativi. La struttura demografica della città non differisce da quella dell'intera regione. Dopo le perdite di popolazione dovute alla crisi industriale ed una risalita

conseguente all'emigrazione dopo la Caduta del Muro di Berlino, è in atto un lieve declino che secondo le previsioni più attendibili porterà entro il 2015 ad una perdita di circa 100mila unità.

Declino delle nascite ed invecchiamento della popolazione caratterizzano la struttura della popolazione in cui oggi l'11% è costituita da stranieri ed in particolare da immigrati provenienti dalla Turchia (45,5% del totale), dalla ex-Iugoslavia (13%) e dall'Italia(5,5%). La presenza di migranti nella Ruhr ha una lunga tradizione: tra il 1870 e il 1914, lavoratori stranieri hanno dato un contributo vitale allo sviluppo del distretto della Ruhr ed allo sviluppo della cultura del luogo, che oggi si presenta come un *melting pot* di differenti paesi.

La città ha vissuto una profonda trasformazione strutturale a cui ha fatto seguito una rilevante trasformazione della struttura sociale. Se fino agli anni 80 la popolazione era costituita da famiglia di operai occupati nell'industria dopo la crisi da un lato si è assistito al proliferare di famiglie a basso reddito e da un'altra la trasformazione da area industriale ad area della cultura e del terziario ha determinato l'aumento di famiglie appartenenti al reddito medio-alto. Tuttavia il tasso di disoccupazione è molto alto e circa il 30% dei giovani usufruisce dei fondi sociali .

Per far fronte a questi problemi sono state varate da alcuni anni interessanti iniziative. Essen si presenta negli ultimi dieci anni come una città in pieno fermento, i suoi abitanti, nonostante vivano ai confini della regione del Reno e nel cuore della Westfalia, citano ancora come luogo di provenienza il "Pott" la pentola, diffuso nomignolo riferito alla Ruhr.

E da un po' di tempo "*Der Pott kocht*" (*la pentola bolle*).



8.4 “Der Pott kocht”

La regione della Ruhr, veniva definita fino ad alcuni anni fa , nella campagna di promozione di un’ area nota ovunque, come “il pezzo forte della Germania”. Oggi lo slogan più conosciuto è ancora più consapevole e presuntuoso“: *Der Pott kocht*”. Dunque diversi stereotipi per Essen: pezzo forte dell’economia tedesca, caso di rigenerazione urbana di successo, città dell’high-tech, paesaggio in fermento, bandiera nera della Ruhr, luogo di protesta dei lavoratori siderurgici e dei minatori, luogo di dismissione industriale. Ma cosa è effettivamente cambiato in questa regione?

L’immagine che un osservatore contemporaneo ed imparziale ne riceve è contraddittoria: nonostante la bandiera nera degli anni 60’, nei luoghi dove “il sole si copre di polvere” si compie, in maniera relativamente pacifica, una drastico processo di rigenerazione urbana. Nel “selvaggio ovest” della Prussia e della Germania si diffondono scuole di alto livello, al posto di miniere e fabbriche sorgono le facciate a specchio dei nuovi edifici delle aziende dell’ high- tech e dei servizi. In questi luoghi la scena culturale si apre su un gran numero di teatri, musei e di altre istituzioni culturali. Ed in questa regione nonostante la chiusura delle aziende, le popolazioni locali vivono “meglio di quanto si possa credere”. Anche i turisti arrivano in un’area che non offre più solo acciaio e carbone. I processi di migrazione che si susseguono nella regione della Ruhr con le frizioni e le successive conseguenze sono diventati una costante di questi contesti.

Gli interventi, le strategie, i programmi di azione ed i risultati concreti dei processi di rigenerazione urbana ad Essen, le conseguenze per la regione e le capacità degli attori di realizzare un efficace processo di rinnovamento costituiranno l’oggetto dei paragrafi successivi .

8.5 Le politiche di “Strukturwandel” in Germania

La pianificazione ed il governo del territorio sono in Germania e nel Nord Rhein Westfalen demandate a diversi livelli amministrativi in modo alquanto rigido e sebbene il dialogo tra i diversi strumenti sia consentito ed auspicato, il sistema rimane sostanzialmente di tipo gerarchico. Anche i tentativi di superare la crisi economica sono passati dai vari strumenti ordinari, non integrati e spesso con forti accenti localistici.

La prima rilevante eccezione è costituita dall’*IBA Emscher Park*, mostra internazionale che ha interessato per dieci anni il territorio di cui si parlerà nei paragrafi successivi. A parte l’IBA¹⁵⁵ e l’iniziativa Ruhr triennale,¹⁵⁶ lo sviluppo dell’area oscilla tradizionalmente tra un incremento per parti, spesso non coordinate e la tensione verso grandi progetti. Sebbene i riferimenti per lo sviluppo dichiarati e perseguiti dallo Stato federato siano l’educazione e la ricerca, attività artistiche e culturali, il tempo libero ed il turismo, a far da controcanto alla strategia “minuta” dell’IBA che dissemina di piccoli progetti di qualità sono stati al contrario grandi progetti come la realizzazione di centri commerciali. Altri interessanti iniziative sono il programma *Stadtregion 2030*, nato per identificare nelle diverse realtà tedesche scenari di sviluppo verosimili e l’*Essener Konsens* oggetto di trattazione successiva.

Il termine tedesco “*Strukturwandel*” tradotto letteralmente come trasformazione strutturale, viene utilizzato in Germania per definire l’insieme dei fattori sociali, economici, culturali, politici ed istituzionali che plasmano le complesse trasformazioni urbane. In realtà molto spesso il termine assume connotazioni diverse a seconda delle discipline.

Gli economisti lo identificano con un processo limitato all’attività produttiva, ai rapporti d’impresa e di occupazione, soggetto a limitazioni nazionali ed internazionali. I sociologi non accettano questa definizione.

Serge Moscovici¹⁵⁷ ha proposto già nel lontano 1961, una prima definizione del processo di *Strukturwandel*:

”Il capovolgimento di una fondamentale dimensione del modo di vita delle comunità, sotto il peso e l’influenza della pianificazione. Un tale concetto rinvia alla struttura organizzativa della società e non solo ai cambiamenti economici“.

Interessanti esperienze in Germania indicano come anche in questo paese sia in corso un faticoso tentativo di ridefinizione delle relazioni tra processi economico-sociali,

¹⁵⁵ Viene definito programma in quanto consiste in una manovra economica volta a convogliare finanziamenti e schemi di investimento provenienti dal governo Federale, e dalla Comunità Europea. In dieci anni sono stati spesi 5 ml. Di DM per due terzi di provenienza pubblica ed un terzo privata.

¹⁵⁶ Importante iniziativa pensata per un pubblico internazionale. lo sviluppo dell’area oscilla tradizionalmente tra un incremento per parti, spesso non coordinate e las

¹⁵⁷ Moscovici, S.(1961) *Reconversions industrielles et changements sociaux*. Paris

trasformazioni della città e modalità del "governo urbano". Parallelamente gli sviluppi della riflessione sulle politiche urbane assegnano alla dimensione sociale di tali politiche una valenza sempre più cruciale, nella misura in cui i problemi connessi all'espansione e all'urbanizzazione lasciano il posto all'attenzione verso i temi della qualità dell'ambiente urbano, della compatibilità sociale dello sviluppo economico, della promozione dello sviluppo locale.

Diventa sempre più evidente la riduttività di un'accezione di politiche urbane che le identifica esclusivamente con quelle di derivazione urbanistica, mentre emerge con maggiore evidenza rispetto al passato come la problematicità di alcuni territori nasca da processi in cui gli elementi di segregazione spaziale e di depauperamento del territorio sono accompagnati, da processi paralleli di esclusione sociale e di impoverimento sociale. Le debolezze territoriali si coniugano così con vulnerabilità sociali, e richiedono delle politiche pubbliche, che colgano la complessità dei problemi.

Questa rinnovata attenzione alla dimensione sociale delle politiche urbane si incontra soprattutto in Germania, con una sensibilità territoriale che le politiche sociali, in particolare quelle di tipo assistenziale, hanno da sempre sviluppato, includendo da tempo anche la dimensione urbano/territoriale nel loro modo di operare (si considerino, ad esempio, i progetti locali di sviluppo sociale). La storia recente dei processi di rigenerazione urbana evidenzia la diversità degli approcci in relazione alle condizioni economico-sociali e politiche dei diversi contesti. Fino alla fine degli anni Ottanta riguardano le differenti condizioni tra i paesi occidentali e quelli dell'Est, in particolare la DDR, le une basate sul libero mercato e l'altra sull'economia di Stato. Tuttavia alle fondamentali diversità dei due sistemi politici non corrisponde un altrettanto diverso approccio ai processi di rigenerazione urbana. In Occidente, fino alla metà degli anni Settanta, nel periodo fordista, i metodi e contenuti del rinnovo urbano sono simili. Nella Germania dell'Ovest si ha una diversificazione negli approcci successivamente, mentre nella parte Est si registra una cristallizzazione su metodi industriali. Con la caduta del muro ad Ovest e ad Est i sistemi urbani rivelano debolezze simili anche se le cause sono differenti: iperindustrializzazione da una parte con distese monotone di case unifamiliari, deindustrializzazione e blocchi monofunzionali ad Est, carenze nel sistema di relazioni da una parte e criticità produttive dall'altra. In occidente ed in particolare nella Germania dell'ovest si sperimentano forme di rinnovo urbano idonee ad affrontare le problematiche emergenti. Dalla lettura storica delle esperienze tedesche si è cercato di definire i principi a cui orientare un nuovo approccio alla rigenerazione urbana: attenzione ai bisogni e ai

desideri dei destinatari; integrazione di tutte le politiche rilevanti nella trasformazione urbana.

Tra le varie possibili strategie si evidenziano in Germania quelle che si richiamano ad una qualità sociale della città. I profondi cambiamenti della struttura economica e sociale, pongono la città sociale davanti a nuovi nodi problematici, efficacemente raffigurati nella metafora di città divisa o nella città dispersa. La divisione riguarda gli aspetti economici, politici, sociali ma anche il territorio. L'ipotesi che queste divisioni siano territorialmente localizzate sta alla base delle politiche innovative di rigenerazione urbana. Su scala locale divisione significa anche riconoscimento delle differenze, assume importanza il sistema delle preferenze individuali e gli interessi dei singoli gruppi. Anche il territorio non viene letto più come un continuum, ma come un *patchwork* di spazi diversamente caratterizzati.

In molte città europee, ad esempio, la dicotomia tra centro e periferia è diventata ambigua e il centro topografico della città si configura come periferia economica, sociale, politica e simbolica. In parte lo stesso fenomeno si può verificare anche a Genova ed in generale in Italia dove buona parte dei programmi Urban hanno avuto come loro campo di applicazione proprio i centri storici delle città. Gli spazi dell'esclusione possono anche essere le aree centrali. Così come esiste una *centralità periferica*, si può far anche riferimento ad una *periferia centrale*. L'approccio tradizionale alla rigenerazione urbana che ha l'ambizione di risolvere i problemi della città, ha in genere previsto interventi di tipo strutturale a cui manca un respiro più ampio sia nella durata che nella significatività del territorio. Certamente ha pesato su questo orientamento un sistema infrastrutturale carente che ha portato storicamente ad un'interpretazione del rinnovo urbano in senso fisico, urbanistico, architettonico. Solo la riflessione in seguito ai programmi europei ha spostato l'attenzione anche sugli aspetti dello sviluppo sociale ed economico, considerati come componenti ineludibili di qualsiasi processo di rigenerazione urbana. L'integrazione di interventi sulla "città fisica" e sulla "città sociale" si presenta come un approccio innovativo sia da un punto di vista urbanistico che da quello per le politiche sociali.

La ricerca, anche in questo secondo caso, prenderà in esame i fattori endogeni ed esogeni presenti nel processo di rinnovo della città di Essen, proponendo alcune riflessioni che riguardano il contesto sociale dell'azione delle politiche urbane e territoriali. Essen, come altre città tedesche si sta orientando nell'attuazione di politiche di intervento verso una dimensione di piccola scala. La città viene vista come un mosaico di piccoli mondi che forniscono un contributo di ordine e di socializzazione ad una città eterogenea"(Alisch,

2002)¹⁵⁸. A *problemi illimitati* si pongano *strategie limitate* nella convinzione che l'integrazione alla piccola scala potrebbe rivelarsi di grande utilità anche alla grande scala”(Coleman, 1990)¹⁵⁹.

8.6 La strategia:dalla produzione industriale all'investimento culturale

Dall'inizio degli anni settanta, si registra in Germania in modo persistente un alto tasso di disoccupazione in particolare nella regione della Westfalia. La deindustrializzazione ed il crescente numero di persone occupate nel terziario e nel commercio ha avuto importanti ripercussioni nelle cosiddette città di antica industrializzazione e nelle conurbazioni. Queste da una parte hanno avuto dei vantaggi dallo sviluppo del settore dei servizi, per esempio in termine di immagine, caratterizzata da lavori ben remunerati, come quelli nel campo della finanza, high-tech, management, marketing e ricerca. Le strategie di impresa flessibile (*outsourcing, lean production, lean management*), la crescente competizione tra le città, la necessità di maggiori investimenti nella ricerca e nello sviluppo sembrano portare ad un superamento della disoccupazione. Tuttavia le trasformazioni economiche del presente sembrano andare in una direzione diametralmente opposta allo stato sociale postulato. Il fenomeno si può osservare in particolare nelle città di antica industrializzazione, la disoccupazione è causa della povertà. Anche nelle città che hanno registrato una straordinaria crescita negli ultimi anni, il forte aumento del costo della vita contribuisce all'impoverimento delle fasce a basso reddito e perfino delle classi medie. Le comunità sono le assolute “*garantor*”, devono provvedere alla sussistenza dei cittadini se le altre reti di sicurezza non funzionano. Si intensificano i problemi di ineguaglianza sociale: i gruppi a basso reddito o disoccupati sono concentrati nelle aree delle classi operaie del passato o nei settori di edilizia pubblica. Queste zone con l'aumento della povertà delle persone che vi risiedono non sono più attraenti per le classi più abbienti. Aumentano pertanto i problemi sociali ed umani, così come aumentano le differenze sociali tra i distretti della città, cresce anche il timore di violenze per l'aumento delle disparità sociali. Proprio a causa di questi sviluppi i costi sociali che le comunità sono costrette a pagare sono notevoli e continuano ad aumentare. Per esempio ad Essen i costi di Welfare sono passati da 106 milioni di marchi del 1980 a 3331.9 milioni di marchi nel 1991. Il budget dei costi per il Welfare ha avuto un aumento del 7.5% al 13.8/% e questo sebbene il budget dei costi amministrativi sia aumentato da 1.416 a 2410 milioni di marchi

¹⁵⁸ Alisch (2002), *Soziale Stadtentwicklung*, Leske, Budrich Opladen.

¹⁵⁹ Coleman J.S.(1990), *Foundation of Social Theory*,Cambridge, Harvard University Press

nello stesso periodo. Pertanto le comunità devono trovare somme maggiori per i benefici di consumo.

Considerando questi fattori, quali sono le prospettive di uno sviluppo urbano, come possono le città svolgere i compiti che sono stati loro assegnati nell'interesse della città? Secondo molti lo sviluppo della città ha una chance nella sinergia di successo tra crescita economica ed una bilanciata politica sociale. I mezzi usati dalle politiche sociali classiche non sono in genere sufficienti a risolvere i complessi problemi del presente. E' necessario compiere interventi integrati contro povertà ed esclusione che mirino a :

- mantenere e creare occupazione meno qualificata;
- realizzare abitazioni alla portata di tutti;
- dare preferenza alle aree della città non privilegiate per la creazione di strutture sociali;
- assicurare i sussidi sociali di base;
- aumentare le relazioni tra i distretti della città ed i suoi abitanti.

La città di Essen si è impegnata riguardo i problemi relativi all'occupazione ed all'integrazioni dei gruppi ed ha proposto politiche di sviluppo. Le attività della città hanno dato vita a numerosi progetti e schemi di iniziative rivolte all'occupazione che propongono come elemento comune la cooperazione. I campi di azione della politica dello sviluppo della città si sforzano di legarsi con il mercato del lavoro ed una politica per l'occupazione. La salvaguardia ambientale, la pianificazione e le politiche sociali costituiscono gli altri obiettivi principali. In particolare l'approccio integrato ai temi dello sviluppo della città prende in considerazione tre obiettivi:

- le politiche del mercato del lavoro: al fine di inserire categorie disagiate in progetti capaci di assicurare loro un lavoro permanente. L'integrazione tra occupazione e partecipazione ad un progetto che coinvolga queste persone in gruppo aumenta la loro motivazione e la possibilità che l'iniziativa abbia successo.

- Le politiche per la casa, dirette all'implementazione di progetti innovativi per la creazione di speciali aree per gruppi sociali con esigenze particolari o "*ecological building projects*".

- Le politiche sociali, connesse con gli altri obiettivi e dipendenti da generali e specifici bisogni.

Alcuni progetti realizzati hanno evidenziato come sia facile percepire i bisogni della popolazione. Disoccupazione, presenze di aree di disagio sociale, fallimento delle politiche compensatorie richiedono un'azione integrata che possa legare insieme i vari ambiti politici

come: casa, aspetti sociali, cultura e mercato del lavoro. La città come partner assume il ruolo nella cornice della cooperazione non solo di *joint financier* ma anche di *presenter*. Con questi obiettivi, a partire dagli anni 90 in Germania si sono susseguite una serie di politiche urbane che hanno tentato di intervenire direttamente sul “luogo”, cioè su quelle aree della città particolarmente svantaggiate per tentare di risanare un progressivo stato di segregazione economica e sociale. Anche le politiche urbane sociali sono state numerose, tuttavia una politica unitaria su livello federale esiste solo dal 1999. Nell’ambito delle politiche realizzate l’idea di sviluppo urbano sociale costituisce il minimo comune denominatore di intenti e obiettivi molto diversi tra loro. Krummacher¹⁶⁰ (2003) individua alcune caratteristiche comuni a questi interventi: concentrazione su pochi obiettivi (decentramento, cooperazione, rafforzamento delle reti sociali e mercato del lavoro;

- utilizzazione di forme contrattuali come strategia (di solito è richiesta la valutazione degli obiettivi rispetto ad un piano sociale locale o a contratti di quartiere mentre la formulazione di scenari complessivi è prassi);

- i campi d’azione prescelti sono formazione, occupazione ed economia locale, spazi abitativi, servizi, educazione, sport, tempo libero, cultura. Per quanto riguarda gli obiettivi territoriali e sociali perseguiti in Germania, questi riprendono alcuni filoni del dibattito internazionale. La loro originalità risiede, più che altro nella definizione di obiettivi strutturali che alludono alla qualità delle politiche stesse come appare evidente dall’analisi del programma “*Stadteile mit besonderem Entwicklungsbedarf- Soziale Stadt*”

Gli obiettivi specifici riguardano il quartiere, il lavoro, l’economia locale, le infrastrutture sociali, culturali ed educative, gli spazi pubblici, un insieme di interventi fisici ed azioni socio- economiche. In merito alle procedure, le innovazioni fanno riferimento al coordinamento dei diversi settori amministrativi sotto la guida dei programmi di rinnovo urbano. Particolarmente interessante è uno strumento come *il management di quartiere*, di cui si parlerà in seguito, molto innovativo rispetto alle tradizionali pratiche amministrative e politiche tradizionali.

8.7 Il contesto per le politiche di sviluppo urbano sociale

Dagli anni Novanta in poi, l’interesse per lo sviluppo di una *urban policy* in diversi Paesi europei sembra essere una diretta conseguenza della rinascita dello Stato locale. Le politiche urbane si contrappongono in diversi casi alle politiche nazionali. Secondo l’ipotesi

¹⁶⁰ Krummacher¹⁶⁰ M. . Roderich K.(2003) Soziale Stadt.Leske- Budrich, Opladen

di alcuni studiosi come Cremaschi,¹⁶¹ il potere dello Stato sottoposto alla concorrenza verso il basso con il decentramento, e verso l'alto con il processo di unificazione europea perderebbe la sua unicità. Questa spiegazione non sembra tuttavia essere esauriente poiché le politiche appaiono spesso indefinite, come nebulose ed il concetto di opposizione stato centrale/stato locale (Le Galès, 1996)¹⁶² non sembra essere sufficiente a spiegarle. Proprio i fenomeni legati alla globalizzazione hanno accresciuto l'interesse per il livello locale. La crisi del Welfare ha rivelato che una parte della popolazione non riesce a stare al passo con i processi di modernizzazione e che la società contemporanea è attraversata da molteplici divisioni e differenze. In conseguenza di ciò la politica strutturale europea ha individuato nella città un possibile campo di politiche di intervento. Prendendo in esame in particolare lo sviluppo urbano sociale, appare evidente il fatto che le iniziative ad esso collegate si prefiggono l'obiettivo di coniugare una politica di incentivi finanziari (sovvenzione dei progetti), con una procedura regolativa (regole per il processo decisionale). In sostanza il concetto di sviluppo urbano sociale richiede una sinergia di azioni politiche diverse che interagiscono su differenti piani amministrativi. Lo sviluppo urbano sociale non indica, quindi, un particolare carattere di politiche urbane ma è piuttosto un termine che raccoglie tutte le iniziative di efficacia locale. Le metropoli moderne evidenziano il fatto che la modernizzazione e la crescita economica non solo non eliminano la povertà ed i problemi di degrado sociale anzi contribuiscono al loro aumento ed abbiano anche costi economici e politici elevati. Sulla base di queste considerazioni le *urban policies* sorte in Europa hanno avuto spesso come oggetto i quartieri svantaggiati intesi come prodotti sociali territorialmente localizzati delle trasformazioni economiche. Queste politiche fanno leva sugli aspetti socio-spaziali e sulla centralità degli abitanti nei processi di rigenerazione urbana. Esse aspirano ad essere integrate, trasversali ed utili alla soluzioni di problemi sociali.

Proprio a partire dagli anni 90, in Germania, dopo la riunificazione, si sperimentano molte politiche locali per contrastare la concentrazione spaziale di elementi di svantaggio economico e sociale nelle città. L'ipotesi diffusa in questi ultimi decenni è che le politiche di bilanciamento sociale costituiscano l'unico modo per rendere socialmente sostenibili le ristrutturazioni economiche delle città. Alisch¹⁶³ sintetizza gli obiettivi di queste politiche:

-contrastare la segregazione cioè la concentrazione di gruppi svantaggiati in luoghi che ne accentuano le caratteristiche negative.

¹⁶¹ Cremaschi, (2003) M. *Progetti di sviluppo del territorio : Le azioni integrate in Italia e in Europa*. Il Sole 24 ore, Milano

¹⁶² Le Galès P. (1996) "Politiques urbaines en Europe", in Paugam S., *L'exclusion, l'état des savoirs*, La découverte, Paris

¹⁶³ Alisch, M. (2001), *Sozial-Gesund-Nachhaltig. Vom Leitbild zu Verträglichen Entscheidungen in der Stadt des 21. Jahrhunderts*, Leske-Budrich, Opladen

- migliorare le condizioni di vita degli abitanti nei contesti problematici:
- garantire parità di condizioni di vita, di spazio e qualità a tutta la popolazione.

Nella Germania federale il campo di applicazione riguarda spazi territoriali e piani amministrativi diversi e comprende:

- iniziative comunali (come ad Essen);
- programmi dei Länder (“quartieri con necessità di rinnovo urbano in Nordrhein Westfalen):
- livello federale(“Stadteile mit besonderem Entwicklungsbedarf,1999);
- livello europeo (Urban fino al 1999, promosso in dodici città tedesche).

Se con l’approvazione della legge del 71’ il rinnovo urbano in Germania era limitato ad interventi di riqualificazione fisica della città, solo dal 1999 si parla di sviluppo urbano sociale in modo specifico. Gli obiettivi sono articolati tra obiettivi territoriali in quanto si rivolgono a zone sostanzialmente definite che devono essere rivalutate, migliorate o solo stabilizzate. Lo sviluppo sociale è legato ad altri obiettivi che prevedono la modernizzazione dell’amministrazione pubblica, delle procedure di intervento e della composizione delle politiche urbane.

Tab.1. Obiettivi del rinnovo urbano sociale (Cfr. Alisch 2002:95) ¹⁶⁴

<p>Obiettivi sociali e territoriali</p> <ul style="list-style-type: none"> -evitare ulteriori processi di segregazione -stabilizzare situazioni di visita -promuovere uno o sviluppo sostenibile -migliorare le condizioni di vita -migliorare la struttura economica e sociale - rivalutare il patrimonio urbanistico <p>Obiettivi strutturali</p> <ul style="list-style-type: none"> -unire le risorse -coordinare le attività dell’amministrazione pubblica - collegare i diversi livelli dell’amministrazione pubblica -coordinare le attività delle diverse sezioni dell’amministrazione -favorire la partecipazione degli abitanti -attivare dei processi di auto-aiuto

¹⁶⁴ Alisch, M. (2002), *Soziale Stadtentwicklung, Widersprüche, Kausalitäten und Lösungen*, Leske-Budrich, Opladen

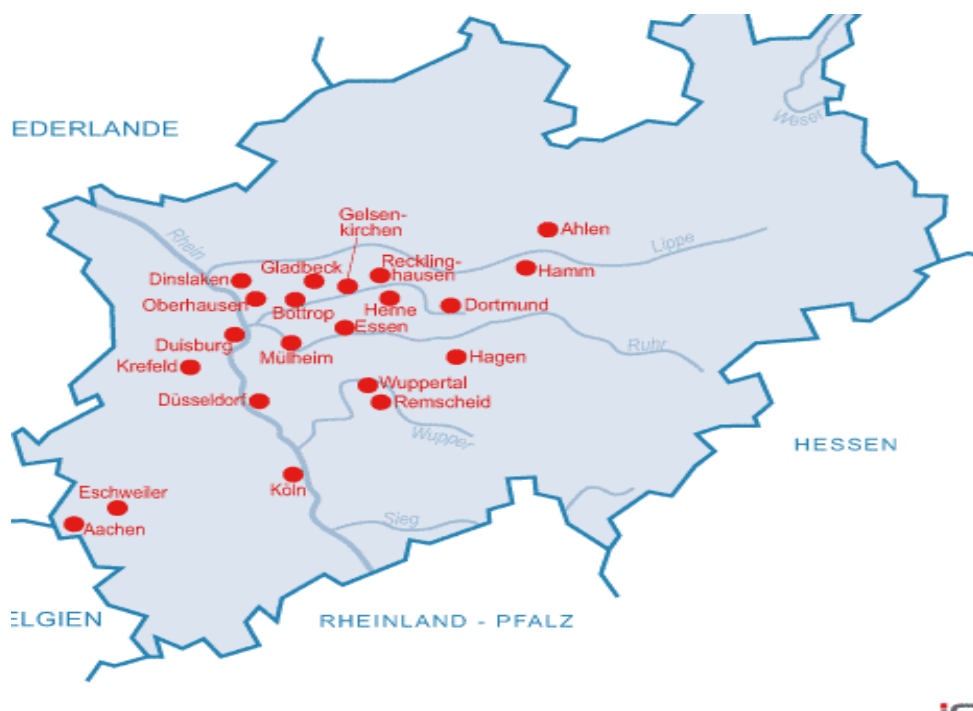
Gli obiettivi territoriali delle politiche per uno sviluppo urbano sociale riguardano le modalità di trasformazione di settori della città che necessitano di un miglioramento delle strutture edilizie, funzionali e sociali: rivalutazione urbanistica del patrimonio edilizio e socio-economico ed un miglioramento della qualità della vita o semplicemente di una stabilizzazione della struttura fisica e sociale esistente, un approccio che tenta di evitare ulteriori peggioramenti come l'erosione della struttura sociale. Gli obiettivi strutturali fanno riferimento alla qualità delle politiche che si propongono integrate con un'opportuna distribuzione delle responsabilità politiche qualitative. A parte il collegamento ed il coordinamento di settori ed azioni, interessante appare essere l'aspetto dell'attivazione di processi di auto-aiuto in cui la partecipazione degli abitanti nella definizione e nello sviluppo dei progetti assume carattere strategico. Oggi è proprio la sinergia delle misure sociali, culturali, economiche ed ecologiche a caratterizzare le politiche innovative la finalità non è solo quella di trovare un'adeguata risposta ad i problemi emergenti ma anche quella di utilizzare nel modo più efficace le risorse disponibili. Tuttavia le esperienze compiute in Germania mostrano anche al difficoltà della realizzazione di queste politiche integrate: spesso, a livello federale, non è chiara l'integrazione delle singole competenze, i finanziamenti non sono sufficienti e le vie decisionali risultano complicate, mentre a livello comunale ogni settore amministrativo persegue propri obiettivi con la difficoltà di far parte di un progetto integrato.



I principali attori del programma

L'analisi dell'azione politica riguardo alle trasformazioni strutturali nella Ruhr evidenzia l'azione del potenziale endogeno degli attori regionali che sono i promotori dello sviluppo regionale. Importante è l'attitudine degli attori regionali alla cooperazione e alla realizzazione del consenso nel corso di un lungo periodo.

Il profilo della politica strutturale del Land Nord Rhein Westfalen si presenta come il risultato di una strategia incrementale che nel processo di trasformazione adegua i suoi strumenti e mezzi ai problemi nel contesto dinamico della trasformazione strutturale ed al processo di discussione tra gli attori regionali perché da tempo è noto che le politiche centraliste ed autoritarie incontrano difficoltà maggiori di trasposizione nel reale. Per la realizzazione di una nuova politica strutturale aveva grande importanza la creazione di un patto sociale tra i differenti interessi. Lo studio del caso di Essen suggerisce l'ipotesi che una politica strutturale ben informata ed orientata verso la realizzazione del consenso, possa essere relativamente di successo.



8.8 Il programma federale “Die Soziale Stadt”

Il contenuto di questo paragrafo verte sulla strategia ed i metodi del programma “Soziale Stadt” varato dal Governo federale nel 1999 rivolto a “*Stadteile mit besonderem Entwicklungsbedarf- Soziale Stadt*” (Quartieri con particolari necessità di sviluppo-la città sociale), programma federale redatto in seguito alla conferenza di Argebau¹⁶⁵ come iniziativa congiunta tra la federazione ed i Länder. Obiettivo specifico è lo *sviluppo sostenibile* termine che in area tedesca ed anglosassone viene inteso anche nel senso di durevole e si rivolge ad aree della città con particolari problemi sociali, economici ed urbanistici. Nel programma confluiscono le esperienze di rigenerazione urbana sviluppatesi in altri Paesi europei ed alcuni principi base del programma Urban. La novità del programma è la sua connessione con gli altri settori politici e amministrativi di rilevanza per lo sviluppo urbano e tenta di realizzare un approccio integrato ai problemi della città. Caratteristiche importante di questo nuovo approccio:

- il coordinamento con la guida di un’unica regia di tutti gli investimenti culturali, sociali, economici ed infrastrutturali dei diversi programmi comunitari, della federazione e dei Länder;

¹⁶⁵ L’Argebau (Arbeitsgemeinschaft Bauminister) è costituito da ministri e senatori dei sedici Länder.

- la base per l'attuazione del programma si basa su azioni integrate e territorializzate che deve essere elaborato dai comuni con l'obiettivo di una rigenerazione globalmente intesa:

- i cittadini, gli operatori economici, e le associazioni di categoria devono essere responsabilmente coinvolti nell'elaborazione e nell'attuazione del programma;

- una guida tecnica e operativa ritenuta essenziale da parte dell'Istituto tedesco di urbanistica viene finanziata con i fondi di ricerca del ministero.

L'obiettivo riguarda due azioni congiunte: non solo attivare processi di rigenerazione nei quartieri individuati come aree problematiche ma, nello stesso tempo far in modo che si tratti di un processo duraturo capace di auto-alimentarsi. Il programma definisce sei campi di attività:

- Partecipazione: elemento comune a tutti i programmi di rigenerazione in Germania, è ritenuta anche una condizione necessaria per il successo degli interventi. Nel programma in questione è anche un obiettivo oltre che condizione essenziale per lo svolgimento democratico del programma. In questi contesti problematici il senso di appartenenza al quartiere e la volontà di impegnarsi per la comunità manca del tutto; da qui l'obiettivo di ricostituire reti sociali andate distrutte ed aumentare la motivazione dei cittadini ad organizzarsi e a partecipare alla vita di quartiere.

- Economia locale, lavoro ed occupazione come obiettivi per migliorare le condizioni di vita in questi quartieri disagiati, favorendo la formazione o fornendo contratti a tempo determinato per un rapido inserimento. A queste misure si affiancano altri interventi per migliorare la situazione occupazionale su lungo periodo sostenendo ad esempio la microcriminalità.

- Abitazioni: da sempre una costante dei programmi di riqualificazione urbana è stato il problema di realizzare alloggi accessibili per le fasce della popolazione debole e per la tutela di quelli già insediati. Per combattere la segregazione di questi quartieri in cui si concentrano fasce economicamente deboli, si pensa ad aumentare la qualità abitativa degli stessi e creare incentivi per trattenere e richiamare abitanti che possano arricchire la struttura sociale dei quartieri.

-Spazi pubblici ed ecologia: la riqualificazione dell'"*Aussenwohnraum*" è condizione essenziale per l'identificazione degli abitanti con il proprio quartiere. E determina un aumento del potenziale ricreativo ed abitativo dei cittadini. Per quanto riguarda le innovazioni procedurali, il programma "*Città Sociale*" prevede azioni basate su interventi fisici e azioni di sostegno economico finanziario. I finanziamenti sono frutto di un accordo

tra la federazione ed i singoli Länder .E' inoltre necessario anche un coordinamento con le risorse comunali ed è previsto anche il coinvolgimento di risorse provenienti da terzi, ad esempio imprese immobiliari che gestiscono risorse del patrimonio abitativo e dell'Unione europea. L'aspetto più innovativo del nuovo approccio riguarda il coordinamento di tutte e le risorse ed i programmi che rivestono un ruolo importante nello sviluppo urbano.

La "Città Sociale" viene dunque intesa come un programma di investimento e di guida per i quartieri con un particolare bisogno di sviluppo. Il presupposto è l'integrazione raggiungibile orientando tutte le politiche ed i programmi verso un unico obiettivo: lo sviluppo di un quartiere.

Per quanto riguarda le innovazioni procedurali, il programma "Città Sociale" prevede azioni basate su interventi fisici e azioni di sostegno economico finanziario. I finanziamenti sono frutto di un accordo tra la federazione ed i singoli Länder. L'attuazione del programma richiede strutture amministrative e politiche flessibili e cooperative. Lo strumento usato per dare forza ai potenziali locali e affrontare la complessità degli obiettivi riguarda strutture di management realizzate nei quartieri interessati. Le forme sono diverse e vanno da una impostazione top-down con scarso coinvolgimento degli attori locali ad impostazioni che danno ampie deleghe a livello locale. Nella sua forma più complessa si possono riconoscere nel *management* di quartieri tre livelli di azione.

Innanzitutto è necessaria la presenza di attori intermedi capaci di individuare e coordinare interessi, idee e risorse degli abitanti. Secondo, occorre prevedere la presenza di un struttura sul luogo che possa stimolare ed attivare le iniziative locali; infine si richiede da parte dell'amministrazione pubblica la capacità di predisporre e calibrare a seconda delle necessità le risorse pubbliche. Il management di quartiere ha dunque una funzione chiave per lo sviluppo di progetti integrati e per l'attivazione della partecipazione e della collaborazione dei vari attori.

Diversi azioni previste dal programma sono state già oggetto di valutazioni e sono state proposte le implementazioni per il prosieguo del programma. Nella valutazione delle *Best Practices* si è prima di tutto cercato di avere una risposta alla domanda come i bisogni di sviluppo di un determinato quartiere abbiano trovato consenso in una procedura che seleziona in modo analitico e trasparente i quartieri. In secondo luogo, l'idea di rigenerazione urbana, che fa leva su azioni territorialmente definite, integrate e programmate in modo da potersi rigenerare in futuro, viene portata avanti dal programma.

Caratteristiche del programma

I concetti chiave del programma sono “connessione alle risorse esistenti” e “azioni integrate.” Non si tratta di ricorrere ad istituzioni o risorse aggiuntive quanto di richiedere nuove modalità di azioni: gruppi di lavoro, conferenze di quartiere che rendono possibile una cooperazione mirata e trasparente. Sulla base delle esigenze del quartiere si elaborano proposte. Gli attori della regione, del comune e dei quartieri collaborano insieme in modo finalizzato e coordinato. Dunque il programma si presenta come una piattaforma ideale costituita da attori provenienti da regione, land e quartiere. Si tratta di programmare insieme, di dare impulso alle attività dei cittadini, di agire in modo trasparente, di sviluppare ulteriormente la comunicazione e di apprendere reciprocamente. Il programma fornisce anche un decisivo contributo all’idea di cittadinanza.

Il management di quartiere

Lo strumento del management di quartiere si propone come lo strumento idoneo ad attuare l’integrazione delle politiche urbanistiche e sociali nelle politiche locali. Esso è caratterizzato dalla connessione di diversi aspetti riguardanti lo sviluppo della città: l’incremento dell’economia, dell’efficienza sociale e dello sviluppo urbano dei quartieri. Uno degli elementi che lo rendono strumento particolarmente innovativo è l’introduzione di una strategia di attivazione. Si tratta di attivare e di stimolare l’auto-aiuto (empowerment) per sviluppare anche un senso di responsabilità da parte dei residenti del quartiere e per promuovere in un’ottica a lungo termine la loro autonomia e la capacità di organizzazione. Il management di quartiere è uno strumento innovativo rispetto a molte pratiche politiche ed amministrative tradizionali. Viene realizzato attraverso agenzie, che si propongono di attivare e stimolare le iniziative bottom/up. Non propone come finalità l’assistenza ma l’attivazione e la cooperazione. In questo processo la comunicazione interculturale svolge un ruolo centrale.

Risultati conseguiti

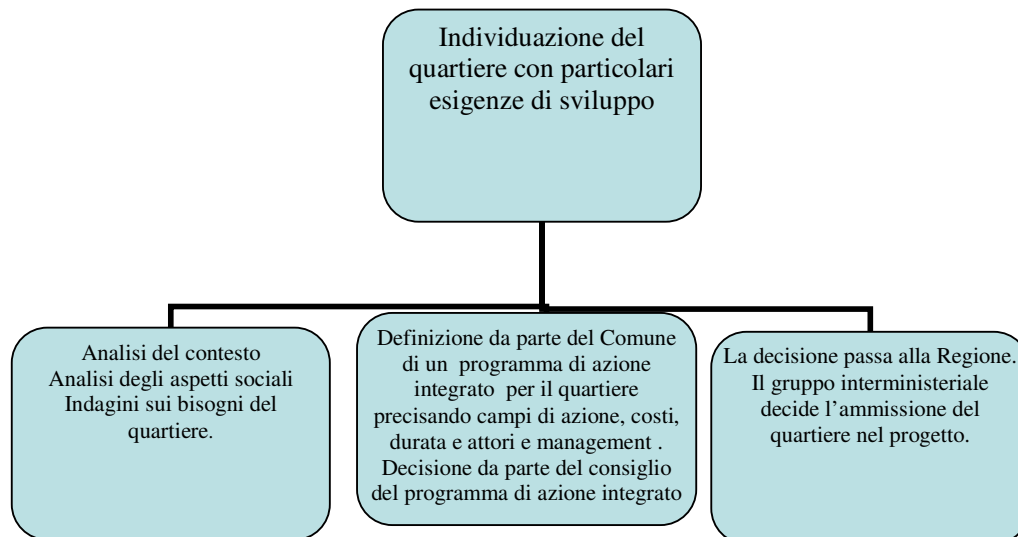
Il programma *Soziale Stadt* intende la partecipazione non solo come informazione ma anche come costante coinvolgimento della popolazione e di una percezione diversa dell’amministrazione. In questo processo la conoscenza delle specificità locali, delle risorse disponibili, delle competenze svolge un ruolo centrale soprattutto in presenza di etnie diverse come avviene in una comunità di immigrati. Una prima valutazione dei risultati conseguiti in NRW evidenzia l’importante ruolo svolto dal management di quartiere come attore intermedio in grado di predisporre progetti ed obiettivi multipli, creare reti di attori locali e proporre politiche orientate direttamente ai quartieri. La rivalutazione dei bisogni e

dei desideri degli abitanti in quanto destinatari delle politiche definisce la centralità del ruolo di questi ultimi.

Criticità

Il programma ha prodotto senz'altro dei risultati positivi, tuttavia permangono forti resistenze legate alla difficoltà di cooperazione interistituzionale ed alle tensioni che si instaurano tra i soggetti locali ed i quadri regionali. La partecipazione alla programmazione e alla realizzazione degli interventi, non è sempre estesa a tutte le fasce della popolazione. Il programma ha un carattere innovativo, pertanto deve essere inteso come un processo di continuo apprendimento con possibili cambiamenti di rotta. Certamente non potrà agire sulle cause globali del degrado locale ma dalla sua attuazione possono derivare impulsi importanti per un cambiamento delle politiche in campo sociale (Franke, 2000).

..



8.9 Gli strumenti di rinnovo urbano sociale a Essen

8.9.1 “Soziale Stadt” in Essen

Questo paragrafo descrive le iniziative condotte nella città di Essen nell'ambito del programma *Soziale Stadt*. Dagli anni Novanta in poi, nel mutato contesto politico e socio-economico ha inizio anche ad Essen un processo di rigenerazione urbana che segue le esperienze di rinnovo cautelativo degli anni 80 i cui obiettivi principali erano il mantenimento del patrimonio edilizio ed il rafforzamento della struttura economico-sociale della popolazione. Negli anni 90 in poi si diffondono politiche basate su tre fattori

principali: un approccio integrato; unificazione degli strumenti che afferiscono alle diverse politiche; coinvolgimento di attori pubblici, semipubblici, privati. Si diffonde il *management di quartiere* come strumento di coordinamento di tutti gli aspetti della vita urbana da quelli urbanistici ed economici a quelli legati all'occupazione ed all'educazione. Il suo ruolo è quello di convogliare politiche settoriali su un'ampia serie di obiettivi concentrati su un quartiere specifico. Essendo uno strumento con limitate capacità operative proprie, il *management di quartiere* si presenta piuttosto come un catalizzatore di azioni portate avanti da altri attori.

Attraverso il programma “ Soziale Stadt NRW”, il Ministero Federale per l'edilizia sostiene nell'ambito del programma degli Stati federali “Soziale Stadt”, 330 quartieri in 230 città. In NRW questi mezzi transitano dal governo federale al Ministero del Land. Confederazione, Regioni e Comuni hanno concesso all'Istituto tedesco di Urbanistica per il programma “Soziale Stadt” del Land complessivamente 1,2 miliardi di Euro nel periodo 1999-2004. Tra gli interventi realizzati, di particolare significato appare essere quello relativo alla *Zeche Zollverein* a Essen, una miniera di carbone nella valle della Ruhr, la cui architettura industriale di particolare interesse è divenuta patrimonio dell'Unesco. L'area degli stabilimenti adibita al lavaggio del carbone - che fa parte di una più grande trasformazione sulla base di un masterplan elaborato da Rem Koolhaas ed OMA - costituisce una tribuna internazionale per il design e architettura. *Zollverein* e la regione della Ruhr - in tutto il 2006 daranno voce al design internazionale innovatore, all'architettura e a interventi spaziali in una piattaforma mostra di eventi multidisciplinari. I nuovi usi dello *Zeche Zollverein*, inteso come elemento profondamente radicato nelle vicende produttive della grande fabbrica sono testimoni del passaggio dal mondo industriale all'epoca dell'informazione.

L'osservazione sul tema del riuso che ha coinvolto lo *Zollverein* e che ha portato alla realizzazione di ambienti fruibili dalla collettività come auditorium, sale concerti, piste di pattinaggio e piscine, promuove la riflessione sul tema della riqualificazione, argomento centrale di questo lavoro con riferimento ai grandi complessi industriali dismessi ma anche ampie parti di città consolidata. Rigenerazione, quindi, intesa nel nostro caso col più ampio significato di evoluzione e mutazione, i due grandi temi di questa realizzazione, che coinvolgono direttamente e di cui si fa portatore la fabbrica: evoluzione del processo produttivo, dall'introduzione della catena di montaggio nell'industria del primo novecento fino alle moderne fabbriche automatizzate; cambiamento sociale, nell'individuazione delle

sostanziali trasformazioni che l'avvento nell'industria del nastro trasportatore e della catena di montaggio ha introdotto nella società.

Lo sguardo attraverso il cambiamento è rappresentato da *Zeche Zollverein*, che pur avendo cessato il suo ciclo produttivo costituisce una potenziale fonte di "nuova" ricchezza, la ricchezza dell'informazione. L'evoluzione della Ruhr-area e la sua riconversione ha lasciato dappertutto tracce del suo passato industriale: dal binario alle molte miniere di carbone fino agli altri luoghi industriali, tutta l'area è stata segnata profondamente da questa attività umana. Allo stesso tempo il panorama urbano e industriale è unico e pieno di senso per tutte le persone che vivono là. Frammenti della sua storia sono sparsi dappertutto ed in ognuno, legato a questi luoghi. *Zeche Zollverein* costituisce un esempio interessante per la sua funzione che è, quella di poter recuperare, riqualificare, dare "nuova vita" ad un'area industriale altrimenti inutilizzata nella sua quasi totalità. *Inoltre esso* sintetizza il passaggio strutturale dal paradigma industriale a quello informatico-digitale.

Zeche Zollverein, in passato, ha costituito una importante fonte di ricchezza "materiale" con il suo ciclo produttivo, oggi costituisce un modello dinamico di "luogo centrale interattivo" dove la memoria del passato ritrova le sue tracce e comunica con il futuro. Si ricompone in tal modo quella dimensione spazio-temporale che, a causa della dismissione di questi spazi li aveva resi solo obsolete reliquie industriali. *Zeche Zollverein*, rappresenta uno dei nuovi luoghi centrali di informazioni socio-culturali interattive.

La Zollverein è il simbolo della storia ed insieme dei più recenti sviluppi della regione: agli inizi del novecento era una delle più importanti miniere di carbone, oggi rappresenta la punta di diamante dell'industria culturale in Europa. Agli inizi degli anni 80' risale la definizione del patto "Essener Konsens" network informale costituito da rappresentanti della politica, dell'amministrazione, dell'economia, della cultura ed altre istituzioni. L'obiettivo era quello di approntare misure coordinate per far fronte al problema della disoccupazione presente nell'area. I complessi industriali del passato hanno così ritrovato nuova vita e funzione e sono diventati importanti elementi nel cambiamento strutturale dei distretti. Nel 1999 è stato varato anche il progetto "Triple Z" che connette diverse sfere dello sviluppo della città. La strategia si concentra soprattutto sugli aspetti economici, sull'occupazione, sull'utilizzo sostenibile delle risorse e del paesaggio e sulla stabilizzazione sociale.

Valore aggiunto del programma. L'approccio locale, partecipativo, integrativo di "Soziale Stadt" è in Essen ampiamente condiviso. Ha dimostrato la sua efficacia in quartieri con particolari necessità di sviluppo. Il successo riguarda l'innovazione di strumenti e

strategie: nell'offerta di servizi, nella qualificazione dello spazio urbano, in generale in un innalzamento della qualità della vita. I benefici duraturi del programma sono connessi con le politiche a scala nazionale.

8.8.2 Il ruolo di IBA

In Germania e nel Nordrhein Westfalia, la pianificazione ed il governo del territorio sono demandate a diversi livelli amministrativi in modo piuttosto rigido e sebbene il dialogo tra i diversi livelli e strumenti sia auspicato, permane ancora un sistema sostanzialmente di tipo gerarchico (Sartorio, 2003).¹⁶⁶

Spesso nel fronteggiare problemi legati alla crisi economica e al degrado ambientale sono stati adoperati strumenti ordinari non di tipo integrato con forte carattere localistico.

Un'eccezione è rappresentata dalla strategia utilizzata dalla città di Essen, caratterizzata invece da una forte progettualità pubblica come emerge dall'osservazione degli effetti che alcuni strumenti hanno avuto nel contrastare i fenomeni di profondo declino economico ed inquinamento ambientale presenti nella regione della Ruhr .

Risale al 1989 il tentativo fatto da alcuni comuni di creare un consorzio per dar vita ad una grande operazione di risanamento e di rinnovo del territorio. Oggi, dopo anni di lavoro, l'operazione si può dire pienamente riuscita. Il progetto al quale ci si intende riferire è quello del Parco Paesistico di 320 kmq, distribuito lungo gli 800 kmq del territorio fluviale dell'Emscher. Un parco costruito in contesto caratterizzato da enormi fabbriche e miniere dimesse, colline di scorie industriali, grandi fasci ferroviari e viabilistici, fiumi trasformati in canali fognari a cielo aperto, elevati livelli di inquinamento atmosferico, sviluppo urbanistico disordinato, tasso di disoccupazione tra i più alti d'Europa. La costruzione del parco dell'Emscher, al di là degli esiti, si è caratterizzato per alcuni aspetti rilevanti che hanno reso possibile la sua realizzazione. Il risanamento dei territori della Ruhr è avvenuto anche grazie ad un quadro legislativo, amministrativo e culturale tale da rendere l'esperienza tedesca un modello estremamente originale. Diverse sono state le attività intraprese, dall'economia privata e dai soggetti pubblici, per sostenere e accelerare i processi di trasformazione, il rilancio delle aree dimesse e il risanamento ambientale, ma il vero protagonista è stato l'organismo dell'IBA. Il Parco dell'Emscher è stato inteso come tema di un'esposizione internazionale di opere di architettura (Internationale Bauausstellung Emscher Park), sfruttando un meccanismo che ha una grande tradizione in Germania.

¹⁶⁶ Sartorio, F. "La regione urbana della Ruhr" in *Urbanistica Dossier*, p.68, giugno 2003

L'IBA, finanziato da soggetti pubblici per complessivi 70 milioni di marchi, ha elaborato degli obiettivi specifici che hanno guidato la selezione delle proposte di provenienza molto diversa, dai singoli cittadini alle grandi imprese private, dai comuni alle aziende pubbliche. Gli obiettivi, fondati sul presupposto di eliminare il deficit urbanistico ed ecologico quale base dello sviluppo economico, sono stati i seguenti:

- la ricostruzione del paesaggio: il piano paesistico dell'Emscher;
- il miglioramento ecologico del sistema fluviale dell'Emscher;
- il Rhein -Herne-Kanal come spazio ricreativo;
- il recupero dell'archeologia industriale;
- nuovi posti di lavoro nel parco;
- nuovi spazi abitativi e forme innovative dell'abitare;
- la promozione delle attività sociali, culturali e sportive.

Questi obiettivi generali sono stati fissati nella fase iniziale del programma, determinando in maniera chiara le regole iniziali per la selezione dei progetti: su circa 400 presentati, solo 120 hanno avuto l'avallo dell'IBA. Esso ha agito con il principio di evitare la straordinarietà degli interventi, riconducendosi all'interno della strumentazione ordinaria e lasciando ai comuni il compito della pianificazione urbanistica. Per garantire progetti di valore, le proposte presentate erano i risultati di concorsi di architettura. In particolare, l'intenzione dell'IBA è stata quella di favorire la massima qualità estetica, ecologica ed ambientale dello spazio verde riconquistato, con un valore aggiunto tale da impedire la messa in discussione dello stato di non edificabilità. Molti progetti selezionati sono stati realizzati grazie a finanziamenti pubblici (soprattutto regionali), per l'equivalente di circa 5 mila miliardi di vecchie lire. La linea prioritaria della strategia utilizzata che ha mosso i 17 comuni consorziati e del Land Nord Rhein-Westfalen (la Regione) per la rivitalizzazione della Ruhr non è stata tanto quella dell'attivazione di politiche economiche ad hoc, ma la volontà di creare le condizioni territoriali favorevoli per nuovi investimenti.

Non facilitazioni ai privati dunque ma la costruzione di un ambiente capace di competere sui mercati degli investitori puntando sulla qualità dello spazio, degli edifici, delle funzioni, dell'offerta culturale tesa alla valorizzazione degli elementi di pregio che hanno fatto la storia della regione. L'idea di realizzare un parco, capace di valorizzare gli insediamenti, è in linea con la tradizione tedesca che fin dagli anni '50 ha considerato le aree verdi un'infrastruttura territoriale, al pari delle strade e delle ferrovie, come elemento importante per lo sviluppo urbano. Terminata la prima fase di marketing territoriale, che ha portato ad avere un ambiente di qualità ma anche una nuova immagine della Ruhr da

"vendere" all'esterno, l'obiettivo è ora quello di avviare il processo di rivitalizzazione economica. Circa 800 mila ettari sono oggi in attesa di investitori.

Finora non si può certo dire che l'Emscher Park non sia stato anche un successo turistico: ogni anno circa 3 milioni di visitatori visitano i progetti IBA. L'area di attività dell'IBA (Internationale Bau Ausstellung), Emscher Park, la zona nord della Ruhr bagnata dal fiume Emscher, è fortemente caratterizzata (traffico, edifici, uomini e natura, aria, acqua e cultura) dall'acciaio e dal carbone, dalle miniere e dalle colonie di minatori. Per questa regione, segnata da gravi problemi economici e sociali (oltre il 14% di disoccupazione permanente) ed ecologici, il governo del Land Nordrheinwestfalen ha deciso nel 1988 di organizzare e finanziare un "programma regionale per la trasformazione delle strutture" (Regionales Strukturprogramm): in 17 città vengono quindi realizzati una novantina di "progetti catalizzatori",.

I primi approcci al problema della rivitalizzazione, negli anni '60, sono stati orientati verso nuove costruzioni, il completamento della rete autostradale e la modernizzazione della struttura dei trasporti pubblici nell'intera regione. Molta importanza è stata data all'istruzione specializzata (tre nuove università a Essen, Bochum e Dortmund e diverse scuole tecniche) così che adesso nella Ruhr sono concentrati numerosi istituti superiori con conseguente elevamento dell'istruzione media soprattutto nei settori tecnico-scientifici, infatti il processo di terziarizzazione ha avuto inizio nella zona sud, in un'area caratterizzata dalla presenza delle sedi universitarie: qui, nelle grandi città di Duisburg, Essen, Bochum e Dortmund riscontriamo oggi una situazione economica che per prosperità e diversificazione organizzativa si è stabilizzata sui livelli medi europei.

L'IBA Emscher Park ed i suoi obiettivi possono essere definiti come un programma politico e pratico che si colloca su un arco decennale e mira alla realizzazione di progetti concreti

La grande forza propulsiva dell'IBA risiede da un lato nelle dimensioni e nella intrinseca qualificazione dei progetti realizzati, dall'altro nella capacità di mettere a punto una strategia a lungo termine in grado di trovare punti di contatto tra richieste politiche e scelte dai fondamenti scientifici. Assumono importanza crescente altri fattori come la qualità della vita, la cultura, l'ambiente di lavoro e la residenza, il territorio, le scuole e gli asili, il collegamento con altre imprese di produzione o di servizio. Per i primi risultati è stato fondamentale che i ministeri impegnati nel programma dichiarassero la loro disponibilità a finanziare i progetti in maniera globale, anche quelli di difficile

realizzazione. Determinante è stata inoltre la circostanza che, secondo quanto deciso dal Governo federale, i progetti IBA abbiano la priorità nei finanziamenti statali.

Altro punto a favore dell'efficacia di questo programma, è la solidarietà e la grande motivazione attivata nelle professionalità (architetti, urbanisti, paesaggisti) che operano dentro e fuori l'amministrazione; di grande aiuto sono le loro idee, la loro attività pubblica e privata per consolidare una nuova cultura di sviluppo urbanistico regolamentato: tutti i progetti nascono da concorsi di riconosciuta obiettività, tutte le decisioni vengono prese solo dopo pubbliche discussioni, affinché si realizzi la più completa sinergia a livello regionale e si consolidi il consenso. Gli esiti importanti di questo programma riguardano soprattutto l'occupazione e la creazione di imprese orientate al potenziale locale. Inoltre sono da rilevare le caratteristiche ecologiche dei progetti, la loro attenzione al "genius loci" e alle prospettive del territorio.

8.8.3 “Essener Konsens”

Il problema della disoccupazione ad Essen è stato un elemento costante a partire dagli anni 70. Le trasformazioni strutturali hanno messo in risalto aree problematiche della città e disagi legati al problema abitativo, a cambiamenti ecologici, sviluppo industriale, trasformazioni legate alla sfera sociale, culturale, al tempo libero. La relazione tra questi aspetti con le politiche per l'occupazione ed il mercato del lavoro ha determinato una serie di progetti che aprono nuove possibilità per far fronte al problema della disoccupazione. I rappresentanti del mercato del lavoro hanno dato vita in Essen all' "*Essener Konsens: city develops labour market ideas*", attraverso singole cooperazioni ed accordi per l'esecuzione di progetti su larga scala.

Si tratta di una rete aperta con un tema centrale rappresentato appunto dall'occupazione e dal mercato del lavoro; si inserisce nel filone dei progetti innovativi di una politica urbana che guarda al futuro. Il programma rappresenta un esempio della risoluzione di alcuni problemi sociali che hanno svariate cause e che i processi di globalizzazione o il diffondersi delle nuove tecnologie non hanno rimosso. Secondo Dettling¹⁶⁷

“il programma fornisce una serie di risposte locali agli sviluppi sociali globali, rappresentando quello che altrove viene definito come lo “spirito della comunità, una determinata cultura sociale e politica, una lega di attori locali che cooperano al di fuori di

¹⁶⁷ Dettling W., (2001), *Die Stadt und ihre Bürger, Neue Wege in der Kommunalen Sozialpolitik, Grundlagen, Perspektiven, Beispiele*, Verlag Bertelsmann Stiftung 2001, 87-104-

partiti e di organizzazioni per raggiungere obiettivi utili ai cittadini e sconfiggere le negatività”.

Il sindaco di Essen, Reiniger definisce *l'Essener Konsens* non come un'istituzione ma una convinzione di fondo, che nasce e si alimenta dalla collaborazione. L'obiettivo è quello di creare una rete di collaborazione, di intraprendere i lavori e di risolvere i problemi anziché discuterne in modo improduttivo. A partire dal 1994 il programma ha dato vita ad azioni interessanti che i partner hanno realizzato insieme. “*Il successo ha molti padri e molte madri:io penso agli attori che hanno fatto di questo progetto un successo.*” (Reiniger,2004).¹⁶⁸

Business, commercio, singole istituzioni e organizzazioni hanno contribuito alla realizzazione di questo “*employment and training network*”, che ha promosso una serie di progetti per il mercato del lavoro e si pone come un'utile strategia per combattere la disoccupazione di lungo termine e contribuire alla rigenerazione della città. In dieci anni il lavoro progettuale è stato un successo. Sono state potenziate infrastrutture, numerose persone hanno ricevuto qualifiche professionali aggiuntive sono stati coinvolti in progetti e poi reclutati per un'occupazione a tempo indeterminato. Sebbene questo approccio non abbia risolto tutti i problemi del mercato del lavoro di Essen, ha utilizzato metodi diversi per affrontare le criticità esistenti. L'Essener Konsensus è un'alleanza che ha operato su una base multi-istituzionale che dipende da alcune figure chiave che mobilitano le risorse all'interno delle istituzioni, acquisiscono fondi, cercano sponsor senza perdere di vista gli interessi della propria istituzione. Insieme ai successi visibili, nei numerosi progetti c'è anche una dimensione invisibile. Si tratta di una forma esemplare di cooperazione tra i vari attori sociali all'interno di una buona “governance”.

Tra gli esempi realizzati che mettono in risalto le idee progettuali, il significato delle iniziative intraprese una delle azioni realizzate attraverso l'Essener Konsens ha riguardato il riutilizzo della miniera di carbone Carl in Essen-Altenessen. A partire dagli anni 70' gli abitanti del distretto si sono impegnati in maniera crescente nel processo di rigenerazione dell'area. Questo “*inhabitans movement*” ha avuto grande influenza nella ridisegno e riuso della vecchia miniera e nella salvaguardia dei suoi edifici. Oggi la *coal mine Carl* è un punto di ritrovo centrale non solo per la gioventù che ha creato un centro culturale ben noto anche oltre i confini di Essen. Il centro è una base per attività di organizzazioni indipendenti nell'ambito della cultura giovanile ed dei media. E' nata proprio in questa sede l'idea di un “*media centre*” per Essen. *L'Open Channel Essen (OK43)*, la locale stazione

¹⁶⁸ Reiniger W.(2004) in *Zehn Jahre Essener Konsens*, Essen.

televisiva è un risultato di questi progetti, realizzati con una forte collaborazione tra abitanti del distretto ed operatori al fine di realizzare progetti ben integrati ai luoghi ed orientati ai bisogni dei residenti. Appare evidente da queste esperienze, come lo sviluppo della città faccia riferimento ad una politica urbana fondata sulla crescita economica e sul bilanciamento delle disparità sociali.

Una politica urbana in grado di realizzare condizioni di equilibrio e di crescita ma anche di pace nell'interesse dei cittadini richiede: basarsi sul potenziale locale; aumentare la consapevolezza e la capacità di *problem-solving* delle istituzioni del distretto; attivare il potenziale dei residenti incoraggiando le possibilità di partecipazione alla esposizione/risoluzione dei problemi ed al processo di pianificazione. La cooperazione tra pubblico e privato, la presenza di operatori, specialisti, operatori locali aumenta le possibilità di successo dell'iniziativa. Per il finanziamento dei progetti dell'Essener Konsens" si ha un tipo di *joint financing*. Importante è il ruolo della comunità nell'implementazione e nel successivo sviluppo dei progetti.

9. Cultura, ambiente e società a Essen

9.1 L'immagine della città: dall'industria all'high-tech

L'immagine di Essen è oggi quella di una città moderna, caratterizzata da edifici high-tech, tipici quartieri abitati da minatori, grandi spazi pubblici, ma soprattutto immersa nel verde. Il vecchio stereotipo di città grigia e triste non appartiene più a Essen, la città tedesca testimone da 30 anni di un processo di transizione che ha trasformato la città dell'acciaio e del carbone in metropoli del commercio e centro dell'high-tech.

I cittadini di Essen considerano con orgoglio la loro città, che da maggiore centro industriale della Ruhr è diventata lo "Schreibtisch" (scrivania) della regione, così come viene definita per lo sviluppo del settore terziario. Lo skyline della città documenta la trasformazione dell'intera area. Essen ha vissuto tempi in cui era necessario spiegare agli stranieri che tutto sommato si trattava di una città come un'altra, con una zona centrale pedonale, un lago, dei boschi intorno. Poi si era soliti aggiungere descrivendo la città, le parole "*Nichts besonderes*", niente di speciale.

Ora i residenti hanno raggiunto la piena consapevolezza di ciò che rende interessante la loro storia di abitanti di una ex-città industriale dove le attività non si sono mai fermate. Il visitatore viene condotto al Baldeneysee, a Villa Hügel, nel grande centro cittadino; con lo stesso orgoglio gli viene mostrata la torre d'estrazione della società delle miniere *Zollverein* diventata un centro socio-culturale, l'ingresso della fonderia dei Krupp, oggi teatro della musica ed i centri residenziali dei minatori nei quartieri di Stoppenberg e Katzenberg, dove molti dei genitori e parenti degli abitanti di Essen hanno trascorso la loro vita. Oggi, anche se l'industria negli anni passati ha caratterizzato l'architettura, lo stile di vita, il carattere degli abitanti ed il paesaggio, la città ha modificato radicalmente il suo aspetto, ricoprendo di erba gli antichi luoghi vicino alle miniere, ai giacimenti. I vecchi pozzi per l'estrazione del carbone sono stati resi invisibili da piante, distese di erbe ed alberi che ricoprono senza soluzione di continuità i luoghi grigi dell'industria, colorandoli di verde e di silenzio.

Circa 2500 ettari di bosco circondano la città, per lo più faggi e querce. Il rimboschimento risale al 1975, quando venne varato il programma "Grüne 14" che successivamente produsse circa 60 nuovi parchi. Accanto a questi ci sono i due famosi parchi: il *Grugapark*, sorto nel 1929 come esposizione floreale della Ruhr ed il *Baldeneysee*, poco dopo diventato luogo di mille attività per il tempo libero, sport, intrattenimento. Anche l'architettura di Essen evidenzia l'influenza dei grandi gruppi legati all'acciaio ed al

carbone, che hanno costruito ciò che era funzionale ai loro interessi. Lo skyline della città mostra come per secoli sono stati costruiti più camini che torri di chiese. Ma la città porta i segni di un evento come la Seconda Guerra Mondiale che ha raso al suolo il 90% del centro cittadino ed il 60% dei sobborghi della città. L'unico edificio sopravvissuto alle bombe, il vecchio Rathaus è stato negli anni 60 sacrificato a favore di un grande magazzino.

Il nuovo municipio costruito nel 1969, e alto più di cento metri, ha suscitato molte critiche da parte dei residenti per il suo aspetto innovativo. Dalle sue finestre (3000) si gode una magnifica vista della città e degli altri numerosi edifici che a partire dagli anni 70 sono stati costruiti: grandi teatri come das Aalto Theater disegnato dall'omonimo architetto ed il teatro del *Grillo*, voluto da un famoso industriale del luogo. E' proprio il centro della città che mostra in maniera evidente il suo nuovo carattere di metropoli. I grattacieli della RWE (gruppo energia Ruhr) e del RAG (gruppo del carbone della Ruhr) che si specchiano nella centralissima Kettwigerstrasse, arteria pedonale disseminata di eleganti negozi e *Kaufhäuser* testimoniano come Essen possa ormai competere con tutte le città medio-grandi d'Europa, con una chance in più data dal fatto che la città ha già messo in atto strategie per uno sviluppo sostenibile.

Quello che accomuna gli abitanti di Essen a quelli di altre grandi città è il loro attaccamento al loro distretto o sobborgo. Molti dei 50 distretti appartengono alla città di Essen soltanto da soli 100 anni. Il processo di accorpamento iniziò solo agli inizi del XX secolo, inizialmente queste aree erano abitate prevalentemente dai lavoratori della Krupp. Nel 1975 è stato incorporato l'ultimo distretto, *Kettwig* nel Sud, ma gli abitanti di quest'area non sono ancora del tutto abituati ad essere "Essner". Pur con una storia diversa, con tradizioni che si differenziano gli abitanti di Essen presentano secondo alcune testimonianze raccolte, una comune caratteristica: la tolleranza nei confronti degli stranieri dovuta probabilmente al fatto che molti residenti si trasferirono in Essen tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo dalla Prussia, dalla Slesia e dalla Polonia.

Non è che i problemi di coesistenza siano del tutto risolti, ma le popolazioni locali hanno dovuto imparare, soprattutto in miniera e nelle fonderie, a lavorare al fianco di lavoratori stranieri, a condividere con loro le pause e gli alloggi. Da qui ha avuto origine una lingua che viene parlata ancora ad Essen e nelle città vicine, con prevalenza di termini del basso tedesco, spezzata in brevi frasi, adatta ad un ambiente di lavoro rumoroso con infiltrazioni ebraiche e francesi dei tempi dell'occupazione. Una seconda ondata di immigrazione si è avuta dopo la seconda guerra mondiale; i lavoratori provenivano dal sud dell'Europa, prevalentemente dalla Turchia. Oggi il 10% degli abitanti di Essen è

composto da stranieri. Il modo con cui la città viene percepita è molto cambiato: interessanti strategie di recupero urbano, la diffusione della cultura a tutti i livelli, una maggiore ricettività turistica hanno cambiato il volto di Essen. Certo l'immagine della città come "*graue Maus*", topo grigio, permane soprattutto all'estero, così come è più viva che mai la competizione con la città di Düsseldorf, vicino centro amministrativo della regione.

9.2 Dalle cattedrali dell'industria all'industria del loisir

Il processo di riconversione industriale e di riorganizzazione della sfera economica ha avuto in Essen importanti ripercussioni sull'immagine della città. Le vecchie cattedrali dell'industria non sono state demolite, al contrario hanno assunto una nuova vita ed un uso rinnovato dei propri spazi divenuti spazi polifunzionali. Le fasi di una radicale e relativamente rapida trasformazione che ha reso l'industria da storia e tradizione ad eredità ha destato l'interesse di molti paesi europei nei confronti di città considerate solo come centri industriali, che oggi appaiono rivitalizzanti e riqualificati nella loro immagine e rigenerati nel complesso delle loro funzioni. Essen rientra nella "Route der Industriekultur, un percorso di cultura ed architettura industriale che per 400 chilometri attraversa la regione e collega importanti musei, attrazioni, centri culturali ed esposizioni, dimostrando il rinnovato interesse per queste città ed i nuovi settori emergenti come il turismo, l'arte, la cultura, le attività di tempo libero. Strade ed autostrade ma anche piste ciclabili ed collegamenti fluviali con battelli lungo il Reno e la Ruhr facilitano la mobilità e attraggono un numero crescente di turisti ogni anno.

Ad Essen "*Zeche Zollverein*", datata 1932, di cui si è già parlato, è diventato un vivace centro culturale, spazio espositivo, atelier di numerosi artisti, con ristoranti e sale per conferenze e spettacoli. Lo *Zollverein* è l'esempio di come un vecchio sito industriale dimesso possa essere recuperato e riutilizzato al meglio. Nel 2001 L'Unesco ha compreso questo complesso in stile *Bauhaus* tra i monumenti appartenenti al "Patrimonio dell'Umanità".

Le attrazioni da Essen a Bochum sono l'orgoglio della storia dell'industria tedesca. Il riuso dei contenitori industriali ha fatto delle città della Germania e della Westfalia in particolare un interessante esempio, di come la cultura delle città industriali si sia trasformata in altre forme di cultura, di arte di loisir che non rinnegano il passato, lo rinnovano ridefiniscono spazi e significati, li adeguano alle nuove esigenze della società civile.

Essen è l'esempio di una città dinamica, efficiente e laboriosa che ha reagito con forza al declino della sua economia industriale, reinventando attività, stili di vita, trasformandosi in una città moderna, caratterizzata da un esteso centro sede di uffici e di negozi e riqualificando i suoi quartieri periferici, divenute oasi di verde ridando nuova vita a quei settori della città sedi di industrie e ai quartieri operai che con le loro particolari caratteristiche architettoniche rappresentano il passato di Essen. Accanto a questi convivono moderni grattacieli di multinazionali grandi colossi dell'economia europea, isole verdi ed un complicato intreccio di strade, larghe spaziose, con ampie piste ciclabili ed un'efficiente metropolitana che attraversa in lungo ed in largo la città.

Essen conferma come la forma della città sia immagine e prodotto dei suoi tempi, dell'economia, della società e della cultura, settore che ha assunto negli ultimi decenni una crescente importanza. Come tutti sanno, i danni subiti dal patrimonio architettonico a causa della guerra sono stati ingenti; la Germania ha costruito il nuovo sulle macerie e ha reinventato le sue cattedrali nell'unico patrimonio cospicuo a sua disposizione, i grandi complessi industriali divenuti obsoleti. Il gasometro di 117 m di Oberhausen è la più grande sala di esposizioni di tutta Europa, e il Museo della miniera di Bochum quella più grande del mondo, mentre la miniera dismessa di Essen, costruita in stile Bauhaus, ha la fama di quella più bella del mondo.

Come un tempo, ancora oggi il panorama è caratterizzato dalle costruzioni industriali ma molte sono da tempo sotto tutela artistica e servono da centri culturali o per esposizioni. Dei 470.000 posti di lavoro esistenti nel 1953 nell'industria mineraria ne sono rimasti solo 40.000. Delle 141 miniere solo sette sono ancora attive. In compenso dagli Anni Settanta sono state fondate cinque università e nove scuole superiori professionali. Le grandi città hanno tratto imponenti vantaggi da questo moderno sviluppo industriale: tecnica informatica e microtecnica a Dortmund, logistica a Duisburg, tecnica bio-medica a Bochum, energia a Essen, energia solare a Gelsenkirchen. Se i cambiamenti industriali cominciarono già negli anni Sessanta, quelli culturali furono avviati più tardi.

Dal 2002 ha luogo ad Essen la Triennale della Ruhr, che rappresenta un festival culturale di primo rango. Sulle rotaie che una volta collegavano i diversi impianti industriali sono state costruite piste ciclabili e si è potuti andare alla scoperta di quartieri cittadini totalmente sconosciuti. È nato così il Parco di Duisburg Nord, una superficie di 200 ettari ricca di numerose attrazione come il gasometro, dove ci si può dedicare alle immersioni, vecchie discariche dove si possono compiere delle scalate, delle palestre indoor dove sciare, e ancora i canali dove navigare. Ci sono tutte le potenzialità per sviluppare il turismo. E di

turismo già vivono 14.000 persone nella Regionalverband Ruhr (RVR), l'Associazione Regionale della Ruhr. La scena culturale nell'odierna regione della Ruhr e ad Essen è strettamente connessa con lo sviluppo economico e storico sociale così come ai processi di trasformazione strutturale degli ultimi 150 anni. Centri culturali storici e moderni rappresentano un'incomparabile molteplicità. La regione viene ritenuta infatti uno dei paesaggi culturali più intensi del mondo.

Se si esclude l'area metropolitana di Los Angeles, il distretto della Ruhr è l'area più densamente popolata: I cambiamenti strutturali della città hanno influenzato anche la sfera culturale accanto ad i luoghi tradizionali, i monumenti industriali offrono testimonianza del passato ambiente di lavoro mentre diventano centri di una nuova e contemporanea scena culturale.

9.3 Cultura, arte e valorizzazione economica

La scena culturale della città è di gran qualità se si considera il numero delle istituzioni ed i numerosissimi artisti presenti sulla scena culturale. Questo grande potenziale di creatività ed un'attiva politica culturale sono elementi fondamentali per definire la capacità della città di competere con altre città. Per ampliare e rafforzare le politiche culturali in ambito internazionale, Essen ed il Land insieme con i governi delle altre regioni creano parteneriati con altri paesi in Europa. Al centro dei programmi sono alcuni obiettivi trasversali che comprendono la tutela del patrimonio architettonico, lo sviluppo dell'economia, del turismo e della cultura, i media e l'istruzione, l'arte e la formazione. Il ruolo della cultura nel processo di rivitalizzazione della città non è così recente.

Essen visse la sua grande stagione tra la fine dell'800 e gli anni '30. Proseguendo la sua formidabile ascesa in campo siderurgico e industriale vennero realizzati anche importanti progetti culturali, che richiesero ingenti investimenti finanziari. Il più clamoroso fu l'acquisto della grande collezione d'arte di Karl Ernst Osthaus, che andò a costituire l'ossatura del Museum Folkwang. Oggi il Museum Folkwang è il vanto principale della città, e uno dei principali musei in Europa per l'arte moderna e contemporanea. Il Museum Folkwang di Essen è una punta di diamante del panorama museale tedesco nel campo dell'arte moderna e contemporanea. Nel complesso si trovano riunite diverse sezioni che coprono l'intera arco della produzione artistica recente: arte tedesca dell'800, impressionismo e post-impressionismo francese, arte moderna classica, arte del dopoguerra

europea e americana, arte contemporanea. La natura di centro artistico multimediale è confermata dalla presenza di una collezione di disegni e grafica, da una vasta sezione fotografica e da una delle maggiori collezioni al mondo di video.

Nella regione della Ruhr vi sono ben 400 km di “via della cultura industriale” con oltre 900 punti di interesse storico-culturale. *“In questo modo la regione è diventata attraente soprattutto sotto il profilo turistico”*, come rileva lo storico Wolfgang Ebert. Più di dieci anni fa non sarebbe mai stata pensabile una campagna pubblicitaria per la Ruhr, la regione che deve il suo nome al fiume Ruhr ma che - soprattutto - deve la sua fama alla concentrazione di industrie, miniere e ai quartieri fuliginosi densamente popolati dai lavoratori. Come un tempo, ancora oggi il panorama è caratterizzato dalle costruzioni industriali ma molte sono da tempo sotto tutela artistica e servono da centri culturali o per esposizioni. Non esiste altra regione in Europa ad aver subito un così radicale cambiamento negli ultimi decenni.

9.4 La città diventa scena : “die Essener Lichtwochen”

La città di Essen, come Genova, utilizza gli eventi per migliorare la sua immagine e la sua attrattività nell’ottica della diversificazione economica. Da oltre cinquant'anni, nella città di Essen, vengono realizzate, nel periodo delle feste natalizie, le *Essener Lichtwochen* - Settimane della Luce.” *Von damals bis heute*” . Nel 1950 si inaugura la tradizione delle Settimane delle Luci di Essen. Commercianti e società pubblicitarie, promotori dell’idea, puntano „il riflettore“ su Essen, attraente città commerciale. Il "miracolo delle luci" di Essen esercita una grande attrazione sui cittadini, soprattutto dopo gli anni bui della guerra. Per tutto il periodo della manifestazione, inoltre, i luoghi più significativi della città hanno accolto un programma di attività culturali di tema italiano: cinema, teatro, musica, design, letteratura, storia ed economia aiuteranno il pubblico tedesco a conoscere più da vicino la realtà del nostro Paese. La città di Essen, inoltre dal 1988 sta portando avanti il progetto Essen – Großstadt für Kinder (Essen – Città per bambini).

Durante lo sviluppo del piano strategico per la realizzazione e la gestione degli obiettivi del progetto, è stato calcolato che dei 400 prodotti o servizi del comune di Essen, circa 70 erano direttamente connessi con il benessere dei bambini e delle loro famiglie. Tra quelli più rilevanti c’erano programmi di gestione del traffico, costruzione di scuole, librerie municipali, costruzione e mantenimento di parchi e campi gioco. Essen, come altre città europee tenta la carta della valorizzazione turistica culturale per rivitalizzare la sua

immagine e diversificare la sua economia. Essen sarà la Capitale Europea della cultura 2010: il voto della giuria europea ha segnato un grande successo per l'intera regione. L'11 aprile 2006 a Bruxelles la giuria Ue ha deciso di designare la città di Essen, in rappresentanza dell'intera regione della Ruhr, quale Capitale della Cultura 2010. La giuria ha scelto una città al centro dell'agglomerato urbano più grande dell'Europa con 5,3 mila abitanti in 53 città e comuni. Essen e la regione della Ruhr nel 2010 si presenteranno con il motto "*Mutamento attraverso la cultura – cultura attraverso il mutamento*". La città e l'area che le gravita attorno rappresentano, secondo il giudizio della giuria, una regione in trasformazione che sotto tanti aspetti può essere d'esempio per lo sviluppo urbano e culturale dell'Europa. Anche per la Ruhr, come per Genova, l'attribuzione dell'evento è il risultato di un percorso iniziato alla fine del XIX secolo che ha aperto la regione alle iniziative culturali ed artistiche: nel 1892, con l'inaugurazione del teatro del Grillo in Essen, e nel 1902 quando Karl Ernst Osthaus apre il primo museo d'arte, il Folkwang – in Hagen, il panorama culturale subisce i primi positivi cambiamenti. In sole tre generazioni, vengono edificati numerosi teatri, musei e auditorium. L'elezione a Capitale Europea della Cultura per il 2010, la Ruhr si propone di mobilitare tutte le forze culturali della regione. Nuovi idee progettuali sono in corso di elaborazione, mentre si effettua una revisione dei progetti esistenti. La città di Essen, i teatri, i musei, i caffè letterari saranno coinvolti nell'organizzazione del grande evento al fine di rendere tutta la regione meta di un grande numero di visitatori.

9.5 Politiche per la sostenibilità ambientale

Le politiche di protezione dell'ambiente hanno occupato da sempre un posto di primo piano per i governi tedeschi, e si basano su tre criteri fondamentali: il principio della prevenzione, il principio del risarcimento dell'inquinamento provocato ed il principio di cooperazione. Le linee adottate hanno consentito di formare nell'opinione pubblica una consapevolezza della rilevanza dei problemi ambientali nella vita quotidiana, e hanno fornito impulso all'emanazione di un cospicuo numero di leggi per la salvaguardia dell'ambiente già a partire dal 1974.

Nel 1994 il governo, con riferimento all'Articolo 20 della costituzione, ha dichiarato il principio della sostenibilità obiettivo nazionale e lo ha reso fondamento di ogni azione politica. A partire dal 1994 il Governo Federale ha adottato una politica per la diffusione e l'implementazione dell'Agenda 21, successivamente riesaminata in concomitanza

dell'assemblea delle Nazioni Unite di New York (Rio+5). Nell'occasione è stato redatto il rapporto *Towards Sustainable Development in Germany* che descrive in maniera dettagliata le linee d'azione delle politiche di sostenibilità da adottare nei diversi campi d'azione. Il ruolo del Governo federale è quello di dettare le linee base della politica di sostenibilità, per poter così diffondere in tutto il paese i principi sanciti alla Conferenza di Rio de Janeiro, e far sì che tutti i Länder siano stimolati a far nascere sul loro territorio processi di Agenda 21 Locale.

Le regioni (Länder) svolgono un ruolo di primaria importanza nelle politiche di sostenibilità. A livello di Consiglio federale le politiche ambientali sono coordinate e promulgate dall'Ufficio dell'ambiente (Umweltbundesamt - UBA). I ministeri dell'ambiente dei Länder hanno la funzione di recepire le linee guida dettate dal governo federale sui temi della sostenibilità e di valutare in che modo sia possibile mettere in atto delle strategie consone al loro territorio. I Länder hanno molte competenze in tema di formazione e gestione delle varie politiche, possono pertanto attuare strategie mirate alla protezione ambientale e al sostegno dell'economia regionale agendo sul territorio tramite la pianificazione territoriale regionale. Dopo la Conferenza di Rio de Janeiro del 1992, i Länder hanno sviluppato proprie Agende 21 regionali, dotandosi di strategie di pianificazione rivolte a uno sviluppo sostenibile che, pur seguendo le linee base dettate dal governo federale, si differenziano per meglio corrispondere alle esigenze specifiche della regione. I governi dei Länder, oltre alla predisposizione di propri programmi di sviluppo sostenibile, svolgono quindi un'essenziale attività di collegamento tra il Governo Federale e i comuni. Per favorire il dialogo tra i Länder e il governo federale e tra gli stessi Länder, sono state attivate delle Conferenze dei Ministri dell'Ambiente (Konferenz der Umweltminister - UMK) che si svolgono due volte all'anno. Le Conferenze hanno il compito di favorire lo scambio di esperienze tra i vari rappresentanti delle regioni in tema di politiche ambientali e di sostenibilità, e allo stesso tempo di favorire uno sviluppo il più possibile unitario di leggi in materia ambientale tra i Länder.

Il sistema tedesco dell'autonomia amministrativa comunale offre una cornice favorevole allo sviluppo di politiche rivolte alla sostenibilità ambientale. Molte competenze, infatti, generalmente affidate ai governi centrali degli altri stati europei, sono in Germania demandate alle amministrazioni comunali. Ciò trova riscontro nell'Art. 28 della Costituzione federale che sancisce il diritto all'autonomia amministrativa: "*..ai comuni deve essere garantito il diritto di regolare sotto la propria responsabilità tutti gli affari della comunità locale*".

I comuni tedeschi per la formazione e l'applicazione di un'Agenda 21 locale posseggono una molteplicità di strumenti di pianificazione e di controllo già sperimentati: piani per lo sviluppo cittadino (*Stadtentwicklungsprogramme*), piani di direttiva edilizia (*Bauleitpläne*), piani di sviluppo del traffico (*Verkehrsentwicklungspläne*), piani per il clima e l'energia (*Klima und Energiekonzepte*), programmi per l'ambiente (*Umweltprogramme*), ricerche di compatibilità (*Umweltverträglichkeitsprüfungen*) e programmi per la partecipazione dei cittadini. Tutti questi strumenti possono essere finalizzati ad attuare azioni mirate al conseguimento di uno sviluppo sostenibile.

Un'Agenda 21 locale si traduce a livello pratico con la stesura di un Piano d'azione (*Aktions Pläne*) la cui applicazione è generalmente a lungo termine. Al suo interno, il Piano d'azione si articola in un Programma d'azione (*Aktions Programmes*) caratterizzato da un insieme di disposizioni e progetti in cui sono coinvolti molteplici attori selezionati inseriti nel documento programmatico, nel quale si spiegano le tappe da percorrere e si fissano gli obiettivi che l'amministrazione si pone.

La stesura di un piano d'azione comunale deve essere supportata da un consenso il più ampio possibile. A questo proposito svolgono un ruolo importante le organizzazioni non governative e le associazioni religiose che contribuiscono a sostenere la creazione di processi di Agenda 21 locale. La ricerca del consenso, a livello locale, si svolge attraverso il dialogo tra l'amministrazione e tutti i gruppi di persone coinvolte nel processo di Agenda 21; in questo senso assumono grande importanza le assemblee dei cittadini, le tavole rotonde e i forum. Il piano d'azione per essere coerente con i principi dell'Agenda 21 deve, nella trattazione delle varie tematiche affrontate, considerare tre aspetti basilari:

- l'integrazione dei temi trattati;
- una programmazione temporale nel lungo periodo e su vasta scala;
- la considerazione del principio di sostenibilità delle azioni.

L'Agenda 21 locale è dunque un documento guida per indirizzare i progetti e determinare l'utilizzo degli strumenti già in possesso dell'amministrazione verso l'obiettivo della sostenibilità. L'attivazione di processi di Agenda 21 locale ha incontrato delle difficoltà, sia in termini organizzativi sia per ragioni di carattere finanziario pur essendo le amministrazioni consapevoli della sua importanza. Solo ora sta iniziando a crescere il numero di comuni che aderiscono soprattutto grazie all'impulso fornito in maniera sinergica dal governo federale e dal governo dei Länder. Per lo sviluppo e la diffusione dell'Agenda 21 locale sul territorio resta fondamentale il ruolo dei vari livelli amministrativi; in questo senso è determinante la capacità dei governi dei Länder di trasmettere ai comuni le

indicazioni per la redazione dell'Agenda 21 locale tramite gli uffici preposti, ciò che rappresenta un elemento determinante per la diffusione sul territorio a livello locale politiche di sostenibilità.



9.6 Die Grüne Stadt

Gli anni 80 sono stati caratterizzati in Germania da relativa stasi nel settore delle costruzioni; nel decennio successivo, al contrario, si è verificata una vera e propria esplosione congiunturale dovuta alla riunificazione delle due Germanie. La crescente domanda di zone edificabili ha condotto alla verifica della limitatezza degli spazi abitativi disponibili. Con l'incentivo di strumenti per la progettazione e la costruzione di case nuove, interi quartieri e città sono stati coinvolti da un fremito costruttivo che genera un'ampia un'offerta di abitazioni, spesso molto costose. Problemi d'affitto, saturazione del mercato, processo costruttivi arretrati e progetti spesso non portati a termine ripropongono una serie di problemi con cui si confrontano oggi le città; essi rappresentano spesso i principali obiettivi delle politiche urbane. Essen ed in generale la regione della Ruhr prima di altre, ha risentito della regressione del mercato immobiliare ma è stata capace di ribaltare la situazione volgendo la tendenza alla crisi dello sviluppo costruttivo in una forma di miglioramento ambientale.

Nella prima metà degli anni '90 anche la Ruhr ha vissuto un momento di grande fervore edilizio, ma senza raggiungere le dimensioni drammatiche di altre regioni. Anzi, all'interno dell'IBA si proponeva la possibilità di costruire quartieri in grado di riattivare

aree dismesse, integrandole e riconnettendole al territorio urbano. Il risultato ha prodotto 3000 abitazioni in 25 interventi di nuova edilizia, dando un contributo architettonico ed urbanistico e tematizzando una nuova "ecologia delle costruzioni", la partecipazione degli enti e soprattutto la qualità sociale. Le caratteristiche sostanziali degli interventi possono essere così sintetizzate:

- dimensioni ridotte riguardo le unità abitative, opponendosi ad una tendenza che privilegia i "megaprogetti" e le problematiche connesse;

- forte attenzione verso le politiche ambientali sostenibili che intendono il territorio come una risorsa finita e non rinnovabile e, di conseguenza, puntano alla diminuzione di potenziali aree edificabili in zone urbane e alla riattivazione d'aree dismesse, all'interno delle quali concentrare la crescita;

- sviluppo della forma abitativa della casa unifamiliare inserita nel verde.

Il principale obiettivo è quello di integrare le costruzioni di tipo ecologico con la qualità sociale, dimostrando che non esiste contraddizione fra il costruire a basso prezzo e tutela delle risorse. La sfida del futuro, dunque, sarà far coincidere progetti edilizi con obiettivi di qualificazione e occupazione quale processo importante sul mercato del lavoro.

Numerose *Siedlungen* costituite da case per "*kleine Leute*", cioè per "persone comuni" realizzati nella regione della Ruhr a partire dal 1993 con il contributo dell'IBA ed attualmente in fase d'ultimazione, nascono secondo il precetto del "*costruire in maniera semplice e in autocostruzione*". Tutto gravita intorno a due concetti fondamentali:

- alta qualità abitativa nella casa con ingresso autonomo e piccolo giardino confinante con l'abitazione vicino;

- un quartiere autosufficiente che comprende case unifamiliari accessibili a famiglie con basse entrate, il che significa abbassare i costi di costruzione e di gestione fino a portarli alle cifre di un normale affitto;

In tali progetti convergono tre fattori: costruire a basso costo; costruire in gruppo; possibilità per il committente di contribuire ai lavori di cantiere.

Questi danno origine a una serie di principi, che caratterizzano tutta l'esperienza progettuale e costruttiva.

Poco spazio e molta qualità.

Si tratta di sostituire alle abitazioni in affitto in edifici a più piani delle "case proprie", cioè di costruire piccole case a schiera uni o bifamiliari, al massimo di due o tre piani, nelle quali far fronte alle normali esigenze abitative servendosi di superfici minori

rispetto alle case tradizionali, ma ben organizzati e dotati di un giardino studiato a misura di bambino.

Qualità e bassi costi.

Costruire a basso costo e con alta qualità sfruttando le potenzialità di nuove tecnologie indirizzate alla semplificazione costruttiva, senza abbassare gli standard tecnici. Ad esempio, centraline in grado di limitare i costi di riscaldamento, corrente ed acqua; oppure ripostigli al piano terra in sostituzione delle cantine interrato, ecc.

Incentivi per il "fai da te".

Programmare il tipo di costruzione, l'organizzazione del cantiere e l'assistenza in maniera da permettere alle famiglie di intervenire in modo diretto alle fasi del processo costruttivo; di utilizzare cioè la cosiddetta "ipoteca muscolare".

Costruire nel gruppo.

Si tratta di impostare la costruzione dell'intero insediamento come un intervento unico, con progettazione comune e con coordinamento e guida centrale. Questo permette buone condizioni per gli appalti e le prestazioni di cantiere, prezzi bassi per l'acquisto di materiali, gestione professionale (consulenza finanziaria e agevolazioni ecc...) e procedimento veloce dei lavori. Soprattutto permette la nascita di quartieri ben progettati a livello urbano con buoni rapporti di vicinato.

Gli incentivi del Land NRW.

I progetti si rivolgono prevalentemente a una committenza che ha possibilità di accesso agli incentivi messi a disposizione dal Land NRW per incentivare la proprietà in famiglie di fasce deboli. Si tratta di prestiti a tasso agevolato, tenendo presente che le somme richieste in progetti in autocostruzione risultano inferiori a quelle di normali abitazioni da dare in affitto a fasce ancora più deboli.

Di fatto l'applicazione di questi principi genera quartieri innovativi sia dal punto di vista architettonico e sia da quello urbano, con identità ben definita (colore/forma/materiali) che diviene stimolo per muovere le persone a partecipare. L'autocostruzione guidata si è dimostrata non solo compatibile ma addirittura favorevole al costruire sostenibile in quanto tende a valorizzare le risorse disponibili e a coinvolgere i fruitori sul piano dei comportamenti.

9.7 Cooperazione, consenso e partenariato: le direzioni dello sviluppo urbano

La rigenerazione urbana pone Essen, così come avviene in molte altre città, dinanzi a nuove domande alle quali non si può rispondere con gli argomenti di ieri; occorrono nuove direzioni per affrontare e superare le sfide di oggi.

Le parole chiave che sembra possibile cogliere dalla lezione di Essen sono: cooperazione, consenso e partenariato. La soluzione ai problemi di rinnovo della città sembra poter essere ottenuta solo con la collaborazione di saperi esperti. L'unione delle risorse pubbliche e private aumenta la forza d'urto delle misure. La città allarga così lo spettro delle sue possibilità, a beneficio dei suoi abitanti. Solo attraverso una siffatta politica comunale cooperativa si può dare una concreta ed ampia risposta ai concreti ed ampi problemi nonostante la ristrettezza delle risorse. I programmi messi in atto a Essen sono buoni esempi di questa moderna cultura della cooperazione. L'Essener Konsens ha per esempio sviluppato una rete tra i partner più disparati, la collaborazione di ambiti progettuali per poter innalzare attraverso misure per l'occupazione e la riqualificazione la qualità della vita. L'esperienza dimostra come la cooperazione produca risultati positivi. La presenza dei diversi gruppi sociali è espressione di una cultura democratica. Gli esiti di queste esperienze condotte a Essen hanno un doppio significato: rappresentano contributi rilevanti per l'integrazione sociale nella città di Essen. Un elevato numero di disoccupati e la loro concentrazione in alcuni quartieri richiede interventi improrogabili nell'ambito dell'occupazione e dell'integrazione. Inoltre la risoluzione di queste criticità è importante anche per la città in quanto centro economico che richiede una forza lavoro qualificata. Dunque la cooperazione di tutti i rappresentanti come direzione privilegiata per poter vincere le sfide del presente. Come nelle altre città europee, oggi le politiche di rigenerazione urbana hanno luogo in un contesto sociale, politico ed economico profondamente diverso rispetto al passato. In Germania un ulteriore fattore di influenza è rappresentata dal processo di unificazione. La trasformazione dalla città esistente ha assunto un interesse rilevante.

Negli anni settanta in Germania si diffonde l'idea di rinnovo urbano cautelativo, in cui l'esistente è considerato una risorsa da preservare, riqualificando il patrimonio edilizio per poter giungere ad un miglioramento della qualità della vita nel rispetto delle esigenze dei residenti. Questi principi sempre attuali sono contenuti nel concetto di sostenibilità che riassume le tre dimensioni di sviluppo: sociale, economico ed ambientale. Tuttavia oggi la realtà appare caratterizzata dalla frammentazione per cui ogni generalizzazione appare impossibile. In un contesto come quello tedesco attuale in cui la popolazione diminuisce, il

mercato abitativo è saturo e si registra una bassa crescita economica, la trasformazione della città esistente rimane una posizione superata da politiche urbanistiche tradizionali volte alla produzione della città in una condizione di “tabula rasa”.

Le esperienze citate come la “*Internationaler Bausstellung Emscher Park*” o *Die Soziale Stadt*” rappresentano delle sperimentazioni a livello nazionale, dei processi apprendimento con rilevanti innovazioni riguardanti i contenuti e le procedure.

Nel caso dell’esperienza di Essen senza dubbio rappresentano una serie di tendenze che indicano una certa continuità con il passato e delineano un nuovo approccio al tema della rigenerazione urbana. Le pratiche di rinnovo urbano sociale richiedono un approccio basato sulle risorse locali e la considerazione di tutte le potenzialità fisiche e sociali presenti nel quartiere, forme di cooperazione interdisciplinare e il coinvolgimento dei cittadini alle diverse scale. Le possibili interpretazioni presentano però una certa ambivalenza: se inteso come un tentativo di mitigare gli impatti della trasformazione post- fordista della città, il management di quartiere rischia di essere uno strumento che riesce ad agire solo superficialmente sui contrasti tra processi globali e realtà locali se si considera il carattere democratico dei processi si può considerare il management di quartiere come uno strumento atto a rafforzare il livello locale.

I programmi oggetto di studio in questa ricerca ed in particolare il programma “*Soziale Stadt*”, non rappresentano strumenti atti a risolvere tutti i problemi che producono conseguenze negative sulle modalità di vita degli abitanti dei quartieri svantaggiati. E’ evidente che alcuni problemi strutturali come la disoccupazione, le carenze del mercato abitativo, la dipendenza dall’assistenza sociale, il deficit di educazione e formazione richiedono strumenti che vanno oltre la competenza delle amministrazioni locali. Senza alcun dubbio è necessario affiancare alle politiche integrate locali anche politiche strutturali complessive che possano provvedere alle infrastrutture la casa, l’economia ed il mercato del lavoro, l’istruzione e la migrazione.

L’elemento di maggiore interesse dell’approccio sociale appare piuttosto essere legato al fatto che il programma si rivolge ai bisogni ed ai desideri degli abitanti piuttosto che agli aspetti strutturali degli squilibri urbani. Uno strumento di mediazione tra i mondi di sistema ed i mondi di vita degli abitanti (Habermas, 1981). L’aspetto inedito del programma è dato dal riconoscimento delle potenzialità esistenti nei quartieri, legate alle reti sociali. In questo caso la rigenerazione urbana comprende un campo di osservazione che spazia da obiettivi legati alla città fisica a quelli connessi con la città sociale. Non

dunque un'idea standardizzata di qualità urbana ma una maggiore considerazione in questi programmi del luogo specifico con tutte le sue peculiarità economiche , fisiche e sociali.

L'ambito decisionale si colloca così in quello spazio intermedio tra Stato, mercato e famiglie che Friedman (1987)¹⁶⁹, definisce *public domain*. In questa dimensione cittadini non sono più solo fruitori ma anche co-produttori dello spazio urbano stesso. L'idea di una cittadinanza attiva che viene tradotta in una pratica operativa sembra essere una direzione vincente nelle esperienze di rigenerazione urbana. Dal punto di vista degli strumenti e delle procedure il programma si basa su un piano integrato d'azione per garantire il coordinamento dei settori amministrativi e delle risorse. Per quanto riguarda l'attuazione il *management di quartiere* coordina le azioni e si pone come interfaccia tra gli abitanti e l'amministrazione al fine di attivare la popolazione locale. Il merito di questi strumenti è quello di aver dato impulso al dibattito sugli aspetti sociali connessi ad ogni processo di trasformazione urbana. Le politiche urbane hanno così ampliato i loro orizzonti inglobando obiettivi rivolti alla sfera fisica ed alla sfera sociale definendo un modello integrato e strategico per ciò che riguarda la forma e cooperativo e preventivo nei contenuti (Frisch G.,2003)¹⁷⁰

9.8 Bilanci e opportunità.

Gli abitanti di Essen così come quelli della regione della Ruhr comprendono meglio di molti altri il termine "*Strukturwandel*" perchè hanno vissuto le trasformazioni economiche che hanno cambiato il volto, la struttura, lo stile di vita della città. Il termine *Strukturwandel* ¹⁷¹ha oggi assunto un significato che oggi viene collegato, in modo prevalente, a successi progetti, centri tecnologici, espansione della formazione Ruhrtriennale, i monumenti della cultura , candidatura a capitale europea della cultura.

Strukturwandel non è più il consueto e conosciuto cambio di produzione e di modello. Interi settori produttivi sono stati sostituiti, hanno assunto una nuova funzione, hanno creato occupazione.

La percezione che la società civile ha della città di Essen è migliore di quella che le opinioni pubbliche o esterne alla regione potrebbero far supporre. La qualità della vita ha raggiunto in assoluto buoni risultati. Lo *Srukturwandel* non è stato limitato ai tradizionali aspetti economici e tecnici. Gli esiti riguardano essenzialmente tre aspetti.

¹⁶⁹ Friedman J. (1987) , *Planning in the public domain: from knowledge to action* , Princeton University Press.

¹⁷⁰ Frisch G.J. (2003), *Soziale Stadt in Berlin.*

¹⁷¹ Il termine letteralmente significa trasformazione strutturale ma ha assunto in Germania un significato più complesso che integra anche gli aspetti sociali.

1. Il primo ha a che fare con lo stato dell'economia. Non è un caso che il settore dei servizi negli ultimi tempi sia cresciuto più che altrove. Questo aspetto non deriva solo dal processo di deindustrializzazione. Servizi destinati alla salute e alla cura sono promettenti segni per il futuro, soprattutto in spazi densamente abitati ed abitati da una popolazione con indici di vecchiaia alti.

2. Rinnovo della città e qualità della vita. Il mutato bisogno di edifici ed il sorgere di numerose attività economiche può essere utilizzato per la rivitalizzazione dell'interno della città. Il collegamento tra luoghi di abitazione e attività lavorative può far in modo che le città, che a causa dell'antica storia industriale non dispongono di centri possano riconquistare la loro urbanità.

3. Miglioramento dell'istruzione e della formazione. Si tratta di un requisito importante per far in modo che le famiglie si fermino nella città. E' importante per il rafforzamento economico e per assicurare il futuro della regione. Il tentativo è quello di avvicinare famiglia e professione creando infrastrutture che permettano questa pratica.

4. Offrire uguali opportunità a tutti. Sicuramente negli ultimi venti anni Essen ha migliorato l'offerta formativa e possiede un eccellente apparato, ma permangono delle difficoltà nei confronti dei migranti. Porre l'accento sulle situazioni di svantaggio può attenuare il rischio che nel futuro queste situazioni possano determinare problemi e costi sociali sempre più pesanti.

Parte Terza

I risultati della ricerca

10. Genova ed Essen: due casi a confronto

10.1 Le strategie di rilancio delle città europee: spunti di riflessione

L'analisi delle dinamiche economiche, sociali e culturali della città contemporanea che il lavoro di ricerca ha tentato di delineare, ha seguito due direzioni prevalenti: da un lato osservare l'impatto di questi processi sulla forma e l'organizzazione della città, dall'altro esaminare le politiche urbane che si sono sviluppate nell'arco degli ultimi decenni. Successivamente sono stati analizzati i casi di Genova e di Essen esempi significativi nel processo di profonda innovazione che attraversa le politiche urbane.

In questo capitolo che chiude il lavoro di ricerca, si riprendono le fila del discorso proponendo un'interpretazione in chiave comparativa di strategie, politiche, strumenti utilizzati nei processi di rigenerazione urbana in atto in Germania ed Italia al fine di contestualizzare i risultati della ricerca. Dalle tendenze generali alle strategie particolari messe in atto a Genova e ad Essen. Lo studio dei due casi evidenzia analogie e differenze sostanziali legate ai contesti specifici ed a processi più generali, sottolineando il ruolo centrale assunto dalla città nel promuovere uno sviluppo socialmente, economicamente e culturalmente sostenibile.

Le esperienze di Genova e di Essen pongono in evidenza alcune tendenze in atto in Europa, in particolare il fatto che lo sviluppo urbano contemporaneo sia segnato dal passaggio da un'urbanizzazione estensiva ad un periodo di ricomposizione della città. Con le parole di Jacquier¹⁷² si può affermare di essere passati dal *fare la città* (all'epoca della vertiginosa espansione urbana) al *fare con la città* (con i territori, gli attori, le popolazioni). Il fare la città si caratterizzava per un intervento produttivista cioè con un processo di urbanizzazione massiccia o con dei processi di sistemazione che spesso negavano l'identità, e la complessità del territorio. Al contrario il fare con la città (processi di riqualificazione e rigenerazione) richiede di armonizzarsi con i territori, con le popolazioni che vi abitano, in breve con il loro capitale sociale, culturale, patrimoniale. In Italia non molte amministrazioni hanno colto questo cambiamento nell'approccio alla rigenerazione urbana. Indubbiamente sono state varate da parte dell'Unione Europea le nuove politiche integrate,

¹⁷² Jacquier, C. (2002) "Periferie Urbane, frontiere e margini della città: quali forme di governance?" in Governa F., Saccomanni S., *Periferie tra riqualificazione e sviluppo locale: Un confronto sulle metodologie e sulle pratiche di intervento in Italia ed in Europa*, Alinea Editrice, Firenze.

che per alcuni aspetti casi possono essere viste come casi di successo. In dieci anni si sono succeduti i Progetti Pilota Urbani, il programma Urban I e II, i Programmi Integrati. Se si considera la somma di queste occasioni come uno sforzo di auto-organizzazione della progettualità locale, questa somma appare importante. Ma probabilmente questi programmi non hanno tenuto in gran conto né dal punto di vista dei contenuti né da quello delle modalità di governo il passaggio dal fare la città dal fare con la città di cui parla Jacquier. Essi ripropongono spesso un'idea del rinnovo urbano in senso fisico, architettonico, urbanistico di ogni processo di rigenerazione urbana.

Solo la riflessione in seguito ai programmi europei ha spostato l'attenzione anche sugli aspetti dello sviluppo sociale ed economico, intesi come componenti ineludibili di ogni processo di rinnovo urbano.

La città contemporanea vive una doppia contraddizione: da una parte essa partecipa attivamente alla competizione economica mondiale creando ricchezza e contemporaneamente esclusione; d'altra parte essa deve assicurare la coesione sociale¹⁷³ ed uno sviluppo sostenibile limitando la disparità sociale ma garantendo comunque la pluralità degli stili di vita. Dunque sviluppo economico ed equità sociale sono due facce della stessa medaglia. Promuovere l'equità sociale è un obiettivo complesso che richiede sin dalle prime fasi di elaborazione di un progetto un lavoro congiunto dei vari attori. In molte aree urbane si verifica oggi da una parte una progressiva differenziazione degli spazi urbani e allo stesso tempo una segregazione strutturale della popolazione, fenomeni che sono alimentati da politiche di sviluppo orientate quasi esclusivamente al mercato. In questo senso la ridefinizione delle politiche sociali sulla base dei quartieri così come è stato realizzato ad Essen ed in altre città tedesche può dar vita ad un modello solidale di città europea. Una città che ampli la concezione di sviluppo rispetto al calcolo del PIL e valuti la presenza e la tenuta dei legami sociali che consentono di affrontare le sfide che la città pone, che proponga un punto di vista plurimo nella considerazione che si tratta dell'unico modo possibile per provare a leggere la realtà nella sua complessità. Infine che riconosca quelle reti formali ed informali capaci di riattivare il protagonismo dei cittadini considerandoli una risorsa per la comunità.

¹⁷³ In fisica il termine coesione è definito come una proprietà dei corpi di resistere alla rottura e alla separazione, grazie alla presenza di forze attrattive che tengono insieme le molecole. Lo stesso significato positivo può essere proposto anche all'evoluzione delle vicende economiche e sociali. La coesione sociale, ovvero la capacità delle tante componenti soggettive e istituzionali del paese di cercare e di trovare compattezza e proposte unificanti, pur in presenza di spinte centrifughe, si può dire abbia costituito uno dei fattori di maggiore competitività del nostro modello di sviluppo, come dimostrano gli effetti prodottisi in aree non secondarie per il sistema civile e produttivo. Lo sviluppo italiano infatti non è solo stato sostenuto dalla coesione sociale, come elemento estemo, ma si è accresciuto in funzione di questa "proprietà" collettiva, al punto che il venir meno delle esperienze di coesione, cui si è assistito nel corso degli ultimi anni, rischia di depotenziare qualunque possibilità di crescita ulteriore.

I nuovi fenomeni di frammentazione urbana sembrano esigere nuovi strumenti per l'azione pubblica. Le strategie innovative per dimostrare la loro efficacia dovrebbero coniugare il concetto di rinnovo urbano con la dimensione dello sviluppo sociale della città. L'integrazione di interventi sulla *città fisica e sulla città sociale* si presenta come un approccio innovativo sia per le pratiche di pianificazione urbanistica che per le politiche sociali. Non più politiche settoriali, ma politiche trasversali riferite ad alcuni ambiti problematici.

La lettura critica dei casi di studio evidenzia come il programma "Soziale Stadt", diffuso in Germania, costituisca un esempio di politica di rinnovo strategico, integrato, basato sulla cooperazione, in grado di dare un impulso significativo al dibattito sugli aspetti sociali che costituiscono parte integrante dei processi di rigenerazione urbana. Tuttavia se è vero che questo tipo di approccio amplia gli obiettivi dalla sfera fisica a quella sociale, è altrettanto importante sottolineare che si tratta di un approccio non sostitutivo delle modalità tradizionali del rinnovo urbano che, molto spesso, come avviene in Italia riguarda prevalentemente programmi di ristrutturazione ed infrastrutturazione. Il valore aggiunto di *Soziale Stadt* riguarda proprio il fatto che questo strumento ha contribuito a modificare l'idea di rinnovo urbano. Per la sua efficacia, come emerge dai risultati della ricerca, potrebbe ispirare analoghi interventi anche in Italia. Pur nelle loro diversità storiche, geografiche, giuridiche, le problematiche connesse alla città esistente presentano in Italia, in Germania ed in Europa analogie evidenti. Questo rende possibile lo scambio di esperienze, di buone pratiche che, nel rispetto delle culture e delle peculiarità dei luoghi possono dar vita ad un progetto di città, secondo un approccio sistemico e multidimensionale.

10.2 Tendenze del rinnovo urbano in Germania: criticità e punti di forza

Le politiche di rinnovo urbano si iscrivono oggi, in un contesto sociale, economico, culturale e politico profondamente diverso rispetto al passato. In una realtà caratterizzata dalla frammentazione convivono pratiche diverse, posizioni culturali contraddittorie: in un contesto generale caratterizzato dalla contrazione della popolazione urbana, saturazione del mercato abitativo, bassa crescita economica, disoccupazione ed invecchiamento della popolazione, l'attenzione alla cura ed alla trasformazione della città la considerazione dell'esistente come risorsa, rimangono orientamenti minoritari. Le strategie urbanistiche tradizionali, orientate ad una produzione di città in una condizione di "tabula rasa" sia per

quanto riguarda l'espansione urbana che i grandi progetti di ristrutturazione urbana rimangono prevalenti. Le esperienze come la "Internationale Bauausstellung Emscher Park" sono delle sperimentazioni che non rappresentano il *mainstream* delle pratiche di pianificazione in Germania. Tuttavia essi costituiscono dei processi di apprendimento che, sebbene in modo frammentario contagiano altri luoghi ed altre pratiche.

Il programma di rinnovo "Soziale Stadt" può essere considerato parte di queste sperimentazioni. Ma anche in questo caso, nonostante si tratti di un programma nazionale e contenga dei forti impulsi all'innovazione delle procedure e dei contenuti del rinnovo urbano, non tutte le azioni avviate colgono in pieno la potenzialità di un approccio che vede nella città esistente la vera risorsa. E' proprio questo l'elemento interessante di un programma. Nella legislazione tedesca ma anche in quella italiana, gli strumenti di riqualificazione urbana sono diretti ad aree di intervento che presentano condizioni di disagio, criticità. Il rinnovo è in genere considerato non come attività preventiva ma come intervento a posteriori. Cura, manutenzione del territorio esistente sono concetti quasi inesistenti.

Diversamente da queste tendenze il programma "Soziale Stadt" si basa non sull'individuazione di carenze funzionali ma sul riconoscimento delle potenzialità esistenti. Lo studio delle opportunità e delle possibilità che si realizzi un rinnovo urbano sociale conduce alla definizione di strategie per far fronte ai problemi sociali ed economici. Presupposto importante è la connessione di queste azioni con il luogo. Le decisioni devono corrispondere alla domanda sociale espressa dalla quotidianità. Il riferimento al quotidiano che determina la complessità di questo approccio, costituisce un elemento di grande interesse e di piena corrispondenza ad esigenze sempre più presenti nella riflessione contemporanea. Nella pratica, come il caso di Essen sembra evidenziare, non è sempre facile compiere questo passaggio dalla descrizione del problema alla definizione delle strategie. E' necessario tener conto anche della trasformazione del rapporto tra politiche urbane e loro destinatari.

Il programma *Soziale Stadt* rappresenta in Germania una scelta politica condivisa ed articolata con assunzione di responsabilità a livello dello Stato centrale, dei singoli Länder e dei comuni. Le positive conseguenze riguardano la continuità temporale e la costanza finanziaria, ripartita in modo uguale tra Stato, land e comuni. I comuni a cui spetta l'attuazione del programma costituiscono una rete per l'attività di ricerca e l'organizzazione di convegni. Un forum su Internet raccoglie i materiali prodotti. L'efficacia delle politiche e le buone pratiche vengono monitorate continuamente.

Negli anni precedenti, per migliorare la competitività dell'azione pubblica nell'*IBA* in Germania, si era cercato di formare "coalizioni di innovazione" dove la cooperazione era funzionale all'ampliamento della partecipazione. L'attuale tendenza riguarda l'inclusione, oltre all'attore pubblico di altri attori. La cooperazione su scala locale si basa sulla condivisione dei saperi; il rafforzamento della loro interazione, cambia l'idea di partecipazione: non si tratta solo di definire soluzioni ma soprattutto di collaborare alla formulazione dei problemi ed alla stessa attuazione dei progetti.

In Germania l'orientamento esclusivo dei programmi di rinnovo urbano alla sfera fisica del degrado è stato oggetto di critiche e di proposte alternative già dagli anni Settanta ed il programma *Soziale Stadt* può essere considerato come l'evoluzione di una tendenza presente da parte delle amministrazioni locali all'integrazione dei diversi settori e alla tendenza ad includere nelle strategie anche la sfera sociale. Nell'ambito di queste politiche preventive il programma analizzato *Soziale Stadt* amplia il campo del rinnovo urbano ma nello stesso tempo ridimensiona gli obiettivi, dando peso soprattutto alle misure volte alla stabilizzazione delle condizioni di vita. Una riflessione critica su questo orientamento dal particolare al generale, dalla dimensione micro a quella macro, porta a concentrare l'attenzione sul luogo, sulle interazioni, ponendo al centro la comunità e le sue esigenze.

L'attenzione al locale evidenziata nelle sperimentazioni dei programmi tedeschi non soppianta il punto di vista generale ma lo integra. Gli strumenti elaborati a scala locale integrano gli strumenti tradizionali di governo urbano collocandosi all'interno delle aree dove si manifestano le criticità. Inoltre, presuppongono il superamento di elementi come la discontinuità spaziale e temporale, criticità rilevate in tutte le politiche di rinnovo urbano. Le pratiche di rinnovo urbano sociale richiedono un approccio centrato sulle risorse locali considerando tutte le potenzialità fisiche e sociali esistenti. Per quanto riguarda gli obiettivi territoriali e sociali il dibattito in Germania si ricollega ai temi presenti sulla scena internazionale. Gli obiettivi specifici riguardano un mix di interventi fisici e misure socio-economiche. Le innovazioni procedurali riguardano invece il coordinamento dei vari settori amministrativi sotto la guida dei programmi di rinnovo urbano.

10.3 Tendenze in Italia: criticità e punti di forza

Le esperienze europee di rigenerazione urbana mostrano come, al fine di mobilitare le energie locali sia necessario attuare una cooperazione di soggetti diversi per la condivisione dei saperi, la tutela dell'identità degli attori, il rafforzamento della loro capacità di

interazione. Si determina così una nuova idea di partecipazione, un coinvolgimento anche nelle fasi di formulazione dei problemi ed all'attuazione dei progetti .

In Italia le politiche urbane non hanno dato, in genere, ampio spazio agli aspetti sociali. L'individuazione del degrado e del disagio urbano in zone periferiche non necessariamente intese come zone lontane dal centro, ha relegato gli obiettivi delle politiche di rinnovo solo all'adeguamento della struttura urbana a condizioni standard. La pluralità delle esigenze, le diversità degli stili di vita non sono stati oggetto di interventi specifici.

Anche nelle politiche urbane italiane si osserva un ridimensionamento degli obiettivi: non più grandi progetti ma azioni limitate e concentrate su alcune aree, con un'attenzione alla revisione durante l'attuazione ed alla valutazione delle azioni in corso. Il rinnovato interesse verso il locale non elimina l'interesse verso una prospettiva più ampia. Così come i progetti integrati a livello locale non sostituiscono quelli tradizionali ma li integrano, nella convinzione che l'integrazione alla piccola scala possono influenzare quelli ad una scala più ampia. In Germania sono state create delle strutture a diversi livelli di municipio e Land, per creare una sinergia tra interventi locali e strategie generali. Questo aspetto da un lato garantisce una maggiore coerenza tra le politiche dall'altra limita le capacità di innovazione locale. Rispetto alle politiche di rinnovo urbano presenti in altri Paesi europei, le politiche italiane risultano incerte, discontinue, sia per quanto concerne le sperimentazioni, sia per i contenuti delle stesse. Si tratta spesso di interventi isolati che dopo i primi finanziamenti non hanno avuto seguito, il risultato è spesso una serie di azioni prive di regia che si risolvono molto spesso in riqualificazioni di aree limitate senza una vera connessione con il tessuto sociale esistente. Nel vasto ambito di programmi complessi sperimentati dagli anni Novanta in poi solo i programmi Urban ed i Contratti di Quartiere introducono gli aspetti sociali nel problema del rinnovo urbano.

In questo campo sono stati realizzati interventi significativi come i programmi Urban a Genova ma si tratta di interventi limitati che non confermano l'esistenza di una politica di rinnovo in Italia attenta alla dimensione sociale.

In Italia tuttavia le politiche mantengono una forte legame con quelle di derivazione urbanistica, le politiche integrate non rispondono sempre agli obiettivi delle politiche sociali; e non è detto che un approccio integrato sia in grado di rispondere concretamente a problemi individuati e territorialmente localizzati. L'integrazione delle politiche urbanistiche e sociali come evidenzia il caso tedesco, costituisce un fertile approccio alla ridefinizione delle politiche urbane intese non più come politiche settoriali, ma

“trasversali”, che assumono come riferimento alcuni ambiti territoriali ai quali viene attribuita una particolare valenza problematica (Fareri, 2000)¹⁷⁴.

Alla frammentazione delle politiche si contrappone una loro ricomposizione a scala micro. L’analisi dei processi di adattamento delle città alle trasformazioni in atto porta a considerare gli strumenti tradizionali delle politiche urbane spesso inadeguate per contrastare le criticità esistenti. Nell’approccio di programmi come “Soziale Stadt” cambia il punto di osservazione che passa dall’esterno all’interno delle aree problematiche. Il programma ha dato un impulso notevole interessante al dibattito sulla questione sociale e ha contribuito ad ampliare e a modificare il concetto di rinnovo urbano.

Il caso di Genova mette in evidenza un ulteriore aspetto: la centralità data alla dimensione culturale che mette in moto una strategia di successo.

I processi di rigenerazione urbana basati sugli aspetti sociali e culturali, possono trovare nelle città europee una valida ed efficace attuazione.

A fronte di sperimentazioni promosse negli ultimi decenni in Italia che costituiscono senz’altro un impulso importante per la riflessione disciplinare, esse non hanno sempre inciso in modo rilevante sulla qualità della vita urbana. Alcune iniziative condotte a livello comunale come il Progetto Periferie a Torino costituiscono iniziative interessanti che hanno avuto degli esiti rilevanti all’interno delle aree-bersaglio.

Il lavoro svolto ha visto la collaborazione di molti attori, soggetti istituzionali (circoscrizioni cittadine, assessorati comunali, la Regione, Organizzazioni Sindacali, le istituzioni scolastiche), sia i soggetti locali, che a vario titolo operano o vivono nelle aree di intervento. Il programma in questione fornisce utili indicazioni di metodo: si parte dalla considerazione delle aree periferiche non come luoghi in cui si misura la situazione di disuguaglianza ma come serbatoi di risorse. D’altra parte è un dato storico che la mobilitazione sociale delle periferie torinesi negli anni 70’ per far valere alcuni diritti di cittadinanza provenisse proprio dalle aree periferiche. In programmi come i Contratti di Quartiere viene considerato prioritario, anche in termini temporali l’aspetto urbanistico, si cerca di favorire la partecipazione degli abitanti, sia nella fase progettuale che in quella di realizzazione degli interventi. Anche in questo caso è prevista ed auspicata l’integrazione dei saperi e delle competenze ma spesso si tratta di processi che mantengono un carattere bottom-up e l’integrazione delle competenze si riferisce alla struttura pubblica.

In Italia l’attenzione delle politiche rivolte alle aree problematiche come le zone periferiche è recente ed è data dal riconoscimento del ruolo che quei tasselli del mosaico

¹⁷⁴ Fareri P. “Conflitto, negoziato o problem solving? Modelli di interazione e pratiche partecipative”, in *Urbanistica* n.103, 1995

urbano rivestono nel disegno complessivo della città. La ragione appare evidente: non si promuove lo sviluppo, la ricerca di identità da parte della città se tutte le parti della stessa non sono presenti in questo processo e se non si ha la consapevolezza che l'infrastruttura più importante che favorisce questo percorso è sicuramente la rete di relazioni¹⁷⁵ tra le persone ed il loro senso di appartenenza alla comunità.

L'esperienza italiana proposta riguarda, in questo caso, l'adozione di una prospettiva rovesciata, che ricerchi ed individui rappresentazioni della città non dal lato dei produttori dello spazio ma da quella dei fruitori. Secondo questo modello, il ribaltamento di prospettiva riguarda la stessa lettura della città, non più costruita su strumenti urbanistici, traduzione di questi strumenti nel territorio, ma la sua rappresentazione, la confusione dell'immaginario, la trasposizione dei desideri dei cittadini. L'esigenza che si evidenzia in Italia come altrove, è quello di mettere in relazione la domanda sociale espressa dalla collettività e che emerge dalla quotidianità con le decisioni urbanistiche.

Tuttavia il passaggio dalla descrizione delle criticità alla formulazione di strategie non è, nelle esperienze analizzate, del tutto compiuto. In riferimento al caso di Genova, gli interventi presi in esame rivelano in genere una loro discontinuità spaziale e temporale. Le periferie a Genova sono rientrate solo in maniera marginale nel processo di rigenerazione urbana e costituiscono una criticità rilevante. In una cultura politica come quella italiana, che spesso ha risposto ai problemi urbani in maniera settoriale, spesso le cause del degrado di queste aree vengono attribuite ad argomenti come la concentrazione di cittadini a basso reddito, la mancanza di infrastrutture e servizi, l'assenza di manutenzione, al fallimento dell'idea funzionalista dell'abitare.

Tra queste probabili cause sono assenti temi come le relazioni sociali, l'identità, la bellezza. La crisi di alcuni contesti urbani non è necessariamente legata a patologie architettoniche o all'omogeneità sociale. Le tradizionali strategie di trasformazione non sono più sufficienti, occorre integrare l'idea del rinnovo urbano con la dimensione dello sviluppo sociale della città. Al di là della specificità dei contesti e delle cause che possono aver determinato situazioni di degrado nelle due città, si riscontrano fenomeni sovrastrutturali, come l'emergere di nuove forme di povertà, che determinano fenomeni di divisione della società e del suo spazio, una riduzione della presenza dello Stato nella società, una maggiore diffusione dell'imprenditorialità ed ella concorrenza tra i sistemi territoriali.

¹⁷⁵Per comprendere i potenziali delle reti sociali, la partecipazione e l'impegno volontario degli abitanti si fa riferimento al concetto di capitale sociale inteso come una risorsa per l'agire. Il capitale sociale si riferisce al potenziale di azione degli individui derivante dalle strutture di relazione. Al di là delle definizioni teoriche ci interessa qui considerarne gli effetti.

Un ulteriore elemento di confronto tra le esperienze italiane e quelle tedesche è legato al concetto di cooperazione. Il termine in Germania assume il significato di “condizioni locali per il rinnovo urbano” e presuppone il coinvolgimento di tutti gli attori dagli abitanti ai proprietari alle organizzazioni intermedie, che diventano co-produttori dello spazio urbano. Anche l’attivazione della popolazione che è presente nei contratti di quartiere in Italia non ha la stessa rilevanza che ha assunto in Germania dove uno strumento come il *management di quartiere* ha la funzione di promuovere il confronto tra gli attori e metterli in rete, incentivando la partecipazione.

10.4 Politiche per l’attivazione e la partecipazione

I termini di “attivazione e partecipazione” costituiscono una costante delle nuove politiche urbane ed un tema presente nel dibattito disciplinare europeo. “Attivazione e partecipazione” sono parole chiave per lo sviluppo delle aree urbane caratterizzate da alto tasso di disoccupazione, povertà, conflitti sociali. L’obiettivo è combattere la divisione socio-spaziale in città e l’emergenza che spesso ad essa si associa dei distretti svantaggiati. I residenti dei quartieri, le organizzazioni locali, i planner, le compagnie, gli amministratori e politici si alleano per sperimentare strategie bottom-up al posto dei tradizionali approcci top-down.

Il principale obiettivo è migliorare la qualità della vita nelle aree degradate. I residenti e gli attori locali hanno un ruolo centrale, poichè essi conoscono meglio di chiunque altro i propri bisogni. L’implementazione di questi complessi programmi che di solito va di pari passo con l’elaborazione di nuove politiche, richiede una notevole condivisione di esperienze, trasferimento di conoscenza, cooperazione, e lavoro di pubblicità. Dal confronto tra il “*Socially Integrative City*”, il programma federale/regionale per i distretti urbani con esigenze speciali di sviluppo in Germania ed i programmi realizzati in Italia ed in particolare a Genova, nonostante i diversi framework e gli approcci soggettivi, emergono alcuni elementi comuni e comparabili, ma anche alcune divergenze sostanziali:

a) l’importanza cruciale attribuita alle strategie di attivazione e partecipazione per lo sviluppo integrato e dei distretti urbani e per i processi democratici in generale.

b) esigenza di un’alta performance organizzativa e comunicativa delle strutture come prerequisiti per un’effettiva attivazione e partecipazione.

L’attivazione e la partecipazione nello sviluppo dei distretti urbani è stata un’idea costante della politica in Germania già dal 1970 e elementi presenti nei programmi di

rinnovo urbano regionale durante gli anni 90'. I programmi federali-regionali lanciati nel 1999 "Distretti urbani con particolari esigenze di sviluppo", "*The Socially integrative City*", hanno dato un impulso nazionale all'attivazione e alla partecipazione, che ha costituito il filo conduttore dell'iniziativa comune "*Soziale Stadt*" per "città che utilizzano il potenziale locale", al fine di aiutare la gente ad aiutarsi" e a "creare organizzazioni civiche fiduciose nelle proprie capacità e stabili network sociali nei quartieri". Il significato dell'attivazione e della partecipazione è riconosciuta come principio ma pochi Länder forniscono concreti elementi di implementazione. Nella maggior parte dei casi le municipalità che partecipano sono pronte a creare strutture adatte, a stabilire procedure e a prendere misure appropriate. In Germania l'attivazione è considerata componente centrale dei distretti urbani e dello sviluppo della comunità. In questo contesto, il processo non è legato ad alcun progetto specifico.

Il successo delle iniziative di partecipazione e di attivazione si registra soprattutto in quei quartieri che hanno realizzato un efficiente management nel governo municipale, in sede o a livello intermedio. La presenza di esperti e la creazione di una sede stabile sono prerequisiti per stabilire relazioni, dar vita a comunicazione e creare una rete di attori. I problemi sorgono quando la collaborazione con i residenti nell'ambito del quartiere è limitata a procedure di partecipazione formale che esulano da ogni forma di attivazione. Elementi centrali per l'attivazione sono il supporto delle idee dei residenti ed il loro impegno nell'implementazione di misure e progetti.

L'attivazione e la partecipazione degli abitanti sono considerati a Genova e Essen elementi strategici dei rispettivi programmi di rigenerazione e presupposti essenziali per assicurare uno sviluppo sostenibile a lungo termine.

Attivazione e partecipazione sono visti come obiettivi importanti per migliorare la possibilità di formazione e lo sviluppo dell'occupazione, ma anche come finalità in se stesse. Il punto è stabilire il significato esatto di questi due termini e come sia possibile trovare dei metodi per la loro attuazione. Le locali amministrazioni urbane tentano di informare e coinvolgere i residenti. Nel corso degli anni a Essen sono state usate diverse forme di partecipazione e di attivazione: survey locali, forum di discussione, conferenze sulla futura programmazione locale, piccoli gruppi di lavoro che affrontano questioni di particolare interesse, dibattiti politici anche per dar voce ai residenti.

A Genova invece la partecipazione non ha avuto un reale peso nell'attività decisionale. L'esperienza del Piano Regolatore Sociale rappresenta un tentativo di più sistematico di produrre un reale cambiamento anche sociale dell'area. Tuttavia il

programma sembra, almeno nella sua fase iniziale, ancorato ad una visione che tenta di “pianificare” interventi che per la loro stessa natura, sfuggono alle tradizionali misure di “regolazione”. Costituisce tuttavia, un interessante tentativo di ribadire la centralità che gli aspetti sociali rivestono nel processo di rinnovo della città.

Fareri sottolinea come in Italia la partecipazione sia intesa come uno strumento che parte dal basso, utilizzato per conferire maggiore efficacia alle politiche, cioè all’operato delle amministrazioni pubbliche; egli scrive che

(...) nella maggior parte dei casi si tratta di interventi attraverso i quali l’amministrazione pubblica ma anche i soggetti privati decidono di dare l’opportunità ai cittadini di entrare nei processi decisionali: l’ipotesi che sta al fondo di questa scelta è che l’intervento di questi soggetti possa contribuire all’efficacia delle politiche, possa consentire cioè di mettere a punto ed attuare soluzioni più adeguate al trattamento dei problemi urbani¹⁷⁶.

Il caso di Genova, mette in evidenza come spesso i cittadini siano stati informati attraverso forum ed assemblee di decisioni già prese. In questo senso si colloca la posizione di chi, come don Gallo, attivo fondatore della Comunità di San Benedetto, rivela un atteggiamento molto critico nei confronti di alcuni aspetti del processo di rigenerazione urbana in corso a Genova:

(...)“Si è partiti dal centro storico per risanare la città, è un processo tipico ma è stato tralasciato tutto quello che è il groviglio dei vicoli che fa da specchio, un settore del tutto abbandonato così come le periferie di Genova, soprattutto le alture, dove in modo disastroso per anni è stata fatta un’edilizia popolare nefasta. Ci sono segni di rinascita ma mentre in altre province come a Savona il processo è capillare, qui è assente soprattutto nelle periferie, la possibilità di una partecipazione a rete, una rete dei servizi sociali, dei quartieri, e nonostante a Genova ci siano diverse associazioni di volontariato permane una situazione di disgregazione. Forse ho usato un termine forte, di una non partecipazione vera, le circoscrizioni vivono ancora nel loro perimetro e la città è difficile anche perché dotata di una configurazione particolare. La città metropolitana con il suo centro storico ha problemi immensi. Il porto antico, la Fiumara sono segnali di aggregazione ma è mancata e manca e questo vorrei sottolinearlo, questa partecipazione dal basso, la creazione di una rete. La rigenerazione urbana è secondo me un’occasione grande e propizia che però ha bisogno di sinergia, di un incontro tra i diversi soggetti. C’è tutto questo? Partendo dalle periferie occorre agire su tutto il tessuto sociale, si tratta di mettere su un grande laboratorio

¹⁷⁶ Fareri, op. cit.

culturale. Credo che sia necessario dar vita a questo laboratorio con la presenza di tutte le associazioni, si tratta di valutare tutte le possibilità di intervento. È importante chiedersi cosa ognuno di noi può fare per gli altri.” (int. n.10)

Essen registra una forte partecipazione ai programmi *Essener Konsens e Soziale Stadt*. Alcuni progetti pilota realizzati ad Essen sono oggetto di studio da parte di altre città. In particolare i metodi risultano interessanti: le decisioni seguono nell'insieme un percorso bottom-up, i programmi, le azioni vengono elaborati in team, spesso anche dai singoli partiti. Partecipazione ed attivazione sono le parole chiave per la lotta alla emarginazione ed al diffondersi della violenza.

La creazione di reti promuove il consenso. Un recente progetto *”Migration und Integration”* ha registrato un'intensa partecipazione ed il consenso di quanti (Jugendamt, Polizia, AWO (Arbeiterwohlfahrt) un'istituzione fondata da SPD, inoltre la Chiesa Evangelica, hanno contribuito alla sua realizzazione. In molti distretti in Germania, esiste un'efficace cooperazione tra importanti attori locali come le amministrazioni dei distretti, le imprese locali, le associazioni per le case ecc. Al momento è in corso il dibattito su come i differenti attori possono reperire risorse con più efficacia per raggiungere finalità comuni riguardo il lavoro locale. Sebbene sia un problema di non facile soluzione, importanti passi sono stati fatti in questo senso.

10.5 I processi di due città in azione: analogie e divergenze

I processi di riqualificazione, di promozione dell'immagine e la definizione di nuove opportunità di sviluppo realizzate a Genova e ad Essen, i due casi prescelti, offrono spunti interessanti per riflettere sulle politiche di rigenerazione urbana. Si tratta di due esperienze di successo, assai diversificate per contesti, problematiche, modalità di approccio, attori locali, strumenti e procedure messe in campo, ma accomunate dalla volontà di rafforzare la competitività di queste aree all'interno di scenari locali e internazionali in forte trasformazione. L'obiettivo è quello di rimanere al passo con i tempi, attraverso una sperimentazione continua di processi complessi, mirati alla costruzione di strategie e opzioni di sviluppo capaci di valorizzare le specificità locali.

A Genova come a Essen, la rigenerazione urbana è intesa come l'esito di politiche e progetti integrati, all'interno dei quali la ricerca di una nuova qualità della vita e dell'abitare si associa all'attenzione rivolta agli aspetti economici e sociali che concorrono alla ridefinizione di scenari di più ampio respiro. L'aspetto che sembra emergere con maggior

forza, in particolare in Germania è la pluralità di significati con cui si confronta la costruzione di nuovi paesaggi dell'urbano; paesaggi in cui gli spazi aperti si legano sempre più strettamente a quelli della residenza, del lavoro, del tempo libero, della circolazione, nell'intento di conferire agli insediamenti una rinnovata qualità formale e relazionale. A Genova gli obiettivi di rigenerazione sono stati perseguiti attraverso la sinergia di un insieme articolato di politiche e strumenti, che da operazioni di ridisegno degli spazi pubblici e di riqualificazione del patrimonio storico e culturale, si è ampliato a comprendere soprattutto progetti per la riorganizzazione della rete infrastrutturale.

Nel caso della Ruhr nella strategia d'intervento a scala territoriale giocano un ruolo nodale i temi dell'ecologia, della sostenibilità ambientale, della valorizzazione attiva dei luoghi e dei paesaggi abbandonati dalle attività produttive.

Sia nel caso di Genova che di Essen, l'analisi della letteratura relativa al tema della rigenerazione urbana, le diverse prospettive teoriche, le interviste realizzate, l'osservazione diretta degli interventi attuati nell'ambito di un vasto processo di rinnovo, evidenziano come l'immagine delle città, la loro identità siano profondamente mutate nel corso degli ultimi venti anni. Oggi Genova si presenta come una città a più vocazioni in cui si cerca di far convivere le tradizionali attività legate alla cultura ed alla storia della città, con le attività turistiche, culturali e portuali. La città che vive una fase di rilancio dopo una difficile crisi, tenta di mettere in atto, secondo una logica integrata, interventi di riqualificazione fisica ed economica, puntando sulla possibilità di cogliere diverse occasioni come grandi eventi, finanziamenti, programmi europei.

Una città che cerca di promuovere se stessa in ambito nazionale ed internazionale. Genova presenta molti settori in ripresa, anche se risente di una certa debolezza presente in alcune politiche pubbliche che investono il territorio, una delle quali riguarda indubbiamente la qualità dell'ambiente e delle aree urbane. Lo scenario di riferimento internazionale si presenta infatti nella forma di una intensificazione dei rapporti competitivi territoriali e la competitività impone la necessità di efficaci politiche di sostegno alla qualificazione degli assetti insediativi e al miglioramento delle condizioni ambientali urbane e territoriali.

Essen come numerose altre città in Europa affronta già da alcuni decenni le complesse problematiche delle città che hanno vissuto processi di dismissione industriale ed i relativi problemi economici, sociali, ambientali. La ricerca di una soluzione rapida a questi disagi ha dato vita ad interventi significativi atti a migliorare la qualità della vita

urbana. E' stata prevista una pianificazione strategica ed un tipo di approccio particolarmente attento almeno nella fase iniziale al processo di riabilitazione.

In questo quadro di riferimento, la ricerca si è posta come obiettivo principale di esaminare i contenuti delle politiche territoriali, culturali, sociali ed ambientali di successo attuate in due città europee ed alla valutazione dei loro effetti e della loro efficacia nella prospettiva del rilancio delle città, sia ai fini di un confronto, sia allo scopo di esaminarne le condizioni di trasferibilità ad altri contesti per ciò che riguarda gli aspetti programmatici, assetti istituzionali, normativi, gestionali ed organizzativi.

L'obiettivo è stato quello di riuscire a cogliere, all'interno delle esperienze analizzate, gli aspetti di maggior successo, realizzati con le modalità che tengono conto della specificità dei contesti in cui hanno luogo, del *genius loci*, della cultura e degli abitanti, del tessuto socio-produttivo, e le condizioni che hanno consentito di realizzare gli interventi. Elementi altrettanto importanti sembrano essere gli aspetti istituzionali e la volontà politica che hanno sostenuto la realizzazione degli interventi. L'analisi ha permesso di rilevare direzioni di sviluppo diverse anche se convergenti in alcuni punti.

Lo studio dei casi evidenzia la sperimentazione di una vasta gamma di metodi e di azioni non riconducibili ad un approccio unitario. Sono tuttavia identificabili alcuni elementi che ricorrono nei due casi come la necessità di un approccio strategico di lungo il periodo che utilizzi le potenzialità offerte dai grandi eventi, per accelerare processi già in atto, per migliorare le infrastrutture, per ottenere cospicui finanziamenti. Inoltre Genova ed Essen sono esempi di città con un'antica storia di industrializzazione che puntano su una diversificazione della loro economia ed sulla valorizzazione turistico culturale. Le esperienze osservate mostrano la necessità dell'attivazione e della partecipazione della popolazione locale e dei principali stake-holder, come in Germania, o l'esigenza di incentivarle, come nel caso italiano.

L'osservazione dei processi in atto nelle due città rende evidente la necessità di privilegiare gli obiettivi sociali e culturali, oltre che quelli economici ed ambientali per la realizzazione di un processo di rigenerazione urbana che sia orientato ad un miglioramento della qualità della vita. La complessità degli aspetti dell'ambiente naturale e culturale danno vita ad una sinergia da cui deriva uno sviluppo positivo delle aree urbane. Se gli aspetti strutturali o le finalità economica hanno costituito le direzioni prevalenti dei precedenti programmi di riqualificazione, gli aspetti sociali e culturali diventano elementi chiave di uno sviluppo sostenibile e di lunga durata.

Un processo di rigenerazione poco attento all'impatto sociale e culturale delle azioni di rigenerazione, che si presenta positivo nel breve termine, si traduce in un inutile dispendio di energie e di risorse. Nell'intreccio tra tradizione ed innovazione è importante preservare il patrimonio conoscitivo e culturale locale. La tutela dell'identità locale e culturale consente di legare insieme continuità e promozione dello sviluppo, focalizzando l'attenzione sulla collettività e suoi luoghi con obiettivi differenti ma ugualmente validi nel programma di sviluppo. Il passaggio da una società industriale ad una società post-industriale della conoscenza implica dinamiche non solo strutturali ed economiche ma soprattutto sociali e culturali. Proprio la consapevolezza della sinergia di questi elementi sembra poter determinare il successo di un processo di rigenerazione urbana ed accelerare uno sviluppo che applichi anche metodi e strumenti idonei, che possa migliorare la competitività delle città ma che soprattutto si ricordi di considerare che la prospettiva per operare deve essere quella dell'individuo, dotato di specificità ma ben inserito nella collettività.

10.6 I risultati della ricerca

Attraverso l'analisi dei processi di rigenerazione urbana a Genova ed Essen è possibile ripercorrere in varia misura azioni e politiche urbane dell'ultimo ventennio ed individuare alcuni caratteri che connotano gli attuali processi di produzione della città e di trasformazione degli stili di vita. La trasformazione degli spazi fisici causata dalla dismissione industriale e dalla rilocalizzazione di funzioni e servizi nei centri urbani si unisce sempre più frequentemente a processi di rivitalizzazione economica e sociale. Lo studio dei casi conferma l'ipotesi secondo cui i processi di rigenerazione urbana volti ad un generale miglioramento della qualità della vita presuppongono azioni rivolte ad aspetti sociali, culturali, economici ed ambientali.

I risultati della ricerca riguardano tre livelli differenti:

-livello teorico: individuazione di alcuni elementi che caratterizzano il processo di rigenerazione urbana in Italia ed in Germania

-livello descrittivo: ricostruzione attraverso lo studio di due casi: Genova ed Essen di alcune modalità di rinnovo urbano;

-livello operativo: individuazione attraverso le fonti ufficiali, pareri di esperti o le opinioni di alcuni rappresentanti delle amministrazioni, della società civile, di *best practices*, utili per lo sviluppo di programmi futuri.

Proprio a partire da questo terzo punto, si propongono alcune considerazioni generali che emergono da una lettura complessiva dei casi studiati. L'obiettivo di questo lavoro non è stato quello di individuare un caso esemplare, ma delineare un quadro sufficientemente ampio per evidenziare le principali linee che contribuiscono a rappresentare la rigenerazione urbana in Europa.

Lo studio dei casi mette in evidenza il fatto che le politiche di rigenerazione urbana per essere efficaci debbano essere intese come politiche integrate. L'integrazione deve riguardare sia la dimensione orizzontale (politiche urbanistiche, sociali, ambientali, economiche, sia quella verticale (amministrazione centrale, locale, di quartiere). Il rinnovo urbano tradizionale è stato interpretato soprattutto come riqualificazione e dunque dominato dalla dimensione fisica. Tuttavia l'intervento formale e funzionale sulle città ha influito innegabilmente sulle condizioni di vita degli abitanti, ma questo aspetto è stato a lungo ignorato.

Genova ed Essen sono esempi di politiche di rigenerazione urbana basati non solo sulla ripresa degli aspetti economici della città. Gli obiettivi ed i risultati sociali e culturali risultano essere i fattori chiave del loro processo di rinnovo, nella considerazione del ruolo che questi aspetti rivestono per la sostenibilità di uno sviluppo positivo delle aree urbane. Senza una maggiore attenzione alla sfera sociale e culturale, i programmi di rinnovo, che nel breve periodo sembrano avere successo, potrebbero nel lungo periodo, diventare impieghi inefficienti di risorse pubbliche e private. Uno dei principali rischi riguarda infatti la distruzione del patrimonio conoscitivo e culturale locale ed il degrado delle potenzialità umane presenti nell'area. Si tratta di un'esperienza comune in Europa, in particolare in aree soggette a dismissione come i vecchi siti industriali, le zone portuali.

Il percorso intrapreso da Genova e da Essen si basa invece sulla sinergia di tradizione ed innovazione: Genova ha recuperato gran parte del suo patrimonio artistico ed architettonico, ha dato impulso alla cultura ma anche alle nuove tecnologie.

Essen ha ridato nuova funzione al suo patrimonio storico costituito da grandi complessi industriali divenuti centri di cultura e di loisir; le due città industriali sono divenute città del terziario, delle tecnologie, città della cultura. I casi studiati evidenziano come gli elementi sociali e culturali non siano più aspetti marginali nel processo di rinnovo ma importanti stimoli per il recupero ed il cambiamento. Tuttavia la conservazione degli elementi della cultura presente o passata che consente di garantire la continuità, presuppone nuove forme di sviluppo sociale e culturale. I processi di rigenerazione urbana, come Genova e Essen testimoniano, presuppongono obiettivi sociali e culturali che sono rivolti

alle “persone” e ai “luoghi”. Questa distinzione semplifica la classificazione degli obiettivi anche se alcuni di essi contengono elementi riguardanti sia le persone che i luoghi.

Gli obiettivi relativi ai luoghi sono focalizzati sulla qualità ambientale, sulla progettazione urbana, sull'uso degli spazi e sull'accessibilità. Tendono a:

1. migliorare la percezione e l'immagine della città;
2. contribuire agli obiettivi strategici sostenibili nel contesto urbano,
3. fornire alle comunità locali condizioni ambientali vivibili e sostenibili.

Gli obiettivi relativi alla popolazione focalizzati sulle necessità della popolazione tendono a :

1. conservare le culture importanti dal punto di vista delle comunità locali e utilizzare le opportunità per un nuovo sviluppo sociale e culturale;
2. fornire opportunità di istruzione e riqualificazione professionale per incentivare l'occupazione;
3. promuovere l'equità sociale.

Genova ha messo in atto una strategia che ha privilegiato gli obiettivi inerenti i luoghi, ha ridefinito la sua identità e programma azioni future improntate alla sostenibilità. Per quanto riguarda gli obiettivi inerenti le persone, la città ha avviato un percorso che richiede tempi ed azioni non procrastinabili. Il caso di Genova, pur nella considerazione che per molti aspetti si tratta di un caso di successo, può essere definito come un caso di “partecipazione mancata”. La strategia della partecipazione individuata per il raggiungimento degli obiettivi fissati per Genova 2004 non ha ancora raggiunto un ampio coinvolgimento di tutti i soggetti interessati, i cittadini, le istituzioni, gli esponenti del mondo culturale, artistico e associativo genovese.

Essen ha una tradizione più diffusa e radicata in questo senso ed il programma *Soziale Stadt* costituisce una tappa significativa.

Essen ha dato ampio spazio alle politiche per la sostenibilità; ha avviato azioni volte a incentivare l'occupazione ed utilizza programmi con una forte attenzione al sociale. Un'ulteriore considerazione nasce dal fatto che Genova ed Essen sono state testimoni di un processo di riconversione e sviluppo urbano, sociale e strutturale che ne ha modificato l'immagine, il mondo del lavoro, gli stili di vita e più in generale la qualità della vita stessa degli abitanti. Non sempre al miglioramento estetico e strutturale di settori della città, come è avvenuto in alcune aree centrali di Genova, è seguito un miglioramento delle problematiche sociali; spesso gli interventi si limitano a trasferire altrove il disagio come

avviene per effetto della *gentrification*, ad occultarlo da quell'immagine di riqualificazione volta ad attrarre turisti ed investimenti. Da qui l'esigenza di sviluppo urbano attento alle problematiche sociali ed orientato ad i bisogni ed ai desideri dei suoi destinatari. In questa dimensione, centrale è il ruolo che l'attore pubblico deve e può svolgere nel promuovere azioni che facciano emergere nuove domande a cui dare nuove risposte ma che oltre ai compiti di coordinamento possa continuare a svolgere una funzione attiva nei processi di trasformazione della città contemporanea.

Anche il rilievo dato alla cultura è un elemento comune alle due città. La cultura è un propellente capace di innescare processi complessi di rigenerazione urbana e processi virtuosi di sviluppo. In questo senso essa può diventare uno dei modi di leggere, far leggere e rappresentare un territorio, consolidandone le identità tradizionali e disegnandone di innovative. Il passaggio che l'area di Genova sta compiendo da società strutturata sulla produzione industriale a società che si apre alla produzione dell'immateriale, implica relazioni e forme fortemente caratterizzate in senso culturale. La transizione verso la società della conoscenza può essere attuata attraverso la cultura, intesa sia come produzione di nuova cultura sia come tutela, conservazione, gestione e fruizione dei materiali accumulati. A Genova il cambiamento è stato realizzato anche per la disponibilità di risorse economiche, che ha consentito di avviare progetti di grande entità e durata, in gran parte non ancora conclusi e con una forte incidenza di progetti riguardanti i musei e il patrimonio storico e architettonico. La possibilità di portare avanti il potenziamento culturale dell'area nei prossimi anni sembra invece legata alla capacità di coinvolgere in misura maggiore gli attori privati, mobilizzando una fetta di risorse potenziali che vanno dal mecenatismo all'imprenditorialità culturale. Per perseguire questo disegno ottimizzando l'impiego delle risorse, sarà tuttavia necessario individuare con precisione i tasselli strategici che consentono un processo razionale di completamento degli investimenti già intrapresi e una graduale restituzione al pubblico e all'uso dei molti cantieri in corso. La fase di start-up gestionale deve disegnare le modalità sostenibili per completare l'infrastrutturazione culturale intrapresa e contemporaneamente valorizzarne l'uso attraverso progetti di fruizione di carattere anche molto innovativo. Migliorare l'accesso e l'uso della cultura è dunque un obiettivo strategico irrinunciabile che implica livelli di investimento significativi e protratti, sia negli strumenti di educazione sia nella divulgazione. La cultura nei suoi molteplici aspetti diventa fattore di rigenerazione urbana e territoriale.

Essen e Genova hanno puntato sul miglioramento dell'immagine e della percezione della città nei loro percorsi di rinnovo.¹⁷⁷ Il miglioramento dell'immagine rinforza il senso di comunità, di identità e di appartenenza. La percezione dei residenti si rivela un elemento importante così come lo è per i visitatori o i city users. La creazione di un senso del luogo determina una diversa percezione; un'immagine negativa è invece legata ad una qualità urbana scadente, alla decadenza fisica, ad un marchio sociale ed al degrado urbano. L'intera area che soffre di una "bassa considerazione" non attrae investitori e turisti e determina un senso di scetticismo nella popolazione locale.

Essen e Genova hanno modificato la loro immagine in modo diverso ma raggiungendo esiti analoghi. Le interviste condotte nelle due città evidenziano una percezione in gran parte positiva delle aree urbane, soprattutto centrali. Nella ridefinizione della sua identità culturale Genova si è presentata come città a più vocazioni - nella quale convivono porto, industria, attività turistiche e culturali.

Essen da un passato polveroso e grigio di ciminiere ed altiforni ha fatto emergere una nuova città piena di verde, di attività alternative e con un'alta qualità della vita. Nelle intenzioni programmatiche dei rispettivi processi di rigenerazione urbana delle due città si riscontra un'importante analogia: la prospettiva di realizzare uno sviluppo durevole e partecipato. Durevole significa interventi di riqualificazione territoriale collegati alla programmazione culturale, un piano di comunicazione che sfrutti i grandi eventi per diffondere la nuova immagine delle città, ed eventi che si affermino come appuntamenti fissi nella programmazione culturale.

Genova ed Essen si sono concentrate sull'offerta culturale: l'elezione di Genova a Capitale europea della cultura 2004 e di Essen per il 2010 lo dimostrano. Fattori quali l'offerta culturale, la formazione, acquistano un significato sempre più rilevante rispetto alla mera disponibilità di aree, o di manodopera o di infrastrutture di trasporto.

Genova lavora da un lato sull'*hardware*, inteso come strutture museali e interventi di riqualificazione di alcune strade di interesse storico, e dall'altro sul *software*: l'immagine della città, la sua percezione all'esterno, la sua identità culturale. Essen utilizza il suo *hardware* legato in misura maggiore alla contemporaneità ma si concentra soprattutto sul *software*. Per quanto riguarda i problemi legati alla presenza storica in entrambe le città di

¹⁷⁷ Dematteis si sofferma sull'argomento : "La città come costruzione estetica è di nuovo un tema attuale . La messa in forma architettonica e la qualità estetica del progetto urbano sia una componente essenziale della creazione e della comunicazione dell'immagine sia esterna che interna della città: dunque una risorsa per la costruzione della sua identità. Ma certo non si limita a questo: l'estetica urbana ha una sua autonomia che precede la comunicazione .op. cit.

un numero elevato di migranti (come emerge dai dati), sono state attuate numerose iniziative per agevolare il processo di inserimento di queste popolazioni nel tessuto sociale urbano. La difesa dell'identità locale è concepita come un dato evolutivo verso la messa in valore della multiculturalità presente sul territorio, che costituisce da sempre un patrimonio che caratterizza la vita delle città. Si tratta di un concetto più ampio rispetto all'integrazione tra culture indotte dal fenomeno dell'immigrazione, riguarda l'attenzione con cui le città stanno rispondendo alla crescente presenza di sedi religiose, di centri culturali e di aggregazione straniera, di attività commerciali e di vendita di prodotti tradizionali esteri.

A Genova e a Essen una pluralità di attori è coinvolta in interazioni sempre più complesse. Si sposta l'attenzione alla promozione di trasformazioni che possano incidere sui modi di vita e sul significato di luoghi. Diventa in tal senso importante la costruzione di immagini e di scenari che producano consenso da parte degli attori e migliorino la loro capacità di azione, siano essi soggetti pubblici o privati, al fine di contribuire ad ampliare gli effetti indotti dalle trasformazioni urbane. (Gattorna, 2004).¹⁷⁸

La domanda di una qualità urbana diversa determina la centralità assunta dallo spazio pubblico nei processi di rinnovo come motore dell'immaginario collettivo, per ridisegnare spazi di aggregazione e valorizzare le identità locali.

Le ristrettezze della finanza pubblica i nuovi modelli degli strumenti comunitari porta alla creazione di nuovi partenariati pubblici e privati; si sperimentano nuove forme di cooperazione, progettualità, gestione dei conflitti.

A Genova i soggetti prevalentemente istituzionali e pubblici sono i veri protagonisti dei processi di rigenerazione urbana. Con il progetto di riuso di una vasta area del waterfront e gli interventi di manutenzione urbana per l'Expo del 1992 essi hanno avuto un ruolo operativo e posto all'attenzione pubblica la necessità da parte della città di rivedere il rapporto tra la città ed il porto. Ma solo dopo alcuni anni l'amministrazione ha inserito questa ipotesi in un percorso di trasformazione ed alla definizione di una strategia. Negli anni successivi tutta l'area si riqualifica, si rivitalizza, nasce la società Porto Antico come soggetto atto a gestire e coordinare gli interventi. La nascita di un nuovo soggetto a maggioranza pubblica, con la partecipazione del Comune, Autorità Portuale e Camera di Commercio testimonia la volontà da parte dell'amministrazione pubblica di incidere sui cambiamenti in atto.

¹⁷⁸ Gattorna C.(2004)+Città, Alinea, Genova

La risposta a questo problema è stata data da alcune regioni come la Westfalia impostando alcuni programmi a livello di quartiere coinvolgimento attori pubblici, semipubblici e privati.

La ricerca ha posto tra i suoi obiettivi l'osservazione delle relazioni esistenti all'interno delle coalizioni locali tra attori pubblici e privati, abitanti, management di quartiere. Dalle esperienze di Essen, dalla lettura critica delle fonti ufficiali e dall'osservazione diretta emerge l'importanza del ruolo degli attori coinvolti. In questi quartieri sono stati realizzati alcuni dialoghi con attori, con i responsabili di questi progetti.

A Genova alla fine degli anni 90 si elabora un progetto strategico di sviluppo condiviso, poi nel 2000 il Piano Urbanistico Comunale in cui porto, economia, cultura e turismo ambiente e territorio diventano gli elementi fondamentali i termini di sviluppo condiviso. Anche gli eventi coagulano intenti, saperi, finanze da parte di attori ed enti privati. Gli interventi strutturali che danno visibilità e modificano l'immagine della città sono l'esito dell'interazione di soggetti pubblici e privati che contribuiscono a dare a Genova una nuova identità. L'analisi delle due città evidenzia il fatto che sono i soggetti collettivi che articolano un processo volto ad attivare le molteplici risorse di una città in trasformazione. A Genova come ad Essen nel quadro delle trasformazioni delle città europea la città assume un nuovo ruolo di "attore collettivo" per lo sviluppo locale condiviso. Ma accanto ad una sapiente regia pubblica la città sperimenta anche la complessità di trovare un equilibrio tra visione strategica e singole azioni di trasformazione nelle dinamiche di interazione tra tutti i soggetti coinvolti. Gli eventi, la cultura, i piani strategici ma anche progetti ed interventi che possano creare interesse, coinvolgimento, partecipazione.

Non più un semplice controllo gerarchico come stile di governo ma sviluppo di nuove forme di interazione sociale, economica e politica. Il tema della rigenerazione urbana presuppone un nuovo fare amministrativo, dal controllo a nuove forme di governance volti alla costruzione di processi dinamici ed interazioni multiple.

I casi di Genova e di Essen pongono in evidenza l'incidenza delle politiche pubbliche nella fase iniziale dei processi di rigenerazione urbana. Le esperienze delle due città mettono in evidenza il cambiamento di ruolo del soggetto pubblico in relazione a quello privato nelle operazioni di trasformazione e rigenerazione urbana. Spesso si verifica l'esigenza di arrivare a soluzioni efficaci e rapide anche tramite fondi privati o di fronte a problemi di difficile soluzione. E' questo il caso delle città prese in esame, aree urbane di antico insediamento industriale che hanno dovuto riconvertire la base economica e

produttiva mettendo in campo azioni straordinarie per creare condizioni di contesto favorevoli e agevolare la transizione verso nuovi modelli produttivi in modo graduale.

Di fronte a risorse sempre più esigue, sotto la pressione di esigenze di riequilibrio dei bilanci pubblici in alcuni paesi come la Germania sono stati avviati processi di decentramento amministrativo che hanno dato ai governi urbani nuovi poteri e nuove autonomie in un'ottica di progressiva autonomia. In Germania una politica unitaria esiste solo dal 1999. Le esperienze realizzate nel Nordrhein-Westfalen e nella città di Essen costituiscono delle sperimentazioni interessanti. L'originalità delle azioni condotte in Germania riguarda la definizione degli obiettivi strutturali che alludono alla qualità delle politiche e che arrivano a comprendere delle innovazioni nel sistema amministrativo stesso.

Gli obiettivi della città tedesca e del Land a partire dagli anni '90 sono stati rivolti ad avviare cambiamenti nelle procedure di gestione del territorio, e a promuovere processi integrati di riqualificazione coinvolgendo attori pubblici e privati e riportare a livelli accettabili la qualità ambientale della regione. L'ambizioso programma del Land passa infatti attraverso la definizione di nuove reti di centralità culturali e del tempo libero; reti di servizio non solo per le residenze ma anche per i settori della produzione e del terziario avanzato, su cui si intende costruire il futuro della regione.¹⁷⁹

Nel programma *Soziale Stadt* ad esempio, gli obiettivi riguardano la vita di quartiere, il lavoro, le abitazioni, gli spazi pubblici un insieme di misure socio-economiche e di interventi fisici. Le innovazioni nelle procedure riguardano invece il coordinamento dei vari settori amministrativi ed in particolare il *management di quartiere*, uno strumento innovativo rispetto a molte pratiche politiche ed amministrative tradizionali che si basa sulla cooperazione tra società ed istituzioni, tra politica ed amministrazione, tra mercato e singoli gruppi sociali e trae la sua efficienza dal coordinamento delle risorse disponibili finanziarie, fisiche, sociali e culturali e da interventi rivolti alla struttura fisica ed all'organizzazione sociale. L'approccio di Essen al *management di quartiere* è stato condizionato dalle trasformazioni della struttura fisica e sociale della città. La crescita demografica si è azzerata e la crisi economica che ha investito il Paese dopo l'unificazione ha aumentato la disoccupazione ed i problemi della finanze pubbliche. Nei dieci anni dal 1990 al 2000, la città ha subito la rivalutazione immobiliare di alcuni quartieri e la concentrazione di disagio sociale in altri, dalla creazione di centralità urbane e di forti investimenti immobiliari. Sono cambiati i ruoli dei tre attori principali del processo di rigenerazione: abitanti, amministratori e proprietari. Le politiche di rinnovo urbano sociale

¹⁷⁹ Obiettivi che possono essere riassunti nel neologismo *Ruckbau*, decostruzione e ritorno alla situazione territoriale precedente.

a livello centrale sono state caratterizzate dal contrasto tra l'ampiezza degli obiettivi e la scarsità delle risorse pubbliche.

Tempi mutati, congiunture economiche, nuovi saperi si sono andati strettamente intrecciando in una direzione di sviluppo che obbliga le città e le comunità a rimettersi in discussione, ad allargare i propri orizzonti in vista del futuro. Già alcune evidenze hanno concretamente sottolineato questa urgenza "del nuovo", e non sono poche le prove tangibili di queste realtà in trasformazione. Il visitatore "attento" può verificare senza dubbio quanto è avvenuto, può osservare come una certa fisionomia "industriale" sia andata annerchiandosi per lasciare il posto ad una quasi inedita configurazione. Ma è soprattutto il residente, colui che vive e consuma la città ad esprimere un cambiamento nella direzione di un maggiore coinvolgimento dell' "animus" locale. E' questo il dato più evidente che emerge dagli incontri a Genova e ad Essen.¹⁸⁰

10.7 Due diversi approcci alla rigenerazione urbana

Le esperienze di Genova e di Essen mettono in evidenza due possibili approcci al tema della rigenerazione urbana. Genova è espressione di un processo in cui gli elementi di riqualificazione fisica e la cultura costituiscono gli elementi centrali; ad essa si collegano gli aspetti economici, simbolici, sociali del rinnovo.

Essen pone al centro delle azioni di rigenerazione un mix di obiettivi sociali e culturali che danno vita ad una serie di esiti fisici, ambientali, ma anche cooperativi e preventivi.

I risultati dei processi in corso, individuano la direzione seguita dalle due città nei loro percorsi di sviluppo: l'analisi delle componenti *soft*, del loro ruolo mette in evidenza come questi elementi abbiano una forza attrattiva enorme rispetto alla dimensione *hard*. L'immagine permette di costruire un luogo. Proprio la componente *soft* potenzia la componente *hard*, elemento necessario ma non sufficiente a fornire le risposte che la nuova e complessa domanda di città pone. Questo orientamento che caratterizza la rigenerazione urbana a Genova e ad Essen, porta al riconoscimento della centralità che la dimensione *culturale* riveste: la città è sede di un continuo confronto tra culture e subculture ed è luogo di continua elaborazione di simboli oltre che di manifestazioni della vita culturale. (Mela, 1996). Inoltre la città, nonostante le diverse interpretazioni sul suo ruolo presente e futuro - rappresenta, tuttora, come già si accennava, una straordinaria somma di

¹⁸⁰ Il paragrafo "Incontri a Genova" è contenuto nell'appendice metodologica del I ricerca.

segni e di manufatti, di elaborazioni culturali e simboliche, di individui, di gruppi sociali, di movimenti, di istituzioni e di organizzazioni.

E'anche opportuno ricordare che, se la globalizzazione investe e trasforma progressivamente ogni parte della terra, viviamo, comunque, in un mondo *a più velocità*, in cui gli *ambiti locali* (Giddens, 1984) manifestano caratteristiche, resistenze, anticipazioni rispetto ai *trends* socio-economici e culturali riscontrabili a scala mondiale. La città come società locale richiede una stretta connessione con i luoghi ed i soggetti che in questi luoghi vivono .

Se lo spazio fisico – come l'elemento "tempo" – è parte costitutiva dell'esperienza di ogni individuo, della formazione della sua identità e del suo rapporto con la realtà e può orientare, attraverso i singoli, la percezione sociale, gli atteggiamenti e le scelte dei gruppi, lo spazio costruito, o, meglio, lo spazio progettato, lo spazio divenuto *luogo* si costituisce come un insieme - che può essere o meno condiviso, con conseguenze non indifferenti per gli individui e per le società – di significati, di interpretazioni, di regole sociali (Amendola, 1984).

A Genova nel quadro delle attuali dinamiche di competizione europea, si evidenzia l'esigenza di sperimentare un diverso ruolo della città come "attore collettivo" per lo sviluppo locale condiviso. Un progetto urbano in cui è essenziale creare una concreta regia pubblica, in un nuovo equilibrio tra visione strategia e singole azioni di trasformazione in una dinamica di interazione tra i diversi soggetti coinvolti. Insieme alla caratterizzazione mediatica di eventi ed alla promozione di piani strategici si sperimentano progetti e d'interventi e si cerca di ricomporre l'interesse pubblico anche intorno alla produzione di qualità.(Gattorna, 2004)¹⁸¹.

I due casi di studio presentati si distinguono dal punto di vista strutturale prima di tutto per la distribuzione degli interventi, concentrati nelle aree centrali a Genova, distribuiti anche nelle aree periferiche ad Essen. A Genova il processo di rigenerazione urbana è stato orientato principalmente ai progetti, all'analisi dei problemi e alla definizione delle strategie; è stato un processo efficiente ma per lo più calato dall'alto. Le numerose associazioni presenti in città, i forum attivati hanno avuto per lo più un carattere informativo, dalle interviste emerge che in realtà gli abitanti di Genova sono spesso stati informati riguardo a decisioni già prese, peraltro in molti casi approvate da una parte dei residenti. L'attività decisionale rimane prevalentemente riservata agli addetti al settore, ad una cultura progettuale che indubbiamente tenta di leggere i bisogni della società civile ma

¹⁸¹ Gattorna, op. cit.

qualche volta la lettura si trasforma in interpretazione. Nel caso di Essen prevale un indirizzo processuale, una maggiore sistematicità nell'elaborazione nei progetti di analisi swot, definizione di obiettivi generali, specifici, analisi accurata dei problemi ed elle strategie.

Nel caso italiano il processo di rigenerazione ha dato vita ad interventi concentrati nell'area del waterfront ed alla riqualificazione del centro storico, gli interventi sulla struttura fisica hanno occupato il primo posto e solo in un secondo momento ci si sta occupando degli aspetti sociali come emerge dalla odierna redazione di un Piano Regolatore Sociale che si propone una ridefinizione delle strategie messe in atto nel capoluogo ligure. Riguardo al *management di quartiere* in Germania si manifestano alcune ambiguità soprattutto nel tentativo di mettere insieme oltre alle varie politiche settoriali anche gli interessi dei singoli attori. Il management si colloca in una posizione incerta, a metà strada tra amministrazione e soggetti amministrati e anche il suo ruolo nei conflitti tra interessi collettivi della comunità ed interessi pubblici generali appare piuttosto ambiguo.

L'attenzione al processo ha determinato un' effettiva partecipazione ad Essen; le attività di informazione e di coinvolgimento sono realizzate nel modo più vicino possibile alla società civile: tante piccole iniziative creano coinvolgimento e cooperazione come racconta l'ingegner Margarete Meyer¹⁸² :

“ Il programma federale Soziale Stadt in Essen ha avuto il merito di creare una rete, che attraverso incontri regolari e frequenti crea uno spazio di dialogo tra i vari attori sui temi più disparati: economia, cultura, giovani, scuola, formazione ma anche sulla partecipazione i finanziamenti e su questioni riguardanti il management al fine di individuare soluzioni condivise. Il tema centrale di uno sviluppo integrato dei quartieri viene in questo modo reso pubblico anche per ottenere il sostegno da parte della politica. La rete tra le istituzioni delle varie città e la rete tra i quartieri assume la funzione di moderatore e segnalatore di problematicità”. (intervista n. 13)

In generale ad Essen l'approccio locale, integrativo e partecipativo risulta essere largamente condiviso. E' stato utile soprattutto nella realizzazione di strategie integrate d'azione e nella realizzazione di strutture fortemente innovative in quartieri con particolari necessità di sviluppo come è avvenuto nel quartiere di Karnerberg. I programmi esaminati ad Essen e quelli di Genova, come Urban II evidenziano miglioramenti nelle condizioni generali di vita degli abitanti, nell'offerta dei servizi e nella riqualificazione dello spazio urbano. Ad Essen si riscontra una maggiore continuità nelle azioni mentre a Genova

¹⁸² Margarete Meyer, responsabile dell'Ufficio per lo Stadtentwicklung del Municipio di Essen.

emerge il carattere di frammentarietà di alcune azioni dovute anche alla scarsità di finanziamenti, spesso legati ad eventi come la sua elezione a Capitale Europea della Cultura, importanti azioni ma limitate nel tempo, che rallentano la realizzazione di una più capillare riqualificazione della città. Indubbiamente i due casi analizzati permettono di osservare al di là delle procedure di valutazione, che il successo dei programmi è collegato all'innovazione di strumenti e strategie¹⁸³.

Se questi due diversi approcci al processo di rigenerazione urbana possano assicurare uno sviluppo duraturo e sostenibile dipende da molti fattori, ma soprattutto dalla possibilità di promuovere politiche a livello nazionale. Le criticità locali non possono essere affrontate senza tener conto delle condizioni globali.

10.8 Il paesaggio urbano: dalla ricostruzione alla reinvenzione.

I casi di studio esaminati evidenziano una particolare attenzione alla rifunzionalizzazione, risignificazione e reinvenzione di un vasto patrimonio, eredità del loro passato industriale, divenuto ormai obsoleto. Genova ed Essen, città di tradizione industriale, presentano una quantità di edifici realizzati in gran parte negli ultimi cinquant'anni che mostrano i segni di obsolescenza figurativa, funzionale e tecnologica. La cultura architettonica, le amministrazioni pubbliche non possono trascurare questa ingente porzione del paesaggio contemporaneo che caratterizza il mondo industrializzato. A Genova queste costruzioni si affiancano alle presenze storiche, ad un ingente patrimonio architettonico, per Essen, dopo le distruzioni delle due guerre costituisce invece, il patrimonio storico.

Come utilizzare questi edifici, spesso di modesta qualità figurativa, per reinserirli nei circuiti della vita attiva e attribuirgli un nuovo significato?

Gli esempi realizzati a Genova e ad Essen suggeriscono una varietà di modalità di interventi che riusano e rifunzionalizzano gli edifici ed i luoghi esistenti.

A Genova il waterfront, ampio spazio, destinato alle attività cantieristiche e portuali viene ridisegnato e acquista nuova vita grazie al progetto di Piano che lo trasforma in uno spazio per le attività ludico-culturali. L' "affresco" del waterfront, secondo la definizione dell'architetto Piano, restituisce ai genovesi l'affaccio al mare e prevede nei prossimi anni

¹⁸³ Scrive Gattorna : "La concertazione delle strategie presuppone uno stile di governo diverso dal semplice controllo gerarchico ed impone la capacità di mobilitarsi per sviluppare forme di interazione sociale, economica e politica. Così intorno ai temi della rigenerazione e trasformazione della città si afferma la ricerca di un diverso "fare amministrativo e di nuovi strumenti di "gestione urbana", rivolti alla costruzione di processi dinamici ed interazioni multiple per sperimentare forme di "governance".(Gattorna, 2004).

un avveniristico completamento con la creazione di un'isola artificiale su cui sorgerà il nuovo aeroporto, parcheggi ed infrastrutture. Nell'aprile del 2006 a Genova è stata convocata una nuova conferenza strategica, per fare il punto sul processo che ha investito la città da alcuni decenni ed in particolare da quando nel 2002 è stato adottato il "Piano della città", documento programmatico era a sua volta il frutto concreto della prima Conferenza strategica svolta nel 1999 che prevedeva una serie di "linee strategiche" e di "azioni" amministrative e indicava le prospettive ulteriori spingendo lo sguardo sino al 2010. Attraverso forum e convegni promossi dal Comune, sono stati approfonditi alcuni aspetti decisivi dell'attività amministrativa, ed anche importanti elementi di innovazione – come la decisione di definire il già citato Piano Regolatore Sociale.

Programmazione, trasparenza, verifica democratica sono stati i tre elementi chiave di una strategia che ha puntato sulla riorganizzazione dei servizi e del trasporto pubblico locale.

Non tutto è stato realizzato ma Genova ha intrapreso un percorso di sviluppo nuovo, basato su un'economia diversificata senza tralasciare la sua vocazione industriale, la sua tradizione portuale. Ha scelto la strada dell'innovazione, dando impulso ad un nuovo settore di attività legato alla cultura, all'attrattiva ambientale, storica e artistica, al turismo. L'obiettivo è il miglioramento della qualità della vita per tutti.

Presupposto importante per il raggiungimento degli obiettivi preposti è un sistema di governo basato sul coordinamento con le altre istituzioni locali e i soggetti economici, sociali e culturali. Una diffusa informazione ed un'estesa partecipazione sono ulteriori elementi che il processo di rigenerazione urbana a Genova ed altrove richiede per un risultato di sicuro successo. In questo campo nel capoluogo ligure emergono punti di debolezza. Così come nel settore delle infrastrutture che collegano Genova al resto del paese e all'Europa. Sono previsti, inoltre, una serie di interventi, dal "nodo" autostradale, al sistema delle ferrovie, con l'avvio della realizzazione del nuovo "passante", alla viabilità urbana e interurbana a mare che potrà contribuire a risolvere, con la previsione del tunnel sottomarino nell'area portuale, gli storici problemi della mobilità nell'attraversamento della città da levante a ponente e viceversa.

L'insediamento tecnologico e produttivo sulla collina degli Erzelli sarà realizzato con consorzio di aziende a tecnologia avanzata e gruppi finanziari. L'azione per il risanamento del centro storico ha stimolato la diffusione di attività commerciali e artigianali, oltre a dare lavoro all'attività edilizia. Sono state concentrate qui, dai bilanci dal Comune, dai progetti nazionali e europei e dai privati agevolati dai programmi finalizzati, risorse molto ingenti,

nell'ordine di svariate centinaia di milioni di euro. La riqualificazione delle strutture, la centralità data alla cultura, il potenziamento dei servizi, la gestione degli eventi sono stati i punti salienti di un processo iniziato nel lontano '92. Da un punto di vista amministrativo è stato avviato un processo di decentramento, prima accorpendo in nove strutture le precedenti 25 circoscrizioni, e impostando ora la riforma per la creazione di municipi elettivi.

La città è stata “svelata” (Gabrielli, 2004), ha modificato la sua immagine, ha cercato di veicolarla all'estero, è inserita in importanti reti di rapporti con altre città europee, con molti porti Mediterraneo. Le criticità, le disfunzioni, i ritardi tuttavia non mancano. Sul piano dell'azione amministrativa quotidiana esiste sicuramente una insoddisfazione per l'efficienza dei servizi di manutenzione urbana, per i nodi infrastrutturali.

La realizzazione di gran parte di queste azioni a Genova è stata compiuta fronteggiando costantemente una situazione sempre più critica per quel che riguarda la disponibilità di risorse pubbliche.

Il sindaco Pericu sottolinea nel caso Genova l'esigenza di risolvere il problematico rapporto centro-periferia nell'allocazione delle risorse e nella distribuzione degli interventi, con una riforma della finanza locale.

“Genova che ha sempre perseguito l'idea di una città policentrica, mira alla realizzazione dei municipi elettivi nelle circoscrizioni, un'innovazione nella pubblica amministrazione per migliorare la capacità di dialogo e coordinamento dei Municipi con gli altri comuni della Provincia. E quindi anche una maggiore capacità del Comune a rapportarsi con gli altri livelli di governo locale.”

Si tratta di un complesso di scelte, insieme a quella del Piano Regolatore Sociale, che propone di rinunciare ad un sistema amministrativo “chiuso”, con la rigidità delle gerarchie dei vari livelli dello stato, per optare verso un sistema “aperto”, che guarda di più ai modelli tedesco ed anglosassoni, alla loro duttilità nei rapporti tra livelli istituzionali diversi e tra pubblico e privato, e alla complessità della società contemporanea.

Ad Essen nel distretto minerario e siderurgico della Ruhr, una delle aree più industrializzate del continente, ha avuto inizio da alcuni anni un vasto progetto di trasformazione socio-economica e culturale capace di restituire vitalità e produttività all'area. Nodo centrale dell'operazione è la realizzazione di un grande parco lungo il bacino del fiume Emscher fino agli inizi degli anni '90 canale principale di drenaggio degli scarichi industriali. Il progetto di Peter Latz si basa sul recupero e la rinaturalizzazione di una vasta zona costituita da altiforni e miniere di carbon fossile. L'idea centrale su cui si basa il riuso

di questo paesaggio post-industriale si fonda sull'integrazione di una nuova "natura industriale" secondo la definizione degli architetti stessi con i vecchi impianti. Sul pre-esistente paesaggio industriale semiurbano si innesta in una sorta di stratificazione continua, un nuovo *layer* che rinaturalizza le vaste zone contaminate mantenendo viva la memoria degli usi passati (De Cesaris,2003)¹⁸⁴.

Nel suo complesso la vasta operazione di rigenerazione dell'area della Ruhr ha affrontato con fermezza ed immaginazione il problema del riuso di un imponente patrimonio che ha contaminato non solo in senso estetico il paesaggio. Nell'ambiente inquinato, contaminato della Ruhr il processo in corso ha prodotto una trasformazione a larga scala che in un decennio ha restituito un paesaggio complesso e diversificato, ricco nella sua conformità strutturale stratificata. Anche in Italia, in misura ridotta, la situazione ambientale dei vecchi territori industriali si presenta abbastanza compromessa. I territori dimessi spesso abbandonati o sottoutilizzati possono trovare dagli innovativi esempi tedeschi validi riferimenti. Due i punti fondamentali dell'iniziativa: il carattere interdisciplinare e plurispecialistico richiesto dal processo e la dimensione integrale della scala di intervento. La strategia è stata basata nei suoi aspetti politico-gestionale sulla collaborazione tra le amministrazioni locali, gli investitori privati insieme a finanziamenti statali e comunitari; culturali, di collaborazione tra tecnici e specializzati accanto ad architetti ed artisti; sociali, nel coinvolgimento diretto di associazioni e cittadini. Essa rappresenta un'esperienza di grande significato. Dunque il riuso come strategia utilizzata da Genova ed Essen per risolvere comuni ed urgenti problematiche legate da una parte ad un forte decremento demografico in atto, con le inevitabili conseguenze sul tessuto economico e sociale e sullo sviluppo urbano; e dall'altra all'emergenza ambientale, di aree che hanno visto depauperare le proprie risorse naturali come risultato di un'industrializzazione devastante.

10.9 Immagini nuove, vecchi problemi: i dilemmi della rigenerazione urbana

Il confronto tra Genova ed Essen non può prescindere da una serie di considerazioni preliminari sul ruolo assunto dalle due città negli anni recenti nell'ambito delle rispettive regioni/Länder e Paesi, da alcuni caratteri e trend di trasformazione della struttura produttiva e dalla loro collocazione geografica. Le città pur presentando caratteri socio-economici che rimandano a situazioni diverse per lo sviluppo storico e la struttura

¹⁸⁴ De Cesaris, A. "Transforming Urban Landscape", in *L'industria delle costruzioni*, ANCE, anno XXXVII; ottobre 2003.

territoriale, hanno costruito in passato il proprio ruolo e la propria immagine sulla presenza della grande industria, in seguito soggetta ad un drastico ridimensionamento in seguito alla crisi degli anni '70 e 80 e allo sviluppo del settore terziario come trend comune. Il declino industriale a Genova e a Essen, la chiusura dei giacimenti di carbone a Essen ha determinato l'esigenza di riconfigurare i rapporti tra i settori economici e la necessità di diversificare l'economia. Esito di questi processi è l'apertura verso nuovi mercati, l'interesse per la tecnologia, il ricorso alle politiche culturali, al marketing, agli eventi, al turismo, come percorsi possibili all'interno dei processi di rigenerazione urbana.

L'analisi comparata proposta, sottolinea anche le forti specificità dei casi considerati. Tali peculiarità si evidenziano non solo nell'emergere di alcune specializzazioni funzionali che caratterizzano le città: Genova punta molto sulle politiche culturali e sulla valorizzazione turistica del suo prezioso e cospicuo patrimonio architettonico ed artistico; Essen dà impulso a rigorose politiche ambientali. Entrambe hanno modificato integralmente la loro vecchia immagine grigia di città industriale: Genova è oggi una città di mare, di arte, una città contemporanea (secondo i temi prescelti dal suo programma di Città Europea della Cultura nel 2004); Essen eletta Città Europea della cultura per il 2010, è una città verde, un città solidale, che non può contare su ricchezze architettoniche del passato, ma mostra quelle del presente, edifici high-tech di grande design sedi di importanti compagnie che svettano nel verde urbano diffuso.

L'architettura di Essen si serve infatti, di ferro e vetro, sfida ingegneristica alla natura ed ai suoi materiali, un'attenzione al risparmio energetico, allo smaltimento dei rifiuti, al verde progettato a misura d'uomo. L'interesse verso la tutela dell'ambiente coinvolge in Germania in modo particolare l'architettura perché, come afferma Norman Foster: *"architecture is a public art and the quality of our urban design also affects our wellbeing"*.

Le due città propongono analoghe prospettive di sviluppo: programmi di adeguamento delle infrastrutture, realizzate a Essen, previste a Genova, promozione dell'immagine delle città presso gli investitori internazionali, esplicitazione dell'offerta dei vantaggi localizzativi. L'efficienza amministrativa ed il rapporto tra programmi e realizzazioni connotano diversamente la recente trasformazione delle due aree. Altro elemento di peculiarità è il rapporto tra centro urbano e agglomerazioni. Legami di dipendenza tra sottoinsiemi urbani forma delle relazioni istituzionali tra i livelli amministrativi locali si presentano con caratteri specifici, definendo modelli di urbanizzazione e relazioni socio-economiche diverse.

Genova risulta dal quadro complessivo delle indagini effettuate come una città con forti potenzialità ma anche con precise necessità di adeguamento alle condizioni internazionali.

Emergono alcune debolezze strutturali, la rete delle infrastrutture, la mancanza di spazi, criticità che riguardano importanti aspetti sociali come l'abbandono delle periferie ed un centro storico in cui a parte il riuscito restyling delle zone più centrali, permangono forti contrasti. Da una parte antiche dimore rivalorizzate che hanno assunto un valore immobiliare tra i più alti in Italia, dall'altro vecchi edifici fatiscenti, in cui si ammassano immigrati e tossici, emarginati privi di qualsiasi risorsa.

“Nei quartieri dove il buon Dio non dà i suoi raggi, ha già troppi impegni per scaldar la gente d'altri paraggi” come cantava De Andrè ne *“La città vecchia”*, nel 1966, i problemi sono quelli di sempre. Luci e ombre: il diffuso profumo delle spezie dei mercati ed il cattivo odore dei bassifondi, la chimera dell'integrazione sociale, la realtà delle schermaglie tra etnie. Nei *carruggi*, anima di Genova, vive un'alta percentuale di extracomunitari, in prevalenza marocchini e senegalesi che abitano in città. Negli ultimi anni il loro numero è quasi raddoppiato (dai 17 mila del 2000 ai 30 mila del 2004). Per sopravvivere, spesso si danno alla delinquenza: il 41 per cento dei reati commessi nella zona è opera di extracomunitari. Si tratta in prevalenza di microcriminalità, prostituzione e spaccio di droga. Da una parte la *movida*, che di notte popola locali e strade e dall'altra una realtà di povertà e degrado. A Essen permangono problemi di disoccupazione e difficoltà relative all'integrazione delle popolazioni di immigrati, residenti.

Le debolezze derivano in questo caso dal fatto che situazioni di disagio come le condizioni transitorie di difficoltà economica, la presenza di etnie diverse con diverso grado d'integrazione; i rischi di etnicizzazione di parti di città, sono in crescita e si stanno diffondendo anche in aree caratterizzate da un tessuto abitativo normale. Quest'ultimo dato porta a considerare la presenza di stranieri come un elemento costitutivo e integrante di ogni politica di rigenerazione urbana, trasfondendo nelle politiche ordinarie e straordinarie le conoscenze acquisite nel corso delle esperienze mirate alle aree con elevata concentrazione di immigrati. La forte concentrazione urbana degli immigrati può infatti dare avvio a meccanismi di riproduzione della marginalità sociale che minano le possibilità di integrazione positiva delle giovani generazioni e che risultano già evidenti se si guarda alla distribuzione degli allievi stranieri tra gli istituti scolastici, senza contare che l'elevata incidenza di cittadini stranieri in alcune aree può suscitare sentimenti di allarme sociale, minando la coesione sociale.

Tuttavia proprio i programmi complessi ribadiscono la necessità che gli interventi di trasformazione urbana, si tratti di interventi sul tessuto esistente o di radicali trasformazioni, devono risultare fortemente integrati dal punto di vista fisico, sociale e economico, e indirizzati a sollecitare processi di sviluppo locale basati sulla mobilitazione e valorizzazione delle risorse endogene del territorio. Un'indicazione utile per il futuro potrebbe essere quella di, calibrare interventi di riqualificazione ordinaria e straordinaria: un punto fermo è la necessità di superare la logica del singolo progetto e del finanziamento straordinario. Per quanto riguarda le reti di soggetti locali e le forme di partnership sedimentate da queste esperienze, è necessaria una chiarificazione dei ruoli e dei rapporti fra i soggetti istituzionali – Comune, Circoscrizioni – e gli organismi nati dalle esperienze di questi anni. Per quel che riguarda il metodo della partecipazione e dell'accompagnamento sociale agli interventi di riqualificazione e rigenerazione urbana, appare evidente il fatto che la partecipazione dal basso possa diventare uno strumento di definizione e controllo della qualità degli spazi pubblici, dei servizi, dei manufatti edilizi, in una parola dell'immagine stessa delle trasformazioni urbane, e che appartenere a una comunità di residenti sia un requisito di cittadinanza sociale.

Molte politiche dei servizi sociali presuppongono un tessuto di solidarietà diffuso, per supportare individui e famiglie nei momenti di difficoltà e anche l'accompagnamento sociale può essere un buon metodo, per combattere condizioni di esclusione sociale e prevenire situazioni di conflitto attraverso interventi indirizzati a incrementare il mix sociale. Per queste ragioni, le amministrazioni locali potrebbero impegnare parte degli oneri derivanti dalle trasformazioni urbane per gli aspetti sociali delle trasformazioni stesse. Da qui l'esigenza di politiche indirizzate ad incrementare il mix sociale, politiche sia attraverso accordi con gli operatori privati, sia attraverso una gestione attenta delle operazioni di vendita del patrimonio abitativo pubblico, intese non come operazioni di privatizzazione, bensì come processi indirizzati, appunto, al sostegno di una politica di mix sociale nel territorio. Si ribadisce l'obiettivo caratterizzante e molte volte poco presente nelle esperienze di rigenerazione urbana: aumentare la coesione sociale. Secondo don Gallo

“Una grande responsabilità è affidata ai soggetti politici che portano avanti la storia. Il sistema neoliberista al di là di tutte le conseguenze economiche rappresenta la cupidigia del potere; ha come scopo quello di distruggere le istanze collettive, l'essere insieme e distrugge l'essere in sé, la coscienza critica. Da qui la necessità di far riferimento a chi, nonostante i mass media non gli diano importanza, ha preso coscienza, consapevolezza profonda, del sistema in cui viviamo, a chi oppone un rifiuto etico, morale, politico e culturale. Io continuo a dire: bisogna costruire l'alternativa, pensare ed agire locale. Qui caschiamo. L'alternativa è uscire fuori, è la solidarietà, il consumo consapevole, la bottega solidale. Sono piccoli tentativi

a cui secondo me, bisogna fare riferimento. Non bastano i cortei. E' importante la fraternità che deve contrapporsi all'ostilità dominante. Le comunità sono gocce in un mare in cui le associazioni sono parte attiva. Le istituzioni devono ascoltare queste voci che costituiscono un esempio importante. La speranza grida forte anche se il male si vede. I segni positivi ci sono o si creano queste sinergie, o si soccombe. Il percorso di sviluppo di Genova sta nell'ascolto del sociale, si tratta di mettere in moto l'antica cultura genovese fatta di parsimonia non di avarizia si tratta di mettere al centro la persona con le sue esigenze , partendo dai più bisognosi. (int.n. 10).

Da un lato la città è quello che è. Da un altro è quello che dovrebbe essere. Nell'opinione di alcuni sociologi urbani contemporanei, la città si configura come un palcoscenico in cui si rappresentano le contraddizioni del vivere insieme. Da luogo comune si è trasformata in luogo in comune. (Fabbri, 2000)¹⁸⁵

La città in quanto simbolo non della identità ma della diversità è oggi più che mai presente nella riflessione contemporanea. Luogo delle varietà antropologiche e culturali, la città è inevitabilmente un mondo di differenze, in cui la socialità comporta un patto sociale, una prospettiva ed un progetto attivamente condiviso.

10.10 Considerazioni conclusive

Nella parte iniziale del lavoro sono state individuate alcune linee di ricerca che, lo studio della letteratura esistente, le fonti ufficiali, le opinioni degli intervistati e l'osservazione diretta hanno, in entrambi i casi, contribuito ad avvalorare o a mettere in dubbio. Una risposta adeguata ai molteplici interrogativi che il processo di rigenerazione urbana pone nel contesto europeo sembra essere data dalla realizzazione di una politica urbana attiva, orientata verso la sostenibilità sociale delle azioni, basata sull'integrazione degli interventi, dei saperi, dei vari livelli amministrativi, in cui la partecipazione e la cooperazione tra i vari attori diventano concetti chiave ed elementi imprescindibili per il successo e la realizzazione di buone pratiche.

Genova ed Essen rappresentano due casi in cui i processi di rigenerazione urbana di successo? Sono riusciti a coniugare equità e sviluppo?

Queste domande richiedono risposte articolate, riassumibili in un "forse".

Genova ha messo in atto un processo di trasformazione che si basa su una sinergia tra tradizione ed innovazione; ha diversificato la sua economia, puntando sulla riqualificazione fisica e sui nuovi settori dell'industria; promuovendo la cultura ed il turismo. Il nuovo Piano Regolatore Sociale di recentissima realizzazione tenterà di correggere la rotta di una

¹⁸⁵ Fabbri P. (2000), *Elogio di Babele*, Meltemi, Milano

trasformazione non sempre attenta alla dimensione sociale. Essen ha dato alla sua tradizione industriale nuovi contenuti culturali, artistici, politiche di salvaguardia dell'ambiente, attività economiche innovative ma soprattutto considerazione verso la dimensione sociale, focalizzando l'attenzione su una dimensione micro per cogliere i disagi, le criticità, i problemi di integrazione propri di una città multietnica, tentando di risolverli con strumenti e progetti validi anche per una dimensione macro.

Lo studio dei casi Genova ed Essen, delle strategie messe in atto dalle rispettive città offre spunti interessanti ma lascia anche molti interrogativi irrisolti. L'atteggiamento culturale che emerge al di là delle differenze dei due contesti è sicuramente una forte tendenza ad un approccio sociale nel percorso di rigenerazione della città.

Genova è una città viva, ricca di opportunità. Vi è benessere, vi sono risorse abbondanti e punti di forza notevoli. Le analisi che periodicamente vengono pubblicate concordano su questi dati: ai settori industriali tradizionali si affiancano le nuove tecnologie; più debole appare invece il settore dei servizi e dell'ambiente. Cresce dunque il benessere, ma cresce anche il disagio, mentre diminuisce la popolazione. Genova appare come una città, che rischia di essere fatta sempre più di persone con alti redditi ed anziani, perché gli "altri" sono in qualche modo espulsi verso il territorio circostante dai costi della vita troppo onerosi. In questi anni poi la città si è contraddistinta per grandi investimenti, progetti di crescita e sviluppo economico, interventi sull'immagine fisica, ma sembra tuttora mancare un progetto sociale complessivo. Numerosi eventi hanno veicolato la sua immagine in ambito internazionale; oggi si tende prevalentemente ad organizzare l'esistente, cercando nuove direzioni per il futuro. Si aprono sfide nuove e importanti.

Dove andare? È l'interrogativo che aleggia negli interventi dei vari attori cittadini, in occasione dei forum o dei convegni che si celebrano in questi anni. Le proposte e le strategie divergono e comunque non sono individuate univocamente; alcuni insistono sull'adeguamento delle infrastrutture, sui trasporti e sul miglioramento della viabilità; altri sull'individuazione di un settore economico-produttivo in cui Genova possa diventare leader; altri ancora sulla selezione delle risorse umane e sull'eccellenza universitaria, sul turismo. Le ricette ruotano pertanto attorno a una pluralità di dimensioni necessarie per il decollo futuro della città: innovazione a tutti i livelli, tecnologie, promozione delle professionalità, ma anche tolleranza in un clima sociale non conflittuale, che favorisca la cooperazione e la partecipazione dei cittadini, fattori che finora non sembrano essere molto diffusi. Su un ulteriore aspetto sembra ci sia concordanza di prospettive: Genova è una città internazionale grazie alla sua posizione geografica all'interno del Mediterraneo. Le

città, tornano ad essere l'epicentro di un mutamento che vede la riorganizzazione delle coordinate spazio temporali della vita sociale ed economica; ma in questa nuova centralità, le stesse città sono costrette a ripensare le loro funzioni, i loro confini, i legami sociali interni, le alleanze e le relazioni esterne, così come le loro popolazioni e gli attori protagonisti.

Il futuro della città? Difficile da predire.

Fedele alla sua tradizione di compromesso tra le classi sociali, sceglierà ancora l'equilibrio tra città dell'economia e città sociale, tra città competitiva e aperta all'esterno e stabilità sociale, senza eccessivi squilibri? Le potenzialità maggiori di Genova sembrano risiedere nella struttura economica diversificata: il porto, il commercio, relazioni pubbliche, finanza, una struttura molto terzariizzata ma anche saldamente ancorata al settore manifatturiero. Soprattutto Genova deve essere vista come un nodo di connessione nell'ambito del Mediterraneo. La città vive un processo normale, fisiologico di disarticolazione e riarticolazione sociale, con nuove forme di organizzazione della vita quotidiana, delle relazioni lavorative, dei rapporti di reciproco sostegno. Come città contemporanea, Genova deve essere letta in ambedue le sue facce, come città globale e come città degli individui; anzi, meglio, le città globali si definiscono proprio come incrocio tra gli spazi dei flussi e delle funzioni e gli spazi dei luoghi e delle persone. Questo apre la questione delle reti di relazione dentro la città, dei rapporti tra i soggetti e tra gli attori che la abitano e la vivono, della qualità delle risorse umane, dei processi di integrazione e dei meccanismi di inclusione e di esclusione sociale. Ed è una città dove sono più che mai aperti molti problemi circa le forme, vecchie e nuove, di esclusione e marginalizzazione, che riguardano le nuove popolazioni straniere, ma anche segmenti non piccoli di famiglie e persone autoctone.

La città contemporanea comporta, strutturalmente, maggiori dosi di rischio e disuguaglianze. Le esigenze funzionali della metropoli, pertanto, dovrebbero essere sempre ricomposte con la cura del luogo e delle popolazioni che la abitano: è il tema della flessibilità sicura e sostenibile, il tema dell'integrazione degli immigrati, il tema della sostenibilità dello sviluppo e della qualità della vita urbana (abitazione, trasporti, servizi, ambiente), il tema della riorganizzazione della protezione sociale. Inoltre vi è un problema di *governance*, che comporta la necessità di coinvolgere direttamente una molteplicità di soggetti e di interessi nei processi di negoziazione che determinano la politiche pubbliche, in una logica di *bottom up*. L'ottica di *governance* costituisce indubbiamente la risposta

all'emergere e al consolidarsi di una domanda crescente di partecipazione ai processi decisionali da parte della società civile.

Il percorso della città verso nuovi assetti ed equilibri, passa attraverso la considerazione di molteplici aspetti, – quello della competizione e dell'economia e quello dell'attenzione all'inclusione sociale, quello della libertà e dell'intraprendenza dell'individuo e quello della coesione. Allora Genova potrà costituire un punto di eccellenza in un' Europa competitiva e sociale.

Per quanto riguarda Essen, il concetto di *Strukturwandel* rimanda ad un radicale processo di trasformazione del sistema economico esistente, come reazione ad una serie di cambiamenti di ordine economico, tecnico, geologico e sociale. Secondo questa definizione la Regione della Ruhr ed Essen vivono da anni un permanente processo che ha trasformato quest'area da comunità del carbone e dell'acciaio in regione dei servizi e dell'high-tech. Ma *Strukturwandel* è anche altro: rappresenta un nuovo orientamento della società e dei suoi valori. Trasformazione delle città e del paesaggio e la possibilità e la volontà di dare forma al futuro.

Proprio dell'estate del 2005 è la decisione ufficiale di varare un gigantesco progetto che trasformerà un'altra area industriale in un nuovo quartiere: "Krupp Gürtel" è il nome di un'altra realizzazione delle "Ruhr Visionen". I tedeschi conoscono da tempo la necessità di unire creatività e razionalità. Il programma in questione è il tentativo più audace di riuso nello sviluppo urbano di Essen: innovazione pura. Un investimento di due miliardi di euro che si cela dietro al progetto "Krupp Gürtel. In tutto 2,3 milioni di metriquadri ai margini del cuore della città aspettano di essere trasformati." E' lo *Zeitgeist* : da circa 15anni i gruppi industriali come Krupp e Rag scoprono il valore dei loro latifondi. Hanno trasformato i loro immobili in "Develop Center" orientati al mercato.

Il secondo obiettivo riguarda la costruzione di una strada in direzione nord-Sud chiamata Krupp boulevard che attraverserà l'area e la collegherà con le principali arterie esistenti. Un nuovo quartiere sarà costruito secondo il modello ecologico: un lago di 40 000 chilometri quadrati sorgerà al centro del complesso che prevede un "Central park" di 23 ettari di bosco. Nell'immensa superficie sorgeranno spazi per abitazioni, uffici, tempo libero, cultura ed intrattenimento. Un mix vivace e armonioso per vivere e lavorare in un ambiente intatto. Funzionalità, ecologia, riuso ed estetica. Queste per Essen sono le principali linee guida di un futuro già accuratamente programmato e condiviso.

A Genova, le zone centrali ampiamente rinnovate, gli eventi ospitati, una nuova immagine proiettata sull'esterno, rendono la realtà urbana più dinamica e aperta, l'insieme

molto vasto di soggetti si è impegnato e si è mobilitato per la realizzazione di eventi, mostre ed iniziative. Il nuovo clima di vivacità sociale che si è sviluppato promette di incentivare la propensione all'innovazione e agli investimenti anche da parte di soggetti privati.

Per Genova è urgente orientare gli interventi di rigenerazione verso le periferie: è evidente necessità di estendere ad altre parti della città i processi di rigenerazione urbana che hanno interessato le aree centrali e il *waterfront* urbano; in particolare sono le aree di edilizia pubblica della Val Polcevera e del Ponente ad offrire un quadro problematico che attende di essere affrontato in modo sistematico e contemporaneamente innovativo. In Val Polcevera sono già in atto alcuni interventi che testimoniano l'attuale interesse verso quartieri che rappresentano una ricchezza potenziale ed in gran parte inesplorata per mettere in atto processi di riqualificazione fisica e rigenerazione in campo sociale ed economico a scala locale. Queste aree possono rappresentare un'occasione per sperimentare nuove tipologie di intervento, nuove interazioni fra istituzioni pubbliche e cittadini che possano valorizzare, reinterpretare attivamente, riutilizzare le risorse presenti in questi quartieri. Importante è che ci sia un legame multidimensionale ed una integrazione fra dimensione fisica, economica e sociale che possa migliorare le condizioni di queste aree. I limiti degli interventi che prevedono un'azione sulle sole parti fisiche sono ormai del tutto evidenti ed ampiamente studiati, può essere utile l'individuazione di nuove opportunità economiche, anche attraverso l'offerta di patrimonio edilizio e varie forme di agevolazioni a nuovi settori di attività.

La nuova domanda di efficacia delle azioni finalizzate al miglioramento delle condizioni di vita e della qualità dell'abitare di questi quartieri implica un grande sforzo di comunicazione e condivisione affinché i conflitti si riducano e il consenso agevoli il risultato che si intende perseguire. In un quadro di indebolimento delle tradizionali forme di rappresentanza e di risorse economiche pubbliche sempre più scarse, è necessario un sistema di accordi inclusivi che possa migliorare l'efficacia delle azioni, indagare la natura dei bisogni e delle possibili risposte ai problemi emergenti. In queste realtà, assai problematiche e oggettivamente difficili, l'azione amministrativa, per essere nel contempo efficace ed autorevole, dovrebbe fondarsi su elementi di interazione sociale, collaborazione interistituzionale e di ricerca del consenso. I diversi soggetti locali (pubblici o privati, istituzionali e non, formali o informali) possono essere portatori di risorse, di conoscenze, di intelligenze utili a interpretare la complessità e la natura dei bisogni e a migliorare l'efficacia e l'articolazione del processo decisionale e di scelta degli interventi. Questi ultimi, una volta avviati, potrebbero innescare processi e di sostenersi in modo

autopropulsivo nel tempo in un quadro di miglioramento complessivo della competitività del sistema urbano.

Indicazioni di lavoro

In un mondo globalizzato ed attraversato da inedite tensioni e contraddizioni, un dato accomuna le città occidentali, colpite durante gli anni '80 da fenomeni di deindustrializzazione: la dinamicità, la capacità di superare la crisi e la volontà di ricollocarsi sugli scenari della competitività urbana, nazionale ed internazionale, nella continua ricerca di nuove dimensioni di attrattività, innovazione e qualità.

Molte città si sono date una strategia di sviluppo impegnandosi al rispetto degli elementi ambientali, sociali ed economici. L'attenzione verso queste problematiche è l'esito di un processo di trasformazione che ha le sue radici in un generale mutamento dei valori di riferimento, verso forme di recupero e valorizzazione dell'area urbana nella sua totalità. L'approfondimento su alcuni temi riguardanti i processi di rigenerazione urbana evidenzia alcuni caratteri essenziali presenti negli attuali processi di produzione della città e di trasformazione dei suoi stili di vita.

Il declino dei vecchi assetti produttivi ed occupazionali ha delineato nuovi scenari di sviluppo, la rilocalizzazione di funzioni e servizi nei centri urbani, il coinvolgimento di una pluralità di attori. L'attenzione si sposta alle modalità di trasformazione della vita urbana che possono incidere sulla qualità della vita e sui significati dei luoghi in mutamento (Gattorna, 2004).¹⁸⁶

Elemento centrale dei processi in atto è la capacità di reinventare la "totalità dell'urbano"(Olmo, 2004)¹⁸⁷, a partire da un'azione concertata che può riguardare un'area, una politica un gruppo sociale, ma presuppone obiettivi di cambiamento più generali, una visione complessiva della riconversione, un nuovo stato del sistema urbano verso cui puntare. Stabilire obiettivi e strategie della rigenerazione urbana è un'operazione complessa. Esempi come Bilbao, Lille, Barcellona e Berlino sono significativi ma non riconducibili ad una regola data. Essi offrono la possibilità di costruire interpretazioni complesse o di riflettere sul livello di diffusione di alcune esperienze rispetto ad altre.

Un elemento fondamentale negli esempi di successo di rigenerazione urbana è sicuramente lo scenario fisico che rappresenta la linea di continuità tra passato, presente e futuro; su di esso si misura il superamento della crisi e il miglioramento della qualità

¹⁸⁶ Gattorna C. (2004)+Città, Alinea Editrice, Genova

¹⁸⁷ Olmo,C. op. cit.

urbana. Una delle grandi sfide delle città contemporanee è oggi riqualificare ciò che resta della società industriale di massa, caratterizzata da forme ripetitive e andare verso la flessibilità. Ma solo la rigenerazione di fattori economici e sociali assicura al processo efficacia e permanenza. Lo spazio fisico è una dimensione necessaria ma non sufficiente. Non solo elementi materiali ma anche immateriali come la comunicazione, la partecipazione dei vari soggetti determinano e implementano una politica di rigenerazione urbana. (Alcozer, 2004)¹⁸⁸

Rigenerazione urbana e rigenerazione sociale appaiono come due termini indissolubilmente legati perchè la qualità urbanistica, architettonica è strettamente collegata alla qualità sociale, fatta di servizi, di trasporti, di competitività e sostenibilità.

Sulla base di queste considerazioni, la ricerca ha individuato nel rinnovo sociale delle città, un' interessante prospettiva di sviluppo urbano. Lo sviluppo urbano sociale è un termine che mette insieme tutte le iniziative politiche di efficacia locale. Più che agli aspetti strutturali degli squilibri urbani esso si rivolge ai desideri ed ai bisogni degli abitanti. Più che alle carenze strutturali ed infrastrutturali di alcune aree urbane esso fa riferimento al riconoscimento delle potenzialità esistenti che sono soprattutto legate alle reti sociali. La tessitura o la ri-tessitura di queste reti in situazioni problematiche è un obiettivo centrale della rigenerazione urbana. Si tratta di rafforzare i potenziali locali esistenti, la motivazione dei cittadini ad organizzarsi e partecipare.

Il campo di azione del rinnovo urbano si amplia in modo rilevante comprendendo obiettivi legati alla "città fisica" sia alla "città sociale". Da questo punto di vista nelle aree problematiche della città, come le periferie, al posto di pesanti interventi di riqualificazione urbana orientati ad un'idea standardizzata della qualità urbana, assume un'importanza maggiore il luogo specifico con tutte le sue peculiarità fisiche e sociali. Anche il luogo delle decisioni si sposta dalla sfera istituzionale allo spazio intermedio tra lo Stato, il mercato, le famiglie, nel "*public domain*" (Friedman, 1987)¹⁸⁹, modificando la stessa considerazione dei cittadini, non più semplici fruitori ma co-produttori dello spazio urbano stesso.

Secondo questo modello alle istituzioni spetta la funzione di stimolare i potenziali endogeni nelle aree urbane ed in particolare nei quartieri, mentre la partecipazione diverrebbe condivisione di responsabilità e obiettivo stesso della politica di rigenerazione urbana.

¹⁸⁸ Alcozer, F. (2004) "Un viaggio tra più città", in +Città, Genova.

¹⁸⁹ Friedman J.1987) *Planning in the public domain: from knowledge to action*, Princeton University Press, trad. ital. Borri D., Pianificazione e dominio pubblico :dalla conoscenza all'azione, Dedalo, Bari.
Il concetto di *public domain* viene tradotto in tedesco con i termini "öffentlicher Raum" nel senso di ambito del discorso politico. Questo spazio si configura nelle intersezioni di stato, capitale, società civile, comunità politica .In questo spazio si trovano i principali attori collettivi della nostra società.

A conclusione di questo lavoro emergono alcune considerazioni riguardanti i processi di rigenerazione urbana delle città che ci sembra opportuno porre in evidenza.

Se fino agli anni Ottanta le città sembravano destinate a soccombere sotto il peso della globalizzazione, oggi sembrano invece, avere assunto il ruolo di attori centrali nella competizione e nell'innovazione economica e culturale. Di conseguenza i problemi della marginalità sociale, della criminalità, della bassa qualità della vita appaiono non solo come sintomo di fallimento delle città ma come ostacolo alla loro capacità di competizione nel sistema globale. Essi vengono ridefiniti come mancanza di coesione causa primaria dei processi di esclusione sociale ed economica. L'obiettivo politico non è più principalmente l'uguaglianza sociale ma l'inclusione ed il principale strumento è l'attivazione e la partecipazione degli abitanti, con un approccio basato sul capitale sociale. Questo termine che negli ultimi tempi gode di grande fortuna, sembra promettere successi grazie all'integrazione delle risorse economiche e sociali in un clima di fiducia radicata localmente.

Con riferimento all'esperienza tedesca, ad esempio, il *management di quartiere* a Essen dimostra l'importanza delle organizzazioni intermedie nell'accumulazione del capitale sociale locale. Riguardo agli esiti raggiunti, in effetti, il programma, ha attivato la partecipazione degli abitanti; alcune iniziative hanno migliorato le condizioni sociali ed economiche dei quartieri, incidendo sul "*capacity building*" della comunità locale.

Tuttavia come è stato rilevato, il programma coinvolge solo il 2,5% dei tessuti urbani e raggiunge il 6,5% della popolazione, troppo poco per poter parlare di un nuovo approccio al rinnovo urbano. Elemento comune alle politiche del nuovo *Welfare State* in Germania e a queste iniziative diffuse nelle varie regioni è di offrire per lo più un mero servizio, rinunciando all'obiettivo più ampio di attivare la popolazione. Si mira più al "*getting by*" (cioè all'aiuto ad arrangiarsi nella propria situazione), che al "*getting ahead*" (al superamento della condizione di esclusione). I vari strumenti di partecipazione e di coinvolgimento nel programma di Essen sono l'unica garanzia di far coincidere gli interessi delle istituzioni con quello delle popolazioni. Essi si sono rivelati efficaci per le micro-iniziativa. Per i problemi strutturali come quelli legati al mercato del lavoro non sono andati oltre l'incentivazione dell'avvio di nuove attività. Lo stesso avviene a Genova, che tenta la carta del Piano Regolatore Sociale per superare una serie di criticità irrisolte.

Se gli strumenti basati sul capitale sociale devono anche incidere sull'integrazione sistemica, ambito delle politiche nazionali, gli esiti fin qui ottenuti non sono incoraggianti. I risultati indicano che è stata sperimentata una vasta gamma di metodi per mettere in atto i

processi di rigenerazione urbana e che è impossibile individuare un approccio unico. Prima di tutto è importante che gli attori locali individuino le criticità e le potenzialità delle aree e le considerino una priorità assoluta.

In secondo luogo è necessario mettere in atto un approccio strategico di lungo periodo che può essere favorito usando le potenzialità di strumenti o eventi per favorire lo sviluppo di infrastrutture e nuovi usi dello spazio urbano. Terzo, le esperienze analizzate sembrano provare l'assunto che i processi hanno successo solo se i principali stake-holder vengono coinvolti nei progetti di sviluppo fin dall'inizio e partecipino attivamente.

Lo studio dei casi fa emergere l'esigenza da parte degli attori coinvolti nell'ambito dei processi di trasformazione di definire i programmi, discutere i percorsi e le scelte, creare consenso intorno ai loro obiettivi. Questo rappresenta l'aspetto problematico delle politiche di rigenerazione urbana che possono contribuire a costruire la città dei diritti o creare la città dell'esclusione, giungendo a visioni pessimiste come quelle di Neil Smith, che vede nella rigenerazione urbana un tentativo di "*anestetizzare le nostre analisi critiche*" e nella loro diffusione "*una significativa vittoria ideologica per le visioni neoliberali della città*".¹⁹⁰

In generale gli interventi di riqualificazione urbana e gli strumenti utilizzati si riferiscono ad ambiti problematici, evidenziando un'idea di rinnovo urbano non intesa come azione preventiva ma come intervento a posteriori, di risanamento di situazioni di criticità. Cura, manutenzione o prevenzione del patrimonio esistente come concetti autonomi sono del tutto inesistenti. (Altrock, 2002)¹⁹¹.

La riflessione che emerge dallo studio delle azioni realizzate è invece, l'esigenza di individuare le potenzialità esistenti. Lo studio delle opportunità e dei potenziali endogeni nel rinnovo urbano sociale porta alla definizione di strategie per affrontare i problemi sociali ed economici e presuppone uno stretto rapporto con il luogo. Le iniziative intraprese devono necessariamente essere messe in relazione alla domanda sociale espressa dalla quotidianità. Tuttavia il passaggio dalla terapia alla prevenzione o alla formulazione di strategie non è ancora avvenuto.

Per mobilitare le potenzialità locali è necessaria la cooperazione con molti soggetti diversi. Gli interventi sulla città esistente, la mobilitazione di risorse sociali, culturali ed economiche, l'innovazione culturale devono basarsi su quanto viene espresso dagli attori locali. La cooperazione si basa sulla condivisione dei saperi, la tutela dell'identità degli attori ed il rafforzamento della loro competenza di interazione. E' quanto si propone il

¹⁹⁰ Smith N. (1987), *The Capitalist City*, Oxford.

¹⁹¹ Altrock U. (2002) *Von der Stadterneuerung zur Bestandpflege*, Jahrbuch Stadterneuerung (2002)

management di quartiere in Germania e quanto viene previsto dal Piano Regolatore Sociale a Genova, centrato sulle persone. Cambia l'idea di partecipazione non solo condivisione delle soluzioni proposte ma anche attenzione alla formulazione delle esigenze ed all'attuazione dei progetti.

Il secondo passaggio pone in rilievo il fatto che, se le azioni di rigenerazione urbana sono molto più numerose rispetto al passato, gli obiettivi sono stati invece ridimensionati. Non più grandiosi obiettivi di trasformazione ma spesso azioni per la stabilizzazione delle condizioni esistenti, che senza le necessarie misure potrebbero andare incontro al degrado con pesanti costi per la collettività.

La strategia dei piccoli passi viene spesso preferita ai grandi interventi soprattutto se ci si riferisce al sociale; questo approccio consente di monitorare ed eventualmente correggere il percorso e far fronte agli imprevisti, consueti in processi che non consentono una valutazione *ex ante* dei problemi. Tuttavia, l'interesse verso la dimensione "locale" delle azioni alla piccola scala non sostituisce gli strumenti tradizionali del governo urbano ma si propone di integrarli. Una politica che si occupa del quotidiano deve necessariamente collocarsi entro gli spazi dove si manifestano i problemi e le potenzialità degli abitanti. Viceversa ambiti troppo estesi rendono impossibile l'attenzione al quotidiano.

In Italia, a differenza di quanto avviene in Germania ed in altri paesi europei, le politiche urbane non hanno dato grande spazio alla questione sociale, presupponendo che dovesse essere risolta dalle istituzioni centrali o dalle reti informali. Molto spesso gli obiettivi di rinnovo sono stati limitati all'adeguamento delle strutture senza tener conto delle esigenze degli abitanti.

Il confronto con altre politiche di rigenerazione urbana in Europa evidenzia l'incertezza delle politiche italiane, la loro frammentarietà, la mancanza di sperimentality degli interventi. Nonostante i numerosi strumenti di programmazione territoriale, le politiche non hanno avuto un carattere di continuità, spesso interrotte per mancanza di finanziamenti, dando luogo ad un *patchwork* di interventi privi di regia.

Lo studio effettuato sembra confermare il fatto che l'integrazione tra gli aspetti sociali e culturali tende ad assumere nei processi di rigenerazione urbana un ruolo determinante nei processi di rigenerazione urbana di successo. Non più inteso come uno dei vantaggi concorrenziali, costituisce un fattore di accelerazione dello sviluppo e di trasferimento di innovazioni .

Uno degli elementi di cui tener conto riguarda la competizione urbana: si diffonde la consapevolezza che le specificità culturali creano effetti positivi sull'immagine della città,

contribuendo ad accrescere la loro attrattività nei confronti dei residenti, visitatori, potenziali investitori. Altro significativo elemento è la “cultura urbana”, considerata come una sorta di identità che assicura “unicità” al territorio. Da qui la presa di coscienza da parte degli amministratori e politici di considerare la cultura come strumento che influenza positivamente lo sviluppo delle città. Costruire e promuovere e la cultura di una città diviene elemento di differenziazione nello scenario competitivo globale.

La competizione tra le città è oggi particolarmente diffusa: riguarda la capacità di attrarre capitali, risorse, attività e persone.

Si verificano due fenomeni concomitanti: da una parte la tendenza ad affermare l'identità locale, dall'altra proprio questa identità viene minacciata dai processi di globalizzazione. Entrambi questi orientamenti sono focalizzati sulla cultura, vista come elemento di differenziazione chiave.

Genova ed Essen sono città consapevoli che la propria cultura, grazie alla sua unicità è forse l'elemento più importante su cui basare le proprie politiche di rigenerazione. A Genova nell'ambito delle attuali dinamiche di competizione europea, si evidenzia l'esigenza di sperimentare un diverso ruolo della città come “attore collettivo”, per lo sviluppo locale condiviso. Un progetto urbano che richiede lo sviluppo di un'efficace regia pubblica, in un nuovo equilibrio tra visione strategica e singole azioni di trasformazione nelle concrete dinamiche di interazione tra tutti i soggetti coinvolti. Si promuovono piani strategici, eventi di ampia risonanza ma soprattutto si tenta di riportare l'attenzione sulla produzione di qualità: la qualità urbana diventa uno degli elementi del progetto come processo con cui sviluppare forme di regolazione sociale. Perché Genova metta in moto meccanismi durevoli ed efficaci, probabilmente è necessario uno stile di governo diverso dal semplice controllo gerarchico e lo sviluppo di forme di interazione sociale, economica e politica. Processi dinamici ed interazioni multiple, una partecipazione reale a scelte progettate perché condivise e non approvate perché già decise.

Ad Essen le miniere e l'industria, segni di un modello di sviluppo obsoleto, subiscono l'azione dell'uomo con un'evoluzione diversa dal modello consolidato. Diventano spazi verdi e riconquistano un ruolo importante: trasformati in parchi naturali, luoghi per il tempo libero, il relax, spazi espositivi, musei. La creazione di una fitta rete di percorsi ciclabili, piccoli laghi artificiali strutture di servizio, punti di ristoro, infrastrutture per gli sport acquatici, gallerie d'arte muta il volto e l'assetto di una città di antica industrializzazione. Questo chiarisce meglio alcune motivazioni della scelta di Essen a Capitale Europea della Cultura.

Essen si propone nel suo percorso futuro di promuovere in Europa e nel mondo la sua nuova immagine di città plurisettoriale che punta sulla cultura, l'arte il loisir e aprirsi al mondo per competere con altre città del suo stesso rango. L'elezione a Città europea della Cultura 2010 della regione della Ruhr è vista come l'occasione che la città aspettava per archiviare, senza rinnegarla, l'immagine di una città industriale e grigia. La città e l'area che le gravita attorno ad essa, rappresentano, secondo il giudizio della giuria, una regione in mutamento che sotto tanti aspetti può essere d'esempio per lo sviluppo urbano e culturale dell'Europa. Lo slogan scelto per l'occasione è "*Wandel durch Kultur - Kultur durch Wandel*", cioè trasformazione attraverso la cultura e cultura attraverso la trasformazione, processo biunivoco che Essen utilizzerà per realizzare un progetto di sviluppo ad ampio raggio.

Essen "città delle possibilità", "città delle idee" e "città" della cultura sono i tre filoni previsti per azionare i motori e decollare verso una dimensione europea.

Riguardo al quadro italiano le politiche promosse in Germania rivestono un certo interesse. Esse tentano, in modo a volte non sempre compiuto, di elaborare delle strategie complessive per affrontare i problemi di degrado fisico e sociale di alcuni tessuti urbani. Alcuni concetti di fondo del programma "Soziale Stadt" potrebbero costituire un valido stimolo nell'elaborazione di una politica di rinnovo urbano in Italiane a Genova in particolare. In questo ambito, un campo specifico in cui l'approccio sociale al rinnovo urbano potrebbe avere esiti favorevoli e affiancare le politiche urbanistiche, riguarda i grandi quartieri pubblici. Il problema abitativo ma anche l'attenzione alle reti sociali ed alla manutenzione dei tessuti urbani in generale l'aspirazione ad una qualità di vita maggiore potrebbero trovare nelle caratteristiche delle politiche tedesche elementi utili nella definizione di strategie per il rinnovo delle aree periferiche italiane.

Il concetto di rigenerazione urbana, che indica l'insieme dei processi strutturali, funzionali, sociali, la necessità di un approccio sociale ad i temi dello sviluppo urbano, l'integrazione delle politiche, delle strategie, dei saperi, l'orientamento delle politiche urbane verso i bisogni ed i desideri dei cittadini, la partecipazione, la cooperazione sono i concetti chiave di questa ricerca. Il sociale come lettura della città è inteso come metodo per un'opportuna riflessione urbana e come finalità della stessa riflessione. La proposta che scaturisce dallo studio dei processi in corso è quella di una politica urbana attiva, basata sulla sostenibilità delle proprie scelte, orientata verso di interventi di piccola scala e sostenuta da una forte partecipazione. Ipotizzare strategie attente alla sostenibilità, all'ambiente ed all'impatto sociale per fare in modo che la convivenza tra milioni di

persone limiti l'aggressività e faciliti l'incontro è l'ambizioso e urgente obiettivo futuro per tutti. L'impegno morale riguarda tutti i soggetti coinvolti nella valorizzazione, gestione e fruizione della città. Mentre lo skyline delle città si modifica continuamente, emerge l'esigenza di luoghi d'incontro, piazze zone pedonali che moltiplichino i luoghi della socialità, che migliorino la qualità urbana. L'osservazione delle politiche in atto in Europa e lo studio dei casi spesso rivela contraddizioni tra la formulazione degli obiettivi e la loro concreta realizzazione. In molte città la rigenerazione rimane focalizzata sugli aspetti strutturali, infrastrutture, alloggi, elementi importanti in se stessi e nella loro collocazione.

Elementi "*hard*" che richiedono anche lo sviluppo di quelli "*soft*": la capacità da parte della città di elaborare idee, di dar sfogo alla sua creatività, realizzare aspirazioni, generare stili di vita, promuovere la bellezza, la collaborazione, il desiderio di andare oltre. L'attenzione si concentra spesso sull'*urbs*, sulla componente fisica della città mentre la *civitas*, la sua componente sociale rimane nell'ombra. La città europea, luogo delle contraddizioni manifesta una diffusa tendenza a mettere in atto strategie di rigenerazione. La realizzazione di questi processi richiede il coinvolgimento di tutte le energie sociali e creative presenti nel territorio: l'innovazione non può generare nuove forme di esclusione. L'impegno dovrebbe quindi essere rivolto all'integrazione tra promozione e sostegno dell'innovazione produttiva e l'impegno per la coesione sociale, realizzando insieme equità e sviluppo, fondamentale imperativo morale, ma anche obiettivo centrale di ogni processo di rigenerazione.

Rigenerare la città significa progettare le nuove funzioni relazionali, disegnare una nuova città ad uso e consumo di individui che possano vivere in essa in maniera solidale e produttiva: non solo per abitarla, ma soprattutto per dividerla, uso che implica un'inedita prospettiva di mobilità, la possibilità di andare verso l'altro, presupposto di ogni comunicazione e quindi dell'essenza stessa della città.

Appendice metodologica

1. Strumenti

Gli strumenti metodologici che sono stati adottati sono di tipo qualitativo e quantitativo:

- Ricerca bibliografica.
- Ricerca e analisi dei dati e della letteratura esistente.
- Ricerca dei riferimenti bibliografici presenti nella letteratura sociologica in materia di politiche urbane in Italia ed in Germania.
- Raccolta dei dati socioeconomici e storici significativi per le aree di studio.
- Raccolta dei documenti ufficiali relativi alle politiche di sviluppo.
- Comparazione delle città in rete.
- Analisi comparata delle strategie utilizzate nelle città.
- Ricerca delle reti in cui sono inserite le città.
- Interviste strutturate o semistrutturate ai diversi attori sociali interessati ai processi di trasformazione urbana.

2. Criteri di selezione delle città

I criteri metodologici utilizzati per selezionare le città oggetto di studio, si basano prevalentemente sulla costruzione di un quadro conoscitivo e di interpretazione delle trasformazioni urbane in Europa, ed in particolare sull'osservazione condotta su alcune aree in Italia ed in Germania che stanno sperimentando le opportunità offerte dalle politiche culturali di rivalutazione e conservazione del patrimonio storico o di produzione ed innovazione dell'arte e della cultura. Alcune città europee in cui la riqualificazione ha assunto connotati paradigmatici, offrono spunti interessanti per la riflessione e l'identificazione di buone pratiche per la rigenerazione urbana. Si tratta di città medio-grandi che hanno attuato piani di riqualificazione urbana assumendo la rivitalizzazione fisica, la valorizzazione del patrimonio culturale, l'innovazione culturale e tecnologica come punti di forza dei progetti di rigenerazione urbana.

La ricerca prevede innanzitutto dall'analisi dei pre-requisiti: vengono prese in esame alcune città europee medio-grandi (al di sopra dei 500mila abitanti). La scelta di realtà urbane di tipo metropolitano facilita l'analisi dei fenomeni macro e la verifica delle ipotesi formulate. Al fine di selezionare le aree urbane più idonee agli scopi della ricerca, si individueranno indicatori tra loro comparabili a livello di città europee. Le aree tematiche sulle quali si cercheranno gli indicatori, saranno quelle riguardanti le caratteristiche sociali, culturali, la presenza di ICT o di grandi politiche di rinnovamento urbano. Si giungerà così alla determinazione di invarianti e specificità delle singole città. Sulla base di queste indicazioni empiriche si selezioneranno tra quelle italiane e tedesche due città. I casi tipici saranno analizzati al fine di identificare i processi che hanno

conferito a queste città un posto di eccellenza tra le realtà urbane europee rinnovate. Per quanto riguarda i contenuti vengono presi in considerazione i seguenti argomenti:

- Descrizione a grandi linee del cambiamento sociale ed economico delle città prescelte.
- Considerazione dei modi attraverso i quali si costruisce l'immagine delle due città come misura usata per la definizione della propria identità e peculiarità nei confronti degli abitanti.
- Il rinnovo urbanistico ed architettonico della città, analizzando i progetti salienti della costruzione - ricostruzione o riuso di alcuni settori e le aree soggette a questi processi.
- Il fenomeno del marketing urbano inteso come l'insieme delle attività avviate a livello locale per la promozione dei luoghi, esaminando le esperienze delle città oggetto d'indagine.
- Approfondimento delle concezioni di sviluppo strategico attuate nelle città. Saranno analizzate l'organizzazione, i contenuti, gli obiettivi, le linee ed i campi d'azione dei piani strategici delle città prescelte.

Le chiavi interpretative riguardano i caratteri essenziali dell'area: dimensioni dell'area, numero di residenti, densità ed inoltre la posizione dell'area di studio rispetto al tessuto urbano, per evidenziare relazioni di integrazione o isolamento. In particolare, questa parte del lavoro riguarda l'inquadramento dell'area di studio nel contesto urbano più ampio, relativamente alle caratteristiche:

- fisiche (analisi dimensionale);
- politiche (forma di governo e schieramento politico dell'amministrazione locale);
- sociali (popolazione, presenza di culture diverse);
- economiche (attività produttive prevalenti);
- culturali.

In particolare gli indicatori analizzati sono :

- i servizi culturali presenti (università, cinema, teatri, musei), considerando il fatto che essi assumono la funzione di volano dello sviluppo delle potenzialità o come motore di rigenerazione culturale ed economica dell'area indicano il carattere culturale prevalente della città. rappresentazione della presenza dell'innovazione tecnologica come infrastruttura immateriale.
- I cambiamenti sociali, attraverso la rappresentazione delle trasformazioni sociali, l'eventuale presenza di fenomeni di gentrification, oppure la promozione di politiche di potenziamento sociale (empowerment), o azioni di rivitalizzazione sociale, o infine la compresenza di classi sociali e culture diverse (mixité). L'obiettivo è comprendere le conseguenze che i processi di riqualificazione urbana determinano sul tessuto sociale della città.
- Le trasformazioni architettoniche ed urbanistiche che, per mezzo di progetti di innovazione, hanno prodotto l'attuale configurazione fisica dell'area. In particolare gli interventi rivolti al riuso dei contenitori industriali, la riqualificazione delle periferie e dei centri storici;
- il turismo (indicatore secondario; la città è attraente se esistono altri presupposti);
- la presenza di punti direzionali;

-piani (strategici o regolatori) o programmi di sviluppo che hanno determinato strategie da intraprendere, indirizzato le decisioni dei diversi attori o regolato l'intervento dei soggetti pubblici e dei privati. Si individua anche la presenza di "azioni congiunte", esito di pianificazioni o risultato dei diversi interessi, che hanno nei fatti configurato il piano degli interventi.

3. Incontri nelle città di Genova e di Essen

L'analisi della letteratura relativa al tema della rigenerazione urbana, le diverse prospettive teoriche, l'osservazione diretta degli interventi realizzati nell'ambito di un vasto processo di rinnovamento, evidenziano come l'immagine di Genova e di Essen, l'identità delle due città siano profondamente mutate nel corso degli ultimi venti anni.

Il capoluogo ligure, ad esempio, si presenta oggi come una città a più vocazioni in cui si cerca di far convivere le tradizionali attività legate alla cultura ed alla storia della città, con le attività turistiche, culturali e portuali. La città che vive una fase di rilancio dopo una difficile crisi, tenta di realizzare, secondo una logica integrata, interventi di riqualificazione fisica ed economica, puntando sulla possibilità di cogliere diverse occasioni come grandi eventi, finanziamenti, programmi europei. Una città che cerca di promuovere se stessa in ambito nazionale ed internazionale.

Ma al di là degli aspetti più immediatamente visibili come si vive oggi a Genova? Cosa è cambiato nel tessuto urbano e sociale di Essen?

Il processo di rigenerazione urbana è riuscito a coniugare equità e sviluppo e ha effettivamente innescato un processo di riequilibrio sociale e di coinvolgimento collettivo?

Si registra un effettivo miglioramento della qualità della vita ?

Attraverso una serie di interviste la ricerca ha raccolto le opinioni oltre che ad alcuni studiosi e addetti ai lavori impegnati direttamente o indirettamente nelle trasformazioni in atto, anche di altri interlocutori rappresentanti diversi gruppi e diversi modi di sentire la loro città per avere, accanto ad una visione a volte celebrativa ed enfaticizzata che indugia sugli aspetti di un riuscito restyling, un'opinione diversa, atta a svelare ciò che una bella facciata nasconde.

Si è cercato di dar voce anche "ad un'altra città", nel tentativo di comprendere gli effetti del processo di rigenerazione secondo diverse prospettive e giungere a rappresentazioni della città non solo dal lato dei produttori e regolatori dello spazio ma anche da quello dei cittadini e fruitori. L'obiettivo è stato quello di realizzare una lettura della città costruita su interventi urbanistici, conoscenze territoriali e culturali e traduzione di questi nel contesto urbano ma soprattutto nella considerazione degli effetti sociali che tutto ciò produce sugli abitanti e sugli utilizzatori della città. Un tentativo di analizzare, mettendoli insieme la percezione dell'ambiente da parte di chi ha gli strumenti per contribuire al disegno della città e quella di chi, invece, ha la competenza dell'abitare e vivere la città.

Per questo motivo le interviste realizzate sono state rivolte a tre categorie di persone: i politici, i tecnici cioè gli addetti ai lavori e la società civile.

Le interviste che hanno coinvolto complessivamente dieci persone per ciascuna città hanno permesso di individuare ed approfondire alcuni temi avvertiti come rilevanti per le città di Genova e successivamente per la città tedesca di Essen, casi di studio prescelti, nonché di facilitare la riflessione sulla città come un insieme unitario di problemi, opportunità e prospettive di sviluppo. Sono state previste domande sul significato dell'esperienza di rinnovamento urbano per i soggetti coinvolti e domande sui processi in atto: come cambia la città e la percezione dei cambiamenti atto, quali gli effetti sulle persone ed il punto di vista dell'interlocutore rispetto al problema.

I temi trattati durante questi incontri hanno riguardato:

- L'immagine e l'identità della città.
- La riqualificazione fisica.
- Il centro storico.
- Le politiche urbanistiche e culturali.
- Le politiche sociali ed in particolare gli effetti sociali delle trasformazioni in corso.
- Le prospettive future di sviluppo.

4.Le interviste a Genova e ad Essen

Il confronto tra le diverse opinioni degli intervistatori ha fatto emergere elementi inediti e nuove prospettive riguardo al tema della rigenerazione urbana in generale ed a Genova e in Essen in particolare, visioni che contribuiscono a promuovere una riflessione generale sulle condizioni e sulle opportunità dei processi in atto e che fanno presagire scenari futuri. Dall'analisi delle interviste condotte emergono opinioni alquanto controverse che evidenziano un diverso modo di considerare il tema della rigenerazione urbana e gli effetti prodotti: dall'entusiasmo dei politici alla prudenza e a volte criticità dei tecnici fino alle incertezze della gente comune nei riguardi di un maquillage temporaneo, superficiale e a volte dispendioso, che abbellisce senz'altro, ma non modifica in maniera sostanziale i lineamenti della città. Riporteremo di seguito alcuni stralci del materiale raccolto nelle interviste a Genova ed Essen.

Riguardo l'immagine di Genova oggi, dalle interviste si rileva in generale un cambiamento nella percezione della città. Genova appare come una città estremamente cambiata; nell'immaginario collettivo è sempre stata vissuta come una città di carattere industriale; adesso sta modificando totalmente la sua immagine.

Con riferimento alla percezione che gli intervistati hanno di Genova, emerge più volte nella descrizione dell'immagine della città l'analogia esistente tra l'aspetto esteriore della città, dei suoi palazzi spesso grigi ed austeri all'esterno che, dischiudono, all'interno tesori ed il carattere dei

genovesi. Il giornalista Camillo Arcuri del Corriere della Sera delinea i tratti salienti di questa genovesità,

“primo tra tutti una concretezza comunicata anche dal piacevole ambiente urbano e dall’aria che si respira improntata alla razionalità. Poi un innato riserbo che rifugge qualsiasi forma di esibizione, una tendenza alla razionalità, al rispetto degli altri, un forte legame con la città. Ma anche una sorta di pigrizia e forse una scarsa capacità di sognare. Trattati molto presenti nell’identità collettiva”.(int.n.6)

Interessante è la descrizione di un altro attivo rappresentante della società civile, Chiassone dà della sua Genova:

“Una città che per anni ha voltato le spalle al mare. Una città di mare separata prima da un bastione poi da una sopraelevata dal mare. Una città di contrasti, città di contadini, commercianti, una città che mirava a conquistarsi approdi, dominata dall’etica del denaro. Ancora una volta emerge il carattere contraddittorio di Genova: la sua concretezza ma nello stesso tempo la presenza di un immaginario vivace che si traduce nei movimenti. Una storica anticipazione: il 68 qui è arrivato nel 67 anche se molte esperienze non sono state molto comunicate. La riservatezza si vede anche lì”. (int.n.7)

La lingua è tipica di una città di mare con influenze portoghesi, dagli anni 60 in disuso. La componente sociale, operaia ha espresso una sua cultura forte che ha inciso all’interno della città. Uno dei motivi della crisi, della sfilacciatura all’interno del tessuto sociale è dovuta a questo cambiamento rilevante: la scomparsa delle fabbriche che ha inciso sulla scomparsa di una cultura sociale profonda. L’operaio specializzato, scompare e con lui un tipo di organizzazione della vita, una struttura solidale fortissima intorno alle prime associazioni operaie e alla fondazione dei partiti. Ma la nuova immagine di Genova, che gli intervistati desiderano venga conosciuta ed apprezzata è quella di una città in cui coesistono in maniera armonica le attività produttive tradizionali industriali e portuali, il commercio, l’alta tecnologia e le più recenti attività legate al turismo e alla cultura, una città che vuole partecipare in maniera concreta e visibile alla costruzione di un’identità europea, il cui interesse è di costruire uno spazio di pace, di stabilità e di prosperità, oltre le frontiere.

“Genova si propone di proiettare in Italia e in Europa, se non nel mondo, un’immagine nuova e distinta, quella di una città dalla forte connotazione storica, ma anche contemporanea. L’ipotesi è di stabilire un contatto tra i discorsi industriali e tecnologici, che l’hanno formata e resa internazionale con una proiezione di esperienze più legate al presente, come la scienza e l’arte, l’architettura e il design.”(Enrico da Molo, int.n.12)

Un’altra immagine è quella che Don Gallo dà di Genova...(…) Il rischio c’è, esiste la legge di Napoli chiamata così, la città è divisa in sestiere e chi possiede il 50% può comprare il resto. Elogiando tutti queste ristrutturazioni bisogna dire che è in atto una speculazione, come è stato fatto in Piazza Dante dove hanno costruito i Palazzi della regione. Secondo me si tenta, questo è il pensiero di un vecchio genovese, avendo come obiettivo la speculazione edilizia, di fare di tutto il centro storico un salotto buono, snaturando il carattere di casbah che appartiene a Genova in senso buono. Non si può snaturare il carattere di Genova è

come se si dicesse non si devono fare girare i gatti in città, non si può levare l'odore di Genova. Il tentativo di snaturare farebbe perdere a Genova le sue caratteristiche, il rischio è di far andare via dai vicoli tutti i vecchi abitanti, inoltre la proprietà del centro storico è tutta parcellizzata, la Chiesa ha le sue proprietà, ci sono proprietari che vendono al migliore offerente. E' vera speculazione.. Non si mette in discussione il bisogno di sicurezza, la vita a Genova dopo la guerra c'è stata, i marinai delle portaerei americana scendevano e d'erano 4000, da qui prostituzione, contrabbando. Ora non c'è più niente di tutto questo. L'errore è stato fatto da genovesi che hanno abbandonato negli anni 70' le vecchie case per avere il salottino nuovo con la cera. Allora il centro è stato sede degli studenti, poi i tossicomani, poi gli immigrati. Adesso questa situazione è migliorata.”(int.n. 10)

La ricerca della propria identità, la cultura occupano un ruolo importante. Questi aspetti sono legati ad una radicale trasformazione del sistema economico della città, caratterizzato in passato dalla presenza di aziende a partecipazione statale estremamente forte all'interno della città e da una piccola e media impresa che non cresceva a livello internazionale ma che viveva sull'indotto delle aziende a partecipazione statale, un porto che era molto attivo e successivamente negli anni della ristrutturazione in forte declino. Oggi anche la cultura dei cittadini è cambiata. La città punta sul binomio cultura e rinnovo urbanistico. Opinioni altrettanto critiche sono quelle della prof.ssa Besio, dell'Università di Genova urbanista e residente del centro storico del rinnovo di Genova che sottolinea la necessità di attivare processi di partecipazione all'interno del capoluogo ligure.

“Per alcuni processi è stata presa a modello la città educativa uno spazio per discutere i problemi della città, si diceva che una città per essere educativa non deve occuparsi solo di problemi istituzionali legati all'educazione ma deve diventare un modello in tutte le sue modalità, deve immaginare forme partecipative per la decisione perché se non c'è decisione non c'è partecipazione. Se non si partecipa al meccanismo della scelta si è solo informati, non si è contribuito materialmente e quindi non si condivide. Può darsi che si riesca così a produrre anche un processo decisionale interessante, sicuramente ci saranno dentro persone che hanno già partecipato ai processi partecipativi. La città ha una tradizione in tal senso. E' la città che ha messo in piedi il G8 che nella sua parte non drammatica è stato un grande esempio di partecipazione, è stato infatti costruito come un grande fronte di partecipazione, ha dato vita al modello del forum sociale è un tentativo di far partecipare un maggior numero di persone possibile; è un tentativo di far partecipare il maggior numero di persone possibili, di far partecipare le individualità che compongono la città. Bisogna trovare degli spazi in cui i meccanismi partecipativi possano attuarsi, se è possibile attuare un percorso comune tra cittadinanza ed istituzioni. Le città contemporanee, dinamiche non credo possano prescindere da un processo di partecipazione”(int.n. 4).

Per quanto riguarda il percorso di sviluppo previsto dagli intervistati a Genova, la direzione indicata è quella di recuperare le tradizioni della città, in senso economico e storico. L'esistenza di una forte tradizione associativa, mutualistica deve produrre partecipazione, si tratta da parte dell'amministrazione di aprirsi ed immaginare una struttura amministrativa politica moderna che riesca a rappresentare i bisogni della cittadinanza. Problema diffuso in tutte le società occidentali. E' necessario che l'amministrazione sia capace di riconoscere i bisogni della cittadinanza e di riconoscerli come risorse. Dunque sono diversi i modi di vedere la città e diverse le soluzioni

proposte in un contesto molto articolato. Le grandi scelte non sono solo vocazioni turistiche o industriali. Si teme il turismo mordi e fuggi, la città è per un turismo lento. Ai genovesi fa piacere che ci sia interesse verso Genova, ma lamentano il fatto che è stata venduta l'immagine di una città e questo contrasta con una riservatezza innata. Al di là di grandi visioni strategiche intese a far raggiungere alla città chissà quali traguardi, le soluzioni vengono individuate nell'apertura e nell'innovazione.

“Inoltre Genova sa e lo sa da molto tempo che il suo avvenire si basa sulla capacità di ritrovare una sostenibilità e degli investimenti in campo produttivo; tutti gli interventi in atto e quelli futuri si baseranno sulla capacità di trovare una mediazione tra lo sviluppo del settore produttivo che molti considerano imprescindibile per Genova e la sostenibilità ambientale perché il fattore localizzativo è di estrema importanza: se vogliamo attrarre un certo tipo di investimenti a Genova bisogna offrire un certo tipo di ambiente. La sostenibilità è un problema enorme. La parte partecipativa è un problema ben lungi dall'essere risolto, ora sono in atto vari tavoli di concertazione che tentano di coinvolgere la società civile sui temi di Genova, ma questi tavoli non hanno alcun potere deliberativo e molte volte si trovano a discutere su cose già fatte, su decisioni già prese su cui non si chiede un contributo vero, si chiede solo di impadronirsi di quanto è stato deliberato. Dal punto di vista sociale è tutto da fare perché la rigenerazione non ha toccato gli strati più disagiati della popolazione è semmai un aiuto per rilanciare un'economia che poi a caduta provocherà delle ondate positive probabilmente fino in basso ma mai sufficientemente in basso da comprendere tutti quelli che sono fuori e che sono tanti.”(Antida Gazzola, int. n.1)

Principalmente il percorso da seguire sembra essere quello della ricerca, il tentativo di investire nella qualità della vita mettendo in piedi un modello in cui compaiano le varie forme di partecipazione e sperimentazione, l'apertura al Mediterraneo attraverso un collegamento con città del Mediterraneo con caratteristiche simili, perché in una città con un'individualità come Genova la dimensione più propria è quella europea e mediterranea. Che Genova sia un ponte ed un porto è una sua caratteristica. Si tratterebbe di provare ad innovare mantenendo le radici più profonde della città con tutta quella che è stata la sua storia. Emerge dunque una visione integrata nella consapevolezza e nella speranza che questa città continui a rimanere una città con una forte identità.

“Una città con molte specificità. Importante elemento emerso nel convegno della città educativa è la capacità di mantenere quei poli, di rilanciarli, continuare a tessere rapporti con città lontane con cui trovare analogie e nello stesso tempo mantenere la propria integrità e la propria individualità. Credo l'omogeneità sia un valore ma il valore da sempre sottolineato è la diversità: manteniamola”(Chiassone, int.n. 7)

Per quanto riguarda Essen, *l'accento sul tema partecipazione è molto presente.*

“Il nostro obiettivo principale è rafforzare il senso di appartenenza e di responsabilità verso il proprio quartiere-afferma l'ingegner Otto¹⁹² manager del progetto “Triple Z”- di fronte ad un'azione che possa migliorare il loro quartiere, in genere gli abitanti mostrano interesse e grande attivismo; se protestano per i tempi non abbastanza rapidi delle trasformazioni, è il segno che sono coinvolti sufficientemente nel progetto e accettiamo di buon grado le loro critiche”.(int.n. 14)

¹⁹²Ing. Otto responsabile del programma “Triple Z” in Essen.

Le interviste realizzate in Essen evidenziano come la maggior parte della popolazione che si identifica con la città e la storia della “Ruhrgebiet”, consideri i processi in atto come un’importante chance per Essen e la regione, la possibilità di reinventare in modo definitivo un’immagine ormai sedimentata della città come contesto industriale, grigio e poco attraente. Sabine K. 32 anni, vive da sempre ad Essen è testimone di questo cambiamento: i suoi genitori lavoravano in una delle fabbriche Krupp; nello stesso edificio, oggi, i suoi due bambini frequentano il Kindergarten. Nuovi usi e funzioni di un processo che lega tradizione e riuso nel segno dell’innovazione.

Oggi che i grandi complessi industriali hanno definitivamente chiuso le loro porte, Essen vive di terziario, di nuove tecnologie e conta molto sullo sviluppo delle attività culturali. “La rigenerazione urbana offre alla popolazione della Regione interessanti opportunità nel campo della cultura, della formazione, ma anche del miglioramento economico. L’evento capitale Europea del 2010 rappresenterà per Essen, così come è stato per Genova, la possibilità di comunicare un’immagine realistica di sé e migliorare la qualità della vita della città”.(Gabriele Nauman, int. n. 16).L’ingegnere Meyer ¹⁹³ responsabile del programma Soziale Stadt e rappresentante del Comune di Essen, descrive con entusiasmo uno degli interessanti programmi che riguardano l’integrazione di bambini extracomunitari:

“Ogni settimana genitori e bambini delle classi elementari frequentano corsi di tedesco per favorire l’integrazione nell’ambito della scuola e della società. Superata una prima fase di riluttanza, aiutati dalle capacità di apprendimento dei bambini, anche gli adulti vengono coinvolti nel progetto formazione.” (int.n.14)

Altri iniziative sono dirette all’inserimento dei migranti nel mondo del lavoro, attraverso la creazione di piccole imprese ed altre possibilità lavorative nell’ambito del quartiere come viene fatto a Katernberg. Uno dei risultati più visibili è lo sviluppo di un forte senso di appropriazione al quartiere, che si traduce in attiva partecipazione alle iniziative proposte, al dialogo. Nel quartiere di Katernberg sono in corso molti progetti sostenuti dai residenti.

Il maggior problema rimane la disoccupazione, la mancanza di formazione e la conseguente difficoltà di integrazione, nonostante siano stati fatti importanti passi in avanti in questo senso. Taifun B. (35 anni di nazionalità turca) racconta:

” la mia famiglia vive da tre generazioni nella città di Essen. All’inizio è stato difficile per la lingua e le diverse abitudini di vita. Ora molto è cambiato. Mio padre ha vissuto il duro periodo della disoccupazione quando la Zeche Zollverein è stata chiusa .Oggi io sono riuscito grazie al programma “triple Z” (Zukunft-Zentrum –Zollverein) ad avviare una piccola azienda artigiana. I guadagni sono buoni. La rigenerazione è per me anche questo risultato.”(int.n.22)

Numerose sono le iniziative in alcuni quartieri come Katernberg dove l’elevata presenza di stranieri ha determinato una serie di iniziative destinate a combattere l’esclusione sociale: Udo K.(42 anni, assistente sociale) racconta delle azioni varate a sostegno dei giovani.

¹⁹³ Meier Margarete Margarete Meyer,Dipl.-Ing. Raumplanung, Büro Stadtentwicklung der Stadt Essen

“La criminalità nei quartieri a nord della città viene affrontata con iniziative che incentivano la collaborazione, grazie all’aiuto ed alla partecipazione dei residenti locali, della polizia, delle moschee che riescono ad agire sulle famiglie e coinvolgerle. Il problema è arginare alcune forme di integralismo diffuse tra i giovani.”(int.n.21)

Essen è una città che cambia: “ Negli anni 50’ motore del”miracolo economico tedesco”diviene negli anni 60’una delle maggiori regioni industriali del continente oggi come realtà esemplare per la rigenerazione in ambito industriale, culturale, economico sociale e urbanistico, è passata dall’industria al terziario, alla tecnologia con un approccio di successo. Essen punta ora sulla cultura, la candidatura di Essen a capitale Europea della Cultura tematizza questo cambiamento ed esprime attraverso azioni diverse quale rilevanza e significato abbia la cultura in questo processo e quale potenziale in relazione con testimonianze della grande industria possa mostrare. Essen può come capitale della cultura assumere una posizione di centralità all’interno europeo sul ruolo della cultura nella trasformazione strutturale. Essen vuole definitivamente lasciare dietro di sé l’immagine di “Revier” distretto minerario. Elemento fondamentale e meta di questo sviluppo è una nuova definizione culturale che supera l’esposizione di monumenti e la loro utilizzazione turistica. Necessaria è in questi casi la formazione di una coscienza collettiva rinnovata: impianti spopolati devono diventare luoghi di produzione di una nuova coscienza ma soprattutto questa regione deve porsi nel futuro come esempio l’esperienza di una riuscita modernizzazione e di un processo di rigenerazione urbana di successo.

(Wehling, Universität Essen, int.n. 18).

Bibliografia

- Adam B. (1998) *Timescapes of modernità*, Routledge, London.
- Ahrne A. (1994) *Social organization*, Sage, London.
- Alisch M.(2002), *Soziale Stadtentwicklung. Widersprüche, Kausalitäten und Lösungen*, Leske, Budrich, Opladen.
- Altrock U. (2002) *Von der Stadterneuerung zur Bestandpflege*, Jahrbuch Stadterneuerung.
- Amendola G.(1997), *La città Postmoderna*, Laterza, Bari.
- Amendola G.(a cura di) (2000), *Scenari della città nel futuro prossimo venturo* Laterza,Bari.
- Amin A. ,Thrift, N. (2002), *Cities: reimagining the urban*, Cambridge, Polity
- Arrighi G. (1996), *Il lungo XX secolo*, Il Saggiatore, Milano.
- Arvati P. (2002), *L'Ansaldo e la sua città*, in Castronovo V. (a cura di), *Storia dell'Ansaldo*, vol. 9, *Un secolo e mezzo 1853-2003*, Laterza, Roma-Bari, pagg. 405-445.
- Augè M.(1993), *Non luoghi. Introduzione all'antropologia della surmodernità*, Eleuthera, Milano.
- Bagnasco A. (1986), *Torino. Un profilo sociologico*, Einaudi, Torino
- Bagnasco A.(1990), *La città dopo Ford. Il caso di Torino*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Bagnasco A.(1994), *Fatti sociali formati nello spazio. Cinque lezioni di sociologia urbana e regionale*, Franco Angeli, Milano .
- Bagnasco A. (1999),*Tracce di comunità*, Il Mulino, Bologna.
- Bagnasco A., Piselli, F. Pizzorno,Triglia, C.(1999), *Il capitale sociale*, Il Mulino.
- Bagnasco A., Le Gales P. (2000), *Cities in contemporary Europe*, Cambridge University Press.
- Bagnasco A.(1994), *Fatti sociali formati nello spazio. Cinque lezioni di sociologia urbana e regionale*, Franco Angeli, Milano.
- Bailey K. (1995), *Metodi della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna 1995.
- Bauman Z.(2000), *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Roma-Bari, Laterza.
- Baumann Z., (2203), *Amore liquido*, Laterza, Roma-Bari.
- Beck U. (2000), *La società del rischio*, Carocci, Roma.
- Beck U. (2001),*Che cos'è la globalizzazione*, Carocci, Roma.
- Benjamin W.(1971), *Immagini di città*, Einaudi,Torino
- Benjamin W.(1982), *Passagen-Werk*, Surkamp Verlag, Frankfurt am Main.

- Berg L., van den (1995), *Urban Tourism: performances and strategies in eight European cities*, Avebury, Aldershot .
- Berra M.,(1995), (a cura di), *Ripensare la tecnologia*, Bollati Boringhieri, Torino Bertelli B.(1999)(a cura di). *La pianificazione sociale*. Teoria, metodi e campi d'applicazione, Angeli, Milano.
- Bertuglia C. S., Stanghellini A., Staricco L. (a cura di) (2003), *La diffusione urbana: tendenze attuali, scenari futuri*, FrancoAngeli, Milano.
- Biorcio R., Pagani, S.(1997), *Introduzione alla ricerca sociale*, La Nuova Italia Scientifica,Roma.
- Bobbio L., Guala C. (2002), *Olimpiadi e grandi eventi*, Carocci Editore, Roma.
- Bobbio L. (2002), *I governi locali nelle democrazie contemporanee*, Bari, Laterza.
- Bourdieu P.(1989),"*Social Space and Symbolic Power.*" *Sociological Theory*, Spring
- Borja
- Bourdieu P. (1991), "Physischer, sozialer und angeeigneter Raum" in Wentz ,M., a cura di, *Stadt Räume*, Frankfurt am Main, Nw York.
- J. e Castells M. (1997), *Local and Global*, London, Earthscan
- Borri D.(2002), "Rigenerare città e ambienti per il mercato o per pluralità di vite?" in *Urbanistica* n.116, a. 2002
- Cafiero S., e Busca A.(1990), *lo sviluppo metropolitano in Italia*, Giuffrè, M.,
- Calvino I.(1993), *Le città invisibili*, Oscar Mondadori .
- Camagni, R., (2003), "Piano strategico, capitale relazionale e community governance" in Spaziante A., Pugliese R. (a cura di), *Strategie per le città: piani, politiche, azioni*, Franco Angeli, Milano (in corso di pubblicazione).
- Castells M. (1989) *The Informational City*, Basil Blackwell, Oxford-Cambridge
- Castells M. (1996),*The information Age: Economy, Society and Culture*, Vol I.Blackwell, Oxford .
- Castells M. (2003), *Il potere delle identità*, Università Bocconi editore, Milano
- Camagni R., " Il marketing urbano come strumento di competizione tra città", in "*Sviluppo e organizzazione*,n. 132,Luglio-Agosto 1992.
- Camagni R. (2003), "Piano strategico, capitale relazionale e community governance" in Spaziante A., Pugliese R. (a cura di), *Strategie per le città: piani, politiche, azioni*, Franco Angeli, Milano (in corso di pubblicazione).
- ColemanJ.S.(1990), *Foundation of Social Theory cambridge,M.A:Harvard,University Press.*

- Comune di Genova (2002a), *Piano della città*. Libro uno. Bilancio 1999-2001 e prospettive della città, Genova.
- Comune di Genova (2002b), *Piano della città*. Libro due. Quadro degli obiettivi e delle principali azioni, Genova.
- Comune di Genova (2002), *Piano della città*. Libro tre. Libro dei fatti, dati e immagini, Genova.
- Corboz A.(1998) (a cura di,) *Ordine sparso. Saggi sull'arte, il metodo, la città e il territorio*, Franco Angeli, Milano.
- Corsico F.,(1992), "Marketing Urbano in Europa", conferenza internazionale, Torino
Incontra, Torino, 1992: *Marketing Urbano in Europa, uno strumento per le città e per le imprese, una condizione per lo sviluppo immobiliare, una sfida per la pianificazione urbanistica*, Politecnico di Torino.
- Costa A., Van der Borg J. (2002), *Cluster di attività e trasformazioni metropolitane post-industriali*, Il Mulino, Bologna.
- Dal Lago A.(2003) *La città e le ombre*, Feltrinelli, Milano
- Danieli F., (2000)"Prassi della pianificazione sociale; dalla teoria all'azione sociale. Una spirale relazionale", in *Sociologia e professione*, n.29, pp.64-71.
- Dematteis G. (2003), *Città diffusa, periurbanizzazione e piani strategic*, in Bertuglia C. S., Stanghellini A., Staricco L. (a cura di) *La diffusione urbana: tendenze attuali, scenari futuri*, FrancoAngeli, Milano, pp. 196-208.
- Dente B., Bobbio L., Fareri P., Morisi M. (a cura di) (1990), *Metropoli per progetti. Attori e processi di trasformazione urbana a Firenze, Torino, Milano*, Il Mulino, Bologna.
- De Certau M.(1984),*The Practice of everyday Life*, Berkeley, Calif.
- Dickens,P.(1992),*Sociologia Urbana*,Bologna, Il Mulino.
- Detragiache A.(1988), *La nuova transizione. Dalla società industriale alla società dell'informazione*, Angeli, Milano.
- Ehrenberg, E., *Sozialstadtentwicklung durch grosse Projekte?*, LIT, Münster, 2000,p.15-18.
- Elias M. (1986), *Saggio sul tempo*, Bologna,Il Mulino.
- Fabbri P. (2000) *Elogio di Babele*, Meltemi, Milano
Franke(2000),"Überlegungen zum Quartiermangement"*in Soziale Stadt- info 2* Deutsches Institut Institut für Urbanistik, Berlino, pp. 2-3.
- Francini M.(2002), Appunti di viaggio sulla città, Modulin, Lamezia Terme.
- Franz G. (a cura di) (2001), *Trasformazione, innovazione, riqualificazione urbana in Italia*, Franco Angeli, Milano.

- Franke T.(2000)“Überlegungen zum Quartiersmanagement”in *Soziale Stadt-info* 2, Deutsches Institut für Urbanistik, Berlino, settembre, pp.2-3.
- Friedman J.1987) *Planning in the public damain: from knowledge to action*, Princeton University Press, trad, iial. Borri D., *Pianificazione e dominio pubblico:dalla conoscenza all'azione*, Dedalo, Bari.
- Friedrichs J., (1998) „Stadtsoziologie.“ *Wohin?* in *Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie*,29, pp 7-17.
- Gabrielli B. (2000), “L’idea del futuro di Genova”, *InfoRUM* n. 7, pp. 4-5.
- Gabrielli B. (2001a), “Difficoltà politiche e difficoltà tecniche. I tempi della riqualificazione urbana e i tempi dell’amministrazione”, in Franz G.(a cura di), *Trasformazione, innovazione, riqualificazione urbana in Italia*, Franco Angeli, Milano, pp. 219-227.
- Gabrielli B. (2001b), *Il Piano Operativo per il Centro Storico*, Genova Impresa n. 3, pp. 92-93.
- Gabrielli B. (2002),”Strategie urbane: il caso Genova”, in Pallini C., Posocco P. (a cura di), *Città e campagna del Ticino. Idee di architettura per costruire nuovo paesaggio*, Libreria Clup, Milano, pp. 118-127.
- Gastaldi F. (2000),” Genova: verso il completamento del waterfront redevelopment”, in *Urbanistica Informazioni* n. 174, pp. 18-20.
- Gastaldi F. (2001a), “Il centro storico di Genova: tra gentrifiers e popolazioni temporanee”, in *Urbanistica Informazioni* n. 177, pp. 22-23.
- Gastaldi F. (2001b),” Il dualismo funzioni urbane vs funzioni portuali a Genova”, in *Urbanistica Informazioni*, n. 178, pp. 50-51.
- Gastaldi F.(2003b),”Area metropolitana genovese?”, *Urbanistica Informazioni*, n.187,pp.16-8
- Gastaldi F. (2000), “Genova: verso il completamento del waterfront redevelopment,in *Urbanistica Informazioni* n. 174, pp. 18-20.
- Gastaldi F. (2001), “Il centro storico di Genova: tra gentrifiers e popolazioni temporanee”, in *Urbanistica Informazioni* n. 177, pp. 22-23.
- Gastaldi F. (2001), “Il dualismo funzioni urbane vs funzioni portuali a Genova”, in *Urbanistica Informazioni* , n. 178, pp. 50-51.
- Gattorna C. (2002), “La sperimentazione di Genova: nuove forme della politica urbana e del fare governo,in *Mad’e*” n. 2, pp. 28-32.
- Gattorna C. (2004)+Città, Alinea Editrice, Genova

- Gazzola A., Puccetti C. (1999), *Metaferia. Dialogo sulla città*, l'Harmattan Italia, Torino.
- Gazzola A. (a cura di), (2000), *Sociologia della città presente*, Coedita, Genova.
- Gazzola A. (2003), *Trasformazioni urbane*, Liguori Editore, Napoli.
- Gazzola A. (2001), (a cura di), *La città ed i suoi tempi*, Franco Angeli, Milano.
- Gazzola A. (2002), *La città policentrica: il caso di Genova* in Detragiachre A. (a cura di) *Dalla città diffusa alla città diramata*, Franco Angeli, Milano, 2002
- Gazzola A., Puccetti C. (1999) *Metaferia. Dialogo sulla città*. L'Harmattan Italia, Torino
- Gatti S. (2002 d), "Il nuovo protagonismo dei sindaci: l'esperienza del Sud" *Milano*, in *Urbanistica Informazioni*, n. 182, pagg. 36-37.
- Gelli F., Milanese E. (a cura di) (2002), *Dal government alla governance nella regolazione locale: quale forma del piano?* Quaderni IUAV n. 16, Venezia.
- Gibelli M.C. (1996), "Tre famiglie di piani strategici: uno sguardo di insieme alle vicende internazionali", in *Urbanistica*, n. 106.
- Gibelli M.C. (2000), "Pianificazione strategica e partecipazione", in *Metronomie*, n. 18-19, pp. 129-139.
- Giddens A. (1996) *Le conseguenze della modernità*, Il Mulino, Bologna.
- Giddens A. (1984), *The Constitution of Society: Outline of the Theory of Structuration*, Berkeley, Los Angeles.
- Giddens A. (1979), *Central Problems in Social Theory*, London, Macmillan.
- Goch S. (2002) *Eine Region im Kampf mit dem Strukturwandel*, Essen (Hg).
- Goffman E. (1969), *La vita quotidiana come rappresentazione*, Bologna, Il Mulino.
- Gottdiener M. (1985), *The social production of Urban Space*, Austin University of Texas Press.
- Gregotti V., "Progetto urbano e pianificazione: un dialogo necessario" in "Urbanistica" n. 104., 2000.
- Guala C. (1995) (a cura di), *Vivere la città*, Costa e Nolan, Genova.
- Guala C. (1997), *La città tra il Mediterraneo e l'Europa: dialogo, scambio, sviluppo*, Introduzione al Dossier di candidatura di Genova a "Città Europea della cultura", Tormena editore, Genova, pp. 11-21.
- Guala C. (2002a), "Grandi eventi e grandi numeri," *Il Secolo XIX*, 6 agosto, p. 6.
- Guala C. (1999), "Nuovi sindaci e modernizzazione. Diario di bordo di un sociologo assessore" in Regalia I., Bagnasco A. (a cura di), *L'esperienza della modernità*, Franco Angeli, Milano,
- Guidicini P. (1999) *Nuovo Manuale per le ricerche sociali sul territorio*, Franco Angeli.

- Guidicini P. (1971), *Sviluppo urbano e immagine della città*, Sociologia Urbana e Rurale, Franco Angeli, Milano.
- Habermas J.(1981), *Teorie der kommunikativen Handeln* Frankfurt a. M.
- Habermas J.(1985), *Der philosophische Diskurs der Moderne*, Surkamp Verlag, Frankfurt
- Hassan I (1985),” The Culture of Postmodernism”, in “*Theory,Culture and Society*”, II,3,p.119.
- Harvey D., (1993) *La crisi della modernità*, Il Saggiatore, Milano.
- Harvey D. (1998) *L’esperienza urbana. Metropoli e trasformazioni sociali*, il Saggiatore, Milano
- Häußermann H., (2002) *Berlin: von der geteilten zur gespaltenen Stadt?* Leske-Budrich, Opladen.
- Häußermann H., Siebel W., (1994),“Neue Formen der Stadt- und Regionalpolitik“. in „*Archiv für Kommunalwissenschaften*“ Jg.33,H.1, S.32-43.
- Häußermann H.,“Die Politik der Festivalisierung und die Festivalisierung der Politik“, in *Grosse Ereignisse in der Stadtpolitik*, Leviathan, Sonderheft 13,pp.7-31
- Häußermann H., Kronauer,M.,Siebel W.(2001), *Stadt am Rand*, Frankfurt am Main.
- Häußermann H. (2002), *Berlin: von der geteilten zur gespaltenen Stadt?* Leske-Budrich, Opladen.
- Imbesi P. (2003) *Governare i grandi eventi*, Gangemi Editore, Roma.
- Jacquier,C (2002); “*Periferie urbane, frontieer e margini della città: quali forme di governance?*” Alinea Editrice, Firenze.
- Jedloswski P.(1995), *Il tempo dell’esperienza*, Milano, Angeli.
- Jouve B., Lefèvre C. (1999), *Villes, métropoles. Les nouveaux territoires du politique*, Anthropos, Paris.
- KrummacherM.,RoderichK.,WaltzV.,Wohlfahrt,N.,(2003),*Soziale StadtSozialraumentwicklung-Quartiersmanagement*, Leske-Budrich, Opladen.
- Le Galès P. (1995),, *Du gouvernement des villes à la gouvernance urbaine*, in *Revue française de science politique*, n. 44
- Lageman, B., W. Dürig, M. Rothgang, L. Trettin und F. Welter (2005), *Determinanten des Strukturwandels im deutschen Handwerk*. RWI: Schriften. Berlin: Duncker & Humblot, erscheint demnächst.
- Lageman, B. und F. Welter (Hrsg.) (2005), *Die europäische Herausforderung des Mittelstandes*. Veröffentlichungen des Round Table Mittelstand 6. Berlin: Duncker & Humblot, erscheint demnächst.

- Lagomarsino L.(2000) Riquilificare la città pubblica. Un problema non solo edilizio, in “Urbanistica Dossier”.
- Lefebvre H. (1976), *La produzione dello spazio*, Milano, Moizzi.
- Lyon D. (1988), *The Information Society: Issues and Illusions*, Polity Press, Cambridge, 1988 (trad. it. Il Mulino, Bologna, 1991).
- Le Galès, P., “Approcci strategici alla pianificazione territoriale. Commenti da una prospettiva francese” in Perulli P. (a cura di), *Pianificazione strategica, atti del seminario omonimo*, Daest, Venezia, coll. Convegni n.3
- Magnaghi A.(1990), *Il territorio dell’abitare*, Angeli, Milano .
- Magnaghi A.(2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Magnier A.,(1996,) *L’Europa delle grandi città*, Cedam, Padova.
- Magnier A., Russo, P. (2002), *Sociologia dei sistemi urbani*, Il Mulino, Bologna
- Marra E. (1989), *Componenti culturali della qualità urbana*, Milano, Etas Libr.
- Marra E. (1995,) *La città. Il vento e le stelle*. In Guala, C., *Vivere la città*, Genova, Costa&Nolan, pp.31-69
- Martinotti G.(1993), *.Metropoli*, Il Mulino,Saggi,Bologna.
- Martinotti G. (a cura di) (1998), *Città e analisi sociologica*, Marsilio, Padova
- Martinotti G.(a cura di) (1999), *La dimensione metropolitana*, Il Mulino, Bologna.
- Mazzette A(1990), *Metamorfosi dello spazio, Sassari, Celid*.
- Mayntz R. (1999),” *La teoria della governance: sfide e prospettive*”, in *Rivista italiana di scienza politica*, n. 1.
- Mela, A.(1990), *Società e spazio: alternative al postmoderno*, Angeli, Milano.
- Mela A. (1996), “Innovazione tecnologica, città e comunicazioni sociali”, in *Luoghi e Reti Tempo, spazio, lavoro nell’era della comunicazione telematica*, a cura di Maria Carmen Belloni e Marita Rampazi, Rubbettino Editore, Catanzaro, 1996.
- Mela A. (1996) *Sociologia delle città*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, ottobre
- Meier R. L. (1962), “A Communication Theory of Urban Growth”, in *The Joint Center for Urban Studies* of the M.I.T. and Harvard University.
- Molotch H. I.,” *The city as a Growth Machine*”, in *American Journal of Sociology*”, n.82,a.1976, pp.309-330.
- Morello Michela (2002), *Organizzazione, piano e governo urbano*, Franco Angeli, Milano.
- Moranti, C.(a cura di) (1994), *I vantaggi competitivi delle città: un confronto in ambito europeo*, Franco Angeli, Milano
- Mumford L.(1970), *Il futuro della città, Il Saggiatore, Milano*.

- Mumford L. (1997) *La città nella storia*, Bompiani, Milano.
- Mutti A., (1996), “Reti sociali: tra metafore e programmi teorici”, in *Rassegna Italiana di sociologia*” 1996, n.37, pp.5-30.
- Nuvolati G.(1993) “Qualità della vita. Definizione, prospettive di analisi e indicatori sociali”. *Sociologia urbana e rurale*, anno XV, n.41, pp.99-121.
- Nuvolati G. (1998) *La qualità della vita*, Franco Angeli, Milano.
- Occelli S., Staricco L. (2002) *Nuove tecnologie di informazione e di comunicazione e la città*, Franco Angeli, Milano.
- Pasqui G., (a cura di), (1998) *La costruzione del “locale” nelle politiche pubbliche del territorio*, Daest, Collana Ricerca n.23, Venezia.
- Pasqui G., Romano, I.,”Le nuove politiche di riqualificazione urbana in Gran Bretagna: il caso di Bethnal Green City Challenge a Londra”, in *Archivio di studi urbani e regionali*”, n. 58, pp.41-72.
- Perulli P. (a cura di) (1997), *Pianificazione strategica*, DAEST, Venezia.
- Persico G. (2002)(a cura di), *La città dimessa*, Pironti Editore.
- Pichierri A. (1986), *Strategie contro il declino in aree di antica industrializzazione*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Piroddi E. (1999) *I futuri della città*, Franco Angeli, Milano.
- Piselli F.(1980), *Parentela ed emigrazione*, Torino, Einaudi.
- Porter M., E. (1992) *Competizione Globale*, Isedi, Torino .
- Regonini G. (2001) *Capire le politiche pubbliche*, il Mulino, Bologna.
- Sassen S.(2002) *Globalizzati e scontenti*, Il Saggiatore, Milano.
- Sassen S.(1998) *Fuori controllo*, Il Saggiatore, Milano .
- Sassen S (1997) *Città globali*, Il Mulino, Bologna.
- Savino M. (a cura di) (2003), *Nuove forme di governo del territorio*, Franco Angeli, Milano.
- Sartorio, F.”La regione urbana della Ruhr” in *Urbanistica Dossier*,p.68, giugno 2003
- Sclavi, M, (2002) *Avventura urbana*, Eleuthera, Milano.
- Seassaro L. (1998), *Dieci Pru a Genova. Dieci occasioni per sperimentare*, in Monti C.
- Seassaro L. (1999), “Attorno al dismesso a Genova. Piani ed azioni, attori ed occasioni, conflitti ed esiti”, in Dansero E., Giaimo C., Spaziante A., *Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dismesse. I temi e le ricerche*, Alinea, Firenze, pp. 103-122.
- Seassaro L, R. Bobbio (a cura di) (2000),” *Urbanistica a Genova. Nuovi piani e nuovi programmi*”, in *Urbanistica Dossier* n. 28.

Seassaro L., F.Gastaldi, (2002) *Genova.* " Riconversione produttiva e qualità ambientale", in P.C. Palermo, P. Savoldi (a cura di), *Il programma Urban e l'innovazione delle politiche urbane. Esperienze locali: contesti, programmi, azioni*, Franco Angeli, Milano, pp. 193-205

Secchi B. (2000) *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Bari.

Secchi B., "I progetti del Piano", in *Casabella*, n.563, dicembre 1989, pp.36-38.

Silverman D., (2002) *Come fare ricerca qualitativa*, Carocci, Roma .

Simmel G. (1908) *Untersuchungen über die Formen der Vergesellschaftung*, Berlino, trad. it. *Sociologia*, Milano Comunità (1989).

Simmel G.(1984), *Filosofia del denaro*, Torino, Utet.

Simmel G.(1903), *Die Grossstädte und das Geistesleben*, trad.it. La metropoli e la vita mentale, in Mills C.W., (1963), *Immagini dell'uomo*, Milano, Comunità.

Sgroi E., *Pianificazione sociale e territoriale*, in *Sociologia Urbana e rurale*, n.42-43, 1994.

Smith N. (1987), *The Capitalist City*, Oxford.

Storz, C. und B. Lageman (Hrsg.) (2005), *Konvergenz oder Divergenz? Wandel der Unternehmensstrukturen in Japan und Deutschland*. Marburg: Metropolis, erscheint demnächst. München. Strohmeier K. P., (2002), *Bevölkerungsentwicklung und Sozialraumstruktur im Ruhrgebiet*, Essen.

Toennies F., *Gemeinschaft und Gesellschaft*, O.R. Reisland, Leipzig (trad. It. Comunità, Milano 1963.)

Tonboe J. C., " From Urban Theory to the Sociology of Space", 1998 in *Research in Urban Sociology*, 2, pp 195-212.

Tosi A.(2000), "Urban e le politiche sociali" in *Programma Urban-Italia*. Ministero dei lavori Pubblici. Direzione Generale del Coordinamento territoriale, INU ediz. Roma

Touraine A., « La methode la sociologie de l'action: intervention sociologiques » in *Revue suisse de Sociologie*, n.6, pp.321-334.

Roda R., Trebbi G. (a cura di), *La città necessaria*, Edizioni Fiere internazionali di Bologna, Bologna, pp. 216-231

Triglia C. (1999), *Capitale sociale e sviluppo locale*, in "Stato e mercato", n. 3. Torino Internazionale (1998a), *Verso il Piano, Torino*.

Torino Internazionale (1998b), *I dati fondamentali: informazioni sintetiche di base per la costruzione del Piano*, Torino.

Torino Internazionale (2000), *Il Piano strategico della città*, Torino.

Torino Internazionale (1998b), *I dati fondamentali: informazioni sintetiche di base per la costruzione del Piano*, Torino.

Torino Internazionale (2000), *Il Piano strategico della città*, Torino.

Unione Europea, *La governance europea: Un libro bianco*, com. (2001) 428, Commissione delle Comunità Europee, Bruxelles.

Valdani E., Ancarani, F., (2000) *Strategie di marketing del territorio*, EGEA; Milano.

AA.VV. (1997), *Dossier di candidatura di Genova a "Città Europea della cultura*, Tormena editore, Genova.

Vargiu A, (1997) *La città di carta*, Franco Angeli, Milano.

Vento, S., (a cura di) "Genova 2004," *In viaggio con le associazioni*, De Ferrari, Genova, 2004.

Weber M., *La città*, Bompiani, Milano, febbraio 1985, 1a edizione marzo 1950.

Weber M. (1998) „Die Stadt, trad. It. *La città, in Economia e Società*, Milano, Edizioni di Comunità.

Weber M., (1978) *Economy and Society*, University of California Press, Berkeley.

Wirth L. (1968), *L'urbanesimo come stile di vita*, op. cit. in Martinotti.

Zukin S., (1995) *The cultures of cities*, Basil Blackwell, London.

Riviste

Aa..Vv.(2003), *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, Franco Angeli, Milano.

Aa..Vv.(2000), *Berliner Journal für Soziologie*, Berlin.

Aa.V.v.(2005), *Building the Network of Cities*, Luda Project, Leibniz institute of Ecological and Regional Development-IOER, Dresden

Aa..V.v (2003), *Capitale della Cultura Genova 2004: un ponte per l'Europa*.

Aa..Vv. (1997), *Dossier di candidatura di Genova a "Città Europea della cultura"*, Tormena editore, Genova.

A.a Vv.(2005), *Der Essener Konsens*, Stadt Essen. A.a.V.v.(2005), *Das Ruhrgebiet. Zahlen, Daten, Fakten*, Der Pott kocht, Kommunal Verband Ruhrgebiet.

Aa.Vv.(2002) *Deutsche Institut fuer Urbanistik, band 9, Berlin*

Aa.Vv.(2003) *Deutsche Institut fuer Urbanistik, Die Soziale Stadt: eine erste Bilanz des Bun-Länderprogramms, Bundesministerium fuer Verkehr, bau und Wohnungswesen, Berlin.*

A.a.V.v.(2005), *Das Ruhrgebiet. Zahlen, Daten, Fakten*, "Der Pott kocht, Kommunal Verband Ruhrgebiet."

Aa.Vv. (1997), *Dossier di candidatura di Genova a "Città Europea della cultura"*, Tormena editore, Genova.

- Aa..Vv. (2004), *Equilibri*, IL Mulino, Bologna.
- A.a..V.v..(2004) “Essen Katernberg/Soziale Stadt, “Stand der Projekte” “Nr. 105 2004, Stadt Essen. A.A.V.V.(2005), “Gli aspetti teorico metodologici della ricerca europea LUDA”, in *Urbanistica Dossier*, Nr. 74 , Aprile.
- Aa.Vv.(2006),*European Societies*, Routledgevol.8 nr.1.
- A.a. Vv.(2005), Essen.The Location. Essen Marketing GmbH
- A a.V.v.(2006), Location Essen,Information and Communication Sector, Essen
- A a:V v.(2004) Mad’è, Dossier Genova, n.2, 2004.
- A.a.Vv.(2004), *Stand der Projekte 2004*, Bürostadtentwicklung, Stadt Essen
- Aa.Vv.(2000), Methodological and Theoretical Aaspects of the European Research Luda, in *Urbanistica Informazioni*, INU Edizioni, nr.74
- A.a.Vv.(2004), *Stand der Projekte 2004*, Bürostadtentwicklung, Stadt Essen
- Aa Vv. (2001), *Urbanistica Informazioni*, INU.
- Aa.Vv. (2003), *Urbanistica Dossier* INU giugno 2003
- Aa..Vv.(1989) *Vivere a Ponente*, Vangelista Editori, Milano.
- A a.. V.v.(2006),Wandel mit Struktur:Kulturwirtschaft, Kommunal Verband Ruhrgebiet
- A.a. V.v.(2005), *Zukunft Zentrum Zollverein*, AktiengesellschaftTriple Z, Essen

Riferimenti on line

www.comune.genova.it

www.essen.de

www.WAZ.de

luda -team @ioer.de

University Library System

www.luda-project.net

Web page www.library.pitt.edu

Social Science Citation Index

Socio File Sociological Abstracts

International Journal of Urban and Regional Research

www.blackwellpublishing.com/journal/ijurr

www.architettura.it

www.sozialestadt.de

www.talkingcities.net

www.entry2006.com

http://www.stadtteilarbeit.de/Seiten/Theorie/Mohrlock/Community_organizing. Institut für
Stadtteilbezogene Soziale Arbeit und Beratung der Universität Duisburg-Essen(ISSAB)

www.triple-Z.de

<http://www.uni-essen.de/issab/>

www.ewg.de

Fonti a direkte a Genova:

1.Prof. Antida Gazzola, sociologa , Facoltà.di Architettura, università di Genova

2.Prof. Arvati Unità Organizzativa Statistica Comune di Genova

3.Prof. Chito Guala, sociologo , Facoltà di Scienza **Politica**Università di Torino

4.Prof. Mariolina Besio, urbanista, Facoltà Architettura, Università di Genova

5. Prof. Roberto Bobbio Presidente INU Regione Liguria

6.Camillo Arcuri Giornalista Corriere della Sera

7.Prof. Chiassone Pedagogista

8.Ing. Bruno Gabrielli Urbanista, Assessore Urbanistica Comune di Genova

9.Dr. Andrea Rossi Presidente S.P.A. Porto Antico

10.Don Gallo Comunità San Benedetto Genova

11.Fabio Poggi residente

12.Enrico Da Molo urbanista

Fonti dirette in Germania

13.Margarete Meyer Dipl.-Ing. Raumplanung , Büro Stadtentwicklung der Stadt Essen,Leiterin
des Bereiches "Stadtteilentwicklung",rogramm Soziale Stadt in Essen

14.Dirk Otto, Dipl. Ing. Geschäftsführender Vorstand des Unternehmens "Triple Z"

(Zukunfts-Zentrum-Zollverein) in Essen Katernberg

15.Jürgen Odenthal, Dipl. Ing. EWG- Essener Wirtschaftsförderungsgesellschaft mbH, Leiter für
Standort und Projektentwicklung

16.Gabriele Naumann OStR' (Oberstudienrätin) Lehrerin für Geschichte und Französisch am
Burggymnasium Essen

17. Prof. Klopschinski Oberstudiendirector Burggymnasium Essen

18. Prof. Hans Wehling Büro der Stadtentwicklung Universität Essen

19.Elmar Prinz residente

20. Joseph Baumgarten manager di quartiere

21. Udo Kapphahn residente

22. Taifun Fressel residente

